



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN: Studi Storici, Geografici, Storico-religiosi

INDIRIZZO: Studi Storici e di Storia religiosa

CICLO XXVI

Per un *corpus* delle epigrafi di età normanna

(secoli X-XII)

I

Direttore della Scuola : Ch.ma Prof.ssa Maria Cristina La Rocca

Coordinatore d'indirizzo: Ch.mo Prof. Walter Panciera

Supervisore: Ch.ma Prof.ssa Nicoletta Giovè

Supervisore: Ch.ma Prof.ssa Flavia De Rubeis

Dottoranda: Antonella Undiemi

INDICE

Introduzione	5
Capitolo I	
L'espansione normanna in Europa	13
I. 1. La Normandia: formazione e consolidamento di un ducato	13
I. 2. L'espansione in Inghilterra e le sorti del ducato di Normandia	26
I. 3. I Normanni alla volta del Mezzogiorno d'Italia	43
Capitolo II	
Le iscrizioni funerarie	63
II. 1. Le notizie obituarie	65
II. 2. Gli epitaffi	67
II. 3. Gli endotaffi	77
II. 4. Le iscrizioni funerarie femminili	82
II. 5. Le iscrizioni funerarie 'normanne'	93
Capitolo III	
Le iscrizioni dedicatorie, commemorative e altre tipologie	107
III. 1. Le iscrizioni dedicatorie	107
III. 2. Le iscrizioni commemorative	127

III. 3. Altre tipologie di iscrizioni	141
III. 3. 1. Le iscrizioni didascaliche	141
III. 3. 2. Le iscrizioni esortative, propiziatriche, augurali	143
III. 3. 3. Le firme	146
III. 3. 4. Le iscrizioni esegetiche	147
Capitolo IV	
Aspetti paleografici del <i>corpus</i>: l'analisi delle forme grafiche	149
IV. 1. Le iscrizioni francesi	152
IV. 1. 1. Le iscrizioni del secolo X	152
IV. 1. 2. Le iscrizioni del secolo XI	154
IV. 1. 3. Le iscrizioni del secolo XII	160
IV. 2. Le iscrizioni inglesi	169
IV. 2. 1. Le iscrizioni del secolo XI	169
IV. 2. 2. Le iscrizioni del secolo XII	172
IV. 3. Le iscrizioni pugliesi	181
IV. 3. 1. Le iscrizioni del secolo XI	181
IV. 3. 2. Le iscrizioni del secolo XII	187
IV. 4. Le iscrizioni siciliane	202
Riflessioni conclusive	211
Bibliografia	217

INTRODUZIONE

Il progetto iniziale di questa ricerca prevedeva di realizzare un *corpus* che includesse le testimonianze epigrafiche latine realizzate nelle principali aree di espansione normanna tra il X e il XII secolo. Un interessante spunto per lo sviluppo del progetto derivava dalla relazione tra la presenza dei Normanni e l'evoluzione della scrittura epigrafica di tipo romanico in Italia meridionale, messa in luce in anni recenti da Flavia de Rubeis ma già sostenuta da Francesco Magistrale e Guglielmo Cavallo, e prima ancora accennata da Armando Petrucci¹. Si intendeva dunque prendere in esame tre aree rappresentative della presenza e dell'espansione normanna in Europa – la parte settentrionale della Francia, l'Inghilterra e l'Italia meridionale – e analizzare le iscrizioni prodotte al loro interno. Lo studio si proponeva *in primis* di raccogliere e catalogare in un unico *corpus* le testimonianze epigrafiche relative a una fase importante della storia europea, a cui non sono stati precedentemente dedicati studi specifici; in secondo luogo si mirava a verificare l'esistenza o meno di caratteri comuni alle aree geografiche analizzate, rivolgendo un'attenzione particolare all'esame delle forme grafiche, senza

¹ La scrittura a cui si allude è quella che Petrucci definisce 'capitale romanica', denominazione che sarà impiegata nel corso del presente lavoro. Cfr. De Rubeis, *Scrittura romanica e Normanni*, 207-219; Cavallo - Magistrale, *Mezzogiorno normanno*, 293-329; Petrucci, *Scrittura*, 5-7; Petrucci, *Medioevo da leggere*, 43-44.

tuttavia tralasciare la totalità degli aspetti intrinseci ed estrinseci che connotano le fonti epigrafiche.

Si trattava pertanto di un progetto piuttosto ambizioso, le cui linee direttrici sono state mantenute, anche se sono state le stesse fonti, una volta raccolte e analizzate, ad aver indirizzato lo svolgimento della ricerca orientandolo sulla base delle loro caratteristiche.

La tesi, frutto effettivo del lavoro di ricerca, si struttura dunque in due parti, opportunamente sviluppate nei due volumi di cui si compone.

Il primo volume contiene le riflessioni emerse dallo studio delle epigrafi in un momento successivo alla loro catalogazione, che trova invece spazio nel secondo dei volumi. Per delineare il quadro complessivo del lavoro effettuato, in questa sede, seguendo l'*iter* cronologico della ricerca, si partirà dalla fase di definizione del *corpus*, e dunque dalla sua catalogazione, per rivolgere poi l'attenzione alla parte analitica dell'elaborato. La scelta aprioristica dell'oggetto di studio non è stata di fatto alterata nel passaggio dalla potenza all'atto: in linea con i principi iniziali del progetto di ricerca, i limiti geografici e cronologici del censimento epigrafico si sono mantenuti tali.

Il *corpus* delle iscrizioni latine di età normanna, esito del lavoro di ricerca, si compone in effetti delle epigrafi prodotte nella Francia settentrionale, in Inghilterra e in Italia meridionale durante i secoli in cui queste aree furono interessate dalla presenza e dal potere dei Normanni. Già in fase di reperimento delle fonti si è scelto di includere in generale le testimonianze epigrafiche riconducibili all'arco cronologico prefissato, e dunque non quelle che semplicemente sono legate in modo più o meno diretto alla manifestazione del potere. Perciò, il *corpus* non è una raccolta di iscrizioni prettamente politiche o sempre ideologicamente connotate, piuttosto è costituito dalle fonti epigrafiche prodotte entro i variegati contesti culturali promossi dalla presenza normanna. Si spiega in tale prospettiva lo stesso titolo della tesi, che menziona esplicitamente il riferimento alle testimonianze di 'età normanna'.

Così, per la Francia si è indagato il territorio relativo alla Normandia, tenendo conto delle sue fasi di espansione, dal X secolo e cioè dallo stanziamento definitivo di gruppi di 'uomini del Nord' che diede vita alla formazione del ducato; per l'Inghilterra l'indagine prende avvio dalla seconda metà del secolo XI, dunque a partire dalla creazione del regno normanno; per l'Italia meridionale infine il limite cronologico

iniziale è grosso modo parallelo a quello inglese, partendo dalla metà del secolo XI, con il conferimento del ducato di Puglia, Calabria e Sicilia a Roberto il Guiscardo. Si è scelto, per quest'area, di prendere in considerazione due regioni fortemente rappresentative per l'età normanna, quali la Puglia e la Sicilia, e non invece tutta l'area centro-meridionale.

Si tratta di una scelta certo puramente arbitraria, che non perde comunque di vista la consapevolezza della ben più ampia sfera di influenza dei Normanni nell'Italia del Sud². Essa è legata innanzi tutto alla centralità politico-culturale delle due regioni nel sistema del potere normanno; tiene anche in parte in considerazione la ricchezza qualitativa delle iscrizioni pugliesi e siciliane; da ultimo, è determinata da motivazioni di ordine pratico, considerati l'elevato numero di iscrizioni effettivamente censite e la non indifferente estensione geografica della ricerca, che ha previsto sempre un esame autoptico dei monumenti epigrafici³. Sicuramente, per un lavoro più completo ed esaustivo, una naturale prosecuzione della ricerca in futuro dovrebbe consistere nell'ampliamento dell'indagine a regioni come la Campania, la Calabria, la Basilicata.

Il limite cronologico conclusivo è stato convenzionalmente fissato per tutte le aree geografiche alla fine del XII secolo, non solo perché a quest'altezza va generalmente collocato – con le dovute specificazioni – il tramonto del potere normanno in Francia, in Inghilterra e in Italia, ma anche perché tale cesura risulta funzionale all'analisi della scrittura delle fonti epigrafiche prese in esame⁴.

Alla centralità dello studio delle forme grafiche si lega poi la volontà di catalogare solo iscrizioni tutt'ora esistenti e sostanzialmente originali, che hanno permesso un esame completo della fonte, la quale viene considerata nella sua totalità come monumento – e dunque prodotto – grafico, e quindi non solo per il contenuto del suo testo. Nel corso dell'analisi non mancano comunque occasionali riferimenti ad iscrizioni ormai scomparse, che conosciamo per tradizione indiretta.

² Non verrà tralasciata infatti l'importanza di iscrizioni collocate in altre zone dell'Italia meridionale, come quelle del Duomo di Salerno, nonostante esse non facciano parte del *corpus*.

³ Per le stesse ragioni non sono state incluse neanche altre regioni delle isole britanniche che pure furono interessate dalla conquista normanna, ovvero Galles, Scozia e Irlanda.

⁴ Come verrà illustrato più avanti in maniera più esaustiva, sul finire del secolo XII si assiste a una sorta di transizione attraverso la quale la tipologia scrittoria rintracciabile nella quasi totalità delle iscrizioni analizzate, dunque la capitale romanica, lascerà posto alla gotica epigrafica.

Il *corpus* comprende iscrizioni in alfabeto latino realizzate con svariate tecniche esecutive: incise su pietra (che costituiscono indubbiamente la maggioranza delle testimonianze), incise su metallo, dipinte, ricamate su tessuto (per quanto l'unico esemplare di questa tipologia sia il ben noto arazzo di Bayeux)⁵. Si è invece intenzionalmente deciso di escludere le iscrizioni musive, nonostante esse rappresentino una tipologia scrittoria peculiare per l'Italia meridionale. Ad oggi le epigrafi presenti nei mosaici meritano a mio avviso di essere studiate in maniera autonoma (con studi individuali e comparatistici), considerando le loro caratteristiche distintive e il loro contesto di produzione. Questa considerazione è maggiormente valida, nello specifico, per i complessi monumentali siciliani di committenza normanna come la Cappella Palatina di Palermo, la Cattedrale di Cefalù e il Duomo di Monreale, nei quali l'articolato programma epigrafico, costituito da un numero molto elevato di iscrizioni spesso strettamente legate alla specifica collocazione topografica, andrebbe innanzi tutto analizzato, caso per caso, nelle sue peculiarità⁶.

La parte della ricerca relativa al reperimento e alla catalogazione delle fonti epigrafiche si è rivelata lunga, molto impegnativa e non sempre agevole. Le difficoltà sono imputabili a diversi fattori, tra i quali emergono la dislocazione geografica delle iscrizioni e i problemi di ordine pratico e burocratico, che in alcuni casi hanno impedito una visione diretta della fonte. Per la quasi totalità delle iscrizioni di area inglese e italiana infatti è stato effettuato un esame autoptico, che costituisce un punto di partenza di notevole importanza per lo studio dell'epigrafe. Il punto di riferimento per le iscrizioni

⁵ Per indicare le testimonianze epigrafiche, oltre ai più comuni termini 'iscrizione' e 'epigrafe', nel corso del presente lavoro verrà impiegata anche l'espressione 'scritture esposte' – ripresa seguendo la fortunata e convincente proposta di Armando Petrucci – che indica in senso più ampio "qualsiasi tipo di scrittura concepito per essere usato, in spazi aperti, o anche in spazi chiusi, al fine di permettere una lettura plurima (di gruppo o di massa) ed a distanza di un testo scritto su di una superficie esposta". Cfr. Petrucci, *Potere, spazi urbani*, 88.

⁶ Escludendo programmaticamente lo studio dei mosaici, non si è tenuto conto nemmeno delle iscrizioni del mosaico pavimentale della Cattedrale di Otranto, senz'altro di estensione molto limitata rispetto alla maestosità degli esempi siciliani; ricordo peraltro che le forme grafiche dell'apparato musivo otrantino sono state a suo tempo analizzate da Francesco Magistrale: cfr. Magistrale, *Forme e funzioni*, 62-69. Nonostante esistano degli studi dedicati interamente ai mosaici normanni di Sicilia, che pongono l'attenzione anche sulle iscrizioni che contengono, non è ancora stato pubblicato un lavoro di natura prettamente epigrafica. Non è stata inoltre considerata la chiesa palermitana di S. Maria dell'Ammiraglio, poiché le iscrizioni musive che si possono ammirare al suo interno sono interamente in greco. Per una sintetica bibliografia relativa all'argomento cfr. Bottari, *Mosaici della Sicilia*; Zito, *Mosaici Cefalù*; Demus, *Mosaics of Norman Sicily*; Kitzinger, *Mosaici di Monreale*; Borsook, *Messages in Mosaic*; Kitzinger, *Mosaici del periodo normanno*; Cilento - Eskenazi, *Byzantine mosaics*; Brodbeck, *Saints de la cathédrale*.

francesi è stato invece il *Corpus des Inscriptions de la France Médiévale*: si tratta della collana di studi, pubblicata a partire dal 1974 sotto la direzione di Robert Favreau, che fornisce un repertorio di tutte le iscrizioni presenti sul territorio francese, realizzate tra la metà dell'VIII e la fine del XIII secolo. Nello specifico, tra i ventiquattro volumi editi finora, il numero 22 è quello che riguarda i Dipartimenti che costituiscono la Normandia attuale ed è stato il principale strumento per l'elaborazione delle schede di catalogazione inerenti la Francia⁷. Hanno avuto inoltre un ruolo fondamentale le riproduzioni fotografiche in esso contenute, che hanno sopperito alla mancata visione diretta delle fonti.

Occorre precisare che né per l'Inghilterra né per l'Italia esiste invece uno strumento che raccolga le testimonianze epigrafiche prodotte sul territorio nazionale simile al *corpus* francese. O meglio, per quanto riguarda l'Italia, a partire dal 1994 il Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo ha promosso la pubblicazione delle *Inscriptiones Medii Aevi Italiae (IMAI)*, collana che raccoglie le iscrizioni medievali italiane prodotte tra il VI e il XII secolo. Sebbene dunque l'intento dell'impresa rispecchi quello dell'opera francese, di fatto i volumi finora pubblicati sono tre e dunque la copertura del territorio nazionale è ancora molto circoscritta⁸. In Inghilterra invece nessuno studio sistematico prende in considerazione le epigrafi dei secoli di interesse per questa ricerca, mentre non mancano le indagini indirizzate verso i secoli precedenti⁹. Vista l'assenza praticamente totale di analisi complessive sulle iscrizioni inglesi dei secoli di nostra pertinenza, un utile strumento e dunque un buon punto di partenza si è rivelato il *Corpus of Romanesque Sculpture of Britain and Ireland (CRSBI)*, un *database* digitale promosso dal King's College di Londra che, sebbene si concentri su reperti romanici da un punto di vista storico-artistico, non manca di evidenziare la presenza in essi di iscrizioni¹⁰.

⁷ Cfr. *Corpus des Inscriptions* 22.

⁸ I volumi delle *IMAI* attualmente pubblicati sono relativi alle province di Viterbo, Terni, Belluno, Treviso e Vicenza. Cfr. *Lazio. Viterbo I; Umbria. Terni; Veneto. Belluno, Treviso, Vicenza*. Va precisato che non mancano in Italia altri studi dedicati alle epigrafi medievali, che si riferiscono però ad ambiti geografici circoscritti. Tra le indagini più aggiornate, ricordo: Bottazzi, *Italia medievale epigrafica* e Gramigni, *Iscrizioni medievali*. Per una puntuale rassegna di quanto è stato pubblicato e soprattutto si sta attualmente pubblicando rimando a Giovè Marchioli, *Epigrafia comunale*, 268 n. 8; Foladore, *Racconto della vita*, 41-46; Gramigni, *Iscrizioni medievali*, 1-11.

⁹ Solo per fare qualche esempio si rimanda a Okasha, *Hand-list*; Handley, *Early Medieval Inscriptions*; Higgitt, *Early Medieval Inscriptions*; Tedeschi, *Congeries Lapidum*.

¹⁰ Il *CRSBI* è consultabile all'indirizzo: www.crsbi.ac.uk. Tale *Corpus* è stato ideato dallo storico dell'arte George Zarnecki, i cui studi si sono rivelato altrettanto importanti per il censimento delle iscrizioni di area

Tornando al nostro *corpus* di iscrizioni d'età normanna, la fase di catalogazione ha portato alla compilazione di 114 schede, così ripartite per area geografica: 43 per la Francia settentrionale, 26 per l'area inglese e 45 per Puglia e Sicilia¹¹. Considerando la mancanza, in Italia, di criteri omogenei e condivisi in merito allo studio delle epigrafi medievali, si è scelto di adottare il sistema di schedatura delle *IMAI*, impiegando in particolare le norme utilizzate nell'ultimo volume pubblicato. È sembrato opportuno infatti adeguarsi a un sistema già in uso per evitare di aggiungere ulteriori criteri di classificazione in un panorama già troppo variegato. Tali norme sono state applicate a partire dall'ordine di catalogazione che tiene conto innanzi tutto delle tre macro-aree territoriali, all'interno delle quali è stato quindi seguito un ordine alfabetico per località. A chiudere il secondo volume della tesi sono infine presenti gli indici epigrafici e le tavole che illustrano la dislocazione geografica delle iscrizioni.

L'elemento peculiare e innovativo del nostro *corpus* – forse anche frutto di una audace scelta progettuale *ab initio* – consiste nella sua ampiezza ed eterogeneità. In effetti, rispetto a tutti i pregressi studi di epigrafia medievale, basati su *corpora* circoscritti da un punto di vista geografico, se non addirittura dedicati a un particolare complesso monumentale, l'idea di procedere a una catalogazione di iscrizioni dal respiro 'europeo' può apparire poco convenzionale. Pur riconoscendo a priori le difficoltà che un tale approccio avrebbe comportato, si è voluto forzare in qualche modo i limiti di una prassi consolidata per tentare di fare della eterogeneità (richiamata a sua volta dall'ampiezza stessa del *corpus*) il punto di forza, originale, del lavoro. Di fatto, attraverso una visione d'insieme, è stato possibile valorizzare i singoli prodotti epigrafici.

L'evidente eterogeneità delle fonti censite ha comportato al contempo la difficoltà di scegliere, tra le tante, le migliori direttrici comuni secondo cui interrogare il materiale epigrafico. La scelta è ricaduta *sic et simpliciter* sull'analisi tipologica delle iscrizioni, in grado di garantire un'indagine trasversale attraverso le tre macro-aree.

inglese. Tra i suoi contributi di carattere più generale cfr. Zarnecki, *English Romanesque*; Zarnecki, *Later Sculpture*; Zarnecki, *Further Studies*.

¹¹ Occorre precisare che il numero effettivo delle iscrizioni censite non corrisponde al numero delle schede ma è maggiore: infatti, nei casi – peraltro piuttosto frequenti – in cui due o più iscrizioni si trovino in uno stesso supporto materiale, esse sono analizzate nella medesima scheda di catalogazione.

In conseguenza delle scelte effettuate e del taglio volutamente ampio della ricerca, il primo volume, riguardante la fase interpretativo-descrittiva del *corpus*, è stato dunque suddiviso in quattro capitoli fondamentali.

Il primo delinea il quadro storico entro cui sono state prodotte le nostre fonti epigrafiche, affrontando la questione della costituzione del ducato di Normandia e delle successive fasi di espansione in Inghilterra e in Italia meridionale, tenendo in particolare considerazione aspetti di ordine culturale. Il capitolo è suddiviso in tre paragrafi, ognuno dei quali risulta grossomodo pertinente a una singola area; le vicende del ducato posteriori alla creazione del regno normanno d’Inghilterra – essendo strettamente legate a quest’ultimo – vengono affrontate parallelamente nel paragrafo ad esso dedicato.

Il secondo e il terzo capitolo riguardano la descrizione del *corpus*, mettendo sotto osservazione rispettivamente le epigrafi di tipo funerario e quelle di tipo dedicatorio e commemorativo, scelte non solo per una questione numerica ma soprattutto per la loro rilevanza e per gli spunti offerti. A conclusione del terzo capitolo è presente una breve descrizione delle restanti tipologie di iscrizioni. Infine, il quarto e ultimo capitolo è interamente dedicato alla scrittura e fornisce le osservazioni paleografiche in merito alle singole iscrizioni; all’interno di ogni area territoriale l’analisi segue l’evoluzione cronologica delle forme scritte, cercando anche di individuarne le linee generali di sviluppo.

CAPITOLO I

L'ESPANSIONE NORMANNA IN EUROPA

I. 1. La Normandia: formazione e consolidamento di un ducato

Il ducato di Normandia ebbe origine dallo stanziamento definitivo nella parte settentrionale della Francia di gruppi di uomini provenienti dai paesi scandinavi durante il secolo X. Non si trattava tuttavia della prima incursione, poiché a partire dall'VIII secolo tutta l'Europa occidentale fu interessata da una serie di scorrerie marittime vichinghe¹².

Il termine 'vichingo' veniva usato dagli stessi Scandinavi per indicare sia chi prendeva parte alle spedizioni d'oltremare sia la spedizione stessa o le scorrerie. Nell'Europa medievale questa denominazione non veniva però comunemente impiegata, mentre si faceva ricorso ad altri nomi, tra i quali 'Normanni' (*Northmanni*), letteralmente gli uomini del nord¹³: si trattava perciò, inizialmente, di un appellativo attribuito

¹² Le prime attestazioni per la Francia si hanno intorno all'800. La prima incursione nella valle della Senna avvenne nell'820, come è riportato negli Annali franchi. Cfr. Kurtze, *Annales*, 153.

¹³ Cfr. Musset, *Peuples scandinaves*, 52; Potts, *Normandy*, 19; Roesdahl, *Vichinghi*, 15.

dall'esterno e che iniziò a essere usato come auto-definizione solo in seguito alla legittimazione vera e propria del ducato di Normandia, intorno all'anno Mille¹⁴.

Le bande di Vichinghi erano caratterizzate dall'obbedienza a un capo ma al loro interno si presentavano eterogenee e i costumi e l'organizzazione differivano a seconda della provenienza dei membri¹⁵. I Norvegesi formavano solitamente gruppi composti da pochi elementi e si insediavano di preferenza in zone scarsamente popolate; si univano in matrimoni misti con gli indigeni ma mantenevano le tradizioni del proprio paese di origine. Le loro spedizioni si diressero principalmente verso le isole Faröer, Orcadi, Shetland e l'Irlanda. Al contrario i Danesi si riunivano in bande numerose simili a eserciti, guidate rigidamente da un capo; essi costituirono la maggior parte dell'insediamento che diede vita al ducato di Normandia¹⁶.

Le prime notizie delle incursioni vichinghe appaiono nelle cronache durante il regno di Carlo Magno: si trattava tuttavia di raid finalizzati al saccheggio, senza tentativi di insediamento. A quel tempo le scorrerie erano rivolte soprattutto verso l'Inghilterra e l'Irlanda ma esse tornarono ad affacciarsi sulle coste dell'antica Gallia già poco prima della metà del IX secolo¹⁷. Dapprima sporadiche, tali incursioni divennero progressivamente più numerose e prolungate, tanto che dopo l'840 la pressione scandinava si fece più intensa e i raid si manifestarono con una frequenza annua. I molteplici attacchi ai monasteri spinsero i monaci a fuggire, lasciando le sedi vacanti. Nell'856 i Normanni raggiunsero nuovamente la valle della Senna e vi si stabilirono per sei anni¹⁸; la nuova minaccia spinse il sovrano franco a riorganizzare, potenziandoli, i propri sistemi difensivi e a stringere alleanze strategiche per la difesa delle zone maggiormente a rischio: in questo quadro si iscrive ad esempio, nell'867, l'affidamento

¹⁴ Una delle prime attestazioni del termine 'normanno' è presente nella *Vita Karoli imperatoris* di Eginardo: *contra Nordmannos, qui Dani vocantur, primo pyriticam exercentes, deinde maiori classe litora Galliae vastantes, bellum susceptum est*. Cfr. Bianchi, *Eginardo. Carlo Magno*, 94.

¹⁵ È chiaro che i paesi scandinavi a quell'epoca non costituivano delle entità politiche definite e che i confini geografici erano soggetti a mutazioni, ma i loro abitanti erano coscienti delle rispettive diverse origini. Cfr. Lönnroth, *Communications*, 110.

¹⁶ Cfr. Chibnall, *Normanni*, 9; Musset, *Peuples scandinaves*, 54-57.

¹⁷ La presenza vichinga è attestata per la prima volta nella *Anglo-Saxon Chronicle* nel 789 e a partire dall'835 i riferimenti agli attacchi sono molto frequenti. Cfr. Swanton, *Anglo-Saxon*, 56-57.

¹⁸ Cfr. Musset, *Invasions*, 128-129.

ai Bretoni della tutela del Cotentin, la parte occidentale di quello che sarebbe diventato poi il ducato. Anche questo espediente tuttavia non diede i risultati sperati¹⁹.

La fase iniziale dello stanziamento scandinavo e la creazione del primo nucleo del ducato normanno, ma più in generale tutti i fatti relativi al X secolo non sono supportati da fonti scritte e archeologiche; essi coincidono con un vuoto documentario, a cui sopperiscono solo la cronaca di Dudone di Saint-Quentin (composta però un secolo dopo e non sempre attendibile) e, per alcuni eventi, gli Annali franchi (soprattutto quelli di Flodoardo e di Richerio di Reims), i quali tuttavia pongono l'attenzione più che altro sui rapporti tra i sovrani e i Normanni²⁰. La mancanza di fonti per questo secolo è sintomatica, per alcuni studiosi, di un'interruzione dell'uso della scrittura in ambito documentario. Mathieu Arnoux attribuisce tale aporia a una scelta consapevole dei primi conti di Rouen, i quali non riconoscevano probabilmente un chiaro potere legittimante al documento scritto²¹. Gilduin Davy riprende la tesi di Arnoux sottolineando un probabile ricorso all'oralità, destinato a interrompersi verso la fine del principato di Riccardo I²².

Il territorio di Rouen riuscì a essere in qualche modo protetto fino al 906 ma dopo l'attacco a Chartres del 911 a opera di un gruppo di Vichinghi guidati da Rollone, il sovrano Carlo il Semplice decise di renderli propri alleati, concedendo loro delle terre: si tratta di quello che viene comunemente conosciuto come 'Trattato di Saint-Claire-sur-Epte', tradizionalmente datato al 911 sebbene, in assenza di fonti coeve, non siano certi né il luogo né l'anno di stipulazione²³. Secondo Dudone l'accordo prevedeva la concessione dei territori sul basso corso della Senna, che Rollone e i suoi uomini si impegnavano a proteggere da ulteriori attacchi. A loro volta i nuovi arrivati promisero di non occupare altri territori, di prestare fedeltà al re e di ricevere il battesimo²⁴.

¹⁹ Cfr. Musset, *Vichinghi e Francia*, 15.

²⁰ Per il testo di Dudone cfr. Christiansen, *Dudo. History*; per le *Historiae* di Richerio cfr. Latouche, *Richer. Histoire*; per gli Annali di Flodoardo si seguirà l'edizione di Lauer, *Annales de Flodoard*, ma si rimanda anche all'edizione di Fanning - Bachrach, *Annals*.

²¹ Cfr. Arnoux, *Mémoire*, 33 e Arnoux, *Disparition*, 1-10;

²² Cfr. Davy, *Scribe*, 3. Lesley Abrams accoglie e riporta le visioni di Arnoux e Davy: cfr. Abrams, *Early Normandy*, 62.

²³ La data e il luogo dell'incontro sono riportati da Dudone di Saint-Quentin, cfr. Christiansen, *Dudo. History*, 48. Secondo Douglas l'anno indicato poteva essere reale ma il luogo era stato inventato dall'autore; anche Christiansen sostiene che il trattato non sia stato stipulato a Saint-Claire-sur-Epte e che Dudone potrebbe averlo indicato perché in realtà lì avevano avuto luogo altri incontri, come quello del 945 tra Riccardo I e il re di Francia Luigi. Cfr. Douglas, *Rollo*, 417-436; Christiansen, *Dudo. History*, 195 n. 201.

²⁴ Il battesimo dei capi scandinavi era una pratica piuttosto comune. Cfr. Guillot, *Conversion des Normandes*, 101-116, 181-219 e Coviaux, *Baptême et conversion*, 67-79. Secondo Felice Lifshitz il

L'unica testimonianza documentaria che fa riferimento alle condizioni del trattato è costituita da un atto emanato nel marzo del 918, con il quale il sovrano Carlo il Semplice concedeva al monastero di Saint-Germain-des-Prés ciò che rimaneva dell'abbazia di La-Croix-Saint-Ouen col suo patrimonio. In una parte del documento si legge: *praeter partem ipsius abbatiae quam annuimus Normannis Sequensibus, videlicet Rolloni suisque comitibus, pro tutela regni*²⁵. Attraverso il contenuto del documento non è possibile stabilire con precisione quale sia stata l'estensione dei possedimenti concessi ai Normanni: secondo Musset l'accordo comprendeva la *civitas* romana di Rouen, il *pagus* dipendente da essa e il suo limitato territorio, circoscritto grosso modo dai fiumi Bresle, Epte e Avres²⁶. Più di recente, Pierre Bauduin – nella sua monografia incentrata sulle frontiere del ducato normanno – ha proposto, seppur cautamente, di rintracciare tre nuclei principali: l'area della cattedrale di Rouen, il Tosny e la contea di Évreux²⁷. Su quest'ultima però esprime delle riserve, accogliendo l'idea di Musset, per cui “nous ignorons tout des frontières occidentales du territoire accordé à Rollon”²⁸.

Le origini di Rollone (in scandinavo *Hròlf*) sono poco chiare, tanto che non si sa se egli sia danese o norvegese. Dudone raccontava che fosse un principe di Dacia e che in seguito a contrasti con il sovrano danese egli lasciò il paese natio e prese parte alle spedizioni marittime verso occidente; le saghe scandinave fanno invece riferimento a un'origine norvegese; quanto alle fonti franche contemporanee, in esse non c'è alcun riferimento al suo paese di provenienza e ci si riferisce a Rollone indicandolo solo come normanno o scandinavo²⁹. Secondo la tradizione storiografica normanna Rollone sarebbe giunto in Francia nell'876³⁰: al di là della veridicità o della precisione della data, ciò che

battesimo di Rollone sarebbe avvenuto intorno all'anno 888 e nello stesso periodo si sarebbero create le basi per la nascita del ducato di Normandia. Cfr. Lifshitz, *Normandie carolingienne*, 505-524.

²⁵ Cfr. Lauer, *Actes de Charles*, 209-212 nr. 92; van Houts, *Normans in Europe*, 25. Il fatto che la città di Rouen e il suo territorio circostante siano stati affidati a Rollone e ai suoi uomini è confermato dal cronista franco Flodoardo: cfr. Lauer, *Annales de Flodoard*, 30-31; van Houts, *Normans in Europe*, 42-51.

²⁶ Cfr. Musset, *Naissance*, 101-103.

²⁷ Cfr. Bauduin, *Prémère Normandie*, 137-138 n. 189.

²⁸ Cfr. Musset, *Considérations*, 310. In effetti, sulla base della testimonianza di Flodoardo (Lauer, *Annales de Flodoard*, 16-18, 24, 30; Heller - Waitz, *Flodoard. Historia*, 577), il dato certo sulla territorialità della prima Normandia consiste in "un ensemble de *pagi* maritimes, Rouen avec un territoire qui s'étend de part et d'autre de la Seine. Mais seules deux limites sont clairement définies: l'Epte et le château d'Eu": cfr. Bauduin, *Prémère Normandie*, 140. Sui confini del primo nucleo del ducato si vedano anche Bates, *Normandy*, 8-11; Le Patourel, *Norman Empire*, 3-15; Werner, *Observations*, 691-709.

²⁹ Gli storici sostengono in prevalenza un'origine norvegese. Cfr. Douglas, *Rollo*, 417-436; Musset, *Origine de Rollon*, 383-387; Renaud, *Vikings et Normandie*, 47-55; Crouch, *Normans*, 297-300.

³⁰ Cfr. Christiansen, *Dudo. History*, 151-152; van Houts, *Gesta Normannorum*, I, 52.

si evince è che il capo scandinavo si trovava nella valle della Senna diverso tempo prima del 911 e che in questo periodo dovette avere contatti con l'aristocrazia franca. Pierre Bauduin pone l'attenzione soprattutto sul matrimonio con una donna franca di nobili origini, di nome Poppa (madre del suo successore Guglielmo), unione dalla forte valenza politica, che comportò una serie di importanti relazioni di parentela e alleanza. Lo studioso sottolinea dunque come Rollone, al momento dell'accordo del 911, non fosse certo sconosciuto ai Franchi e che anzi il trattato stesso potrebbe trovare una ragion d'essere alla luce di questa prospettiva. In questo modo si spiegherebbe inoltre la continuità con molte delle strutture e delle istituzioni del regno³¹. Secondo quanto previsto dal trattato stipulato con il sovrano, Rollone ricevette il battesimo assumendo il nome cristiano di Roberto³²; poco dopo l'arcivescovo e il clero, che erano fuggiti durante le incursioni, rientrarono a Rouen e alcuni monaci furono riportati nel monastero di Saint-Ouen³³.

Attraverso studi di tipo onomastico e toponomastico sembra potersi dimostrare che la maggiore componente della compagine guidata da Rollone sia stata danese ma si riscontra anche la presenza di anglo-danesi e di norvegesi³⁴. Si presume inoltre che i Vichinghi che presero parte alla spedizione, poco numerosi essi stessi, non portarono con sé molte donne, di conseguenza si ricorse a matrimoni misti con donne del luogo. Secondo Musset questa è la ragione principale per cui l'uso della lingua nordica si perse velocemente, prima della fine del X secolo³⁵. Tuttavia, come sottolinea Lesley Abrams, "the influence of a language should not simply be measured by how long it continues to be spoken": in effetti, numerosi termini desunti dalla lingua scandinava diedero un

³¹ Cfr. Bauduin, *Prémère Normandie*, 128-132. La medesima interpretazione viene ripresa da Arnoux, *Normanni prima della conquista*, 56.

³² Il ruolo fondamentale attribuito da Bauduin alle relazioni strette prima del trattato di Saint-Claire-sur-Epte pone sotto una nuova luce anche tutti gli eventi successivi all'accordo. Ad esempio, Dudone racconta che il mediatore delle condizioni del trattato fu il marchese di Neustria, Roberto il Forte, che avrebbe convinto Rollone ad accettare il battesimo in cambio della sua *amicitia* (cfr. Christiansen, *Dudo. Historia*, 167-168.). Sembra dunque che il marchese divenne per Rollone una sorta di padrino: non a caso, con il battesimo, lo scandinavo assunse il nome *Robertus*. Con questo episodio, afferma Bauduin, Rollone divenne ufficialmente uno dei *principes* del regno ma nello stesso tempo accettò il ruolo di preminenza rivestito da Roberto, attraverso il loro legame di "parrainage". Cfr. Bauduin, *Prémère Normandie*, 132-135. Sul valore delle relazioni di parentela e di padrinnaggio cfr. Lynch, *Godparents and Kinship*; Le Jan, *Famille et pouvoir*, 167-168; Bauduin, *Observations sur la parenté*, 81-91.

³³ Chibnall, *Normanni*, 17-18.

³⁴ Per gli studi di toponomastica in Normandia cfr. de Beaurepaire, *Toponymie*; de Beaurepaire, *Diffusion*; Vincent, *Toponymie*; Wagner, *Noms de lieux*.

³⁵ Cfr. Musset, *Vichinghi e Francia*, 15.

apporto rilevante al francese antico, evidente non soltanto nella toponomastica ma anche nei vocaboli di uso comune (come quelli ad esempio legati alle navi o alla navigazione)³⁶. La popolazione del ducato era molto variegata e gli immigrati scandinavi, che rappresentavano una piccola minoranza rispetto agli indigeni³⁷, si distribuirono in modo sparso, occupando soprattutto zone che fino ad allora erano scarsamente popolate o erano state abbandonate. A giudicare dalla toponomastica sembra che la densità maggiore riguardasse le coste.

Durante i primi decenni del principato di Rouen, sulla base della testimonianza riportata da Flodoardo nei suoi annali, Rollone condusse una serie di campagne volte ad espandere il suo territorio a nord-est verso la Piccardia e a ovest verso la Bretagna³⁸. Queste azioni presero avvio tra il 922 e il 923, in un momento di instabilità politica dovuta all'ascesa al trono, seppure breve, di Roberto I e all'imprigionamento di Carlo il Semplice. Nel 924 il conte di Rouen ottenne da parte del nuovo sovrano Rodolfo il Bessin e il Maine, probabilmente in cambio dell'appoggio normanno³⁹. La vicinanza con il re ebbe durata breve e nell'anno successivo i Normanni si spinsero verso la Piccardia, raggiungendo Amiens, le Fiandre e Arras ma furono respinti dai conti di Fiandra e Vermandois, alleati di Rodolfo⁴⁰.

Durante gli ultimi eventi riportati sembra che il comando dei Normanni sia passato nelle mani di Guglielmo, detto Lungaspada, figlio di Rollone⁴¹. I resoconti di Dudone di Saint-Quentin e di Guglielmo di Jumièges informano infatti che qualche anno prima di morire lo stesso Rollone avesse designato il figlio come successore, spingendo i suoi

³⁶ Cfr. Abrams, *Early Normandy*, 52-53; Ridel, *Vikings*, 57.

³⁷ Cfr. Carpentier, *Vikings en Normandie*, 72-77; Nondier, *Mythe viking*, 503-512.

³⁸ Cfr. Lauer, *Flodoard. Annales*, 17-24. Bauduin, riprendendo l'ipotesi di Bates, *Normandy*, 9-10, rintraccia in questo fenomeno "une propension à l'expansion, commune à tous les établissements scandinaves", dunque una tendenza all'ampliamento che veniva contenuta dai limiti imposti dai vicini. Cfr. Bauduin, *Prémière Normandie*, 145.

³⁹ La concessione da parte di Rodolfo è narrata da Flodoardo, cfr. Lauer, *Flodoard. Annales*, 24. Secondo Bates e Louise l'acquisizione del Maine non è certa ma gli studiosi, Bates in particolare, non mettono in dubbio che la concessione esprima il tentativo di Rodolfo di ottenere il sostegno di Rollone, dal momento che questi aveva sempre mostrato la propria lealtà nei confronti dei Carolingi. Cfr. Bates, *Normandy*, 9; Louise, *Seigneurie de Bellême*, I, 130.

⁴⁰ Cfr. Lauer, *Flodoard. Annales*, 30-33; Potts, *Normandy*, 24. L'azione contenitiva operata da Rodolfo e dai suoi alleati era giustificata dalla centralità della Piccardia nel quadro degli interessi politici franchi; risultava importante dunque che i Normanni rivolgersero le loro attenzioni altrove.

⁴¹ È Flodoardo che, narrando gli eventi relativi ai tentativi di espansione verso la Piccardia, fa riferimento a Guglielmo e non più a Rollone. In particolare nel 927 Guglielmo sembra assumere il ruolo principale quando giura fedeltà al sovrano Carlo il Semplice. Cfr. Lauer, *Flodoard. Annales*, 39.

seguaci ad accettarlo come capo⁴². Nei primi anni di governo, sulla scia di quanto aveva già fatto il padre, Guglielmo mostrò la sua fedeltà al sovrano carolingio ma l'anno 933 segna un cambiamento di rotta: temendo di rimanere isolato dai giochi politici, il *princeps* normanno si raccomanda al re robertiano Rodolfo ricevendo in cambio *terram Brittonum in ora maritima*, territorio coincidente verosimilmente con le regioni del Cotentin e dell'Avranchin⁴³. Ulteriori mire espansionistiche di Guglielmo si rivolsero nuovamente verso la Piccardia marittima, provocando uno scontro con il conte di Fiandra, Arnolfo, nel 939. Il suo ruolo centrale nelle vicende di quegli anni è testimoniato anche dal giuramento di fedeltà (il terzo per Guglielmo) prestato al re carolingio Luigi IV⁴⁴, allora rivale di Ugo il Grande. Tale alleanza accentuò i malumori nei confronti di Guglielmo, che era già da tempo percepito come una minaccia, e portò al suo assassinio nel 942, per mano di Arnolfo di Fiandra⁴⁵.

Guglielmo incarnava la coesistenza tra il mantenimento di alcune tradizioni scandinave e l'integrazione con gli usi e i costumi franchi. Da un lato infatti egli parlava la lingua scandinava, prese una concubina *ex more Danico* designando come proprio erede il figlio nato da questa unione, promosse relazioni commerciali con i paesi nordici e nuovi insediamenti vichinghi nei suoi territori. Dall'altro lato invece si inserì perfettamente nelle dinamiche franche sposando Leutgarda, figlia del conte Erberto di Vermandois (discendente diretto di Carlo Magno), reintrodusse la zecca a Rouen seguendo il modello carolingio, riportò nella loro sede i monaci esiliati dell'abbazia merovingia di Jumièges, che supportò con donazioni. La piena e consapevole adesione al cristianesimo da parte di Guglielmo viene riconosciuta in un *planctus*, composto circa un

⁴² Cfr. Christiansen, *Dudo. Historia*, 58-60; van Houts, *Gesta Normannorum*, I, 72-73. Oltre alle fonti, sulla successione di Guglielmo si vedano anche Le Patourel, *Norman Succession*, 225-250; Garnett, *Ducal succession*, 80-110. Secondo David Crouch, dopo la sconfitta subita nella valle del Bresle i Normanni avrebbero rifiutato Rollone come comandante; di conseguenza Guglielmo dovette combattere per riaffermare il controllo sui territori acquisiti che il padre aveva ormai perso. Cfr. Crouch, *Normans*, 9.

⁴³ Per il giuramento di fedeltà del 933 e il riferimento alle terre ottenute cfr. Lauer, *Flodoard. Annales*, 55; van Houts, *Normans in Europe*, 45. È possibile che le terre a cui si fa riferimento fossero le stesse che Carlo il Calvo aveva concesso ai Bretoni di Salomone nell'867. Il ritrovamento di una moneta a Mont-Saint-Michel, nella quale si trova la legenda: VVILELM DUX BRI, ha lasciato spazio all'ipotesi che Guglielmo avesse assunto il titolo di duca dei Bretoni, come è narrato anche da Dudone. Non è chiaro, in ogni caso, in che modo venisse esercitata l'autorità dei conti di Rouen su quest'area, almeno fino a Riccardo I. Cfr. Bates, *Normandy*, 9; Dolley - Yvon, *Group of coins*, 1-16; Louise, *Seigneurie de Bellême*, I, 138-139.

⁴⁴ Cfr. Lauer, *Flodoard. Annales*, 75; van Houts, *Normans in Europe*, 46.

⁴⁵ Cfr. Lauer, *Règne de Louis*, 79-80, 87; Searle, *Frankish Rivalries*.

ventennio dopo la sua morte, che esalta i valori cristiani del *princeps* in contrapposizione alla fittizia conversione di suo padre Rollone⁴⁶.

Pare che Guglielmo, mentre era ancora in vita, sull'esempio del padre, avesse designato il figlio Riccardo come successore, ma al momento dell'assassinio questi aveva solo una decina di anni⁴⁷. Considerata la giovane età, i primi anni del governo di Riccardo furono dunque caratterizzati dall'instabilità. Di questa fase di debolezza cercarono di approfittare il re franco Luigi IV e il suo alleato Ugo il Grande, attaccando contemporaneamente i territori normanni da nord e da sud, nel 944⁴⁸. La minaccia franca non ebbe tuttavia conseguenze concrete, dal momento che il sodalizio tra Luigi e Ugo non durò a lungo e l'anno successivo il duca, voltando le spalle al sovrano, prese Riccardo sotto la sua protezione.

Superando il difficile inizio, il conte assunse il pieno controllo sui territori ereditati dal padre, aprendo una nuova fase del potere normanno che gettò basi concrete per la strutturazione della Normandia⁴⁹. Le fonti coeve non informano di campagne militari attuate da Riccardo, a riprova del fatto che gli sforzi del conte di Rouen si concentrarono sul consolidamento dei confini territoriali già acquisiti dai suoi predecessori e sul rafforzamento della propria autorità⁵⁰. Inoltre egli non prese parte ai giochi di potere e alle continue dispute che coinvolgevano i *principes* franchi⁵¹. Al contrario, Riccardo puntò essenzialmente su una strategia di alleanze parentali e matrimoniali che si rivelò vincente: dopo l'accordo con Ugo ne prese in sposa la figlia Emma, creando un legame stabile con la famiglia dei Capetingi, nonostante la donna sia morta prematuramente senza lasciare eredi. Anche il matrimonio successivo con Gunnor apportò dei vantaggi: questa infatti discendeva da un clan vichingo che si era stanziato nella parte occidentale dei possedimenti normanni e grazie alle alleanze familiari della donna Riccardo riuscì ad assicurarsi un controllo più efficace sul Cotentin⁵². Allo stesso tempo, la gestione della

⁴⁶ Cfr. Potts, *Normandy*, 25; Lair, *Complaint*, 61-70.

⁴⁷ Cfr. van Houts, *Gesta Normannorum*, I, 88-95.

⁴⁸ Il sovrano e i suoi uomini si concentrarono nella zona settentrionale, spingendo i Normanni a ritirarsi verso Rouen; Ugo invece fece pressione da sud, puntando su Bayeux. Cfr. Searle, *Predatory Kinship*, 79-90; Bates, *Normandy*, 12-15; Potts, *Normandy*, 26.

⁴⁹ Cfr. Musset, *Naissance*, 110.

⁵⁰ Cfr. Bauduin, *Prémière Normandie*, 172-173.

⁵¹ Cfr. Searle, *Predatory Kinship*, 87; Potts, *Normandy*, 27.

⁵² Sulla politica matrimoniale di Riccardo si veda principalmente Searle, *Predatory Kinship*, 87-140. Secondo fonti più tarde questa rete matrimoniale si infittì grazie all'unione tra alcune delle sorelle di Gunnor

frontiera meridionale dell'Évrecin, minacciata dalla rivalità con i conti di Blois-Chartres, fu garantita dall'affidamento di queste zone a uomini di fiducia, in modo tale da creare una rete di protezione contro le ingerenze esterne. In questo senso va letto il conferimento del titolo comitale, da parte del *princeps* di Rouen, ad alcuni membri della famiglia: un caso emblematico è quello di Rodolfo d'Ivry, fratellastro di Riccardo, nominato *comes* negli anni Sessanta del X secolo⁵³.

È importante segnalare che a partire dal 965 si manifestò a un ritorno alla tradizione documentaria scritta, quando Riccardo espresse la propria autorità su due *pagi* nelle zone periferiche del suo principato. Si tratta di un atto di donazione della chiesa di Saint-Georges-Motel, che risulta sottoscritto da Riccardo I, *in cuius comitatu [ecclesia] esse videtur*; esiste peraltro un altro documento, la cui originalità è però dubbia, riguardante la fondazione dell'abbazia di Saint-Taurin di Évreux da parte dello stesso conte⁵⁴. I documenti appena illustrati, sebbene non emessi direttamente dal conte di Rouen, sono espressione di quell'istanza di rinnovamento della Chiesa normanna che si esplica proprio negli ultimi anni del governo di Riccardo⁵⁵. Un momento fondamentale all'interno di questo processo è rappresentato, nel 990, dalla fondazione di una chiesa ad uso dei canonici, ovvero il primo nucleo dell'abbazia benedettina di Fécamp, menzionata tra l'altro nel primo atto scritto del ducato⁵⁶.

Il consolidamento dell'autorità e la capacità di integrazione politica attuati durante il governo di Riccardo I si ravvisano anche nell'impiego di titoli tipicamente franchi nella documentazione, in particolare in due carte del re Lotario. Nell'atto di rifondazione dell'abbazia di Mont-Saint-Michel del 966 Riccardo si definisce *Nortmannorum marchisus*; lo stesso avviene in una carta del 968, nella quale tra l'altro il normanno si presenta come fedele del duca di Neustria Ugo Capeto, figlio di Ugo il Grande, che

con uomini del seguito di Riccardo. Cfr. White, *Sisters and Nieces*, 57-65, 128-132; van Houts, *Robert of Torigni*, 215-233.

⁵³ La notizia è riportata da Roberto di Torigni, cfr. van Houts, *Gesta Normannorum*, II, 174. Per un approfondimento sul ruolo di Raoul cfr. Bauduin, *Prémère Normandie*, 197-210. Nell'attribuzione del titolo di conte David Crouch vede, oltre a una strategia difensiva, "a desire to exalt his lineage; part may have been a belief – seen elsewhere in France – that great princely families shared the dignity of countship amongst its male members". Cfr. Crouch, *Normandy*, 19.

⁵⁴ Per i due atti cfr. Faroux, *Recueil des actes*, 68-70 nr. 2 ; 74-76 nr. 5. Sul documento riguardante la chiesa di Saint-Georges-Motel si rinvia anche a Musset, *Actes inédits*, 40. Sull'autenticità dell'atto di fondazione di Saint-Taurin cfr. Bauduin, *Prémère Normandie*, 171 e n. 126, con ulteriore bibliografia.

⁵⁵ Cfr. Potts, *Monastic revival*, 24-28.

⁵⁶ Cfr. Faroux, *Recueil des actes*, 72-74 n. 4.

vent'anni dopo sarebbe asceso al trono⁵⁷. Fu proprio in seguito all'incoronazione di Ugo che Riccardo "peut alors revendiquer le titre de dux désormais vacant en Neustrie". La prima attestazione del nuovo titolo tuttavia si ritrova in un diploma emanato nel 1006 da Riccardo II per il monastero di Fécamp⁵⁸.

La politica attuata da Riccardo I condusse dunque alla strutturazione di un regno ben organizzato, con confini più stabili, abitato da un popolo variegato e governato da un conte che aveva assunto piena autorità. Erano ormai superati i tempi dei "Northmen of the Seine"⁵⁹.

Quando Riccardo II assunse il potere nel 996 riprese e continuò la stessa linea governativa promossa dal padre. Risale a questa fase infatti il riconoscimento dell'identità politica e territoriale della Normandia⁶⁰. Il nuovo duca non attuò nessuna campagna significativa finalizzata a espandere i confini del ducato ma cercò di salvaguardare le proprie frontiere, soprattutto nella zona meridionale, attraverso una rete di relazioni con i principali rappresentanti dell'aristocrazia di frontiera⁶¹. Il regno di Riccardo II inoltre fu caratterizzato, rispetto a quello dei suoi predecessori, da un progressivo allentamento dei rapporti con la Scandinavia. Ciò avvenne a partire dal secondo quarto dell'XI secolo, mentre gli anni precedenti fecero da sfondo per alcuni eventi significativi che coinvolsero la Normandia nei suoi rapporti con la Scandinavia e l'Inghilterra. Già Riccardo I nel 991 aveva stipulato un accordo con il re d'Inghilterra Etelredo, con il quale entrambi si impegnavano a mantenere la pace e a non aiutare i rispettivi nemici: è molto probabile che si fosse arrivati a un trattato perché la Normandia aveva in qualche modo favorito delle incursioni scandinave verso

⁵⁷ Cfr. Halphen - Lot, *Recueil Lothaire*, nr. 24; Bates, *Normandy*, 26-27; Bauduin, *Prémiere Normandie*, 192.

⁵⁸ Cfr. Bauduin, *Prémiere Normandie*, 192. Per una riflessione più dettagliata sui titoli attribuiti ai principi normanni cfr. Werner, *Observations*, 691-709; Helmerichs, *Early Rollonid*, 57-77.

⁵⁹ Cfr. Crouch, *Normandy*, 20-21; Potts, *Normandy*, 27.

⁶⁰ Il termine Normandia, nelle espressioni *terra Normannorum*, *Normannia* o *Nortmannia*, cominciò a essere usato all'inizio dell' XI secolo. Cfr. ad esempio Faroux, *Recueil des actes*, nr. 15; Chavanon, *Adémar. Chronique*, 148.

⁶¹ Solo per fare qualche esempio, un ruolo significativo a tal proposito fu ricoperto dai signori di Bréval, di Vernon, di Tillières e di Saint-André. Per un maggiore approfondimento sulle relazioni tra il ducato e le varie famiglie dei territori limitrofi cfr. Bauduin, *Prémiere Normandie*, 216-245 e la ricca bibliografia in esso contenuta. A questo scopo risultarono particolarmente importanti le alleanze matrimoniali, cui si faceva ampiamente ricorso: si ricorda la doppia unione tra il duca di Bretagna Goffredo e la sorella di Riccardo II, Hawise, e quella tra lo stesso Riccardo e la sorella di Goffredo, Giuditta. Questi due matrimoni favorirono una tregua tra i due ducati; cfr. Chibnall, *Normanni*, 30

l'Inghilterra⁶². Sulla base di quanto è riportato nelle cronache anglo-sassoni sembra però che le condizioni non venissero rispettate da parte normanna e che intorno al 1000 Riccardo II concedesse agli Scandinavi l'utilizzo dei porti del suo ducato⁶³. In questo contesto va inserito il matrimonio del 1002 tra Emma, sorella di Riccardo, e il re Etelredo, attraverso il quale gli Inglesi speravano di rafforzare la cooperazione con il duca⁶⁴. In verità secondo Guglielmo di Jumièges anche dopo l'alleanza matrimoniale il duca continuò a prestare appoggio agli Scandinavi, stringendo un accordo con il danese Svein poco prima che questi attaccasse l'Inghilterra⁶⁵. Lo stesso cronista ci informa che successivamente Riccardo ricorse all'aiuto da parte di Olaf di Norvegia in occasione delle contese con i conti di Blois-Chartres⁶⁶. Sembra che da quel momento i contatti con gli Scandinavi si allentarono.

Sul versante religioso il duca si impegnò in maniera attiva, promuovendo la rifondazione di chiese e monasteri – anche oltre i confini del ducato – ed elargendo donazioni pecuniarie e territoriali⁶⁷. Riprendendo l'opera iniziata dal padre, portò a termine la rifondazione dell'abbazia di Fécamp, che divenne un nucleo ecclesiastico di fondamentale importanza, grazie soprattutto all'operato dell'abate Guglielmo da Volpiano, chiamato dallo stesso Riccardo nel 1001⁶⁸. La concessione di beni e donazioni monastiche trova riscontro nella documentazione ducale, che sotto Riccardo II diviene regolare: ci sono pervenuti trentaquattro diplomi emanati dal duca in favore dei monasteri di Normandia⁶⁹. Più in generale, con l'affacciarsi dell'anno Mille, si assiste a

⁶² Cfr. Whitelock, *EHD 500-1042*, 894-895 nr. 230.

⁶³ Cfr. Swanton, *Anglo-Saxon*, a. D. 1000.

⁶⁴ Il matrimonio tra Emma ed Etelredo costituì la base per i successivi rapporti con l'Inghilterra e creò i presupposti per la rivendicazione del trono inglese da parte del duca Guglielmo. Cfr. Abrams, *England*, 45-46

⁶⁵ Secondo Guglielmo di Jumièges il trattato prevedeva, oltre a un accordo di pace tra i due, che i Danesi potessero vendere il proprio bottino di guerra in Normandia e che qui trovassero rifugio i feriti. Cfr. van Houts, *Gesta Normannorum*, II, 16-17; Potts, *Normandy*, 28.

⁶⁶ Cfr. van Houts, *Gesta Normannorum*, II, 25-29.

⁶⁷ È possibile che tale impegno fosse in qualche modo finalizzato, da parte di Riccardo II, a favorire un'immagine fortemente cristianizzata di sé e del ducato, per allontanarsi dalla cattiva reputazione di cui fino ad allora avevano goduto gli uomini del nord. Cfr. Potts, *Normandy*, 28-29.

⁶⁸ Cfr. Musset, *Contribution*, 60-62; Bates, *Normandy*, 193; Potts, *Monastic revival*, 25-38, 40-41. Su Guglielmo da Volpiano e il ruolo di Fécamp si vedano i contributi contenuti in *Guillaume de Volpiano*.

⁶⁹ Cfr. Faroux, *Recueil des actes*, n. 7, 9, 12-14, 16-17, 19, 21, 24-26, 30-31, 34-47, 49, 51, 55.

un considerevole aumento delle fonti scritte. Proprio allora infatti, incoraggiato dal duca, Dudone compose la sua opera⁷⁰.

Il decennio successivo alla morte di Riccardo II, avvenuta nel 1026, fu caratterizzato da una certa instabilità. L'erede designato fu il figlio Riccardo III, che dovette però contrastare fin da subito la rivalità del fratello Roberto. Sedata la ribellione fraterna, il suo ducato ebbe un buon inizio, segnato dal matrimonio con Adela, figlia del re franco Roberto II: questo gli consentì non soltanto di stringere un legame più forte con la dinastia capetingia, ma gli diede anche il controllo della contea di Coutances, ricevuta in dote dalla moglie. Nonostante ciò Riccardo morì dopo solo un anno di governo, ucciso – secondo le supposizioni delle fonti coeve – dal suo stesso fratello⁷¹.

Fu proprio Roberto a succedergli, dal momento che l'unico figlio di Riccardo aveva intrapreso la vita monastica a Saint-Ouen. Il ducato di Roberto non fu certo tranquillo: poco dopo aver preso il potere il duca attaccò il suo omonimo zio, arcivescovo di Rouen e conte di Évreux, forse perché aveva sostenuto il fratello al momento della successione paterna. Dopo un breve periodo di esilio, durante il quale aveva posto il ducato sotto anatema, l'arcivescovo fece ritorno a Rouen grazie anche al sostegno del sovrano⁷².

Roberto dovette fare fronte ad alcuni problemi sorti lungo le aree di frontiera. A sud si trovò a contrastare la famiglia Bellême, che stava acquistando in quegli anni una certa importanza⁷³; a ovest invece si impegnò contro il cugino Alano III di Bretagna, soprattutto per il controllo di Mont-Saint-Michel⁷⁴. Guglielmo di Jumièges racconta anche di un tentativo di invasione dell'Inghilterra, fatto in nome dei cugini Edoardo e Alfredo, figli di Emma ed Etelredo che erano rimasti in Normandia dopo l'attacco

⁷⁰ Dudone, originario della Piccardia, fu canonico e arciprete a Saint-Quentin fino a quando, intorno al 944, fu chiamato da Riccardo I in Normandia dove rimase, ricoprendo il ruolo di cappellano di corte durante il ducato di Riccardo II. La sua *Historia Normannorum* ripercorre le vicende che vanno dall'852 fino alla morte di Riccardo I, nel 996, e risponde alla necessità di conferire al ducato una tradizione antica legittimante, rintracciando una discendenza dal troiano Antenore. Cfr. Chibnall, *Normanni*, 23; Christiansen, *Dudo. History*.

⁷¹ Cfr. van Houts, *Gesta Normannorum*, II, 44-49; Bates, *Normandy*, 100.

⁷² Cfr. van Houts, *Gesta Normannorum*, II, 49. Nel 1028 Roberto si rivolse contro un altro membro della sua famiglia che ricopriva una carica ecclesiastica, il cugino Ugo di Bayeux, appropriandosi dei suoi possedimenti. Cfr. Crouch, *Normans*, 49.

⁷³ Per un maggiore approfondimento sulla famiglia dei Bellême cfr. Louise, *Seigneurie de Bellême*; Thompson, *Family and Influence*, 216-226.

⁷⁴ Cfr. van Houts, *Gesta Normannorum*, II, 48-59; Bates, *Normandy*, 68-71.

danese all'Inghilterra⁷⁵. Nel 1034 il duca decise di andare in pellegrinaggio in Terrasanta, ma non fece mai ritorno in Normandia. Prima di partire aveva designato come erede il figlio illegittimo Guglielmo, che al momento della morte di Roberto, l'anno successivo, doveva avere sette o otto anni.

Per circa vent'anni dopo la morte di Roberto la stabilità della Normandia fu scossa da una serie di eventi. Le difficoltà erano imputabili innanzi tutto alla giovane età di Guglielmo, il quale però poté avvalersi inizialmente della tutela di diversi uomini vicini al padre, soprattutto dell'arcivescovo di Rouen Roberto. Alla morte di questi, nel 1037 si aprì un periodo di forte instabilità determinato dalla ribellione di alcuni membri dell'aristocrazia normanna che speravano di ottenere maggiore indipendenza ai danni del ducato⁷⁶. Tra questi si ricorda il cugino di Guglielmo, Guy di Borgogna, che intorno al 1046 fomentò l'opposizione contro il duca nella bassa Normandia. Guglielmo riuscì a fronteggiare l'attacco grazie all'aiuto del re Enrico I e la battaglia di Val-ès-Dunes, che vide la sconfitta dei nemici, fu ricordata dalle fonti contemporanee come un momento importante, che segnò il vero e proprio inizio del governo di Guglielmo II⁷⁷. L'appoggio del sovrano capetingio si legava in quegli anni agli interessi anti-angioini che Enrico e Guglielmo dividevano. Si spiega in quest'ottica la collaborazione tra i due nell'attacco contro Goffredo Martello, conte di Angiò⁷⁸. Un episodio significativo è costituito dalla spedizione condotta da Guglielmo tra il 1051 e il 1052, attraverso la quale riuscì a impossessarsi della fortezza di Alençon (precedentemente occupata da Goffredo) e poi di Domfront, nel Passais⁷⁹. Tali acquisizioni comportarono un'espansione permanente dei confini del ducato. In quegli anni, il duca di Normandia sposò Matilda, la figlia del conte Baldovino V di Fiandra, sancendo così un'importante

⁷⁵ Cfr. van Houts, *Gesta Normannorum*, II, 76-79. Guglielmo di Jumièges è l'unico che riporta l'episodio, che potrebbe risultare quindi dubbio. Cfr. Bates, *Normandy*, 68.

⁷⁶ Guglielmo di Jumièges racconta che dopo la morte di Roberto gli altri uomini posti alla tutela del giovane Guglielmo furono assassinati dai ribelli. Cfr. van Houts, *Gesta Normannorum*, II, 90-95; Douglas, *William*, 31-52.

⁷⁷ Cfr. van Houts, *Gesta Normannorum*, II, 120-122; Bates, *Normandy*, 75. Per un maggiore approfondimento sul periodo di minorità di Guglielmo cfr. Douglas, *William*, 47-69.

⁷⁸ La contea di Angiò, situata nella parte settentrionale della Francia, aveva acquisito in quel periodo un certa importanza. Nei primi anni '40 Enrico aveva spalleggiato il conte Goffredo in una guerra ai danni dei conti di Blois-Chartres ma, resosi conto che l'Angioino stava accrescendo pericolosamente il suo potere, decise di osteggiarlo. Cfr. Crouch, *Normans*, 66-67. Sulla contea di Angiò cfr. Guillot, *Comte d'Anjou*; Halphen, *Comté d'Anjou*.

⁷⁹ Sulle campagne contro Goffredo d'Angiò, la cui datazione è in realtà incerta, si rimanda a Bates, *Normandy*, 255-257.

alleanza⁸⁰. Nel 1051 inoltre, secondo le fonti normanne, il cugino Edoardo gli avrebbe promesso la successione al trono d'Inghilterra⁸¹. Tutti questi eventi comportarono il consolidamento del potere di Guglielmo, che fu percepito come una minaccia da parte del re Enrico, spingendo quest'ultimo ad allearsi con il conte d'Angiò. L'interruzione del sodalizio tra i Normanni e i Capetingi, iniziato già al tempo di Guglielmo Lungaspada, fu definitiva e durò fino all'annessione del ducato al regno di Francia nel 1204⁸². La nuova alleanza tra il sovrano e il conte Goffredo d'Angiò in funzione anti-normanna catalizzò anche una defezione interna al ducato, da parte dell'arcivescovo di Rouen Maugero e del conte Guglielmo di Arques, entrambi zii del duca. Lo scontro tra le forze di Guglielmo e quelle del re francese culminò prima, nel 1054, con la battaglia di Mortemer, e successivamente, nel 1057, con la battaglia di Varaville, entrambe segnate dal successo di Guglielmo⁸³. La lunga fase di instabilità continuò ancora per qualche anno e poté considerarsi conclusa solo con la morte dei principali nemici del ducato, Enrico e Goffredo Martello, nel 1060. Da allora la Normandia assunse una fisionomia stabile ed ebbe confini ben definiti, destinati a rimanere immutati per circa due secoli⁸⁴.

I. 2. L'espansione in Inghilterra e le sorti del ducato di Normandia

L'occasione che portò alla conquista normanna dell'Inghilterra fu creata dal vuoto di potere successivo alla morte del re Edoardo, nel 1066. Nell'XI secolo in Inghilterra, così come in molti altri paesi dell'Europa Occidentale, la successione non era regolamentata

⁸⁰ L'accordo per il matrimonio tra Guglielmo e Matilda doveva già essere stato stipulato nel 1049 ma l'unione fu osteggiata dal papa Leone IX e non fu concretizzata prima del 1050 o del 1051. Le ipotesi avanzate per spiegare l'opposizione papale sono varie. Alla presunta consanguineità tra i due promessi si contrappone una motivazione più politica, secondo la quale il papa, allora alleato dell'imperatore Enrico III, reputava pericolosa un'alleanza tra Normandia, Fiandre e Francia. Cfr. Douglas, *William*, 78; Bates, *Normandy*, 76; Potts, *Normandy*, 33.

⁸¹ Le fonti normanne – Guglielmo di Poitiers e Guglielmo di Jumièges – testimoniano della promessa di successione, mentre quelle inglesi non ne fanno alcuna menzione e anzi indicano come legittimo successore Aroldo Godwinson. Cfr. Davis - Chibnall, *Gesta Guillelmi*, 140-141; Douglas - Greenaway, *EHD 1042-1189*, 143; Barlow, *King Edward*, 79.

⁸² Cfr. Crouch, *Normans*, 68; Bates, *Normandy*, 76-77.

⁸³ Per la narrazione degli eventi cfr. van Houts, *Gesta Normannorum*, II, 142-145, 150-153. Cfr. anche Bates, *Normandy*, 75-77; Potts, *Normandy*, 32-33.

⁸⁴ Nel 1064 Guglielmo riuscì inoltre a sottoporre al suo diretto controllo la contea del Maine, grazie al fidanzamento del figlio Roberto con la sorella del conte Eriberto, Margherita. Cfr. Davis - Chibnall, *Gesta Guillelmi*, 61-63.

in maniera precisa e dunque, nel caso in cui il sovrano non avesse lasciato degli eredi diretti (come successe per Edoardo), potevano aspirare al trono eredi con differenti gradi di parentela, non necessariamente consanguinei. Solitamente in tali occasioni risultavano di fondamentale importanza la designazione da parte del sovrano stesso e l'approvazione da parte dell'élite aristocratica, spesso ottenuta tramite la creazione di una fitta rete di alleanze e parentele.

Per il duca Guglielmo II ciò che venne considerato il primo legame con le sorti dell'Inghilterra fu il già menzionato matrimonio del 1002 tra la prozia Emma e il re d'Inghilterra Eterlredo II. Orderico Vitale sottolinea che proprio attraverso Emma i Normanni presero potere oltre la Manica e Henry di Huntingdon attribuì a quest'unione la legittimazione per la conquista⁸⁵. Al di là della parzialità delle fonti, è certo che dal matrimonio derivò il vincolo familiare che univa Guglielmo al sovrano inglese. In seguito all'invasione danese dell'Inghilterra gli eredi di Emma ed Eterlredo furono condotti in esilio in Normandia, dove furono educati, integrandosi nella vita del ducato⁸⁶. Qui Edoardo rimase fino al 1041, per poi fare ritorno in Inghilterra, dove fu incoronato l'anno successivo⁸⁷. Trovandosi in un contesto poco familiare e non disponendo di un'adeguata rete di relazioni con l'aristocrazia inglese, il re accettò il supporto del conte del Wessex Godwine, il quale si fece intermediario tra Edoardo e il resto della nobiltà⁸⁸. Godwine, che ricopriva un ruolo di primo piano già durante il regno di Canuto, ebbe una grande influenza negli affari politici del regno, offuscando e limitando la stessa autorità di Edoardo: i suoi figli maggiori furono insigniti del titolo di conte e la figlia Edith fu data in moglie al sovrano. La sua famiglia inoltre possedeva terre e ricchezze di gran lunga superiori rispetto a quelle reali⁸⁹. Da quanto è riportato nell'*Anglo-Saxon*

⁸⁵ Cfr. Chibnall, *Ecclesiastical History*, VI, 169; Greenway, *Henry of Huntingdon. History*, 6.

⁸⁶ Cfr. Keynes, *Aethelings in Normandy*, 173-205. Secondo Guglielmo di Jumièges, dopo la morte del duca Riccardo II, il figlio Roberto avrebbe adottato gli eredi come fratelli; questo fatto lo avrebbe poi spinto ad organizzare la spedizione verso l'Inghilterra, già menzionata nel paragrafo precedente. Cfr. van Houts, *Gesta Normannorum*, II, 21.

⁸⁷ Guglielmo di Jumièges racconta che Edoardo avrebbe intrapreso un viaggio nel suo paese d'origine già dopo la morte del re Canuto, nel 1035, ma in quell'occasione, dopo essersi reso conto della necessità di avere a disposizione un contingente di uomini più forte e numeroso, avrebbe fatto ritorno in Normandia. L'*Anglo-Saxon Chronicle* riporta invece che l'erede maggiore Alfred giunse in Inghilterra nel 1036 ma fu ucciso poco dopo. Cfr. van Houts, *Gesta Normannorum*, II, 105-107; Whitelock, *Anglo-Saxon Chronicle*, C, 1036.

⁸⁸ Cfr. Darlington - McGurk, *John of Worcester. II*, 535; Barlow, *King Edward*, 15.

⁸⁹ Sulla figura di Godwine cfr. Raraty, *Earl Godwine*, 3-19; Barlow, *Godwins*; sulla ricchezza e l'influenza della sua famiglia cfr. Fleming, *Kings and Lords*, 60-83; Fleming, *Domesday Estates*, 987-1007.

Chronicle e poi anche da John di Worcester, nel 1051 – in un momento di crisi con il duca Godwine, durante il quale tutta la famiglia era stata esiliata – il duca di Normandia avrebbe fatto visita al cugino. Nonostante le fonti non specifichino le motivazioni del viaggio, è stato spesso dedotto che in quell'occasione Edoardo, liberatosi della presenza ingombrante del conte del Wessex, avesse promesso il trono a Guglielmo⁹⁰. Non è certo tuttavia che il viaggio sia effettivamente avvenuto, visto che nessuna fonte normanna ne fa menzione prima della fine del XII secolo; inoltre nei racconti di Guglielmo di Jumièges e di Guglielmo di Poitiers sarebbe stato invece l'arcivescovo di Canterbury Roberto a recarsi in Normandia per annunciare la successione al duca⁹¹.

Quando nel 1053 Godwine morì, la contea del Wessex passò nelle mani del figlio Aroldo, che divenne allora la figura più influente del regno: fu proprio tra gli anni '50 e '60 dell'XI secolo che si assistette alla fase di massima ascesa non solo del conte ma anche dei suoi fratelli. Stando alla maggior parte delle fonti coeve, sia di parte inglese che normanna, Edoardo avrebbe designato Aroldo come erede poco prima di morire, nel 1066⁹². Sembra anche che dopo la sua incoronazione egli ricevette il favore sia dei magnati inglesi che della Chiesa ma il suo regno fu sin da subito minacciato dalle rivendicazioni di chi, come lui, aspirava al trono. A pochi mesi dall'assunzione del potere il primo attacco giunse da nord, dal re norvegese Harald Hardrada, spinto e supportato dal fratello di Aroldo, Tostig. Superato con successo lo scontro, la vera minaccia sarebbe giunta qualche giorno dopo dalle coste meridionali, da parte del duca di Normandia. Guglielmo rivendicava infatti il trono come un diritto, conseguente alla promessa fatta qualche anno prima da Edoardo; in più, il momento per affrontare l'impresa oltre la Manica si rivelava favorevole, visto che le minacce interne ed esterne al ducato erano cessate e questo aveva ormai raggiunto una certa stabilità. Nella celebre battaglia di Hastings del 14 ottobre 1066 il duca ebbe la meglio su Aroldo, che morì sul

⁹⁰ Cfr. Whitelock, *Anglo-Saxon Chronicle*, D, 1051; Darlington - McGurk, *John of Worcester. II*, 563.

⁹¹ Cfr. van Houts, *Gesta Normannorum*, II, 159; Davis - Chibnall, *Gesta Guillelmi*, 21, 121; Burgess, *Wace's Roman de Rou*, 151.

⁹² Per le fonti inglesi cfr. Whitelock, *Anglo-Saxon Chronicle*, C, D, 1065; Barlow, *King Edward*, 117-127; Darlington - McGurk, *John of Worcester. II*, 601; per le fonti di ambito normanno cfr. Davis - Chibnall, *Gesta Guillelmi*, 119. Non concordano con la regolare designazione di Aroldo da parte di Edoardo due cronisti del XII secolo, Guglielmo di Malmesbury e Orderico Vitale: secondo il primo il re inglese non poteva scegliere deliberatamente un uomo su cui non riponeva fiducia, mentre il secondo vedeva il conte del Wessex come un usurpatore che aveva approfittato della situazione favorevole e che era stato accettato

campo⁹³. La vittoria tuttavia rappresentò solo un primo passo verso la creazione e il consolidamento del regno normanno d'Inghilterra⁹⁴.

Dopo l'incoronazione, avvenuta il giorno di Natale del 1066, Guglielmo 'il Conquistatore' rimase in Inghilterra per qualche mese. L'intenzione iniziale del nuovo sovrano fu di mantenere una certa continuità con il precedente regno anglo-sassone⁹⁵. A tal proposito cercò di instaurare rapporti pacifici con i maggiori esponenti dell'aristocrazia locale, riconfermando loro le cariche ottenute in precedenza e non espropriandoli dei loro possedimenti terrieri⁹⁶. Nemmeno la gerarchia ecclesiastica fu inizialmente sostituita: solo per fare un esempio, l'arcivescovo di Canterbury, Stigand, rimase in carica per altri quattro anni. La stessa politica di continuità fu attuata anche su altri versanti dell'amministrazione del regno.

La lingua della documentazione reale continuò a essere l'Old English fino a quando il latino divenne la lingua ufficiale di corte, all'inizio degli anni Settanta. Prima di allora furono prodotti talvolta anche degli scritti bilingui⁹⁷. Per quanto riguarda la monetazione, fu introdotta una nuova moneta che riportava l'effigie di Guglielmo, ma il sistema anglo-sassone impiegato per il conio fu mantenuto⁹⁸. Probabilmente un nuovo elemento nella prassi della monarchia normanna d'Inghilterra – seppur non necessariamente avanzata rispetto a quella sassone sotto il profilo istituzionale – fu l'impulso impartito al

malvolentieri dagli inglesi in mancanza di un'alternativa migliore. Cfr. Chibnall, *Ecclesiastical History*, II, 135-139; Thomson - Winterbottom, *William of Malmesbury. Gesta Regum*, I, 421.

⁹³ Per la vittoria riportata su Harald a Stamford Bridge cfr. Whitelock, *Anglo-Saxon Chronicle*, C, D, E, 1066. Per le fonti sulla battaglia di Hastings cfr. Douglas - Greenaway, *EHD 1042-1189*; Brown, *Norman Conquest Sources*; Morillo, *Battle of Hastings Sources*. Gli studi sulla battaglia sono molto numerosi: tra quelli più recenti si rimanda a Lawson, *Battle of Hastings*; Brown, *Battle of Hastings*; Bouet, *Hastings* e alla bibliografia in essi contenuta.

⁹⁴ Guglielmo di Poitiers sottolineava invece come la conquista del regno fosse avvenuta attraverso una sola battaglia. Cfr. Davis - Chibnall, *Gesta Guillelmi*, 142.

⁹⁵ Cfr. Musca, *Normanni in Inghilterra*, 127.

⁹⁶ Edwin, Morcar e Waltheof, rispettivamente conti di Mercia, Northumbria e Northamptonshire, ad esempio, furono riconfermati dopo aver accettato di sottomettersi al sovrano e l'estensione delle loro rispettive contee non fu modificata. Ancora una volta la politica matrimoniale rivestì una funzione di primaria importanza per allacciare utili rapporti di alleanza, tanto che al conte Waltheof venne data in sposa la nipote di Guglielmo, Judith. Orderico Vitale riporta inoltre che furono condotte le trattative preliminari anche per il matrimonio tra il conte Edwin e la figlia di Guglielmo, anche se l'unione non fu mai celebrata. Cfr. Chibnall, *Ecclesiastical History*, II, 215-217.

⁹⁷ Cfr. Bates, *Regesta Regum*, 43-67. ⁹⁷ Sul sistema di monetazione cfr. Dolley, *Norman Conquest*; Nightingale, *London Moneyers*, 34-50; Grierson, *Monetary System*, 75-79; North, *English Coinage*; Allen, *Mints and Money*, 1-22.

⁹⁸ Sul sistema di monetazione cfr. Dolley, *Norman Conquest*; Nightingale, *London Moneyers*, 34-50; Grierson, *Monetary System*, 75-79; North, *English Coinage*; Allen, *Mints and Money*, 1-22.

funzionamento della macchina giudiziaria, all'esercizio della giustizia; eppure, lo strumento giuridico non fu tanto il provvedimento legislativo, la *lex*, quanto "l'ordine spicciolo e preciso, anche se atto a costituire modello o precedente, del mandato regio, *breve* o *writ*"⁹⁹.

Il proposito di trovare un punto d'incontro con il passato anglo-sassone, senza apportare stravolgimenti, si rivelò inattuabile nel lungo periodo, dal momento che quando Guglielmo fece ritorno in Normandia, nella primavera del 1067, cominciarono a manifestarsi le prime ribellioni. Durante la sua assenza il sovrano lasciò il regno sotto il presidio del suo fratellastro, il vescovo Odo di Bayeux, e di uno dei suoi uomini di fiducia, William FitzOsbern. Secondo le fonti contemporanee i primi episodi di malcontento ebbero luogo proprio allora, a causa di una reggenza dai metodi oppressivi¹⁰⁰. Le manifestazioni di opposizione si susseguirono per tutto il ventennio successivo: esse provenivano di volta in volta da diverse parti del regno e spesso venivano supportate da nemici esterni. Per respingere gli attacchi e allo stesso modo per mantenere nel tempo il controllo delle aree in cui si erano svolte le sollevazioni, Guglielmo fece costruire una serie di castelli, il cui presidio era affidato ai fedeli del re. Il progressivo moltiplicarsi di tali strutture fortificate fu di fondamentale importanza per il controllo del territorio inglese¹⁰¹. Dapprima si trattava di costruzioni molto semplici, costituite da una motta recintata, ovvero da un rialzo di terra circondato da un recinto in legno; esse tuttavia furono presto sostituite da più imponenti edifici in pietra¹⁰².

Le crescenti defezioni comportarono inoltre l'espropriazione delle terre dei ribelli e la concessione di queste ultime agli uomini più fedeli al sovrano¹⁰³. Oltre a essere una ricompensa per i servizi e la fedeltà prestati, le proprietà riassegnate, soprattutto quelle

⁹⁹ Si veda a riguardo Marongiu, *Due regni normanni*, 541. Cfr. anche Musca, *Normanni in Inghilterra*, 130.

¹⁰⁰ Cfr. Whitelock, *Anglo-Saxon Chronicle*, D, 1066.

¹⁰¹ Il primo castello costruito per fare fronte a un'azione di ribellione fu quello di Exeter. Cfr. Chibnall, *Ecclesiastical History*, II, 210-215. Sulla costruzione dei castelli e la loro importanza cfr. Brown, *Castles of the Conquest*, 65-71, e più in generale la raccolta di saggi dello stesso Brown, dedicata interamente all'argomento: Brown, *Castles, Conquest and Charters*. Si veda anche Thomas, *Norman Conquest*, 64.

¹⁰² Cfr. Chibnall, *Normanni*, 53.

¹⁰³ Secondo Orderico Vitale ad esempio, nel 1068 i conti Edwin e Morcar, che avevano inizialmente prestato fedeltà a Guglielmo, si ribellarono, perdendo così non solo il titolo ma anche le contee sulle quali esercitavano la loro autorità. Cfr. Chibnall, *Ecclesiastical History*, II, 215-217.

dislocate lungo le frontiere del regno, costituivano delle aree di difesa¹⁰⁴. Si creò dunque una situazione simile a quella già osservata per il ducato di Normandia a partire da Riccardo II. A protezione di questi territori furono costruiti ulteriori castelli, commissionati dagli stessi signori normanni. Le terre espropriate alle élite inglesi furono distribuite a un numero proporzionalmente basso di fedeli normanni: mentre nel periodo anglo-sassone la proprietà terriera tendeva a essere piuttosto frazionata e sparpagliata, Guglielmo affidò ai suoi uomini possedimenti più estesi ma spesso dispersi in varie parti del regno¹⁰⁵. Durante il governo di Guglielmo tutti i più importanti signori laici furono progressivamente rimpiazzati dai fedeli del sovrano giunti insieme a lui dal continente, mentre la maggioranza della popolazione rimase quella autoctona¹⁰⁶.

Nonostante la politica attuata dal Conquistatore, la parte a nord del regno, da sempre meno integrata nella sfera d'influenza diretta del sovrano, rimase più difficile da gestire: non a caso, nel 1069, proprio nei confini settentrionali dell'Inghilterra giunse dall'esterno la minaccia del re danese Swein Estrithson, che poté godere dell'appoggio di alcuni ribelli interni. Lo scontro tra Guglielmo e il sovrano di Danimarca fu cruento e si perpetuò fino al 1070; nonostante la sedazione della ribellione del nord e malgrado i metodi usati, continuarono a manifestarsi ulteriori insurrezioni in altre parti del regno¹⁰⁷. Guglielmo, però, fu incoronato nuovamente nel 1070 dai legati papali a Winchester, proprio per evidenziare ancora una volta il potere esercitato nel regno e per sottolinearne

¹⁰⁴ Guglielmo FitzOsbern esercitava la sua autorità su un'ampia porzione dei confini occidentali e meridionali ma anche a nord, al confine tra Inghilterra e Galles; lungo la frontiera meridionale c'erano anche Roger di Montgomery e Guglielmo di Warenne; il Kent fu affidato a Odo di Bayeux, che ricevette il titolo di conte.

¹⁰⁵ È probabile che la dispersione delle terre concesse fosse concepita per impedire che nelle mani di un beneficiario si concentrasse una base territoriale troppo estesa e potenzialmente pericolosa. Attraverso i dati forniti dal *Domesday Book*, Daniell sottolinea che circa cinquemila tenute del periodo antecedente alla conquista furono distribuite tra meno di duecento signori normanni: cfr. Daniell, *Norman Conquest*, 17; Thomas, *Norman Conquest*, 69. Thomas individua inoltre quattro differenti modi attraverso cui il territorio inglese fu ridistribuito: per alcune terre il sovrano nominò i beneficiari come eredi dei precedenti proprietari; nelle aree maggiormente a rischio Guglielmo concesse ampi blocchi, spesso coincidenti con intere contee, a singoli individui; nei casi di terre precedentemente appartenute a piccoli proprietari che erano rimaste escluse dalle principali assegnazioni, esse furono accorpate e concesse a un solo signore; infine, alcuni nobili normanni, soprattutto tra coloro che divennero sceriffi, si impossessarono semplicemente di alcune proprietà.

¹⁰⁶ Cfr. Fleming, *Kings and Lords*, 109-114; Williams, *English and Norman Conquest*, 24-31.

¹⁰⁷ Orderico Vitale mette in evidenza la crudeltà di Guglielmo in occasione della rivolta del nord e dello scontro con Swein di Danimarca, e fa la stima di un ingente numero di vittime: cfr. Chibnall, *Ecclesiastical History*, II, 231-233. C'è stato un ampio dibattito sulla quantificazione della distruzione causata dall'*Harrying of the North*, ovvero l'insieme delle campagne guidate da Guglielmo il Conquistatore per sottomettere il nord dell'Inghilterra, e sugli effetti che ebbe in questa zona nel lungo periodo: cfr. Darby, *Domesday England*, 248-252; Kapelle, *Norman Conquest*, 117-119 e 173-174; Dalton, *Conquest, Anarchy*, 23-25. Si veda anche Huscroft, *Norman Conquest*, 143-146

la legittimità. Nello stesso anno la gerarchia della Chiesa fu rimodellata; Stigand e un gran numero di prelati furono rimossi dai loro incarichi¹⁰⁸.

Dal 1072 la situazione inglese poteva considerarsi più tranquilla; tuttavia, dall'ascesa di Guglielmo al trono d'Inghilterra molti problemi erano sorti anche in Normandia, sia poiché il sovrano era stato costretto dalle contingenze ad allontanarsi dal ducato per lunghi periodi, sia poiché a partire dagli anni Settanta dell'XI secolo emerse una nuova generazione di oppositori. Durante l'assenza di Guglielmo, la Normandia era stata governata da alcuni consiglieri e da alcuni membri della famiglia ducale: la moglie Matilda aveva fatto da reggente fino al 1068 (quando si recò oltre Manica), probabilmente insieme al figlio Roberto, detto Cosciacorta e coadiuvata da Roger di Montgomery e da Roger di Beaumont. In questo quadro di precarietà politica sono da inserire l'indebolimento dell'autorità ducale sul Maine, soggetta più volte a tentativi di ribellione, e i problemi per la successione nelle Fiandre a seguito della morte del conte Baldovino VI, fratello di Matilda, nel 1070: in questa occasione Guglielmo mandò dei rappresentanti per intervenire nella disputa ma il suo fedele William FitzOsbern venne ucciso. Tuttavia, fu soprattutto il riemergere di pericolosi nemici esterni, quali la monarchia francese di Filippo I e Fulco IV conte d'Angiò, a indurre Guglielmo a tornare in Normandia per un lungo periodo, a partire dal 1072. Ma tra il 1074 e il 1075, l'Inghilterra fu infiammata da una grave ribellione fomentata da Earl Roger, il figlio minore di William FitzOsbern, a cui si aggiunsero le ostilità di Bretoni, Danesi e del re Swein. Guglielmo fu dunque costretto a fare da spola tra le due coste della Manica, sacrificando la stabilità ora del regno ora del ducato. In Normandia, ad esempio, il Conquistatore dovette contrastare le ingerenze del re francese e del conte d'Angiò tra il 1077 e il 1078, subendo una grave perdita, quella del Vexin, affidato dal conte Simon di Amiens al sovrano francese a seguito del suo ritiro in monastero. Pur non avendo un controllo diretto su quelle terre, si trattava comunque di un'area-cuscinetto tra il ducato normanno e le terre del re e aveva un'importante funzione strategica.

¹⁰⁸ Orderico descrive, per gli anni intorno al 1070, una situazione di incredibile tranquillità, cosa che non rispecchia l'effettiva situazione del regno. Secondo lo storiografo regnava la pace e Anglo-sassoni e Normanni vivevano assieme in modo pacifico, sposandosi tra di loro (cfr. Chibnall, *Ecclesiastical History*, II, 257); in realtà sussistevano ancora molti problemi da affrontare.

A tutto ciò si aggiunsero contrasti all'interno della stessa famiglia ducale, in particolare con il maggiore dei figli di Guglielmo, Roberto Cosciacorta¹⁰⁹. A questi era stata promessa la successione al ducato ben prima della battaglia di Hastings, dopo la quale gli era stata riconfermata. Probabilmente Roberto si aspettava di poter governare in Normandia durante le assenze paterne, ma invece fu sempre Matilda a svolgere il ruolo ufficiale di reggente; in più, il malcontento aumentò quando dal 1072 Guglielmo trascorse più tempo nel ducato, privando il figlio di qualsiasi velleità di governo. Orderico Vitale racconta una disputa avvenuta nel 1078 tra Roberto e i due fratelli, Guglielmo ed Enrico: sebbene il racconto non sia del tutto credibile, è comunque sintomatico degli attriti e delle incomprensioni che emersero tra i figli del Conquistatore¹¹⁰. Roberto ricevette peraltro l'appoggio di diversi nobili e giunse addirittura allo scontro diretto col padre: la riconciliazione si ebbe solo nel 1080, grazie alla mediazione di Matilda e dei membri più anziani e autorevoli dell'aristocrazia normanna. Sembra, comunque, che Guglielmo non ebbe altra scelta se non confermare a Roberto l'eredità della Normandia.

Nel 1082 il re d'Inghilterra e duca di Normandia arrivò a una rottura anche con il fratellastro Odo di Bayeux, che governava sull'isola britannica durante l'assenza del sovrano. Secondo alcune fonti, Odo cercava di ottenere la corona inglese alla morte di Guglielmo, mentre per altre – generalmente più accettate – Odo aspirava al papato e Guglielmo gli rimproverava di impiegare le risorse del regno proprio per i suoi scopi personali piuttosto di provvedere alle difese dello stesso. Per questo motivo il vescovo di Bayeux venne imprigionato per il resto del regno di Guglielmo¹¹¹.

Qualche anno prima di morire Guglielmo ordinò la realizzazione di una sorta di inventario delle risorse inglesi che prese il nome di *Domesday* e che fu completato nell'autunno del 1086. È possibile che durante il regno successivo i dati ricavati siano stati modificati, standardizzati e riversati nei volumi che oggi conosciamo col nome di *Domesday Book*¹¹². In ogni caso, dopo aver stimato e valutato la situazione

¹⁰⁹ Cfr. Chibnall, *Ecclesiastical History*, II, 357.

¹¹⁰ Cfr. Chibnall, *Ecclesiastical History*, II, 359.

¹¹¹ Cfr. Bates, *Odo, earl of Kent*, 118-120; Mynors - Thomson - Winterbottom, *Guglielmo di Malmesbury. Gesta regum*, I, 507; Chibnall, *Ecclesiastical History*, III, 39-45.

¹¹² *Domesday Book* è il nome attribuito al manoscritto che raccoglie i risultati del censimento proposto dal Conquistatore nel 1086 e riguardante la gran parte dell'Inghilterra e del Galles. Il codice è oggi conservato

dell'Inghilterra, Guglielmo convocò una nuova assemblea a Salisbury nella quale si fece prestare giuramento da tutti i nobili e proprietari terrieri del regno¹¹³.

Guglielmo il Conquistatore morì nel 1087. Non è chiaro quali fossero le ultime volontà del sovrano normanno: le due fonti che raccontano i fatti immediatamente precedenti alla morte sono la *Historia* di Orderico Vitale e il testo anonimo *De obitu Willelmi*, composto intorno agli anni '90 e concepito non tanto come resoconto accurato quanto come 'precognizione' sulla morte e sulle decisioni del re¹¹⁴. Se non è possibile ricavare informazioni pienamente attendibili da queste fonti, sembra comunque che Guglielmo lasciò molti doni alla Chiesa e ai poveri; secondo Orderico fece un'amnistia per i prigionieri (ove però non incluse il fratellastro Odo di Bayeux). Sembra poi che – nonostante gli screzi degli ultimi anni – fu confermata la successione di Roberto Cosciacorta al ducato di Normandia, probabilmente per il valore che avevano per i Normanni le designazioni *post obitum*. Dalle fonti non si possono invece ricavare informazioni circa la successione al trono inglese, ma è improbabile che il re non avesse lasciato disposizioni¹¹⁵: nel *De obitu* si legge che Guglielmo avrebbe affidato la corona, lo scettro e la spada al figlio Guglielmo Rufo, mentre Orderico informa che il re aveva consegnato il regno d'Inghilterra nelle mani di Dio, esprimendo comunque la speranza che Guglielmo potesse esserne il successivo sovrano¹¹⁶. Infine al terzo figlio, Enrico, sarebbe stato lasciato solamente del denaro ma nessun possedimento terriero. Comunque, al di là delle volontà paterne, la morte di Guglielmo il Conquistatore determinò un momento di crisi e di dispute per la successione¹¹⁷.

presso i National Archives britannici. Uno dei principali obiettivi del censimento era quello di quantificare i beni di ogni proprietario terriero e le relative tasse, riscosse durante il regno di Edoardo il Confessore. Come si può immaginare, in qualità di fonte primaria per la storia dell'Inghilterra normanna, gli studi sul *Domesday Book* sono numerosissimi. Per il testo dell'inventario rimando a Williams - Martin, *Domesday Book*; tra gli studi più aggiornati segnalo: Holt, *Domesday Studies*; Poole, *Domesday to Magna Carta*; Fleming, *Domesday and the Law*; Roffe, *Domesday*; Hallam - Bates, *Domesday*; Erskine - Williams, *Story of Domesday*; Baxter, *Making of Domesday Book*, 271-308.

¹¹³ Cfr. Whitelock, *Anglo-Saxon Chronicle*, E, 1085-1086; Holt, *1086*, 41-64.

¹¹⁴ Cfr. Chibnall, *Ecclesiastical History*, IV, 81-95; Douglas - Greenaway, *EHD 1042-1189*, 303-305.

¹¹⁵ Sulla questione della successione cfr. Le Patourel, *Norman Succession*, 225-250; Le Patourel, *Norman Empire*, 181-184; Green, *Unity and Disunity*, 115-134; English, *William the Conqueror*, 221-236.

¹¹⁶ Su Roberto Cosciacorta e il problema della successione si veda David, *Robert Curthose*, 25-38; su Guglielmo Rufo, cfr. Barlow, *William Rufus*.

¹¹⁷ Si legga Potts, *Normandy*, 38: "Succession crises in 1087, 1100 and 1135 divided the aristocracy as the children and grandchildren of the Conqueror vied with each other over his inheritance. Noble families with cross-channel estates were forced to choose sides as brothers, sons and cousins fomented rebellions and

Guglielmo Rufo, si fece incoronare col nome di Guglielmo II dall'arcivescovo Lanfranco di Canterbury solo pochi giorni dopo la morte del padre, immaginando che il fratello Roberto avrebbe rivendicato per sé anche il trono d'Inghilterra. Senz'altro il nuovo re aveva considerato che il fratello – godendo del diritto di primogenitura – era supportato da numerosi baroni che possedevano terre in entrambi i lati della Manica e che avrebbero preferito prestare fedeltà a un solo signore. Così, dall'inizio del 1088 Guglielmo dovette fronteggiare una ribellione attuata dai seguaci del fratello, tra cui si annoverano Odo di Bayeux e Roberto di Mortain. Il contrasto ebbe risvolti molto seri e vi presero parte sei tra i dieci più grandi feudatari annoverati nel *Domesday Book*; tuttavia Guglielmo fu in grado di superare il momento critico e, anzi, cominciò a sua volta a pianificare il ricongiungimento del regno d'Inghilterra e del ducato di Normandia nelle sue mani. Sembra che Guglielmo fosse odiato da molti baroni e che venisse disprezzato dalla compagine ecclesiastica. In ogni caso, a lui si deve il merito di aver nominato arcivescovo di Canterbury dal 1092 al 1098 Anselmo di Bec, uno degli uomini più virtuosi e distinti dell'epoca, col quale ebbe comunque una serie di contrasti. Inoltre, Guglielmo ebbe successo come capo militare e riuscì a gestire e a controllare efficientemente i territori su cui suo padre aveva regnato: il suo dominio fu caratterizzato dall'espansione normanna verso i confini scozzesi e gallesi. Mentre Guglielmo II e Roberto Cosciacorta cercavano di attuare, ciascuno per sé, il medesimo piano, Enrico sfruttò il lascito paterno per comprare dal fratello Roberto l'Avranchin e il Cotentin e ottenne anche il titolo di conte del Cotentin, consolidando la sua posizione e stringendo a sua volta importanti alleanze con i signori normanni. Grazie alla fortunata incursione di Guglielmo, nel 1091 Roberto Cosciacorta fu costretto ad accettare l'autorità del re d'Inghilterra sulla Normandia, nonostante egli ne rimanesse formalmente il duca. Nella stessa occasione i due sovrani stabilirono di nominarsi l'uno erede dell'altro, forse per escludere il terzo fratello, Enrico, contro il quale organizzarono una campagna, invadendo il Cotentin e costringendolo a un breve esilio¹¹⁸. L'accordo tra Guglielmo II e Roberto non durò molto e i nuovi problemi culminarono in una spedizione condotta da Guglielmo in Normandia tra il 1094 e il 1095, forte anche del sostegno di Enrico, mentre

waged the wars that eventually dismantled the constellation of territories that William the Conqueror had assembled”.

¹¹⁸ Cfr. Le Patourel, *Norman Empire*, 184-185.

Roberto ebbe l'appoggio del re francese Filippo I. La sorte incontrò la causa di Guglielmo quando, sempre nel 1095, Roberto Cosciacorta – spinto dall'appello del papa Urbano II – decise di partecipare alla Prima Crociata¹¹⁹. Ciò comportò non solo il prolungato allontanamento del fratello ma quest'ultimo, avendo bisogno di ingenti fondi per affrontare la spedizione, diede in pegno al re d'Inghilterra, in cambio di un prestito in denaro, il momentaneo controllo della Normandia, con la promessa di successione qualora non fosse più tornato. Guglielmo, però, morì durante una battuta di caccia nel 1100, prima che Roberto tornasse dalla Terrasanta, e solo tre giorni dopo Enrico fu incoronato a Westminster re di Inghilterra¹²⁰. Al suo rientro, quindi, nel settembre del 1100, Roberto si trovò di fronte al fatto compiuto: scartato dal diritto di primogenitura, era stato scalzato dal fratello Enrico I per il possesso del trono inglese, ma riacquistò la gestione della Normandia. Il ducato visse tuttavia sei anni di lotta e anarchia, segnato dai contrasti tra baroni in guerre private, durante le quali un ruolo centrale fu svolto da Roberto di Bellême, che nei suoi possedimenti normanni e inglesi tenne testa ad Enrico e a Roberto¹²¹. Di fronte all'incapacità gestionale di Roberto Cosciacorta, molti feudatari e signori ecclesiastici richiesero l'aiuto di Enrico, il quale nel 1105 invase la Normandia e, dopo aver messo a ferro e fuoco Carentan, Bayeaux e Caën, nella battaglia di Tinchebrai del 1106 sconfisse e catturò il fratello, riuscendo a riunire e a ricondurre sotto la propria egida i territori soggetti a Guglielmo il Conquistatore¹²²: “Historians on occasion refer to Henry's victory at Tinchebrai as the Norman invasion in reverse: duchy and kingdom were reunited under a single rule, but this time the king of England had defeated the Norman duke”¹²³.

La Normandia poté così godere del nuovo e solido governo di Enrico I, che si guadagnò anche il soprannome di ‘Beauclerc’¹²⁴; per il regno si aprì un periodo di pace e stabilità caratterizzato dal miglioramento del sistema giuridico e amministrativo, ma

¹¹⁹ Sul ruolo di Roberto nella Prima Crociata, cfr. Runciman, *History of the Crusades*, 164-168 e 291-301.

¹²⁰ Sulla morte di Guglielmo Rufo cfr. Barlow, *Rufus*, 420-430; Hollister, *Strange Death*, 59-75.

¹²¹ Cfr. Hollister, *Anglo-Norman War*, 77-96; Potts, *Normandy*, 39.

¹²² Per le fonti coeve sui contrasti tra Roberto ed Enrico, rimando a Chibnall, *Ecclesiastical History*, VI, 88-93; Douglas - Greenaway, *EHD 1042-1189*, 329-330; Mynors - Thomson - Winterbottom, *Guglielmo di Malmesbury. Gesta regum*, I, 721-725.

¹²³ Cfr. Potts, *Normandy*, 39. Sulla ‘conquista inglese’ della Normandia cfr. Huscroft, *Norman Conquest*, 173-183.

¹²⁴ Per una panoramica generale sul governo di Enrico Beauclerc in Normandia, cfr. Green, *Gouvernement d'Henri I^{er}*, 61-73. Si rimanda inoltre al volume *Henry I and Anglo-Norman World*.

anche da un fecondo ricongiungimento con la Chiesa, di cui vennero ristabilite numerose proprietà¹²⁵. Il regno di Enrico I fu inoltre caratterizzato dall'apogeo dell'arte romanica: in Normandia furono completati i grandi cantieri iniziati alla fine del XI secolo a Rouen, Fécamp, Caën e Avranches; la cattedrale di Bayeux – distrutta durante i conflitti tra Enrico e Roberto Cosciacorta – venne ricostruita. In Inghilterra si assiste a uno sviluppo originale della decorazione scultorea, che sfrutta motivi geometrici ma anche elementi ispirati alla miniatura e a soggetti nordici: una tendenza che accomuna i nuovi edifici religiosi in entrambi i lati della Manica.

Il trionfo sul re di Francia, poi, nel 1119 a seguito della battaglia di Brémule, costituì una prova fondamentale a testimonianza della forza del suo regno e sancì il riconoscimento della sua sovranità sul Maine e la Bretagna¹²⁶. Enrico cercò di sfruttare a suo vantaggio anche le alleanze matrimoniali: prima sposando Matilda, la figlia del re Malcom Canmore, che gli diede la possibilità di allearsi con la Scozia, e poi promuovendo il matrimonio del figlio Guglielmo con Matilde, la figlia del suo vecchio nemico Folco d'Angiò. Alla morte prematura di Guglielmo (1120), Enrico Beauclerc scelse la figlia Matilda, vedova dell'imperatore del Sacro Romano Impero Enrico V, come sua erede e la fece sposare con Goffredo Plantageneto, erede della contea angioina. Le politiche matrimoniali furono promosse per cercare di garantire le frontiere dei possedimenti normanni, ma ebbero comunque il risvolto negativo di portare con sé i germi delle future crisi di successione.

Così, nel 1135 alla morte di Enrico I, nonostante questi avesse indotto i baroni normanni a riconoscere fedeltà alla figlia Matilda, non mancarono elementi di contestazione, e il nipote di Enrico, Stefano di Blois, si impadronì del trono d'Inghilterra venendo riconosciuto dal re di Francia come duca di Normandia¹²⁷. Seguì un periodo di vera e propria guerra civile passata alla storia col nome di *Anarchy*¹²⁸. La svolta del conflitto avvenne con la battaglia di Lincoln del 1141, in cui il re fu sconfitto e catturato. Stefano non riuscì a mantenere il controllo del ducato, che nel 1144 passò nelle mani di

¹²⁵ Cfr. Chibnall, *Ecclesiastical History*, VI, 92-101; Hollister, *Henry I*; Hollister, *Henry I and Transformation*, 303-315.

¹²⁶ Cfr. Le Patourel, *Norman Empire*, 81-82.

¹²⁷ Cfr. Chibnall, *Ecclesiastical History*, VI, 454-455. Sulla regina Matilda cfr. Chibnall, *Empress Matilda*.

¹²⁸ Su questo periodo della storia inglese si vedano almeno Davis, *King Stephen; Anarchy of Stephen*; Bradbury, *Stephen and Matilda*. Sul regno di Stefano e le sue implicazioni politiche cfr. *Stephen's Reign*.

Matilda e di Goffredo Plantageneto, e fu costretto anche a riconoscere il figlio della coppia, Enrico, come erede dei suoi possedimenti inglesi¹²⁹. Il 1144 è riconosciuto dagli storici come un momento di svolta fondamentale per il ducato di Normandia: se dal 1066 (anno della conquista delle sponde britanniche) fino a quella data la fortuna e la storia di Normandia ed Inghilterra furono legate indissolubilmente, seppure “it is more correct to speak of a tension between centrifugal and centripetal forces than a unified Anglo-Norman realm”, la conquista del ducato da parte di Goffredo d’Angiò “tilted the balance permanently toward France rather than England”¹³⁰. Il Plantageneto riuscì a stabilire l’ordine in Normandia e intorno al 1151 la affidò al figlio Enrico, che la usò come base per rivendicare, sulla scia politica della madre Matilda, il trono d’Inghilterra¹³¹. Enrico, di fatto, in un *continuum* con il governo ducale del padre, rappresenta il frutto del passaggio dei domini normanni alla dinastia angioino-plantageneta: nel 1152 sposò Eleonora d’Aquitania, che gli portò in dote un ampio territorio ereditario nel sud della Francia: in questo modo l’Aquitania si aggiunse all’Angiò, al Maine e alla Normandia, tanto che cominciò a prendere forma il cosiddetto ‘Impero angioino’¹³². Un ‘impero’ che si fece ancora più forte con la corona inglese, quando Enrico, ormai senza rivali, nel 1154 salì sul trono d’Inghilterra col nome di Enrico II.

Grazie ai vasti possedimenti su cui esercitava il proprio titolo di re, duca e conte, Enrico divenne di fatto il vassallo più potente del re di Francia e anche più forte dello stesso re, tanto da giustificare gli attriti continui tra lui e Luigi VII prima e Filippo Augusto dopo. In qualità di duca di Normandia, Enrico si occupò degli storici problemi in Bretagna ed ereditò il conflitto col sovrano francese per il Vexin, che riuscì a riottenere nel 1160 con la dote di Margherita di Francia, in occasione del matrimonio con il figlio Enrico detto ‘il Giovane’. La potenza di Enrico II non si manifestò solamente sul campo di battaglia (respinse, ad esempio, le ingerenze di nemici in Galles, Scozia e Normandia), ma, oltre che nella sua grande risolutezza, anche nella capacità di affermare i diritti della corona rispetto agli egoismi baronali e alla Chiesa; Enrico promosse anche

¹²⁹ Cfr. Chibnall, *Ecclesiastical History*, VI, 548-549; Chibnall, *Normandy*, 101-102.

¹³⁰ Le citazioni sono tratte da Potts, *Normandy*, 42. Cfr. anche Bates, *Normandy and England*, 859-860.

¹³¹ Cfr. Haskins, *Norman Institutions*, 123-155; Bradbury, *Stephen and Matilda*, 154-156.

¹³² Sulla gestione angioina della Normandia cfr. Power, *Angevin Normandy*, 63-85. Si veda anche Bartlett, *England Under the Norman*, 21-25.

una riforma del sistema giudiziario in chiave più accentratrice¹³³. In Inghilterra, ad esempio, in occasione del concilio di Clarendon (1164), in cui il re cercò di chiarire i diritti reciproci della Chiesa e della corona, si scontrò con Thomas Becket, arcivescovo di Canterbury dal 1162, il quale fu costretto ad abbandonare l'Inghilterra. La disputa tra i due si prolungò fino al 1169, per l'incoronazione di Enrico il Giovane in qualità di re congiunto, la cui cerimonia infine venne presenziata dall'arcivescovo di York. Le ostilità non erano cessate quando Becket fece ritorno in Inghilterra nel novembre del 1170 con l'autorizzazione papale a scomunicare i vescovi che ne avevano usurpato il diritto all'incoronazione: ciò provocò il risentimento del re e portò – seppur involontariamente – all'assassinio dello stesso arcivescovo. Enrico, per cercare di ingraziarsi il papa e far dimenticare la sua colpa per l'uccisione dell'alto prelato, prese in maggiore considerazione l'idea di conquistare l'Irlanda, la cui chiesa era rimasta ancora lontana dalle consuetudini di Roma e dove già alcuni avventurieri anglo-normanni avevano condotto alcune spedizioni. L'impresa cominciò concretamente nel 1171 e la colonizzazione anglo-normanna perdurò fino al 1185, quando il figlio più giovane di Enrico, Giovanni, venne insignito del titolo di re d'Irlanda. Probabilmente in virtù delle sue grandi doti politiche e gestionali, Enrico II dovette far fronte continuamente alle minacce non solo dei re capetingi di Francia ma anche dei propri familiari (dalla moglie Eleonora ai figli Enrico il Giovane, Riccardo, Goffredo e Giovanni), spesso scontenti delle divisioni testamentarie proposte a più riprese dal padre tra il 1169 e il 1173¹³⁴. L'insurrezione familiare si tradusse in una vera e propria rivolta, domata solamente nel 1174, a seguito della quale Enrico ristabilì la propria autorità costringendo i figli a prestargli l'omaggio vassallatico¹³⁵; ma la morte del primogenito, Enrico il Giovane, nel 1183, aprì nuove ostilità con Riccardo e con Goffredo, tanto che Enrico II morì nel 1189 nel pieno di una guerra contro i figli, alleatisi col re Filippo Augusto.

La morte del sovrano plantageneto determinò l'immediata dissoluzione dell'alleanza di Riccardo con il re capetingio. Riccardo detto 'Cuor di Leone' venne incoronato duca di Normandia nel luglio del 1189 e in seguito anche re d'Inghilterra. Nonostante la sua

¹³³ Cfr. Warren, *Henry II*; Boussard, *Gouvernement d'Henri*.

¹³⁴ Cfr. Boussard, *Gouvernement d'Henri*, 476-488; Warren, *Henry II*, 117-136; Keefe, *Feudal Assessments*, 236-237.

¹³⁵ Sulla ribellione degli anni 1173-1174 cfr. Bartlett, *England Under the Norman*, 54-57.

lunga assenza per la Terza Crociata e per la prigionia promossa dal duca d'Austria (1190-1194), Riccardo riuscì a consolidare i suoi domini contro l'ingerenza di Filippo Augusto e del fratello Giovanni, spesso alleato del re¹³⁶. Tornato in Normandia nel maggio del 1194, Riccardo fu perennemente in guerra fino alla sua morte, nel 1199, e si dimostrò un abile comandante e un leader eccezionale. Malgrado i successi contro Filippo e il beneficio della fedeltà di gran parte dei baroni normanni che gli consentirono di contenere la spinta espansiva del re francese, Riccardo non fu comunque in grado di ristabilire il suo controllo su alcuni confini del ducato normanno, come in certe zone della Bretagna e nel Vexin: “even with a soldier like Richard as its head, the Angevin empire was feeling the cold wind of Capetian pressure”¹³⁷.

Nei cinque anni successivi alla morte di Riccardo Cuor di Leone i possedimenti anglo-normanni furono gestiti dal figlio minore di Enrico II, Giovanni, che passerà alla storia con l'appellativo di ‘Senza terra’ in virtù del fatto che il padre non gli concesse nessuna eredità alla sua morte. Il suo governo costituisce l'ultimo alito di vita del potere normanno-angioino nel ducato di Normandia. In effetti, nonostante i primi mesi di regno fossero per Giovanni tutto sommato positivi, egli dovette contrastare fin da subito le pretese del nipote Arturo di Bretagna, primogenito del fratello Goffredo, collocato prima di Giovanni nell'ordine di successione e sul quale investì lo stesso re Filippo Augusto proprio per destabilizzare dall'interno il ducato. Il re capetingio, inoltre, avvalendosi del suo *status* di *rex et dominus* dei vassalli di Francia, cercò di riunire attorno a sé i baroni un tempo fedeli a Riccardo Cuor di Leone facendo terra bruciata attorno a Giovanni. Questi riuscì da principio a mantenere un certo vantaggio sulle truppe reali, ma nel 1204, dopo quasi un anno di assedio, si assistette alla caduta della fortezza-chiave di Château-Gaillard e progressivamente di tutta la Normandia; infine, “the fall of Rouen to Philip Augustus on 24 June 1204 marked the effective end of the Angevin empire”¹³⁸. Il 1204 segna, dunque, il momento di non ritorno del passaggio del ducato normanno sotto il

¹³⁶ Cfr. Power, *King John*, 117-136.

¹³⁷ Come osserva Bartlett, *England Under the Norman*, 25. Cfr. anche Powicke, *Loss of Normandy*, 96-98 e 107-108; Gillingham, *Richard I*, 239-245 e 283-297.

¹³⁸ Cfr. Bartlett, *England Under the Norman*, 27.

diretto controllo della corona di Francia, svincolando definitivamente le sorti della Normandia da quelle dell'Inghilterra plantageneta¹³⁹.

Come è dato immaginare, l'ampio 'spazio anglo-normanno' creatosi nel 1066 e perpetuatosi per quasi due secoli fino al 1204 – pur negli alti e nei bassi dettati dai conflitti interni ed esterni, pur nei legami più o meno forti tra le due sponde della Manica, e nonostante il gap costituito dal passaggio dinastico convenzionalmente rappresentato dalla presa di potere di Goffredo Plantageneto nel 1144 – ha conservato degli elementi di continuità non solo, per così dire, geo-politici, ma anche culturali. Una continuità che naturalmente non fu esente da evoluzioni interne e da spinte al cambiamento, ma comunque analizzabile come un tutt'uno. Si tratta del *fil rouge* del potere normanno che, fattosi saldo nel ducato, sbarca in Inghilterra per mettere radici in un nuovo tessuto socio-culturale. Se il consolidamento della presenza dei Vichinghi in Normandia era stato "il risultato di un lungo lavoro di integrazione, voluto e portato avanti per decenni", a dirla con Arnoux, ovvero "più che di un processo di assimilazione si tratta[va] della formazione di una nuova identità, prodotto dall'incrocio di geni vichinghi e caratteri acquisiti franchi", altrettanto ampia deve essere la prospettiva con cui guardare e analizzare la conquista inglese di Guglielmo II e la successiva storia congiunta anglo-normanna¹⁴⁰.

Come abbiamo visto, anche nel caso inglese si assistette a un lungo periodo di gestazione in cui un ruolo fondamentale venne svolto dalla famiglia ducale normanna¹⁴¹. Fu l'avvento normanno a determinare l'iniziale carattere plurilinguistico dell'Inghilterra del tardo XI secolo e dei secoli XII-XIII¹⁴². Ad ogni modo, la situazione era profondamente diversa da quella con cui i Normanni si confrontarono nel meridione d'Italia, e in Sicilia particolarmente. Di base, prima della conquista dell'isola britannica, le due lingue principali usate nella comunicazione orale erano l'*Old English* (che aveva progressivamente sostituito l'anglo-sassone) e il latino; quest'ultimo però era

¹³⁹ Sulla fine del potere angioino in Normandia, cfr. Powicke, *Loss of Normandy*, 127-169 e 251-264; Holt, *Loss of Normandy*, 92-105; Power, *End of Angevin Normandy*, 444-464; Moss, *Norman Exchequer*, 101-116; Barratt, *Revenues of John*, 75-99.

¹⁴⁰ Cfr. Arnoux, *Normanni prima della conquista*, 58.

¹⁴¹ Sulla prospettiva inglese cfr. Bates, *England and Feudal Revolution*, 611-646; Bates, *England around the Year*, 101-112.

¹⁴² Per una disamina sintetica sull'argomento cfr. Crépin, *Plurilinguisme*, 28-44

appannaggio di pochi, veniva appreso scolasticamente e veniva usato in sfere ristrette e prestigiose: nel mondo ecclesiastico, nell'ambito del diritto e dell'amministrazione oltre che per l'educazione. Naturalmente, questa tipologia di bilinguismo era alquanto usuale nell'Europa medievale, ove il latino costituiva in effetti una lingua internazionale; ma “what made England after the Norman Conquest a special case was the coexistence of two vernaculars, English and French”¹⁴³. In ogni caso, era l'inglese a rappresentare la vera e propria ‘lingua madre’ per la maggior parte degli inglesi, mentre il cosiddetto anglo-normanno (ovvero il normanno parlato al di là della Manica) fu la lingua principale dei sovrani d'Inghilterra della prima generazione post-conquista; sia il re che l'aristocrazia laica ed ecclesiastica normanna impiantata in Inghilterra erano nati e cresciuti nel ducato e il particolare dialetto antico-francese costituiva il loro volgare nativo: “throughout the Norman and Angevin period the royal court remained the great Francophone centre”¹⁴⁴. Ciò nonostante, la questione sullo *status* dell'anglo-normanno risulta alquanto controversa; probabilmente perché non sussistono molti documenti che testimoniano l'uso orale del francese in Inghilterra, ma l'appunto è estendibile anche all'anglo-sassone e all'*Old English*. Sembra, comunque, che il dialetto anglo-normanno fosse un mezzo d'espressione, scritto e orale, di una nobiltà circoscritta e che il suo uso fosse percepito come qualcosa di esclusivo e di prestigioso¹⁴⁵.

Naturalmente è nell'ambito dello ‘scritto’ che possiamo farci un'immagine più precisa della situazione linguistica dell'Inghilterra al momento dell'avvento dei Normanni; ed è d'altronde questo il campo in cui rientra l'analisi epigrafica di nostro interesse. Nell'ambito generale dello sviluppo dei testi scritti nel medioevo, l'Inghilterra si distingue dalle aree linguistiche continentali per due caratteristiche: innanzitutto perché esisteva un ampio e variegato *corpus* di testi in *Old English*, ben più precoci dei paralleli esiti romanzi; poi perché la conquista normanna determinò l'emergere di un secondo tratto linguistico peculiare: la coesistenza di inglese e francese, che presuppone la questione sull'ambito all'interno del quale le due varietà vernacolari dovessero essere usate. Il linguaggio della documentazione può essere utile per illustrare la situazione.

¹⁴³ Cfr. Bartlett, *England Under the Norman*, 483.

¹⁴⁴ Cfr. Bartlett, *England Under the Norman*, 486.

¹⁴⁵ Sull'anglo-normanno all'interno delle varietà dialettali della lingua d'oïl e sui legami con la corte normanna d'Inghilterra, cfr. Lusignan, *Langue des rois*; Fletcher, *Langue et nation*, 233-252.

Quando i Normanni giunsero in Inghilterra, trovarono molti documenti scritti in antico inglese laddove nel ducato si sarebbe usato il latino. Progressivamente tale pratica venne meno: pochi testi in *Old English* o bilingui (inglese-latino) furono prodotti dai re normanni; di fatto il latino assunse il monopolio nei testi giuridici e amministrativi ufficiali, almeno per il periodo 1070-1200¹⁴⁶.

I. 3. I Normanni alla volta del Mezzogiorno d'Italia

La conquista dell'Inghilterra e l'approfondimento dei rapporti tra le due sponde del 'Mare stretto' avevano senz'altro rafforzato il ruolo della Manica come centro geografico dell'Europa del nord e, quindi, come centro politico e religioso: "non sarà necessario [...] ricordare il legame costante, stabilito dall'età di Gregorio Magno in poi, tra i pontefici romani e la Chiesa inglese"¹⁴⁷. Gli scambi tra le regioni della Manica e l'Italia erano precocemente testimoniati dalla presenza di chierici italiani in Normandia, sia nell'ambiente benedettino che fuori dai monasteri, già dalla fine del X secolo¹⁴⁸. Alle reti ecclesiastiche si aggiungono quelle mercantili e commerciali che favorirono un'integrazione fra i mari del nord e il Mediterraneo. Mathieu Arnoux, ad esempio, ricorda come i Normanni svolsero un ruolo significativo nel commercio degli schiavi di cui le città dell'Italia meridionale costituivano un importante mercato¹⁴⁹. Così, questi antichi e duraturi rapporti "sono senza dubbio rilevanti per spiegare perché, quando i Normanni partono, vanno in Italia (oltre che, ovviamente, in Inghilterra, dopo il

¹⁴⁶ Naturalmente l'*Old English*, sebbene sempre meno utilizzato in ambito documentario e politico, soprattutto a partire dalla fine dell'XI secolo, continua a essere comunque apprezzato per le sue manifestazioni letterarie e culturali in senso lato. Le comunità monastiche di Canterbury, Rochester e Worcester ad esempio dimostrarono un indiscusso interesse verso il passato anglo-sassone, che fu espresso attraverso la copia di testi antichi. Solamente il cinquantennio 1150-1200 può essere considerato "the very lowest point in the history of literary composition in English": cfr. Bartlett, *England Under the Norman*, 495.

¹⁴⁷ Cfr. Arnoux, *Normanni prima della conquista*, 60.

¹⁴⁸ Cfr. Vauchez, *Ermite*, e in particolare Arnoux, *Ermite et ermitages*, 115-135. Cfr. Houben, *Normanni*, 209-210: "Nel processo di acculturazione degli uomini del Nord al mondo romano-cristiano fu di grande importanza il ruolo del clero. [...] Per l'inserimento della Normandia nell'Europa cristiana fu fondamentale l'opera di Guglielmo da Volpiano. [...] L'avvicinamento culturale della Normandia al mondo romano fu realizzato attraverso l'immigrazione di chierici italiani che assunsero posizioni di rilievo". Cfr. anche Bouet, *Grandi protagonisti*, 26.

¹⁴⁹ Cfr. Arnoux, *Normanni prima della conquista*, 62; Musset, *Réflexion autour l'esclavage*, 5-24.

1066)¹⁵⁰. Nel ricercare le cause di questa ondata verso Sud, lo storico francese offre un quadro chiaro e condivisibile dal punto di vista socio-politico: Riccardo II aveva invitato i suoi soldati a moderare le loro ambizioni signorili e aveva favorito una stratificazione del proprio gruppo di fedeli, chiudendo ad altri l'accesso alle cariche e ai feudi. In tal modo si era venuta a creare un'ampia fetta di *milites* dalle ambizioni frustrate: non sorprende quindi che i soldati al servizio dei duchi di Rouen “abbiano scelto di cercare fortuna nel *Far South* italiano, frontiera della cristianità dove, stando alle informazioni tramandate dai chierici e pellegrini, si lasciavano intravedere grandi opportunità di avventure e di carriere”¹⁵¹.

Un altro importante elemento deve essere evidenziato: “the fractured nature of southern Italian politics meant that there were plenty of opportunities for mercenaries, first to find employment and then to establish their own rule”¹⁵². In effetti, l'articolazione politico-territoriale del Mezzogiorno prima dell'avvento dei Normanni era alquanto complessa e comprendeva tre principati longobardi (Benevento, Salerno e Capua), i domini bizantini, l'area abruzzese del ducato longobardo di Spoleto, alcune grandi ‘signorie monastiche’ (ad es. Montecassino, San Vincenzo al Volturno, Santa Sofia di Benevento) e i tre piccoli ducati di Gaeta, Napoli e Amalfi¹⁵³. Anche tale frammentazione, dunque, avrà giocato un ruolo significativo nell'ascesa al potere dei Normanni.

Lungi dal voler delineare un quadro organico ed esaustivo del processo, complesso, di penetrazione normanna nel sud Italia – per cui esiste un'ampia bibliografia –, nelle pagine che seguono si cercherà piuttosto di proporre uno schema immediato della ‘conquista’ normanna del Mezzogiorno italiano (con particolare *focus* su Puglia e Sicilia, le due aree maggiormente implicate nella nostra dissertazione)¹⁵⁴. Si farà dunque

¹⁵⁰ Cfr. Arnoux, *Normanni prima della conquista*, 62.

¹⁵¹ Cfr. Arnoux, *Normanni prima della conquista*, 63, come anche Potts, *Normandy*, 30, dove si legge “Some historians have suggested that the Vikings took to the sea in reaction to the consolidation of the Scandinavian kingdoms in the late ninth and tenth centuries. A similar process is discernable in Normandy during the reign of Richard II. [...] The expansion of the Normans into Southern Italy and Sicily highlights Norman ambition, opportunism and resourcefulness”, e Bennett, *Normans in the Mediterranean*, 87-102.

¹⁵² Bennett, *Normans in the Mediterranean*, 88.

¹⁵³ I tre piccoli ducati erano di fatto eredi, ormai indipendenti, di un'antica dominazione bizantina, a cui si potrebbe aggiungere il ducato di Sorrento. Per una riflessione generale sull'argomento rinvio a Cherubini, *Popoli, etnie e territorio*, 78-79.

¹⁵⁴ Al di là della bibliografia sull'argomento che si citerà nel corso delle pagine che seguono, mi sembra interessante richiamare l'attenzione sulla riflessione di Fonseca riguardante la ‘conquista normanna’ nella ‘storiografia moderna’: cfr. Fonseca, *Conquista normanna*, 13-26, ove è possibile ritrovare, anche per suddivisione tipologica degli studi, una bibliografia approfondita e relativamente aggiornata. A proposito del

riferimento essenzialmente ai nodi e ai risvolti storici che segnarono in modo significativo le tappe per la costituzione del *Regnum Siciliae*, concentrandosi sulle principali figure di riferimento e, soprattutto, sulle implicazioni geo-politiche e storico-culturali dell'espansione normanna.

A parte la leggenda che vorrebbe come esempio della prima presenza normanna in Italia un gruppo di guerrieri a protezione di alcuni pellegrini diretti a Monte Sant'Angelo nel Gargano, l'evento storicamente accertabile rispetto alla presenza di Normanni nel sud della penisola italiana è quello relativo alla rivolta di Melo di Bari contro i Bizantini, nel 1017, che avrebbe visto l'appoggio in chiave antibizantina di una compagine di soldati normanni guidati forse da Raoul II di Tosny, oppure da uno dei membri della famiglia Drengot¹⁵⁵. L'infiltrazione dei Normanni nell'Italia meridionale avvenne dunque nel segno dell'attività mercenaria. Purtroppo questa prima occasione non fu certo favorevole giacché la battaglia combattuta a Canne (1018) contro i Bizantini fu per loro un vero disastro¹⁵⁶. Ciò nonostante, Rainulfo Drengot era riuscito ad assurgere come nuovo capo delle milizie normanne e, ripiegando verso la Campania, aveva cercato di trarre vantaggio dalle forti rivalità che dividevano i principi longobardi. È così che si distinse l'operato di Rainulfo Drengot che, nel 1030, in cambio dell'aiuto offerto a Sergio IV di Napoli contro un vecchio alleato, il principe longobardo Pandolfo IV di Capua, ottenne la Contea di Aversa (la prima roccaforte normanna nel Mezzogiorno) e la mano della sorella di Sergio, morta però nel 1034. Il nuovo conte normanno sposò quindi la nipote di Pandolfo IV, rialleandosi con i Longobardi e cominciando un'opera di

concetto di 'conquista normanna', sia per l'Inghilterra che per l'Italia meridionale, rinvio alla riflessione di Musca, *Normanni in Inghilterra*, 117-141, dove si legge come "parlare di conquista normanna, nell'un caso e nell'altro, non è illegittimo dal punto di vista pratico, cronologico, didattico, a condizione che ci si renda conto del reale significato o del reale contenuto di tali indicazioni così simili, ed in tale forma ormai entrate nell'uso comune" (p.117). Ancora, "tutti sappiamo che non si trattò, né in Inghilterra né in Italia meridionale, di migrazione di un popolo, ma di spostamento (non pacifico) di gruppo limitati di persone [...]. In ambedue i casi la cosiddetta conquista non mutò sostanzialmente la composizione etnica delle terre conquistate" (p. 119), e a proposito dell'Italia meridionale si aggiunge che: "non di conquista si trattò, ma di inserimento di una minoranza divenuta egemone in una preesistente e complessa realtà politica, etnica, sociale, culturale, religiosa che richiese a quella minoranza un notevole sforzo di adattamento, di assimilazione e di coagulazione, sostenuto da almeno tre generazioni di cosiddetti conquistatori, e non da soli" (p. 120). Cfr. anche i contributi raccolti in *Caratteri originari*.

¹⁵⁵ Le fonti, a tal proposito, forniscono informazioni non univoche. Cfr. France, *Occasion of the Coming*, 185-205; Loud, *Age of Robert Guiscard*, 59-91. ¹⁵⁵ Cfr. De Bartholomaeis, *Amato. Storia dei Normanni*, 17-18, 21-22; Mathieu, *Guillaume de Pouille. Geste*, 98-102.

¹⁵⁶ Cfr. De Bartholomaeis, *Amato. Storia dei Normanni*, 17-18, 21-22; Mathieu, *Guillaume de Pouille. Geste*, 98-102.

espansione a danno soprattutto dell'abbazia di Montecassino. Nel 1037, i Normanni erano già ben radicati nei territori italiani quando Rainulfo ottenne il riconoscimento del titolo comitale da parte dell'imperatore Corrado II, il quale nel 1038 consentì al Normanno la conquista del principato di Capua (un tempo in mano a Pandolfo IV), circostanza che gli permise di creare una vasta entità politica¹⁵⁷.

Accanto ai Drengot un'altra importante famiglia normanna fece la propria comparsa nel sud Italia nella seconda metà degli anni '30 dell'XI secolo, quella degli Altavilla o, meglio, Hauteville. Tre dei figli di Tancredi d'Hauteville, Guglielmo, Drogone e Umfredo, giunti in Italia proprio in quegli anni forse in risposta a richieste di aiuto avanzate da Rainulfo Drengot, tra il 1038 e il 1040 furono inviati da Guaimario IV di Salerno come parte di un contingente partito alle volte della Sicilia per combattere accanto ai Bizantini e contro i Saraceni¹⁵⁸. È proprio in occasione dell'assedio di Siracusa che Guglielmo dimostra la sua grande abilità guerriera guadagnandosi l'appellativo di 'Braccio di ferro'. Nel 1041 ritroviamo i fratelli Altavilla al servizio di Arduino, un longobardo in aperta ribellione contro i Greci, "helping him to secure a territory around Melfi"¹⁵⁹, e proprio a Melfi, l'anno dopo, Guglielmo fu eletto capo supremo da tutti i Normanni, mentre venne promossa l'unione delle due famiglie, Altavilla e Drengot, sancendo un primo momento di quel percorso che sfocerà nella complessa realtà del *Regnum*. Quindi nel 1043 Guaimario IV riconobbe la sovranità degli Altavilla sulla città di Melfi e attribuì a Guglielmo il titolo di primo conte di Puglia¹⁶⁰. Questi, con una serie di campagne favorevoli combattute assieme al signore e alleato salernitano, riuscì ad assicurarsi anche la Calabria, tanto che alla morte di Guglielmo Braccio di ferro, quando il titolo venne assunto dal fratello Drogone, costui fu confermato dall'imperatore Enrico III come capo dei Normanni di Puglia e Calabria (1047)¹⁶¹.

¹⁵⁷ Cfr. Cuzzo, *Drengot*, 689-692; Taviani-Carozzi, *Principauté*, 930-934.

¹⁵⁸ Cfr. De Bartholomaeis, *Amato. Storia dei Normanni*, 41-43, 52-53.

¹⁵⁹ Cfr. Bennett, *Normans in the Mediterranean*, 88.

¹⁶⁰ Cfr. De Bartholomaeis, *Amato. Storia dei Normanni*, 66-68, 72-73; Houben, *Melfi*, 321-324; Taviani-Carozzi, *Terreur du monde*, 168-169.

¹⁶⁰ Cfr. De Bartholomaeis, *Amato. Storia dei Normanni*, 117. Per una sintesi sull'argomento cfr. Norwich, *Normans in Sicily*; Norwich, *Normans in the South*.

¹⁶¹ Cfr. De Bartholomaeis, *Amato. Storia dei Normanni*, 117. Per una sintesi sull'argomento cfr. Norwich, *Normans in Sicily*; Norwich, *Normans in the South*.

Ma la vera e propria svolta giunse nel 1053. Papa Leone IX, sempre più spaventato dalla minaccia normanna, tentò di bloccare l'avanzata a Civitate, ma la vittoria di un altro fratello Altavilla, Roberto il Guiscardo, ne sancì di fatto la definitiva affermazione in Italia meridionale. Così, dopo aver assunto il titolo di conte nel 1057, a seguito delle morti prima di Drogone e poi di Umfredo, con il concordato di Melfi del 1059 il Guiscardo riuscì a indurre il nuovo papa Nicolò II a riconoscergli veste giuridica e prestigio politico¹⁶². Ai Normanni venne dunque attribuito un ruolo importante nel contrasto tra il Papato e i Bizantini e gli Arabi di Sicilia, e inoltre lo stesso papa riconobbe a Roberto il titolo di duca di Puglia e Calabria, confermando le conquiste territoriali dei Normanni, e gli accordò la signoria sulla Sicilia qualora l'isola fosse stata riconquistata dalle mani degli infedeli musulmani.

La situazione geo-politica nel Meridione era quindi mutata e sembrò che le forze allora in gioco ne fossero divenute consapevoli: il Papato comprese il ruolo cruciale assunto dai Normanni nello scacchiere italo-mediterraneo, e i Normanni capirono che la Chiesa di Roma era l'unico possibile interlocutore da cui ottenere il riconoscimento politico e dello *status quo*¹⁶³. Non è un caso se a seguito della battaglia di Civitate non vi furono altri scontri tra Normanni, Papato, forze imperiali e bizantine: gli stessi Normanni, infatti, cercarono di consolidare le proprie conquiste territoriali, promuovendo una politica di pacificazione e di convivenza con le popolazioni autoctone assoggettate¹⁶⁴. Roberto riuscì ad assicurarsi una certa stabilità politica anche grazie ai matrimoni prima con Alberada, la figlia di un influente signore normanno e dalla cui unione nascerà Boemondo, e poi con Sichelgaita, la sorella del principe longobardo di Salerno e madre di Ruggero Borsa¹⁶⁵.

Visto il legame con il Papato, Roberto il Guiscardo promosse fra l'altro una politica culturale volta al riassorbimento delle comunità monastiche greche entro una nuova organizzazione 'romana'; per far questo incentivò la formazione di abbazie latino-

¹⁶² Cfr. De Bartholomaeis, *Amato. Storia dei Normanni*, 150-152; Bennett, *Normans in the Mediterranean*, 89. Su Roberto il Guiscardo sono senz'altro utili le miscellanee *Roberto il Guiscardo* e *Roberto e il suo tempo*.

¹⁶³ Si veda Manselli, *Roberto e il Papato*, 183-201.

¹⁶⁴ Cfr. in particolare Tramontana, *Gruppi etnici*, 95-104.

¹⁶⁵ Per il ruolo di Sichelgaita e sui rapporti tra Roberto il Guiscardo e i Longobardi cfr. Loud, *Age of Robert Guiscard*, 125-127. Su Alberada e, in generale, sulla funzione delle donne nell'attività politica di Roberto il Guiscardo cfr. Dalena, *Guiscardi coniux Alberada*, 157-180.

benedettine a cui furono attribuiti i patrimoni territoriali un tempo appartenuti a monasteri o cenobi basiliani¹⁶⁶. Approfittando delle disposizioni pontificie favorevoli, i Normanni d'Italia ampliarono considerevolmente i propri domini.

Nel 1061 fu dunque intrapresa la conquista della Sicilia che ebbe come principale animatore Ruggero, l'ultimo dei figli d'Altavilla, in particolare dagli anni '70 dell'XI secolo, quando a causa delle frequenti rivolte dei baroni normanni Roberto il Guiscardo dovette far più volte ritorno nei suoi domini pugliesi e si concentrò sulla conquista di Bari (1071) e di Salerno (1076) e poi, a partire dal 1078, rivolse le proprie attenzioni verso Costantinopoli¹⁶⁷. Ruggero cominciò a emergere nelle campagne in Calabria meridionale¹⁶⁸. Il Guiscardo morì nel 1085 e il nuovo papa Urbano II, in occasione di un concilio tenutosi a Melfi nel 1089, rinnovò proprio a Ruggero l'accordo di sovranità sui territori sottoposti. A quel tempo gran parte dell'Italia meridionale era sotto il diretto controllo normanno, era già stato promosso il processo di latinizzazione della compagine ecclesiastica che avrebbe permesso la riaffermazione dell'autorità del Papato romano, anche la conquista della Sicilia era in una fase avanzata; conquista che avveniva sotto il segno della *Legazia Apostolica* concessa al conte Ruggero¹⁶⁹.

L'ingerenza normanna in Sicilia fu agevolata dal progressivo indebolimento della potenza musulmana nel Mediterraneo, palesato anche dal frazionamento socio-politico dell'Africa araba¹⁷⁰. I Normanni, di fatto, seppero approfittare delle rivalità tra i tre emirati musulmani che componevano la Sicilia: così, partendo da Messina, le truppe capitanate da Ruggero d'Altavilla riuscirono a penetrare nel territorio dell'isola

¹⁶⁶ Cfr. Guillou, *Cultura bizantina*, 209-222; Fonseca, *Prima generazione*, 145-157; Houben, *Roberto e il monachesimo*; 223-242.

¹⁶⁷ Sulle campagne del Guiscardo tra Oriente e Bisanzio, cfr. Burgarella, *Roberto e Bisanzio*, 39-60, in particolare 55-58. Per una panoramica sulle campagne di Roberto d'Altavilla, si veda Taviani-Carozzi, *Terreur du monde*.

¹⁶⁸ Il momento preciso in cui compare la figura di Ruggero d'Altavilla nello scenario del Midi italiano non è chiaramente documentato. Le fonti che ci forniscono alcune informazioni sono De Bartholomaeis, *Amato. Storia dei Normanni*, 159 (capitolo III, 43), che afferma che Ruggero giunse dopo la battaglia di Civitate del 1053, e Pontieri, *Goffredo Malaterra. De rebus gestis*, 18 (capitolo I, 19), che sostiene che fosse giunto dopo la morte del fratello Umfredo nel 1057.

¹⁶⁹ Cfr. Fodale, *Comes et legatus*; Fodale, *Gran Conte*, 25-42; Houben, *Mezzogiorno medioevale*. Si veda anche Houben, *Normanni*, 214-215.

¹⁷⁰ In Sicilia, ad esempio, la perdita di potere dei Musulmani emerge già nell'episodio dell'attacco pisano contro Palermo del 1064, che evidenziò l'indebolimento arabo sul controllo del mare e l'isolamento dell'isola rispetto al Nord-Africa.

garantendosi diverse roccaforti nel Val Demone¹⁷¹. Il processo però fu lento e non poco contrastato. A Troina Ruggero pose la sua sede isolana e da lì fu in grado di espugnare i centri nevralgici di Cefalù e Girgenti. Catania e Palermo si arresero solo nel 1072, quando – dopo la presa di Bari (1071) e la risoluzione dei problemi in Puglia – Roberto il Guiscardo si riunì al fratello Ruggero nell’impresa e i due accerchiarono le città grazie anche a una flotta efficiente. Furono necessari, però, altri vent’anni perché si compisse la conquista siciliana, sancita dalla resa di Noto nel 1091¹⁷². Ruggero si assicurò un territorio stabile e compatto, senz’altro più solido rispetto al dominio del duca di Puglia: questo anche per via dell’assenza di ambizioni autonomistiche di baroni che avendo eventualmente conquistato di loro iniziativa particolari territori ne avrebbero potuto rivendicare la sovranità. Ruggero, infatti, diede in feudo solo una parte molto limitata dell’isola ai suoi stretti collaboratori, e comunque soltanto a conquista ultimata; così riuscì a mantenere un governo più centralizzato, meno soggetto a forze centrifughe e destabilizzanti.

La politica dei conquistatori fu molto prudente e cercò, almeno da principio, di mantenere immutate le antiche organizzazioni territoriali e di favorire una sinergia tra le strutture greche e islamiche e la nuova articolazione del sistema normanno¹⁷³. In tal modo Ruggero fu in grado di garantirsi una conquista duratura, creando le fondamenta per un processo di riorganizzazione religiosa e politica del territorio che vedeva il clero greco e latino strutturarsi gerarchicamente sotto la stessa autorità del ‘Gran Conte’, per

¹⁷¹ Cfr. Amari, *Storia dei Musulmani*, II, 619. Per un’introduzione alla situazione siciliana prima della conquista normanna, cfr. Tramontana, *Popoli, etnie e mentalità*, 87-107, dove si sottolinea che “si aveva [...] l’idea della Sicilia musulmana come un tutto omogeneo e compatto a cui si opponeva, nel Mezzogiorno, un territorio frammentato e diviso fra Bizantini, Longobardi [...], grandi signorie monastiche [...]. Una idea che però valeva, e con qualche riserva, per il primo periodo della conquista araba, cioè fino a metà del secolo X, quando nell’isola si insediavano [...] i Kalbiti. Durante e dopo questo lungo emirato ereditario [...] la Sicilia musulmana appare tutt’altro che un blocco compatto” (p. 88). Si veda anche Rizzitano, *Storia e cultura*, 115.

¹⁷² Il quadro della conquista della Sicilia è certo e inevitabilmente succinto; per un ulteriore approfondimento rinvio alla cronologia di Amari, *Storia dei Musulmani*; Chalandon, *Histoire de la domination*; Maurici, *Castelli*, 90-119; Tramontana, *Monarchia normanna*, 35-146; Taviani-Carrozzi, *Terreur du monde*, 373-379; Johns, *Arabic Administration*, 31-46. Una sintesi interessante è proposta da Nef, *Conquérir et gouverner*, 21-63.

¹⁷³ Cfr. Houben, *Ruggero II*, 24: “A una conquista del territorio o ad una occupazione del territorio non è neanche da pensare. L’unica possibilità consisteva nel controllare i Musulmani, numericamente prevalenti, partendo da basi fortificate. Nel sud dell’isola non c’era da sperare nell’aiuto da parte di cristiani. Inoltre il conte dovette abbandonare più volte la Sicilia per prestare aiuto al duca di Puglia. Ruggero I procedette perciò con calma e cautela. Alle città offrì condizioni di resa miti, come gli aveva insegnato il caso di Palermo”.

come gli era stato riconosciuto dalla *Legazia Apostolica* papale¹⁷⁴. Naturalmente non mancarono resistenze da parte della comunità greca, molto numerosa, e degli esponenti del monachesimo bizantino. Ciò nonostante, il conte normanno comprese bene come proprio il substrato greco gli sarebbe tornato utile nel mantenere unito un territorio eterogeneo come quello dell'Italia meridionale. Anche alla luce di una latinità praticamente assente, non è un caso se sotto Ruggero il Gran Conte furono emanati documenti greci – sia pure per destinatari latini –, in linea con la necessità dei conquistatori normanni di continuare a servirsi delle strutture amministrative preesistenti e del personale greco capace di gestirle; e questo vale ancora per l'epoca dei re¹⁷⁵. La tradizione amministrativa bizantina, infatti, ben radicata nel tessuto socio-politico del Mezzogiorno, con la sua organizzazione verticistica – ben diversa dalla frammentarietà del feudalesimo normanno – consentì a Ruggero di attenuare le eventuali spinte autonomistiche¹⁷⁶.

Bisogna ammettere, però, che nel settore continentale del suo regno Ruggero riuscì a imporsi di meno, “dato che sulla penisola i grandi feudatari laici ed ecclesiastici mantennero il controllo di vaste zone del territorio”¹⁷⁷. Da un punto di vista formale, la contea di Sicilia dipendeva feudalmente dal ducato di Puglia, ma tale rapporto non fu mai strettamente vincolante perché quest'ultimo si trovava in una condizione di maggiore instabilità rispetto all'organizzazione politico-territoriale dell'isola¹⁷⁸. Basti pensare che nel 1085, a seguito della morte del Guiscardo, sarà proprio Ruggero il Gran Conte ad aiutare Ruggero Borsa per la successione al ducato di Puglia contro le pretese del fratellastro Boemondo; e in quell'occasione il conte siciliano otterrà in cambio alcuni

¹⁷⁴ L'apparato centralizzato promosso da Ruggero si rafforzava anche grazie al privilegio della *Legazia Apostolica* concessa da Urbano II nel 1089, che permetteva al Gran Conte il controllo dell'elezione dei vescovi e dunque dell'apparato ecclesiastico. Cfr. Houben, *Ruggero II*, 29: “Un tentativo di Urbano di porre anche la Sicilia sotto il controllo della Chiesa romana con la nomina di un legato fallì di fronte all'energica opposizione di Ruggero. Il papa si vide costretto a riconoscere al conte e ai suoi discendenti l'esercizio della *Legazia Apostolica*. Erano gettate le basi per la creazione di una chiesa nazionale controllata dal sovrano”. Il diritto ereditario alla *Legazia* venne confermato da papa Pasquale II, che in una missiva inviata a Ruggero II di Sicilia nel 1117 scrive: *Antecessor meus patri tuo legati vicem gratuitate concessit*. Cfr. anche Pontieri, *Goffredo Malaterra. De rebus gestis*, 88-90 (capitolo IV, 7); Delogu, *Militia Christi*, 155-159; Fodale, *Gran Conte*; Fonseca, *Istituzioni ecclesiastiche*, 43-66.

¹⁷⁵ Cfr. von Falkenhausen, *Bizantini in Italia*, 126; Enzensberger, *Cancelleria e documentazione*, 17-18. In particolare, Enzensberger parla di una ripartizione greca nella cancelleria normanna, seppur connessa ad un'istituzione ecclesiastica di rito greco o ad un collegio di notai pubblici greci.

¹⁷⁶ Cfr. Borgolte, *Europa*, 200-203.

¹⁷⁷ Cfr. Houben, *Normanni*, 216. Si veda Filangieri, *Struttura degli insediamenti*, 61-86.

¹⁷⁸ Cfr. Amari, *Storia dei Musulmani*, 271.

territori calabresi, le città di Palermo e Messina. Allo stesso modo, quando nel 1098 Riccardo II principe di Capua rivendicò i propri possedimenti, chiese aiuto sempre a Ruggero I, che volle in cambio il diritto al dominio su Napoli¹⁷⁹.

Alla fine dell'XI secolo l'Italia meridionale era quindi caratterizzata da tre grandi realtà politiche normanne: “la Puglia e i territori limitrofi, retta dagli eredi del Guiscardo; la Sicilia e la Calabria che nominalmente dipendevano dalla Puglia ma, di fatto, prosperavano sotto il comando di Ruggero I e dei suoi successori; infine un terzo staterello, il principato di Capua, interamente nelle mani di un altro gruppo di normanni”¹⁸⁰.

Nel 1101 Ruggero I morì e fu sepolto a Mileto, in Calabria, ove aveva fondato un monastero benedettino destinato a suo luogo di sepoltura¹⁸¹. Per via della minorità dei figli, Simone e Ruggero, la reggenza fu assunta dalla moglie Adelasia; poi, la morte prematura di Simone, avvenuta nel 1105, lasciò Ruggero come unico erede sotto la tutela della madre. Questo periodo non risulta particolarmente documentato, in ogni caso si sa che la donna si affidò ai collaboratori del marito e che fu influenzata dalla cultura e dalla religiosità greco-bizantina¹⁸². Nonostante le egoistiche rivendicazioni baronali, Adelasia fu in grado di mantenere il potere e di preservare l'unità della contea siciliana; i diplomi da lei emanati mostrano “che la contessa riuscì a esercitare attivamente il suo governo solo nella punta meridionale della Calabria e nell'area nord-orientale della Sicilia. Contemporaneamente [...] una serie di baroni normanni si andava insediando nel sud e nell'occidente dell'isola, abitati prevalentemente da arabi, preparando [...] il terreno per

¹⁷⁹ Cfr. Houben, *Ruggero II*, 29-30.

¹⁸⁰ Cfr. Abulafia, *Regni del Mediterraneo*, 11.

¹⁸¹ Cfr. Houben, *Ruggero II*, 33: “La sua sposa lo fece seppellire in un antico sarcofago romano in marmo, sul quale venne sistemato un baldacchino elevato in porfido. Era il segno di alte ambizioni: il porfido era propriamente riservato agli imperatori. [...] Anche Ruggero II avrebbe scelto per sé un simile monumento funebre”. Si vedano anche Deér, *Dynastic Porphyry Tombs*; Faedo, *Sepoltura di Ruggero*, 691-706; Herklotz, *Sepulcra e monumenta*; Houben, *Adelaide*, 102; De Lachenal, *Spolia*, 179-188. Roberto il Guiscardo e altri fratelli di Ruggero erano stati sepolti presso l'abbazia della SS. Trinità di Venosa: cfr. Pontieri, *Goffredo Malaterra. De rebus gestis*, 102-104; Jahn, *Untersuchungen*, 237-240 e 313-315; Houben, *Abtei Venosa*, 307-314.

¹⁸² Orderico Vitale (1075-1142) racconta che Adelasia avrebbe affidato la reggenza a un figlio del duca di Borgogna, e che poi, quando Ruggero raggiunse la maggiore età, lei stessa avrebbe avvelenato il reggente. Cfr. Chibnall, *Orderico Vitale. Historia*, VI, 428-432; Houben, *Adelaide*, 93-96. Quanto ai collaboratori, Houben, *Ruggero II*, 34, ricorda la figura dell'*amiratus* Cristodulo, un siciliano “impregnato di cultura greco-bizantina, [che] divenne una sorta di primo ministro”, e a cui fu affidata l'educazione di Ruggero; il notaio Bono, un *protonobilissimos*, e il cappellano Giovanni “il Toscano”. Cfr. Caspar, *Ruggero II*, 27-31;

il trasferimento del centro di governo da Messina a Palermo”¹⁸³; cosa che avvenne nel 1112, poco prima della fine della reggenza di Adelasia.

Divenuto maggiorenne, Ruggero II assunse il pieno controllo sui propri territori e a differenza della posizione del duca di Puglia Guglielmo, figlio di Ruggero Borsa, che diveniva sempre più debole, il neo-conte di Sicilia cominciò fin da subito a incrementare il proprio potere. Egli si dimostrò un abile politico e, dato il concreto vuoto di potere nell’Italia meridionale, lo scopo principale che cercò di perseguire fu quello di unire i possedimenti normanni sotto la sua egida. Tale atteggiamento fu garantito dalla solidità della struttura territoriale e amministrativa ereditata dal padre. Così, nel 1126 si recò in Basilicata per impossessarsi dei territori della sorella, la contessa Emma, mentre nel 1127, quando Guglielmo di Puglia morì, si crearono le condizioni per la successione al ducato. Per raggiungere il suo obiettivo, Ruggero approfittò dello scisma interno alla Chiesa cattolica al momento dell’elezione del nuovo Papa e, appoggiando la legittimità di Anacleto II, nel 1130 ottenne a Salerno la corona di re di Sicilia. Nonostante fosse stato in grado di dare unità politica all’Italia meridionale, in realtà Ruggero II dovette affrontare un decennio di lotte prima di stabilire con sicurezza la propria autorità. Il contrasto provenne soprattutto da Innocenzo II, il quale, riconosciuto come vero papa dal Concilio lateranense del 1139 (Anacleto era morto l’anno prima), sancì la scomunica di Ruggero e dei suoi sostenitori e mosse un forte esercito contro il Normanno. La vittoria di Ruggero, però, costrinse lo stesso Innocenzo II a riconoscerne e a legittimarne la sovranità. Una legittimazione rinvigorita dalle Assise di Ariano del 1140, in cui vennero gettate le basi giuridiche per l’organizzazione del Regno e dove le strutture feudali vennero temperate dall’istituzione di una solida burocrazia regia¹⁸⁴.

Con la morte di Ruggero II, nel 1154, il regno di Sicilia aveva raggiunto l’acme della sua espansione e del suo prestigio, sebbene non fossero state risolte del tutto le questioni

von Falkenhausen, *Cristodulo*, 49-51. Per la religiosità greco-bizantina di Adelasia, cfr. Scaduto, *Monachesimo basiliano*, 168-172.

¹⁸³ Cfr. Houben, *Ruggero II*, 36. Sulla reggenza di Adelasia cfr. anche von Falkenhausen, *Regentschaft*, 90-113.

¹⁸⁴ Il *corpus* delle leggi normanne promosse da Ruggero II e conservate nel ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 8782, rappresentano un elemento importante per capire il nuovo corso dello Stato normanno a seguito della fondazione del *Regnum Siciliae*: Ruggero II riuscì a legare saldamente il valore guerriero dei suoi predecessori con una notevole capacità di gestione dello Stato e di legiferare. Cfr. Marongiu, *Concezione della sovranità*, 213-233; Marongiu, *Legislazione*, 195-212;

più importanti che ne rendevano instabile la sopravvivenza¹⁸⁵. Ad ogni modo, il successore di Ruggero, Guglielmo I, che già da tre anni aveva la co-reggenza, proseguì lungo il percorso tracciato dal padre e ne continuò l'opera di centralizzazione del potere. Restarono invece irrisolti i rapporti con il Sacro Romano Impero e con l'Impero Bizantino d'Oriente, che stentaronο a riconoscere la legittimità del Regno di Sicilia. Alleandosi spesso per contrastare il neo-Stato normanno, le due entità sovranazionali spinsero più volte Guglielmo I (ma prima di lui lo stesso Ruggero II) a un ingente sforzo militare e diplomatico per preservare i confini territoriali dei propri domini. In questo quadro, anche l'atteggiamento della Chiesa rimase comunque altalenante. Il periodo di instabilità fu poi alimentato dalla malattia del re, che lo colpì per parecchi mesi nel 1155, durante i quali la gestione del governo fu esercitata da Maione di Bari, già *ammiratus ammiratorum*¹⁸⁶.

Il consolidamento dell'organismo politico creato da Ruggero II si rese evidente dopo la morte improvvisa di Guglielmo I nel 1166, tanto è vero che – nonostante il periodo di reggenza della vedova Margherita di Navarra – fino all'inizio del governo autonomo di Guglielmo II nel 1171, l'esistenza della monarchia normanna non fu particolarmente minacciata¹⁸⁷. Piuttosto, la politica matrimoniale avviata con gli Hohenstaufen del Romano Impero sgomberò la strada per risolvere il conflitto normanno-svevo: nel 1184, attraverso il matrimonio tra Costanza, la figlia di Ruggero II, e l'imperatore Enrico VI, si creò un'alleanza vantaggiosa per entrambe le parti, ma soprattutto si crearono le basi per l'*unio Regni ad Imperium*¹⁸⁸.

Nel 1189 Guglielmo II morì senza lasciare eredi e l'unione del Regno di Sicilia con l'Impero romano-germaico si tradusse in realtà. Prima di morire il re avrebbe indicato la zia Costanza d'Altavilla come erede e avrebbe invitato i suoi cavalieri a giurarle fedeltà, cercando di appianare le divergenze che opponevano la nobiltà siciliana e il clero alla dinastia sveva degli Hohenstaufen; ma “i gruppi dirigenti a Palermo, in primo luogo i

Marongiu, *Stato modello*, 379-394; Houben, *Voluntas principis*, 15-30; Takayama, *Law and Monarchy*, 58-81 e 257-260.

¹⁸⁵ Cfr. Caspar, *Ruggero II*, 398.

¹⁸⁶ La fonte principale per questo periodo è la *Storia del regno di Sicilia* dello pseudo-Falcando, a cui si deve l'immagine negativa di Guglielmo I, detto il Malo. Sul cronista, cfr. anche Cantarella, *Falcando*.

¹⁸⁷ Cfr. Cuozzo, *Unificazione*, 656-674.

¹⁸⁸ Cfr. Houben, *Vocazione mediterranea*, 145-147.

familiari [...] non erano però d'accordo, temendo [...] di perdere la loro influenza"¹⁸⁹. Così Tancredi di Lecce, figlio illegittimo del duca Ruggero, il primogenito di Ruggero II scomparso prematuramente, fu eletto re il 18 gennaio 1190 a Palermo¹⁹⁰. I primi anni di governo di Tancredi furono per lui particolarmente fortunati. Enrico VI e Costanza si trovavano costretti in Germania, allora in una situazione delicata, mentre il papa Clemente III, non vedendo di buon occhio il congiungimento del Mezzogiorno d'Italia con l'Impero, non esitò a riconoscere l'elezione del nuovo re di Sicilia. Tancredi riuscì, così, a imporre il riconoscimento del suo governo in molte zone dell'Italia meridionale, nonostante una parte della nobiltà gli fosse rimasta avversa. Un ulteriore evento propizio fu il matrimonio del figlio Ruggero, erede al trono e già dal 1189 duca di Puglia, con Irene Angelo, figlia dell'imperatore bizantino Isacco II Angelo¹⁹¹. Purtroppo la fortuna durò poco: nel 1193 il correggente Ruggero morì e l'anno dopo la stessa sorte toccò a Tancredi, che lasciò il suo regno al minore Guglielmo III e alla vedova Sibilla, in veste di reggente. Sfruttando l'occasione favorevole legata all'effettivo vuoto di potere, l'esercito imperiale, appoggiato da una flotta pisano-genovese, avanzò rapidamente verso sud nel 1194, e il giorno di Natale Enrico VI venne incoronato re di Sicilia, sancendo il definitivo passaggio del *Regnum* dai Normanni d'Altavilla alla famiglia sveva degli Hohenstaufen: momento che aprì un nuovo corso per la storia politico-culturale del Mezzogiorno d'Italia¹⁹².

Nel contesto generale dell'Italia meridionale, quando Ruggero II nel 1130 fu incoronato nella cattedrale di Palermo *Rex Siciliae, ducatus Apuliae et principatus Capuae*, l'isola siciliana si presentava come un microcosmo, alla confluenza di tre culture principali, ognuna veicolata da una lingua peculiare¹⁹³. Accanto a quella araba e greco-bizantina sopravviveva, seppur in una condizione subalterna, la cultura latina, che con l'arrivo dei Normanni poté nuovamente alimentarsi grazie all'afflusso di popolazioni

¹⁸⁹ Cfr. Houben, *Ruggero II*, 218.

¹⁹⁰ Dal momento che Guglielmo II, per prevenire difficoltà future, all'assemblea di Troia del 1185 aveva fatto giurare ai grandi del regno la nomina di Costanza come sua erede, il diritto era senz'altro dalla parte della donna. Cfr. *Annales Casinenses*, 314; Reisinger, *Tancred*, 104-107; Houben, *Elezione di Tancredi*, 45-64; Vetere, *Tancredi di Lecce*, 1-32.

¹⁹¹ Cfr. Reisinger, *Tancred*, 131-160.

¹⁹² Si vedano *Annales Casinenses*, 317; Houben, *Ruggero II*, 221.

¹⁹³ Cfr. De Stefano, *Cultura in Sicilia*, 127. Si legga anche Ciccarelli, *Aspetti e momenti*, 160-173, in particolare 160: "La nota miniatura del codice bernese contenente il poema di Pietro da Eboli, che chiama

gallo-romanze e gallo-italiche giunte in Sicilia a fianco dei nuovi conquistatori¹⁹⁴. L'arrivo dei Normanni non determinò un improvviso appiattimento della proteiforme situazione culturale dell'isola, almeno non nell'immediato. I re normanni, infatti, a partire da Ruggero II e poi con i successori, Guglielmo I e Guglielmo II, seppero mettere a servizio del Regno le attitudini e i talenti dei sudditi¹⁹⁵. Fermo restando il carattere multilinguistico del *Regnum Siciliae*, l'elemento più significativo da ascrivere all'avvento normanno è la reintroduzione del latino come lingua di Corte e, di conseguenza, il complessivo processo di latinizzazione della compagine giuridica e amministrativa del Regno. Lo stesso avvenne per il riordinamento della chiesa cristiana di Sicilia, fino ad allora soggetta al protettorato di Costantinopoli e dunque di lingua greca¹⁹⁶.

Partendo proprio dall'ambito religioso, non bisogna dimenticare che la conquista normanna della Sicilia fu alimentata da una forte istanza antimusulmana, e fu progettata come una sorta di crociata. La possibilità di combattere al servizio della fede concessa da Urbano II divenne il nodo di convergenza fra Normanni e Papato: così, grazie alla concessione di indulgenze a coloro che combattevano contro i musulmani di Sicilia, venivano anche legittimate le azioni dei cavalieri di Ruggero I e prendeva avvio una politica finalizzata alla ricostruzione della Chiesa siciliana e alla latinizzazione

Palermo *urbs felix populo dotata trilingui*, esprime bene attraverso la raffigurazione dei *notarii* greci, latini e arabi della Cancelleria, la coesistenza di tre lingue e tre culture nella Sicilia normanna”.

¹⁹⁴ Cfr. von Falkenhausen, *Popolamento*, 29-74; De Stefano, *Cultura in Sicilia*, 162; Varvaro, *Lingua*, 185-196. Sulle componenti culturali e linguistiche del Mezzogiorno in età normanna si veda la sintesi di Sivo, *Lingue*, 89-111; per gli anni di Roberto il Guiscardo cfr. Tramontana, *Gruppi etnici*, 95-104; per l'età di Ruggero II, cfr. von Falkenhausen, *Gruppi etnici*, 133-156. Per la cultura araba rinvio a De Stefano, *Cultura in Sicilia*, 132-133; Rizzitano, *Cultura araba*; Rizzitano, *Storia e cultura*; Rizzitano, *Cultura araba normanna e sveva*, 57-139. Per la cultura greco-bizantina, oltre a De Stefano, *Cultura in Sicilia*, 144-145, cfr. Resta, *Cultura siciliana*, 263-278; Giunta, *Bizantini e bizantinismo*; von Falkenhausen, *Bizantini in Italia*, 1-136; Cavallo, *Monachesimo italo-greco*, 251-276. Un ruolo non marginale è svolto anche dalla cultura ebraica, per la quale si vedano Trasselli, *Diffusione degli ebrei*, 376-382; Stern, *Circolo di poeti*, 38-59; Tamani, *Manoscritti ebraici*, 107-112.

¹⁹⁵ Il caso italiano, e in particolare siciliano, è interessante perché dimostra la grande capacità e volontà dei Normanni di adattarsi e amalgamarsi con l'ambiente in cui si stabilirono, tanto che “persero presto la loro identità normanna pur mantenendo ancora una vaga coscienza delle proprie radici”: cfr. Houben, *Normanni*, 212. Per un recente approfondimento su questo argomento cfr. Canosa, *Etnogenesi normanne*. Per la multiculturalità del regno di Sicilia cfr. Takayama, *Central Power*, 1-15.

¹⁹⁶ Ecco cosa si legge in Ciccarelli, *Aspetti e momenti*, 160: “Con la conquista normanna ha inizio il processo di latinizzazione dell'Isola che fino ad allora aveva visto il predominio della cultura bizantina, testimoniata dai codici dei monasteri basiliani e di quella araba, espressione dei conquistatori mussulmani”. Sul monachesimo basiliano cfr. Scaduto, *Monachesimo basiliano*; Borsari, *Monachesimo bizantino*; Lavagnini, *Aspetti e problemi*, 51-65; Giunta, *Bizantini e bizantinismo e Basilio di Cesarea*.

dell'isola¹⁹⁷. Ma per offrire una chiave di lettura completa dello scontro, non bisogna dimenticare che tale 'ricostruzione' non era dai Normanni, e soprattutto da Ruggero I, accettata come valore in sé, bensì come strumento per creare una cerniera fra conquista e conseguente assestamento politico-istituzionale. La nuova organizzazione ecclesiastica, patrocinata dall'alleanza fra Papato e Normanni, si definiva nel segno di una riforma della Chiesa¹⁹⁸. Le persone al servizio della chiesa cristiana di Sicilia erano greci: la nuova chiesa latina di obbedienza romana dovette quindi importare i personaggi destinati alla guida spirituale, e allo stesso modo il Conte il personale feudale incaricato del riordinamento politico del paese, tanto che la prima generazione dei vescovi siciliani fu costituita senza eccezione da partecipanti alla migrazione normanna verso sud¹⁹⁹.

Insieme alla sostituzione di vescovati latini ai greci, il programma di latinizzazione portato avanti dai Normanni, d'intesa con il potere papale, prevede anche la sottomissione di monasteri greci a fondazioni benedettine più o meno antiche²⁰⁰; e proprio "l'impulso dato al monachesimo benedettino con la sua cultura e i suoi *scriptoria* [...] fu senza dubbio uno degli strumenti più efficaci per la realizzazione del progetto culturale promosso dai nuovi dominatori"²⁰¹. Ciò nonostante, è innegabile che – un po' per tutta l'epoca normanna – a una grecità sconfitta sul piano politico corrispose la sua crescita sotto il profilo culturale, e solo dopo la fine della dinastia normanna si

¹⁹⁷ Cfr. Tramontana, *Popoli, etnie e mentalità*, 104, come anche Girgensohn, *Episcopato greco*, 25-43; Herde, *Papato e la chiesa greca*, 213-255.

¹⁹⁸ A proposito dell'alleanza fra papato e Normanni, cfr. D'Alessandro, *Storiografia*, 47-50. Von Falkenhausen, *Popolamento*, 54-55 scrive: "Di carattere [...] delicato e ambiguo risultava l'incontro tra la chiesa romana, rappresentata dai Normanni, e quella greca [...]. Da secoli i rapporti ecclesiastici tra Roma e Costantinopoli erano stati avvelenati da differenze sul piano teologico, liturgico e canonico che infine condussero allo scisma del 1054. [...] Era, comunque, lo scopo dichiarato del pontefice di servirsi dei *fideles* normanni per ricondurre le diocesi calabresi e siciliane sotto la giurisdizione della Chiesa romana".

¹⁹⁹ Cfr. Kamp, *Vescovi siciliani*, 64-66. A proposito di immigrazione in terra siciliana, cfr. von Falkenhausen, *Popolamento*, 43: "l'immigrazione degli stranieri nell'Italia meridionale riguardò innanzi tutto le classi dirigenti. Durante e dopo la conquista si verificò un continuo afflusso di cavalieri 'transmontani', provenienti dalla Francia e dall'Inghilterra [...]. Contemporaneamente arrivarono chierici della stessa provenienza, per occupare le più alte cariche ecclesiastiche. I primi vescovi siciliani furono quasi tutti originari della Francia". Si legga anche quanto scrive, sottolineando, oltretutto, l'esistenza di comunità cristiane di lingua araba, Messina, *Arabi cristiani*, 483: "non sono attestate conversioni di massa e bisogna ritenere che la ricristianizzazione dell'isola fu soprattutto legata al flusso migratorio dalla penisola italiana".

²⁰⁰ Si veda Cavallo, *Trasmissione scritta*, 202-203. Cfr. anche De Stefano, *Cultura in Sicilia*, 156-158.

²⁰¹ Sivo, *Lingua e cultura*, 271-272. Sui rapporti fra Normanni e Benedettini, cfr. Décarreaux, *Normands, papes et moines*, 89-91. Numerosi riferimenti bibliografici sono segnalati in Tramontana, *Monarchia normanna*, 353-355.

avviò il processo di effettiva destrutturazione della cultura greca²⁰². Le ragioni, poi, della regressione avvenuta nel XIII secolo sono abbastanza perspicue, seppure non del tutto lineari²⁰³: in primo luogo, la progressiva latinizzazione dello Stato normanno durante la seconda metà del XII secolo, in seconda istanza il crollo dell'impero e del patriarcato di Costantinopoli nel 1204²⁰⁴. Il Mezzogiorno normanno, quindi, continua a rimanere un territorio marcatamente plurilingue, in cui non di rado è attestata la presenza di poliglotti: funzionari, intellettuali, esponenti dell'alto clero²⁰⁵; il passaggio dal bilinguismo alla latinizzazione completa (perciò anche religiosa) fu compiuto solo da molti esponenti della generazione successiva²⁰⁶.

Accanto alla precedente cancelleria greca²⁰⁷, un altro elemento di continuità con la tradizione pre-normanna fu quello delle istituzioni finanziarie arabe, soprattutto della

²⁰² Cfr. Sivo, *Lingua e cultura*, 267-268, ma anche Cavallo, *Trasmissione scritta*, 190-198; Cavallo, *Cultura italo-greca*, 542-549; Cavallo, *Monachesimo italo-greco*, 169-195; Cavallo, *Forme materiali e testuali*, 267-270; von Falkenhausen, *Popolamento*, 47.

²⁰³ Cfr. De Stefano, *Cultura in Sicilia*, 158: “nonostante gli sforzi dei due Ruggeri, il processo di latinizzazione ecclesiastica del paese non venne compendosi [...] che assai lentamente. [...] Ragioni politiche poterono indurre i sovrani normanni a considerare le difficoltà religiose create dai sudditi alla chiesa come una buona pedina nel proprio gioco diplomatico. Che se la latinizzazione della chiesa del Regno rispondeva ad un comune interesse di Roma e della dinastia normanna, non era anche men vero che questa intendeva salvaguardare, per quanto fosse possibile, l'autonomia della chiesa siciliana per farne quasi un *instrumentum regni* nelle sue mani”.

²⁰⁴ Cfr. von Falkenhausen, *Popolamento*, 59: “La fondazione del regno, che unì alla contea di Calabria e Sicilia estese regioni di lingua e cultura latino-longobarde, fece sì che anche nell'amministrazione centrale il latino sostituì gradualmente il greco che retrocedette a lingua meramente provinciale”. Per alcuni aspetti della cultura latina al tempo dei Normanni, cfr. De Stefano, *Cultura in Sicilia*, 160-186; Resta, *Cultura siciliana*, 263-278; Resta, *Cultura latina*, 141-157. Bisogna comunque ricordare che il decadimento dell'elemento greco doveva risalire già al 1190, quando la sezione greca della cancelleria aveva cessato di funzionare e non era stata più ripristinata: cfr. De Stefano, *Cultura in Sicilia*, 189.

²⁰⁵ Ad es. Eugenio di Palermo, ammiraglio, *tam Graecae quam Arabicae linguae peritissimus*, *Latinae non ignarus*; Enrico Aristippo, arcidiacono di Catania e consigliere regio; numerosi interpreti-traduttori, alcuni dei quali rimasti anonimi; due funzionari provenienti da Taranto al servizio dei re normanni presso la corte di Palermo: il così detto *iudex Tarentinus* e Riccardo Logoteta. Cfr. Sivo, *Lingue e interpreti*, 89-111. Cfr. anche von Falkenhausen, *Gruppi etnici*, 149-152; von Falkenhausen, *Popolamento*, 60. Su Enrico Aristippo, si veda Colomba, *Enrico Aristippo*, 211-220.

²⁰⁶ Ad esempio, Costantino *de Euphemio* e Riccardo *de Logotheta*: cfr. Kamp, *Costantino*, 336-337; Kamp, *Kirche und Monarchie*, 1063-1066.

²⁰⁷ A rigore, secondo l'interpretazione adottata per il concetto convenzionale di 'cancelleria', si dovrebbe porre la parola tra virgolette almeno fino alla morte di Ruggero II (1154) (cfr. Kölzer, *Cancelleria e cultura*, 97); piuttosto, faccio mia la prospettiva adottata da Enzensberger, *Cancelleria e documentazione*, 15: “debbo aggiungere qualche spiegazione metodologica sulla parola 'cancelleria' e sul suo significato scientifico dato che qualche storico recentemente ha riaffermato la tesi del Klewitz secondo la quale cancellerie come istituzioni non esistessero prima della seconda metà del dodicesimo secolo. Però tutti i diplomatisti sanno che 'cancelleria' vuol dire un gruppo di persone (anche una persona sola) le quali intorno a un sovrano si occupano della produzione di documenti”. Cfr. anche Enzensberger, *Cancelleria e documentazione*, 15 n. 1-2. Per gli aspetti della cancelleria siciliana nel secolo XII si veda Bresslau, *Manuale di diplomatica*, 523-533.

redazione araba del catasto, documentata ad esempio dalla platea per la chiesa di Palermo e da diverse citazioni di tali documenti²⁰⁸.

Poiché nel territorio siciliano mancava il personale adatto alla redazione di diplomi latini, il sovrano normanno dovette procurarselo altrove, soprattutto dai paesi d'origine – Normandia e altre parti della Francia –, mentre dalla seconda metà del XII secolo anche persone provenienti dalla zona di Salerno acquisirono posizioni importanti presso la corte normanna di Palermo²⁰⁹. Così, quando alla fine del regno di Ruggero II la cancelleria regia e l'amministrazione centrale cominciarono a latinizzarsi, molti salernitani presero i posti una volta occupati da greci e arabi²¹⁰. Naturalmente, soprattutto all'inizio della dominazione normanna, le persone fornite della formazione necessaria erano chierici, e non a caso l'elemento clericale è prevalente nel settore latino dello *Schriftwesen*; solo progressivamente l'*ordo laicorum* sostituisce il clero nelle funzioni cancelleresche, così che quasi tutti i funzionari qualificati della sezione latina della cancelleria reale saranno laici provenienti dal continente²¹¹. In linea con quanto sostiene Donald Matthew, la posizione della Sicilia sotto la monarchia differiva da quella delle province continentali: in questa regione, infatti, la cultura latina era necessariamente una novità, innestata a forza in società estranee; dunque le influenze nordeuropee furono probabilmente più marcate²¹². Se vogliamo, a ciò si lega anche il fatto che proprio in Sicilia – a differenza della porzione peninsulare del *Regnum* – sembra manifestarsi una sorta di identità regionale più consapevole²¹³. Allo stesso modo,

²⁰⁸ Cfr. Enzensberger, *Cancelleria e documentazione*, 18. Per la platea del 1095, bilingue (greco-arabo), ora Palermo, Archivio storico diocesano, Tabulario della cattedrale perg. n. 5, cfr. Cusa, *Diplomi greci e arabi*, 1-3. Sul trilinguismo della cancelleria normanno-sicula, cfr. Kölzer, *Cancelleria e cultura*, 99-104.

²⁰⁹ Cfr. Enzensberger, *Cancelleria e documentazione*, 16. Per le tesi "salernitana", cfr. invece Collura, *Diplomatica meridionale*, 46 e anche Enzensberger, *Beiträge zum Kanzlei*, 44 e 47-49.

²¹⁰ Cfr. von Falkenhausen, *Popolamento*, 49-50: "Dopo la breve fortuna del *clan* dei Baresi, capeggiati da Maione, *ammiratus ammiratorum* di Guglielmo I, si fece avanti quello dei Salernitani. Tra i notai longobardi spicca la figura di Matteo di Salerno dalla brillante carriera, culminata nella carica di cancelliere regio sotto Tancredi".

²¹¹ Cfr. Enzensberger, *Cancelleria e documentazione*, 16-17.

²¹² Cfr. Matthew, *Normanni*, 148. Come ricorda Ciccarelli, *Aspetti e momenti*, 160: "non ci sono rimasti codici o documenti in lingua latina prodotti nell'Isola anteriormente al secolo XII".

²¹³ Cfr. Houben, *Normanni*, 217-218. Cuozzo, *Palermo normanna*, 125-139, ritiene che la 'identità' siciliana si sarebbe formata proprio a seguito della creazione della monarchia normanna (1130), grazie al processo di acculturazione segnato dalla latinizzazione e dalla cristianizzazione dell'isola a scapito degli arabi e dei greci. Seguendo Houben, *Normanni*, 218, non si sa "se era nell'intenzione dei sovrani di Sicilia avviare un processo di 'integrazione' delle varieguate realtà regionali e locali in uno 'stato' con una propria autocoscienza"; in ogni caso si conviene con Cuozzo, *Palermo normanna*, 128, che, quanto all'"organizzazione bipolare della monarchia normanno-sveva (Sicilia – Continente) [...], nonostante i

l'eredità altomedievale di ascendenza benedettina mancava nei territori meridionali che sino all'XI secolo avevano conosciuto il dominio bizantino e musulmano (Terra d'Otranto, Basilicata meridionale, Calabria e Sicilia), sicché qui i luoghi di produzione del libro vennero a definirsi direttamente o quasi secondo nuovi parametri²¹⁴. Questo fatto pare confermato dai cambiamenti dei caratteri estrinseci ed intrinseci dei documenti, che presentano modelli estranei all'ambito meridionale, per esempio nella scrittura di tipo carolino²¹⁵.

In Sicilia la produzione libraria latina poté fiorire nell'ambiente raffinato della corte normanna e, in particolare, la presenza di manoscritti latini nell'isola cominciò a farsi consistente a partire dal regno di Guglielmo I e crebbe negli anni di Guglielmo II. E non sbaglia Francesco Magistrale quando afferma che naturalmente fu Palermo, la capitale del *Regnum Siciliae*, ad ospitare un importante centro scrittorio nel quale risulterebbero prodotti libri latini in scritture di transizione verso la *littera textualis*²¹⁶. In questi codici

tentativi, non fu mai possibile ridur[la] in una effettiva unità così da fondere la parte continentale e quelle siciliana”.

²¹⁴ Cfr. Magistrale, *Centri di produzione*, 251.

²¹⁵ Cfr. Enzensberger, *Cancellaria e documentazione*, 17: “la provenienza della Normandia potrebbe pure spiegare qualche particolarità paleografica e stilistica dei documenti latini di Ruggero I”. Per maggiori approfondimenti, si rimanda ad Enzensberger, *Beiträge zum Kanzlei*, 39-43 e 50-74; Enzensberger, *Bemerkungen zu Kanzlei*, 107-110. Per un confronto con i caratteri ‘normanni’ dei documenti latini, cfr. Chalandon, *Diplomatique des Normands*, 160-171; Faroux, *Recueil des actes*; Enzensberger, *Cancellaria e documentazione*, 19. Da notare che anche i manoscritti latini di più alta cronologia della Sicilia sono di provenienza continentale francese (cfr. Besta, *Collezione canonistica*, 395-409), e questa osservazione contribuisce alla discussione paleografica sulla fortuna della minuscola carolina dell'Italia meridionale: cfr. Mazzoleni, *Scrittura minuscola*, 60-64; Petrucci, *Postilla*, 169-174. Nel clima di rinascita culturale in senso latino che investe l'intero Mezzogiorno d'Italia, è possibile applicare anche alla Sicilia quanto sostiene Sivo, *Lingua e cultura*, 272 e n. 40 per la Puglia, ossia che in ambito grafico “nella prima metà del XII secolo [...] si afferma il modello scrittorio carolino di origine francese”. Per un eventuale confronto con la tradizione scrittoria pugliese, dove nel pieno XII secolo si passa a una fase di predominio grafico della scrittura carolino-testuale prima e testuale poi, si rimanda a Petrucci, *Scrittura e cultura*; Magistrale, *Scritture, libri e biblioteche*, 445-510; Magistrale, *Fasi e alternanze grafiche*, 169-196. Si legga anche quanto scrive Ciccarelli, *Aspetti e momenti*, 162: “la scrittura della cancellaria normanna, pur usando artifici propri delle scritture cancelleresche e risentendo influssi della cancellaria pontificia, è sostanzialmente affine alla libreria, confermando la fedeltà ad un modello propiziato dai conquistatori normanni e costantemente seguito al punto da giustificare la denominazione di minuscola normanna per tale tipo grafico adoperato anche nei documenti privati, nei quali il *ductus* è meno posato”. Cfr. anche Garufi, *Documenti inediti*, 275-299; Pratesi, *Scrittura latina*, 303-305.

²¹⁶ Cfr. Magistrale, *Centri di produzione*, 251. Tra i codici in scrittura da lui definita ‘protogotica’ probabilmente confezionati a Palermo, Francesco Magistrale ricorda il ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, nouv. acq. lat. 1772, che contiene la *Expositio orationis Dominice* composta da Maione di Bari per il figlio Stefano, e ancora il ms. A 92 inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano, che conserva un benedizionale vergato a Palermo tra il 1165 e il 1166, a opera di Ansaldo castellano del sacro regio palazzo, ma destinato alla chiesa di San Sabino di Canossa. Sempre in Sicilia, Messina fu sede di un altro importante *scriptorium* di libri latini, “dove tale attività conobbe un impulso notevole alla fine del secolo con la presenza nella città dell'arcivescovo inglese Riccardo Palmer, convinto sostenitore dell'elemento latino presso la corte

sono notevoli sia la miniatura sia la scrittura, usata in un'area che, contrariamente alle altre regioni meridionali²¹⁷, non aveva conosciuto il predominio della beneventana e delle curiali: “una minuscola carolina elegante e ariosa, rotondeggiante e calligrafica, con le aste corte, che talvolta non sembra insensibile al gusto gotico e che opportunamente viene messa in relazione con manoscritti normanni che presentano le stesse caratteristiche grafiche e ornamentali”²¹⁸. Chiedendosi da dove provenissero queste nuove forme e attuando un confronto tra scrittura dei codici e scrittura dei diplomi della cancelleria normanna, Alessandro Pratesi, sulla base del parallelismo con le forme grafiche coeve del nord della Francia, conclude che “la nuova scrittura è penetrata nell'Italia meridionale con la dominazione normanna e più precisamente con l'attività della sua cancelleria; i notai della curia, venuti dal nord, impongono un modello che, sostanzialmente privo di artifici cancellereschi ed estremamente curato nell'esecuzione, si presta sia alla trasposizione libraria sia all'uso documentario, sia infine alle mille applicazioni pratiche della scrittura nell'uso quotidiano”²¹⁹.

La recensione del materiale codicologico di area siciliana risalente al periodo normanno permette di ricostruire, da un punto di vista ‘materiale’, il volto interculturale dell'isola, frutto di un profondo contatto fra tradizioni scrittorie diverse: “le situazioni di multigrafismo comportano un'ampia ricchezza espressiva, la pluralità delle scritture che coesistono sul territorio. Esse sono messe a fronte in determinati contesti, sia librari, sia epigrafici. Tali scritti, che si rivolgono in maniera solidale alle varie comunità del paese, rappresentano la dignità di ciascuna cultura alfabetica”²²⁰. È innegabile dunque l'eredità grafica pervenuta attraverso i Normanni, merito anche della compresenza, nel *Regnum*, di differenti nuclei demici (Longobardi, Bizantini, Arabi, Ebrei) con il loro specifico bagaglio di tradizioni, di costumi, di ritualità e di religiosità, della martellante e

di Guglielmo II”. Cfr. a proposito Daneu Lattanzi, *Manoscritto miniato*, 225-236. Dello stesso avviso Ciccarelli, *Aspetti e momenti*, 160-174, in particolare, 160-163, al quale rimando per un elenco dettagliato di altri manoscritti di probabile confezione palermitana e siciliana.

²¹⁷ Cfr. Gallo, *Scrittura curiale*, 17-112; Gallo, *Contributo*, 333-350; Mazzoleni, *Scrittura minuscola*, 60-64; Mazzoleni, *Esempi di scritture*; per la beneventana si ricordano inevitabilmente Lowe, *Beneventan Script*; Lowe, *Scriptura beneventana*; Cavallo, *Struttura e articolazione*, 343-368; Petrucci, *Scrittura e cultura*.

²¹⁸ Cfr. Ciccarelli, *Aspetti e momenti*, 161-162 e n. 19. Per i codici della Sicilia normanna, cfr. anche Ciccarelli, *Codici*, 303-308. Per la miniatura in Sicilia, cfr. Daneu Lattanzi, *Manoscritto miniato*, 309-320; Daneu Lattanzi, *Lineamenti*.

²¹⁹ Cfr. Pratesi, *Scrittura latina*, 304.

²²⁰ Cfr. Piemontese, *Trinacria*, 177. Cfr. anche Piemontese, *Codici greco-latino-arabi*, 445-466.

incombente presenza della monarchia attraverso il capillare controllo del territorio, dell'operosa attività di monasteri siano essi latini o greci²²¹. L'età federiciana raccoglierà questo multigrafismo, naturale conseguenza di una società multiculturale, che diverrà anche'esso, pur nella molteplicità di sistemi scritti e nella diversità delle forme materiali e testuali (librerie, documentarie, epigrafiche, ecc.) strumento privilegiato per la trasmissione d'idee e di messaggi ideologici e politici²²².

Volendo tratteggiare una conclusione per il nostro *excursus* storico, non resta che ribadire la ricchezza culturale pervenuta, mediata e soffusamente 'trasportata' dai Normanni nelle principali aree della loro espansione. Una ricchezza alimentata dallo spirito di adattamento della *gens Normannorum* e dalla capacità di assorbimento e mutazione degli elementi socio-culturali con i quali essa entra in contatto nel processo di 'conquista europea' in cui fu impegnata tra X e XII secolo. Avremo modo di vedere come anche le fonti epigrafiche censite nelle tre macro-aree oggetto di studio, a loro modo, partecipano del carattere proteiforme e variegato di tale universo culturale.

²²¹ Si vedano, in proposito, Cavallo, *Cultura italo-greca*, 495-651; Cavallo, *Mezzogiorno svevo*, 236-249; Petrucci, *Scrivere il testo*, 209-227; Magistrale, *Cultura scritta*, 125-141.

²²² Cfr. Fonseca, *Discorso di apertura*, 19.

CAPITOLO II

LE ISCRIZIONI FUNERARIE

All'interno del *corpus* oggetto di studio le iscrizioni funerarie hanno un peso importante dal punto di vista numerico: si segnala infatti la presenza di 36 epigrafi di questo tenore, che costituiscono il gruppo più corposo a fronte delle altre tipologie. Per la Francia si hanno 19 testimoni (quasi la metà rispetto al numero totale delle iscrizioni francesi catalogate)²²³, per l'Inghilterra 5 e per l'Italia meridionale 12.

Secondo Robert Favreau le iscrizioni funerarie rivestono un ruolo di primo piano tra le epigrafi in generale, dal momento che l'uomo ha sempre sentito il bisogno di lasciare un messaggio che potesse durare oltre la morte. In questo senso egli riconosce negli epitaffi tre funzioni fondamentali: essi sono concepiti per tramandare la memoria del defunto, per richiedere a coloro che sono ancora in vita preghiere a beneficio della sua anima e per ricordare a tutti i lettori la caducità delle cose terrene, esortandoli ad agire in modo corretto in vista della vita oltre la morte²²⁴. Se la prima funzione è in ogni caso imprescindibile, le altre due non sempre vengono esplicitate nel testo epigrafico; occorre

²²³ Questa tendenza trova riscontro anche nel periodo successivo a quello preso in esame: considerando il numero totale delle iscrizioni medievali presenti nella regione della Normandia, quelle funerarie sono in netta preponderanza. Cfr. Debiais, *Écrit sur la tombe*, 180.

²²⁴ Cfr. Favreau, *Fonctions des inscriptions*, 156. Per quanto riguarda invece le funzioni delle iscrizioni in senso lato, non si è ritenuto di doverle evocare e spiegare nel dettaglio in questa sede: si è dunque

infatti precisare che nell'ambito delle epigrafi funerarie esistono molteplici varianti²²⁵. Tale varietà non riguarda unicamente le funzioni cui l'iscrizione assolve, ma anche e soprattutto la forma che essa assume e il suo contenuto.

A fronte di un panorama così variegato, è possibile tuttavia rintracciare delle costanti, degli elementi ricorrenti, volti a delineare quello che Bernadette Mora ha definito il "portrait du defunt"²²⁶. È di fondamentale importanza il nome del defunto – che ricorre nella quasi totalità dei casi, permettendone l'identificazione –, a cui fa seguito solitamente l'indicazione del ruolo da lui avuto in vita o della posizione sociale; possono inoltre essere presenti riferimenti al luogo di nascita e alle origini familiari. Risultano invece meno frequenti altri elementi, quali la data di nascita, oppure l'età e la descrizione fisica, che nelle iscrizioni medievali sono poco pertinenti al fine della commemorazione²²⁷. Questa parte prettamente identificativa viene seguita dall'esaltazione delle qualità del defunto²²⁸, che possono essere le più svariate ma che spesso fanno capo alle virtù morali e cristiane; per rendere la descrizione più efficace si può fare ricorso a espressioni poetiche e alla comparazione con personaggi biblici o desunti dalla mitologia; non mancano talvolta riferimenti alla simbologia animale²²⁹.

Come fa giustamente notare Armando Petrucci nella sua monografia sulle "scritture ultime", le scelte compiute per la realizzazione di un prodotto epigrafico funerario non sono quasi mai casuali; al contrario esse sono legate, con un rapporto di reciprocità, all'ideologia della morte che di volta in volta sta alla base di una determinata società²³⁰. In effetti, il desiderio di perpetuare il ricordo di qualcuno oltre la morte è un uso che pone sì il defunto al centro dell'attenzione, ma è pur sempre una "pratica di viventi rivolta ad altri viventi", della quale va costantemente sottolineato il valore politico, finalizzato alla conservazione e all'esaltazione del prestigio, del potere, della ricchezza

intenzionalmente tralasciato di trattarne dandole per scontate, poiché costituiscono un punto di partenza necessariamente già acquisito per qualsiasi studio più specifico di ambito epigrafico.

²²⁵ Cfr. Debais, *Écrit sur la tombe*, 186.

²²⁶ Cfr. Mora, *Portrait du defunt*.

²²⁷ Tutti questi elementi, che contribuiscono all'identificazione del defunto, costituiscono per Mora la sua "carte d'identité". Cfr. Mora, *Portrait du defunt*, 341-342.

²²⁸ Cfr. Mora, *Portrait du defunt*, 345-346.

²²⁹ Cfr. Mora, *Portrait du defunt*, 347-349.

²³⁰ Cfr. Petrucci, *Scritture ultime*, XVIII. Sul tema della morte in qualche modo legato alle scritte esposte cfr. Sparrow, *Visible words*; Ariès, *Homme*; Eagon, *Espace de la mort*; Russo Mailler, *Senso medievale della morte*; Petrucci, *Scrittura*.

della famiglia o del gruppo sociale di appartenenza²³¹. Tenendo conto di tali affermazioni, tuttavia non si può dimenticare che l'iscrizione funeraria è sempre riferita a una morte in particolare, quella del defunto che nello specifico deve essere commemorato, e non contiene mai affermazioni sulla morte intesa in senso ideologico generale²³².

II. 1. *Le notizie obituarie*

La forma più semplice di iscrizione funeraria è costituita dalla notizia obituaria, che può essere considerata come la versione 'esposta' di un necrologio o di un obituario²³³. Le informazioni riportate da questo tipo di iscrizioni infatti rispecchiano quelle dei libri di commemorazione: il nome del defunto, il suo ruolo sociale e la data di morte²³⁴.

Tra le epigrafi che compongono il *corpus*, per l'area francese sono presenti tre obiti²³⁵.

All'interno della chiesa di Saint-Éloi a Lieusaint (Manche), situata nei pressi dell'abside, una lastra murata attribuibile al secolo XI ricorda la morte di *Hermer* e *Frule*²³⁶; il primo è identificato come *sacerdos*, nessun titolo accompagna invece il nome del secondo. L'obito riporta in questo caso le date di morte di entrambi e aggiunge in chiusura una richiesta di preghiera:

²³¹ Cfr. Petrucci, *Scritture ultime*, XIX.

²³² Cfr. Debais, *Écrit sur la tombe*, 183: "Si l'on s'en tient donc au contenu de l'épithaphe, on ne dissertera sur la mort que par extrapolation, en voyant le miroir d'une certaine conception de la mort dans l'accumulation de cas ponctuels que sont chacun des textes destinés à une mort en particulier, identifiée par une victime, un moment, des circonstances particulières, etc".

²³³ I necrologi e gli obituari iniziarono a essere compilati tra il IX e il X secolo. Si tratta di libri nei quali venivano annotati i nomi dei defunti per conservarne le memoria e per consentire la loro commemorazione liturgica; essi nacquero dunque per fare fronte a una necessità pratica, per poi divenire un genere vero e proprio. Mentre i necrologi erano venivano compilati per essere letti pubblicamente, gli obituari erano invece puramente commemorativi, tuttavia entrambi si presentavano sotto forma di elenchi: per ogni giorno del calendario liturgico venivano riportati i decessi specificando il nome del defunto, la sua collocazione sociale e il motivo per cui quel nome veniva registrato. Cfr. Petrucci, *Scritture ultime*, 63-65; Lemaître, *Nécrologes et obituaires*, 201-217.

²³⁴ Questi sono d'altra parte, come si è appena visto nella parte introduttiva, i dati basilari che si ritrovano costantemente in un'iscrizione di tipo funerario.

²³⁵ Le notizie obituarie sono invece del tutto assenti tra le iscrizioni dell'Inghilterra e dell'Italia meridionale che sono state catalogate.

²³⁶ V. scheda FR 15.

*XVII k(a)l(endas) iulii
obiit Hermer
sacerdos.
VIII k(a)l(endas) mai
obiit Frule.
Ora p(ro) eis.*

Nonostante il testo sia breve, l'iscrizione assolve quindi a due delle funzioni rilevate da Favreau ed elencate in precedenza.

La seconda notizia obituaria francese si trova nella chiesa di Sainte-Anne, a Norrey-en-Auge (Calvados)²³⁷, nell'abaco di un capitello all'entrata del coro. Incisa in modo irregolare, su due righe non scandite da solchi preparatori, l'iscrizione informa semplicemente che l'abate *Osbern* morì nel sesto giorno delle calende di giugno, ovvero il 28 maggio:

*VI k(a)l(endas) iunii obiit
Osbern abb(a)s.*

Il defunto potrebbe essere identificato con un abate di Saint-Evroult di nome *Osbernus*, morto proprio nel sesto giorno delle calende di giugno del 1066²³⁸.

A Secqueville-en-Bessin (Calvados), infine, all'esterno della chiesa di Saint-Sulpice, situata nella facciata occidentale, un'epigrafe – probabilmente del secolo XI – ricorda semplicemente una data di morte, senza specificare ulteriori dettagli²³⁹. La data è ripetuta per due volte: nella prima è incisa con solco di normale profondità ed è seguita dal verbo *obiit*, la seconda risulta piuttosto graffita con uno strumento sottile e si interrompe prima del verbo (quest'ultima parte è attualmente poco visibile sia per la tecnica di esecuzione che per l'erosione del supporto calcareo):

*k(a)l(endas) aug(usti)
obiit
k(a)l(endas) aug(usti).*

²³⁷ V. scheda FR 18.

²³⁸ In effetti l'abbazia di Sainte-Anne raccolse presso di sé gli abati di Saint-Evroult: è dunque verosimile che non sia un semplice caso di omonimia ma che si tratti della stessa persona. Il nome e la data di morte di *Osbernus* sono riportati in *Gallia christiana XI*, col. 819-820.

²³⁹ V. scheda FR 41.

In mancanza di un nome e di una datazione completa è possibile dunque che l'iscrizione non sia stata completata oppure che essa riguardi più defunti contemporaneamente²⁴⁰.

Riassumendo, nonostante le variazioni nel contenuto (non sempre poi sono presenti tutti gli elementi) il formulario di una notizia obituaria è sempre il medesimo: esso prevede la datazione (di frequente espressa con il numero dei giorni delle calende e il mese), il verbo (*obiit*), il nome del defunto e la sua qualifica.

In tutti i casi finora illustrati, e d'altra parte si tratta di una caratteristica generica degli obiti, alla notizia della morte – collocata, come si è potuto osservare, all'interno o all'esterno di una chiesa – non corrisponde la sepoltura vera e propria. Ciò denota, per questo tipo di iscrizioni, una funzione essenzialmente commemorativa. Quando si parla di epigrafi funerarie bisogna sempre tenere presente il rapporto con il corpo del defunto: esistono infatti iscrizioni *in praesentia*, apposte direttamente nel luogo di sepoltura, e altre *in absentia*, concepite per preservare la memoria del defunto ma collocate in un altro luogo, diverso dunque da quello che ne conserva le spoglie²⁴¹.

II. 2. *Gli epitaffi*

Il termine epitaffio viene comunemente usato in senso lato per indicare qualsiasi testo commemorativo ed elogiativo in onore di un defunto. Sulla base del significato etimologico esso invece rinvia più specificamente allo scritto sulla tomba, e dunque all'epigrafe funeraria²⁴², implicando inoltre la prossimità con la sepoltura stessa. A differenza di quanto è stato osservato per le notizie obituarie, si tratta pertanto quasi sempre di iscrizioni *in praesentia*.

In Francia, al Musée municipal di Évreux (Eure) sono conservate due lastre contenenti degli epitaffi, una databile al X secolo, l'altra all'XI. Nella prima, proveniente dalla chiesa di Saint-Samson-sur-Risle (dove era murata all'esterno della navata), i defunti sono due sacerdoti, *Benedictus* e *Rodulfus*²⁴³. La lastra è in cattivo stato di conservazione

²⁴⁰ Quest'ultima interpretazione è suggerita da Debiais, *Écrit sur la tombe*, 187.

²⁴¹ Cfr. Petrucci, *Scritture ultime*, XVIII; Debiais, *Inscriptions funéraires*, 24.

²⁴² Cfr. Debiais, *Épitaphes, inscriptions*, 3.

²⁴³ V. scheda FR 8.

e ciò ha comportato delle lacune nel testo, che interessano soprattutto la porzione inferiore a sinistra:

[Hic] requiescun[t] corpora sacer-
dotis Benedicti, qui obiit VII k(a)l(endas) mai-
i et Rodulfi, III k(a)l(endas) a(u)g(usti), q(u)i in hoc loco server(unt).
D(omi)n(u)s in die iudicii resusitat illis animas et corporis
p(er)ducis in regnum que p(ro)misit fidelib(us) paradyps(um)
inter angelis et sanctis. De[t] eis D(omi)n(u)s coronis aureis
et inter [- c. 5 -] cedat illis sine spine
[---] permanere, am(en).

La datazione dell'epitaffio rispecchia quella utilizzata nelle notizie obituarie, visto che non viene specificato l'anno di morte, mentre il legame con il luogo di sepoltura si evince dalla formula iniziale (*hic requiescunt*). In assenza di fonti che chiariscano meglio la loro identità, l'unica informazione che è possibile ricavare dal testo è che i due sacerdoti officiarono nella chiesa dove furono sepolti. Non è presente invece alcun accenno alle virtù dei defunti. Gran parte del testo è piuttosto dedicata a un'elaborata preghiera affinché le due anime raggiungano il paradiso dopo il giudizio di Dio. Oltre a non avere un'impaginazione di alto livello qualitativo, le forme del latino impiegato, come si può osservare, mostrano diversi errori.

L'altra lastra di Évreux commemora *Hugo*²⁴⁴, verosimilmente un laico, data l'assenza della precisazione del suo ruolo (che è di norma specificato nel caso degli uomini di Chiesa). Il testo in effetti non contiene ulteriori dati identificativi e allo stesso tempo è impossibile inserire il manufatto nel suo contesto di appartenenza, poiché non si sa purtroppo da dove provenga:

[Hic] iacet corpus Hugonis. Obiit XV
k(a)l(endas) iun(ii). Frat(er) qui me aspicias,
quod es fui, quod sum eris, precor te ora
pro me peccatore ad Domi)n(u)m pat(rem) n(ostru)m
[--- ?]e

L'epitaffio segue lo stesso schema osservato per l'esempio precedente, indicando il luogo di sepoltura e la data di morte e invocando una preghiera per il defunto. In questo

²⁴⁴ V. scheda FR 9.

caso è interessante notare come sia lo stesso *Hugo* a rivolgersi in prima persona al lettore, chiedendogli di pregare per la sua anima²⁴⁵. Si osservi inoltre l'allusione alla caducità della vita, espressa nella frase *quod es fui, quod sum eris*. L'iscrizione di *Hugo*, pur nella brevità del testo, assolve in definitiva a tutte le funzioni dell'iscrizione funeraria rilevate da Favreau.

Si discosta dai due epitaffi illustrati quello di Radulfo, inciso in una lastra che è tuttora murata all'interno di una cappella della cattedrale di Rouen²⁴⁶. Anche qui il defunto è un laico, come si evince dalla mancanza di titoli ecclesiastici ma anche e soprattutto dall'elogio che viene fatto e che si sviluppa lungo l'intero testo dell'iscrizione:

*Hic Radulfe iaces, ploratus publicus urbis,
te sibi sublato plebs dolet urbsq(ue) gemit.
Non timor aut da(m)pnu(m) p(re)sens sue potentia fecit
civib(us) auxiliu(m) quin tua lingua foret.
Morte tua fures et falsa moneta revixit,
que du(m) vivus eras mortua delituit.
[.] mites humilem sevu(m) sensere superbi,
[ro]bur amicorum sed pavor hostis eras.
[Se]xta dies octobris erat cu(m) vulnera pass(us)
[f]acta manu furum prodicione, ruis.*

Diversamente dagli altri finora descritti, l'epitaffio è in versi ed è costituito da cinque distici elegiaci.

Radulfo viene commemorato per il suo ruolo di difensore dell'intera cittadinanza, la quale piange per questa grave perdita: infatti il defunto viene lodato per avere eliminato dalla città i ladri e la corruzione. Si osserva dunque un'esaltazione rivolta completamente verso i valori civili, di conseguenza il contenuto appare essenzialmente laico; d'altra parte manca qualsiasi riferimento alla salvezza dell'anima del defunto, come anche una richiesta di preghiera. Gli ultimi due versi inoltre specificano la causa di morte di Radulfo, cosa che raramente si ritrova nelle iscrizioni funerarie²⁴⁷. È fuori

²⁴⁵ Il coinvolgimento diretto del lettore è un artificio ricorrente. In questo epitaffio egli viene apostrofato come fratello al fine di creare con il defunto un legame di parentela spirituale: cfr. Treffort, *Paroles inscrites*, 138. Per le iscrizioni in cui il defunto si esprime in prima persona cfr. Benucci - Foladore, *Iscrizioni parlanti*.

²⁴⁶ V. scheda FR 21.

²⁴⁷ Le circostanze della morte non vengono mai descritte a meno che, come in questo caso, non si tratti di un evento non accidentale. Cfr. Debais, *Écrit sur la tombe*, 185.

dubbio che il personaggio descritto abbia ricoperto un'importante carica nella città di Rouen, tuttavia non è semplice identificarlo con precisione, soprattutto se si tiene conto di quanto il nome *Radulfus* fosse comune a quel tempo; ciò rende problematica anche la datazione dell'iscrizione, la quale, tenendo conto esclusivamente delle forme scritte impiegate, potrebbe essere attribuita alla fine del secolo XI o all'inizio del XII²⁴⁸.

Se le iscrizioni conservate al museo di Évreux e quella della cattedrale di Rouen sono incise su lastre lapidee, l'epigrafe funeraria di Troarn (Calvados) è invece incisa nel coperchio di un sarcofago²⁴⁹. Curiosamente, considerando tutte le iscrizioni funerarie francesi che compongono il *corpus*, si tratta dell'unica che si trovi direttamente su una tomba, condizione che la rende un'epigrafe *in praesentia* per definizione. Il coperchio fu trovato nel 1909 in corrispondenza dell'ingresso del braccio destro del transetto, tra i resti di quella che era l'abbazia benedettina di Saint-Martin; esso è a spioventi e ciascuna delle due facce è decorata con motivi vegetali a foglie d'acanto. L'iscrizione è situata in più punti: nella fascia centrale che separa i due spioventi, a nastro lungo il perimetro di una delle due facce (escludendo il lato corto sinistro) e nel lato corto destro dell'altra faccia. Stando a quanto è affermato nel testo, la tomba doveva accogliere le spoglie di *Hugo*, identificato come *miles* del re dei Normanni, Riccardo:

[An]te atr(i)u(m) hoc requievit Hugo, miles Ricardi reg[is] Normanorum. ||
Iussio facta est. || Eum ille summus reru(m) o[p]ifex int(er) mun[dane] ||
cundi[cionis] exordia sapientia p(er)lust(r)avit. VI id(us) f(e)b(ruarii) obiit
Hugo miles.

Come spesso accade, sia la precisa identificazione del defunto che la datazione del manufatto hanno dato adito a differenti ipotesi. Secondo Sauvage – che descrisse il manufatto poco dopo il ritrovamento²⁵⁰ – *Hugo* sarebbe stato un *miles* di Riccardo Cuor

²⁴⁸ Cfr. *Corpus des Inscriptions* 22, 285-286. Oltre alla proposta di datazione nel *Corpus* francese si fa riferimento alle ipotesi dell'abate Sauvage e di Lucien Musset circa l'identità di Radulfo. Il primo proponeva di riconoscere nel defunto un alto funzionario laico: ci sono noti quattro personaggi con questo nome, che governarono a Rouen tra il 1192 e il 1202, ma lo stesso Sauvage ammetteva che queste date non sono supportate dalla morfologia delle lettere dell'iscrizione. Per il secondo il personaggio commemorato nell'iscrizione è raffigurato in alcune monete ducali del secolo XI che riportano il nome RA-DUL. Cfr. Sauvage, *Inscription de Rouen*, 169-170; Musset, *Aristocratie d'argent*, 291.

²⁴⁹ V. scheda FR 42.

²⁵⁰ Cfr. Sauvage, *Sarcophage à Troarn*, 318-322.

di Leone, dunque il sarcofago sarebbe stato realizzato nel XII secolo²⁵¹. Nel *Corpus* francese viene invece ripresa l'interpretazione di Baylé, la quale, tenendo in considerazione gli aspetti paleografici dell'iscrizione e i motivi ornamentali scolpiti sul sarcofago, riteneva che la datazione andasse collocata nel secolo precedente. La studiosa inoltre riconosceva nel defunto *Hugo* I di Montgomery, membro di una famiglia che aveva fondato l'edificio canonico precedente il monastero di Saint-Martin²⁵². Se da un lato condivido l'attribuzione del manufatto al secolo XI, dall'altro mi sembra che l'analisi delle forme grafiche non trovi conferma nell'identificazione del defunto ipotizzata da Baylé: come sarà spiegato meglio più avanti, la morfologia delle lettere presenti nell'epitaffio porta a collocarlo nella prima metà del secolo XI, mentre Hugo morì alla fine dello stesso, nel 1098²⁵³.

Attenendoci al testo, l'epitaffio, oltre a identificare il defunto e a specificare il giorno della morte, informa circa il luogo di sepoltura (*ante atrium*), elemento che non si era riscontrato finora. Oltre a ciò *Hugo* viene lodato per la *sapientia* ricevuta da Dio²⁵⁴.

Le iscrizioni funerarie presenti in Inghilterra, in generale, sono poco paragonabili a quelle francesi, sia per una questione meramente numerica, sia anche per varietà e complessità. Una tale osservazione si conferma pienamente per gli epitaffi. Si osservi ad esempio il sarcofago conservato nella cattedrale di Chichester (Sussex), nel lato nord della Lady Chapel: nella superficie del coperchio sono scolpiti una mitra, un pastorale e una stola, simboli che denotano la sepoltura di un vescovo; l'iscrizione, incisa nella faccia minore a sinistra, indica semplicemente il nome e il titolo del defunto²⁵⁵:

²⁵¹ L'abate rifletteva sul fatto che tra i regnanti normanni di nome Riccardo l'unico a fregiarsi del titolo di re fosse per l'appunto Riccardo Cuor di Leone, pur riconoscendo che in verità questi fosse sovrano d'Inghilterra e non di Normandia. Cfr. Sauvage, *Sarcophage à Troarn*, 320-321. Quanto al coperchio del sarcofago, Sauvage riteneva che non facesse parte di un sarcofago ma che si trattasse piuttosto di un cenotaffio, collocato nel portico della chiesa abbaziale – come viene esplicitato nel testo – e supportato da quattro colonne.

²⁵² Cfr. Baylé, *Tombeau du Hugues*, 80-83, 212-213, fig. 214-220; *Corpus des Inscriptions* 22, 104-105. In disaccordo con Baylé, l'ipotesi di Sauvage viene accolta nella tesi dottorale di Julien Louis, il quale aggiunge che una sepoltura di quel genere sarebbe stata eccezionale nel secolo XI, considerando che il defunto sia stato un *miles*. Secondo Louis inoltre i monumenti funerari posti all'esterno a quell'epoca erano ancora sconosciuti. Cfr. Louis, *Effigie funéraire*, 315.

²⁵³ Per il profilo biografico di *Hugo* cfr. Mason, *Hugh de Montgomery*.

²⁵⁴ Si noti l'impiego della perifrasi *ille summus rerum opifex* per indicare il Creatore.

²⁵⁵ V. scheda ENG 7.

Radulph[us epi]sc(o)po.

Sulla base degli elementi riportati la tomba è da sempre stata attribuita a *Radulfus de Luffa*²⁵⁶, vescovo di Chichester dal 1091 al 1123, anno della sua morte; se così fosse allora quest'ultima data può essere considerata come *terminus post quem* per la realizzazione dell'iscrizione.

Non è di certo più eloquente un'iscrizione conservata nella cattedrale di Ely (Cambridgeshire)²⁵⁷. Essa è incisa in una lastra tombale in pietra nera di Tournai (comunemente chiamata marmo di Tournai), attualmente conservata nella navata laterale del lato nord della cattedrale ma ritrovata nel 1829 in un'altra chiesa della città di Ely, quella di St. Mary²⁵⁸; il luogo originario della sua collocazione tuttavia doveva essere proprio la cattedrale, nella quale fu riportata durante il XIX secolo. La scultura, che occupa tutta la superficie della lastra, raffigura l'arcangelo Michele alato nell'atto di portare l'anima del defunto in cielo, anima che è rappresentata come una figura umana nuda e di piccole dimensioni. L'iscrizione si trova in un campo epigrafico di ripiego, nella parte interna dell'arco che sovrasta la testa di s. Michele; in essa si legge:

S(an)c(tu)s Michael oret p(ro) me.

Si tratta dunque di una semplice richiesta di preghiera, espressa in prima persona dal defunto, del quale tuttavia non viene esplicitato il nome. Considerando la raffinatezza del manufatto, si ritiene che esso commemori la morte di un vescovo: nello specifico, poiché la lastra viene datata alla metà del XII secolo, si reputa comunemente che il personaggio in questione sia il vescovo Nigel, morto nel 1169²⁵⁹.

²⁵⁶ Secondo Orderico Vitale Radulfo sarebbe stato cappellano di corte del re Guglielmo II, prima di diventare vescovo, nel 1091. Si ritiene che egli sia stato il promotore della costruzione della Cattedrale di Chichester, consacrata per la prima volta nel 1108, e della sua ricostruzione dopo l'incendio del 1114 (per la quale riuscì a ottenere l'appoggio finanziario di Enrico I): cfr. Mayr-Harting, *Diocesis cicesterensis*, 3-70; Brett, *English Church*, 119-120; Bartlett, *England under the Norman*, 448; Mayr-Harting, *Ralph*.

²⁵⁷ V. scheda ENG 9.

²⁵⁸ Qui era stata reimpiegata, capovolta, come lastra pavimentale ed è per questa ragione che alcune parti della scultura sono danneggiate. Cfr. Gardner, *English Medieval*, 152, fig. 285; Zarnecki, *Early Sculpture of Ely*, 40-43; Baxter, *Holy and Undivided Trinity, Ely*.

²⁵⁹ Nigel era nipote del vescovo di Salisbury, Roger, ed è così che veniva identificato in molti documenti fino al 1133, anno in cui divenne vescovo di Ely. Dalla metà degli anni '20 era già stato nominato come tesoriere del re Enrico I, carica che mantenne anche durante l'inizio del regno di Stefano. Verso la fine degli anni '30 tuttavia i rapporti con il sovrano furono compromessi e il vescovo passò ad appoggiare la sua contendente, Matilde. La fase di ribellione terminò negli ultimi anni di regno di Stefano, nei quali Nigel ottenne

È senza dubbio più articolato, sebbene anche in questo caso non venga specificato alcun nome cui si possa riferire, un epitaffio in versi posto sul coperchio di un sarcofago che si trova nella cattedrale di Salisbury (Wiltshire)²⁶⁰. Il manufatto, realizzato in marmo di Purbeck, raffigura il defunto abbigliato con i paramenti sacri da vescovo; esso si trovava originariamente nella cattedrale di Old Sarum (il primo nucleo abitativo della città di Salisbury), dalla quale fu traslato insieme ad altre due lastre sepolcrali anepigrafi: una, in marmo grigio, è priva di sculture; l'altra, in marmo di Tournai, presenta a sua volta l'effigie del defunto. Mentre la lastra non scolpita viene ricollegata senza troppi dubbi a st. Osmund, vescovo di Salisbury morto nel 1099, è noto che le altre due segnalassero le sepolture del vescovo Roger (morto nel 1134) e di Jocelin de Bahun (morto nel 1184): il problema è stabilire con certezza quale appartenesse all'uno e quale all'altro. L'iscrizione incisa a nastro attorno al coperchio che è qui oggetto di studio non è a tal proposito risolutiva:

*Flent hodie Salesb(ir)ie q(ui)a decidit en|sis iustitie, pat(er) Eccl(es)ie
Salesbiriensis; dum viguit miseros aluit fastusq(ue) potentu[m] non t[em]p[or]e
s(ed) clava fuit t(er)r(or)q(ue) || nocentum; de ducib(us), de nobilib(us),
p(ri)mordia duxit, principib(us) prope q(ue) t(ri)b(us) q(u)i gem[m]a
reluxit.*

Il defunto, padre della chiesa (e dunque senza dubbio un vescovo), viene considerato come spada della giustizia (*ensis iustitie*); il suo elogio riprende – certamente con parole differenti – un concetto che era stato già osservato nell'epitaffio di Radolfo a Rouen: egli rappresenta cioè un sostegno per gli umili ma allo stesso tempo è temuto dagli iniqui. Il riferimento alle nobili origini è stato visto da Sausmarez Shortt come indizio utile per riconoscere nel defunto Jocelin de Bahun²⁶¹.

Un'ulteriore iscrizione, incisa nella fascia centrale della veste del vescovo, è un appello diretto al lettore che viene invitato a pregare in vista della morte:

nuovamente la gestione della tesoreria, tanto da essere riconfermato anche sotto il regno di Enrico II. Cfr. Chibnall, *Anglo-Norman England*, 125; Davis, *King Stephen*, 28-30; Crouch, *Reign of Stephen*, 93-97; Hudson, *Nigel*; Karn, *Nigel*, 299-314.

²⁶⁰ V. scheda ENG 18.

²⁶¹ Si credeva infatti che il vescovo Roger fosse povero e illetterato, ma tali convinzioni non sono supportate dalle fonti. Cfr. De Sausmarez Shortt, *Three Bishops' Tombs*, 1-7. Per un profilo biografico di Roger e Jocelin cfr. Kemp, *Jocelin de Bohun*; Kemp, *Roger of Salisbury*.

Quisquis es, affer opem, devenies in idem.

Rimanendo in tema con le iscrizioni inglesi analizzate fin qui, appartenenti tutte a vescovi, si illustreranno due esempi simili per l'Italia meridionale.

Nella basilica di S. Nicola di Bari, nella parete destra dell'ambiente che conduce alla cripta, si può osservare, murato, il monumento funerario dell'abate Elia (morto nel 1105), rettore della basilica e arcivescovo di Bari e Canosa²⁶²: esso è costituito dalla cassa di un sarcofago tardoantico, frutto di reimpiego, al di sopra della quale è posta un'ampia lastra rettangolare di marmo che fa da campo epigrafico; nella parte superiore il monumento termina con un timpano triangolare raffigurante una croce latina e un'ancora con le lettere apocalittiche. L'elevato livello qualitativo si rintraccia non soltanto nell'aspetto artistico del monumento in generale, ma anche nell'epigrafe, sia per l'impaginazione che per la forma e il contenuto del testo²⁶³. L'epitaffio infatti è inciso a solco in *scriptio continua*, con caratteri regolari e di ampie dimensioni (circa 6 cm), che ne favoriscono la leggibilità, ed è formato da dodici versi leonini:

*Orbis honor multus iacet hic in pace sepultus.
Orbati reges patre sunt et iudice leges.
Decidit, o Barum, rerum diadema tuarum;
te viguisse scias, vigit dum praesul Helias:
clauditur hoc pulchro pater inclitus ille sepulchro,
qui bene te rexit, qui te secus aethera vexit.
In commune bonus fuit om(n)ibus ipse patronus,
notis, ignotis, vicinis atq(ue) remotis.
Sensus laude boni fabrice quoq(ue) par Salomoni,
vitae more piae sancto similandus Heliae.
Hoc templum struxit, quasi lampas et aurea luxit.
Hic obdormivit cum spiritus astra petivit.*

L'*elogium* si sviluppa in un dialogo simbolico in cui l'interlocutore è la città di Bari e in cui si esalta il defunto per le sue qualità morali e per il ruolo fondamentale che rivestì per la comunità. Elia fu senza alcun dubbio un personaggio di primo piano e prese parte attiva agli avvenimenti più importanti di quegli anni: nel 1087 ad esempio, in qualità di

²⁶² V. scheda ITA 4.

²⁶³ Magistrale fa notare d'altra parte la vivacità dell'ambiente culturale barese del XII secolo, caratterizzata da un'ampia circolazione libraria e dall'esistenza di scuole in cui si potevano apprendere le basi della

abate del monastero di S. Benedetto e in assenza di altre autorità civili ed ecclesiastiche, accolse in città le reliquie di s. Nicola che erano state trafugate da Myra; fece inoltre da mediatore in occasione dell'opposizione tra l'arcivescovo Ursone e la cittadinanza per decidere la giusta collocazione delle reliquie. Una volta acclarata la necessità di costruire *ad hoc* un santuario, Elia fu nominato rettore del nuovo edificio e per di più succedette allo stesso Ursone come arcivescovo nel 1089, anno della dedizione della basilica di S. Nicola. Due anni dopo, durante gli scavi da lui commissionati presso la cripta della cattedrale, furono rinvenute le reliquie di s. Sabino, evento che conferiva lustro alla città di Bari, soprattutto in vista della competizione con Canosa e in considerazione del desiderio di divenire sede vescovile autonoma. Sembra che l'arcivescovo abbia esercitato un grande potere di natura non esclusivamente religiosa se è vero che, come si legge nella cronaca dell'Anonimo Barese, nel 1095 i cittadini prestarono un giuramento di fedeltà con il quale si rimettevano completamente ad ogni sua decisione²⁶⁴. Non è casuale poi che nel 1098 proprio la basilica fu sede di un importante concilio, convocato dal papa Urbano II per discutere dello scisma tra la Chiesa di Roma e quella di Bisanzio²⁶⁵. Nella parte finale dell'iscrizione l'arcivescovo viene paragonato a Salomone per l'impegno nella costruzione della basilica e al profeta Elia, suo omonimo, come esempio di santità. L'ultimo verso specifica infine che le sue spoglie mortali giacciono nella tomba mentre la sua anima è volata in cielo. Secondo Belli d'Elia il monumento non fu realizzato subito dopo la morte del prelado ma nella seconda metà del secolo XII²⁶⁶.

Per la Sicilia vale la pena di menzionare invece le iscrizioni funerarie incise nel sarcofago dell'arcivescovo di Palermo Gualtiero, conservato nella cripta della cattedrale²⁶⁷.

Anche Gualtiero, come Elia, fu un personaggio molto influente, non soltanto in ambito ecclesiastico ma anche all'interno del regno di Guglielmo II. Non disponiamo

scrittura e discipline come la retorica e la lingua latina. Cfr. Magistrale, *Scritture, libri e biblioteche*, 447-464.

²⁶⁴ Cfr. *Anonymi Barensis Chronicon*, 154-156.

²⁶⁵ Cfr. Garruba, *Serie critica de' sacri Pastori baresi*, 134-151; Nitti, *Elia, abate*, 273-280; Cioffari, *Storia della basilica*, 56-108; Houben, *Elia*, 448-450; Cioffari, *Abate Elia*.

²⁶⁶ Cfr. Belli D'Elia, *Puglia*, 164.

²⁶⁷ V. schede ITA 38 e ITA 39

putroppo di informazioni specifiche sulle sue origini e ciò ha dato adito alla formulazione di ipotesi accettate per parecchio tempo ma attualmente confutate: si credeva infatti che egli avesse origini inglesi e che fosse stato chiamato in Sicilia in occasione del matrimonio tra Guglielmo II e Giovanna d'Inghilterra; non a caso il prelo era comunemente conosciuto, in ambito storiografico, come Offamilio, nome che avrebbe richiamato ipotetici umili natali (derivando da *of a mill*). In verità tale nome trae origine da una lettura scorretta di *protofamiliaris*, titolo con cui egli veniva indicato nei documenti di corte in lingua greca. Le già citate origini inglesi vanno messe in relazione anche con la sua identificazione, ritenuta però inattendibile, con il letterato Gualtiero Anglico. È molto probabile invece che egli sia nato in Sicilia e che la sua famiglia appartenesse alla piccola nobiltà locale. Dopo avere svolto il ruolo di precettore dei figli del re Guglielmo I, Gualtiero è menzionato nel 1168 come membro del gruppo di familiari regi che coadiuvavano la regina Margherita durante la reggenza per conto di suo figlio Guglielmo. L'anno successivo divenne arcivescovo di Palermo, carica che mantenne fino al 1190, anno della sua morte. Le fonti coeve, sia documentarie che cronachistiche, sottolineano il suo potere decisionale, tanto da fare ritenere che durante il regno di Guglielmo II (conclusosi il periodo di minorità) egli esercitasse una forte influenza sul sovrano. Solo per fare un esempio che renda l'idea della portata della sua rilevanza, pare che proprio lui spinse Guglielmo ad acconsentire alle nozze tra la figlia di questi, Costanza, e l'imperatore Enrico VI; dopo la morte del sovrano nel 1188 egli sostenne con forza la legittimità della successione di Costanza al trono e di conseguenza anche l'unione del Regno all'Impero²⁶⁸.

Il sarcofago marmoreo in cui fu seppellito Gualtiero è corredato da ben quattro iscrizioni, due nel coperchio e due nella cassa. Due tra esse possono essere considerate come iscrizioni 'principali' poiché sono incise rispettivamente al centro di una delle facce maggiori del coperchio e della cassa e sono inserite all'interno di specchi di corredo delimitati da cornici in *opus sectile* a motivi geometrici policromi²⁶⁹; le altre due

²⁶⁸ Sulla figura di Gualtiero cfr. Hervieux, *Phédre et ses anciens imitateurs*, 316-391; Loewenthal, *Biography of Walter Ophamil*, 75-82; Collura, *Storia della cattedrale*, 167-168; Kamp, *Vescovi siciliani*, 68, 76-77; Roccaro, *Autore dell'Aesopus*, 195-207; Delle Donne, *Gualtiero*, 224-227; Bisanti, *Edizione critica dell'“Esopus”*, 228-230.

²⁶⁹ In realtà la cornice che circondava l'iscrizione della cassa non esiste più ma è rimasto semplicemente il profondo solco che la ospitava, mentre nel coperchio la decorazione musiva si è conservata in parte.

si trovano invece in campo di ripiego, nel margine inferiore del coperchio e lungo il lato corto di sinistra e quello principale della cornice inferiore della cassa. Si riportano di seguito i vari testi, costituiti da coppie di esametri, cominciando dalle due iscrizioni del coperchio trascritte in successione (prima quella in specchio di corredo e poi quella in campo di ripiego):

*Condidit actoris domus hec sub marmore corpus
ne sit Gualterio funditus orba suo.*

*Hic iacet antistes Gualterius, auctor ovilis,
Christe, tui factus quod fuit ante cinis.*

Seguono i due testi della cassa, che sono costituiti da versi leonini, in successione e nello stesso ordine adottato per le iscrizioni del coperchio:

*Virginis exemplo maiorem tumbula templo
claudit Gualterii dum fovet ossa pii.*

*Sunt duo lustra minus annis de mille ducentis cum claudit tantum tam
brevis urna virum.*

Gandolfo sostiene che il sarcofago, con le due iscrizioni principali, sia stato allestito mentre l'arcivescovo era ancora in vita e che le altre due epigrafi siano state aggiunte solo dopo la sua morte: in effetti la data di morte è riportata nel testo secondario della cassa²⁷⁰. Le altre tre epigrafi, piuttosto simili tra loro nel contenuto, sottolineano che il sepolcro contiene i resti mortali di Gualtiero e ribadiscono più volte il suo ruolo di fondatore della cattedrale; egli promosse infatti i lavori di ricostruzione della chiesa, completati tra il 1184 e il 1185.

II. 3. *Gli endotaffi*

Una delle caratteristiche proprie dell'epigrafe in senso lato è la sua pubblicità ovvero l'importanza della fruizione da parte di un vasto pubblico di lettori. In verità questa

²⁷⁰ Cfr. Gandolfo, *Tombe e arredi*, 250-253.

condizione non viene sempre soddisfatta, ma può essere compromessa a seconda della localizzazione dell'iscrizione o da altri aspetti formali (quali ad esempio la tipologia scrittoria impiegata, il supporto, l'impaginazione); quando queste condizioni interessano le iscrizioni funerarie la conservazione della memoria del defunto prescinde dalla leggibilità del testo.

Una testimonianza tangibile è fornita dagli endotaffi: si tratta solitamente di lastre di piccole dimensioni, realizzate in metallo (piombo o argento), poste all'interno delle tombe al momento della sepoltura e dunque completamente nascoste alla visione esterna²⁷¹. Il loro uso è piuttosto frequente tra i secoli XI e XII, in particolare nell'Europa settentrionale. Il fulcro dell'endotaffio è costituito dal nome del defunto, elemento che ne consente l'identificazione nel caso in cui la tomba dovesse essere aperta, volontariamente o accidentalmente²⁷². Specificarne il nome non solo consentiva di tramandare la memoria del defunto, ma proteggeva il luogo di sepoltura da eventuali violazioni o modifiche²⁷³. Il panorama francese offre diversi esempi di questa tipologia di iscrizioni che, rapportati al numero totale delle epigrafi funerarie, rappresentano un gruppo degno di nota.

Al Musée municipal di Fécamp (Seine-Maritime) si trova una lastra plumbea rettangolare²⁷⁴, di dimensioni non proprio ridotte (30 x 60 cm circa), ritrovata durante una ricognizione nel 1857²⁷⁵, nella chiesa della Sainte-Trinité, all'interno della tomba dell'abate *Willelmus*, morto nel 1107. Il testo – disposto su 7 righe, scandite da linee rettrici, e inciso a solco triangolare in maniera ordinata – oltre a specificare il nome e la qualifica, elenca puntualmente tutte le cariche ricoperte in precedenza dal defunto; seguono poi l'esaltazione delle qualità morali e l'apprezzamento per il ruolo svolto

²⁷¹ A proposito della poca leggibilità degli endotaffi, sono significative le parole di Vincent Debiais: “Cette pratique [...] concerne surtout la première partie du Moyen Âge, moment où la pratique limitée de la *literacy* accorde à l'écriture un pouvoir symbolique et performatif plus important, au-delà de toute entreprise de lecture. La publicité de l'inscription n'est pas considérée, dans ce cas, comme une nécessité, le texte ayant une valeur médiatique dans sa rédaction et dans sa matérialisation bien plus que dans sa lecture”. Cfr. Debiais, *Messages de pierre*, 206-207.

²⁷² Cfr. Treffort, *Mémoires carolingiennes*, 23.

²⁷³ Cfr. Debiais, *Inscriptions funéraires*, 28.

²⁷⁴ V. scheda FR 10.

²⁷⁵ Durante la ricognizione del sarcofago fu rinvenuto anche un bastone pastorale, ornato da due anelli che riportavano rispettivamente un'iscrizione. I due anelli sono andati perduti ma i testi delle iscrizioni esegetiche sono stati tramandati; sul primo era inciso: *Virga correctionis*; sul secondo: *Baculus consolationis*. Cfr. *Corpus des Inscriptions* 22, 249-251.

durante i 27 anni in cui fu abate del monastero di Fécamp, ricordando anche che si fece promotore del restauro della chiesa²⁷⁶. In chiusura è presente la data di morte:

*Hic iacet abbas Willelm(us), p(ri)mu(s) Eccl(esi)e
Baiocensis cantor et archidiacon(us), deinde Cadomi monachus,
ad extremu(m) Fiscannensis cenobi abbas terci(us) q(u)od p(er) XXVII annos
et dimiudiu(m) optime rexit et eccl(esi)am atq(ue) officinas
int(us) et foris renovavit. Vir in om(n)ib(us) boni
testimonii, hic obiit VII k(alendas) ap(ri)lis M^o C^o et VII^o anno ab
Incarnatione D(omi)ni salvatoris.*

È evidente che in questo caso sia proprio l'identificazione del defunto a occupare una posizione rilevante nel testo, insieme all'apprezzamento per i servizi forniti alla comunità ecclesiastica.

Una semplice finalità identificativa è riscontrabile in altri due endotaffi francesi. Il primo è conservato attualmente al Musée des Antiquités di Rouen (Seine-Maritime) ma proviene dalla chiesa di Saint-Ouen, nella stessa città, dove fu rinvenuto nel 1882 (ovviamente ancora una volta all'interno di un sarcofago)²⁷⁷. Si tratta di una piccola lastra di piombo (16 x 15 cm), piuttosto danneggiata, erosa e frammentaria nella parte inferiore a sinistra. L'iscrizione risulta di pessimo livello qualitativo e il suo supporto è stato preparato incidendo linee rettrici dall'aspetto irregolare e non bene allineate; anche il solco e la dimensione delle lettere appaiono irregolari. Il testo, inciso su 5 righe, riporta semplicemente il nome (*Hugo*), la qualifica di arcidiacono e la data di morte del defunto, richiamando lo schema delle notizie obituarie già osservate:

*XIV k(a)l(endas) octo-
[b]ris obit Hu-
go archidiacon(us),
anno Inc[arnationis] D(omi)ni
MLVII in[dictione] X.*

Il secondo, cronologicamente posteriore rispetto ai due esempi già illustrati, differisce nella forma e si presenta stilisticamente più elaborato. Fu ritrovato, dove si conserva

²⁷⁶ I lavori furono terminati qualche anno prima della morte dell'abate, come si evince dalla nuova dedizione della chiesa, avvenuta il 15 giugno del 1099. Cfr. *Corpus des Inscriptions* 22, 250.

²⁷⁷ V. scheda FR 22.

tuttora, nel monastero di Mont-Saint-Michel nel 1875²⁷⁸; la forma è circolare, del diametro di 11.5 cm, il materiale è ancora una volta il piombo. L'iscrizione si dispone a nastro, lungo il bordo esterno della circonferenza e riporta un numero ancora minore di informazioni:

Hic requiescit don[.] Martin(us) de Furme(n)deio, abbas hui(us) loci.

Senza specificare la data di morte, il testo si limita dunque a indicare che il sarcofago contiene le spoglie dell'abate del monastero²⁷⁹. L'essenzialità del testo scritto è in questo caso completata dal messaggio espresso nella scultura al centro del disco, che raffigura una croce greca e, sovrapposta ad essa, la mano di Dio benedicente; nella parte inferiore sono incise l'alfa e l'omega, dunque le lettere apocalittiche.

Completano il gruppo degli endotaffi francesi cinque croci sepolcrali attribuibili al XII secolo, trovate tra il 1855 e il 1857 nel cimitero di Bouteilles (Manches), tutte conservate al Musée des Antiquités di Rouen. Le iscrizioni su di esse sono incise a graffito in minuscola e in aggiunta alla tecnica esecutiva si distinguono da quelle precedentemente illustrate poiché contengono preghiere per il defunto.

I testi degli endotaffi di *Ragelnaudus* e *Berrenгарinus*²⁸⁰ sono molto simili, riprendendo nella parte iniziale un passo del Vangelo di Matteo (16, 19) mentre il testo nel suo complesso costituisce una preghiera che veniva recitata durante i riti di assoluzione per coloro che erano in punto di morte²⁸¹.

In un'altra croce, nella quale il nome del defunto non è più visibile (ne rimane solo l'iniziale, *B*), la preghiera si riduce a una formula di assoluzione più breve²⁸²:

²⁷⁸ V. scheda FR 17.

²⁷⁹ Cfr. *Gallia christiana XI*, col. 520. *Martinus de Formendeio* morì nel 1191. Divenne abate del monastero di Mont-Saint-Michel nel 1187, succedendo a Robert de Torigny. Durante la ricognizione del 1875 fu ritrovato anche il disco sepolcrale di quest'ultimo, andato ormai perduto. L'aspetto e il contenuto dell'endotaffio erano molto simili a quello di *Martinus*, in più il disco di Robert riportava un'iscrizione anche nella parte posteriore. Se ne riporta il testo: *Hic requiescit Robertus de Torigneio, abbas huius loci*; sul retro: *Qui prefuit huic monasterio XXXII / annis. Vixit vero LXXX annis*. Cfr. *Corpus des Inscriptions* 22, 190-191.

²⁸⁰ V. schede FR 25 e FR 26, alle quali si rimanda anche per il testo delle iscrizioni.

²⁸¹ La preghiera era riportata nel *Manuale secundum usum insignis ecclesie Rothomagensis*, del 1531. Oltre a queste cui si fa riferimento, il *Corpus des Inscription* menziona altre cinque croci sepolcrali non più esistenti – conosciute tramite i disegni dell'abate Cochet –, le cui iscrizioni erano varianti della medesima preghiera. Cfr. *Corpus des Inscriptions* 22, 326-329; Cochet, *Croix*, 311-316; Cochet, *Sépultures*, 273-276, 279.

²⁸² V. scheda FR 29.

*Absolve, Domine, [animam famu]li tui B[...]
ab omni vinc[ulo delictorum] et in resur[rec-]
tionis gloria int[er s]anctos et electos tuos
resuscitatus r[espiret].*

Anche in questo caso si tratta di una preghiera codificata, recitata normalmente durante la messa quotidiana celebrata in onore dei defunti o in occasione del rito di deposizione del corpo nel sepolcro²⁸³.

Della stessa tipologia risulta la quarta croce, nella quale viene ripreso il testo del *Confiteor*, a beneficio di un defunto anonimo²⁸⁴.

Infine, l'ultima fra le croci di Bouteilles illustrate si discosta dalle altre sotto diversi punti di vista. Innanzi tutto è l'unica sulla quale è incisa un'iscrizione in versi. Il testo in questione identifica poi in maniera esplicita la sepoltura di *Guillermus*²⁸⁵, cui segue un appello diretto al lettore, affinché reciti tre volte il Padre Nostro per favorire il riposo dell'anima, richiesta, questa, piuttosto insolita considerando che l'iscrizione non era visibile se non – come è stato già specificato – in occasione dell'apertura del sarcofago:

*Hec est Guiller[mi] crus istic intumulati. || Ergo Pater noster quisquis versus
legis hos ter || didicas (sic) quod requiem det sibi || Cristus. A[men].*

Al di fuori della Francia, che conta – lo si è visto – un numero significativo di esempi, l'unico ulteriore endotaffio inserito nel *corpus* si trova in Inghilterra²⁸⁶, a Lincoln (Lincolnshire), conservato presso la Cathedral Library²⁸⁷. Prima del ritrovamento, avvenuto intorno al 1875, la placca di piombo era custodita in un sarcofago situato in prossimità del portale ovest della stessa cattedrale. Analogamente a quanto è stato

²⁸³ Cfr. *Corpus des Inscriptions* 22, 332.

²⁸⁴ V. scheda FR 27.

²⁸⁵ V. scheda FR 28.

²⁸⁶ Per quanto riguarda l'Italia meridionale vorrei segnalare un endotaffio della prima metà del secolo XIII, dunque posteriore rispetto al periodo qui preso in esame ma in qualche modo connesso ad esso: si tratta della placca d'argento rinvenuta nel sarcofago di Costanza, prima moglie di Federico II di Svevia e figlia di Alfonso II d'Aragona, conservato nella Cattedrale di Palermo. Attualmente esposta nelle stanze del Tesoro della Cattedrale, la placca di forma circolare riporta un'iscrizione incisa su 9 righe, nella quale si legge: *Hoc est corpus d(omi)ne / Co(n)sta(n)cie, illustris Roma(no)rum imperatricis se(m)p(er) augu(ste) et regine Sicil(ie), uxoris / d(omi)ni i(m)p(er)atoris Frederici (et) filie / regis Aragonu(m). Obiit aut(em) anno / d(omi)nice Incarnacio(n)is mill(esim)o CC / XX II, XXIII iunii, X indic(ionis) / in civitate Catanie.* Per l'edizione del testo e le notizie relative alle ricognizioni del sarcofago cfr. Gregorio, *Discorsi*, I, 185-186.

²⁸⁷ V. scheda ENG 16.

precedentemente osservato, lo scopo identificativo dell'iscrizione emerge immediatamente, non soltanto attraverso il nome del defunto, *Willelmus*, specificato sin dal primo rigo del testo, ma anche tramite l'aggiunta di dettagli quali i legami di parentela e quelli con la corte reale. Si apprende così che il defunto era figlio di *Walterius*, imparentato con Remigio, vescovo nonché promotore della costruzione della cattedrale di Lincoln, e strettamente connesso con l'ambiente di corte di Guglielmo II, dove venne plausibilmente educato²⁸⁸. Una tale abbondanza di informazioni, oltre a non lasciare alcun dubbio circa l'identità propria di *Willelmus*, un nome effettivamente molto comune a quel tempo, mirava senza alcun dubbio a sottolineare il prestigio suo e dei suoi congiunti:

*Hic iacet Wi[llelmus]
 fili(us) Walt(er)i Aiencur[ien-]
 sis, c(on)sanguinei Remigii ep(iscop)i
 Li(n)coliensis q(u)i hanc eccl(esi)am
 fecit. P(re)fatus Wil(l)elm(us) regia styr-
 pe p(ro)genit(us) d(um) i(n) curia regis Will(elmi)
 filii magni regis Will(elmi) q(u)i An-
 gliam c(on)q(u)isivit aleret(ur).
 III kal(endas) nov(em)b(ris) obiit.*

II. 4. *Le iscrizioni funerarie femminili*

Se è generalmente riconosciuto il fatto che durante il Medioevo il ricordo scritto della morte non è accessibile a tutti indistintamente e che anzi risulta essere un privilegio, ancora di più ciò vale per le donne, che sono commemorate in numero nettamente inferiore rispetto agli uomini nelle iscrizioni funerarie. Si tratta certo di una considerazione riduttiva e troppo generale, che tuttavia è possibile applicare (con le dovute specificazioni e in modi differenti) a tutti i secoli del Medioevo europeo. Tale osservazione si rispecchia anche nel *corpus* che è qui oggetto di studio, nel quale trovano posto soltanto tre epigrafi destinate alla commemorazione funeraria femminile²⁸⁹.

²⁸⁸ Per un approfondimento su Guglielmo, discendente del re Harold d'Inghilterra, e la sua storia familiare cfr. Sharpe, *King's Harold Daughter*.

²⁸⁹ Questo numero non risulta tuttavia indicativo in assoluto, dal momento che il *corpus* qui analizzato include nella catalogazione solo epigrafi tuttora esistenti. A queste va aggiunto un elevato numero di

In Inghilterra, a Lewes (Sussex) e più esattamente nella chiesa di St. John the Baptist, è conservata una lastra di marmo nero di Tournai che era parte della sepoltura di Gundrada, moglie di William di Warenne²⁹⁰. Il manufatto è decorato con due fasce in bassorilievo con motivi a palmette, che si estendono per tutta la larghezza della superficie. L'iscrizione corre a nastro lungo i bordi perimetrali e al centro, dividendo le fasce decorate: lo spazio risulta così bipartito. La parte inferiore della lastra è andata perduta a causa di una frattura ma è stata ricostruita dopo un intervento di restauro, eseguito nel XIX secolo; non è stato invece ricostruito il testo che era inciso in quella porzione, pertanto l'iscrizione risulta lacunosa. L'epitaffio è in versi, in esametri dattilici:

*Stirps Gundrada ducu[m] dec[us] evi nobile germen, intulit ecclesiis
Angloru[m] balsama moru(m), Martha [---] || [fui]t miseris, fuit ex pietate
Maria. Pars obiit Marthe, sup(er)est pars magna Marie. O pie Pancrati, ||
tes[tis] [piet]atis et equi, || te facit herede[m]; tu clemens suscipe matrem.
Sexta kalendaru(m) iunii lux obvia carnis ifregit alabastr[um] [---].*

La defunta viene ricordata per le sue origini nobili: nonostante non si abbiano informazioni dettagliate circa il periodo precedente al matrimonio, si sa che la famiglia di Gundrada era originaria delle Fiandre e che probabilmente era imparentata alla lontana con Matilda, moglie di Guglielmo il Conquistatore. Sulla base del Cartulario del Priorato di Lewes, alcuni storici credettero che Gundrada fosse proprio figlia di Guglielmo o solo di Matilda (nata da un precedente matrimonio), ma queste teorie sono ormai superate e non tenute più in considerazione²⁹¹. Negli anni a cavallo della

iscrizioni ormai scomparse, tramandate da fonti letterarie di vario tipo. Solo per fare qualche esempio degno di nota si può menzionare, per la Francia, l'epitaffio di Matilde, figlia di Enrico I, re d'Inghilterra e duca di Normandia. La donna morì nel 1167 e fu sepolta, su propria richiesta, nell'abbazia di Notre-Dame a Le-Bec-Hellouin, sebbene il padre prediligesse la cattedrale di Rouen. Proprio in questa cattedrale i suoi resti furono trasferiti nel XIX secolo. L'iscrizione, costituita da un unico verso, ci è stata tramandata attraverso un disegno del XVII secolo: *Hic requiescit Henrici Matildis filia regis*. Cfr. *Corpus des Inscriptions* 22, 54. La relativa scheda di catalogazione presenta alcune incongruenze: nel commento all'iscrizione sembra che la defunta sia confusa con la madre omonima, prima moglie di Enrico, morta nel 1118 (che viene inoltre usato come anno di riferimento per la datazione). È singolare poi – considerando che il *Corpus* francese segue un criterio geografico – che essa sia inserita nella sezione relativa alle iscrizioni del Calvados. Nella parte relativa a Le Bec-Hellouin è presente poi un'altra scheda, nella quale si riporta un epitaffio di Matilde che verosimilmente non fu mai inciso, tratto dall'*Histoire littéraire de la France IX*, 169-170. Il testo è il seguente: *Ortu magna viro major sed maxima prole / hic iacet Henrici filia sponsa parens*. Cfr. *Corpus des Inscriptions* 22, 131.

²⁹⁰ V. scheda ENG 15.

²⁹¹ Cfr. Stapleton, *Observations*, 1-26; Waters, *Gundrada de Warenne*, 300-312; Duckett, *Observations on Gundrada*, 421-437; Clay, *Early Yorkshire Charters VIII*, 40-46.

spedizione normanna in Inghilterra la donna sposò William, figlio di Rodulf di Warenne, un ricco proprietario terriero di Normandia. William aveva seguito il Conquistatore in Inghilterra e per questo ottenne vasti possedimenti in diverse contee, divenendo così uno degli uomini più ricchi del paese²⁹².

Contrariamente a quanto spesso si riscontra negli epitaffi femminili, l'iscrizione di Gundrada non fa alcun riferimento al suo ruolo di moglie, né viene in ogni caso menzionato il marito²⁹³. Il richiamo familiare è qui piuttosto generico, indicando la discendenza da una stirpe ducale, tanto da favorire più di un'interpretazione²⁹⁴. Persino l'esaltazione delle qualità morali della defunta, un altro *topos* della letteratura epigrafica funeraria, si sviluppa in maniera differente. Gundrada viene paragonata a Marta e Maria, due figure femminili bibliche, sorelle di Lazzaro, menzionate nei Vangeli di Luca (10, 38-42) e Giovanni (11, 1-5 e 12, 1-8): la prima servì il pasto a Gesù durante la sua visita, mentre l'altra cosparses i suoi piedi di olio profumato; durante il Medioevo inoltre, le due donne rappresentavano allegoricamente la vita terrena (Marta) e quella contemplativa (Maria), non è un caso quindi che nell'iscrizione si legga che la parte di Marta sia morta, mentre quella di Maria sopravviva²⁹⁵. Continuando con il testo, l'invocazione a s. Pancrazio si ricollega al fatto che Gundrada e William fondarono un priorato cluniacense dedicato proprio a questo santo a Lewes, al quale fu destinata parte dei beni della coppia dopo la loro morte (si veda nel testo la formula *te facit heredem*). Gundrada morì di parto nel 1085²⁹⁶ e fu sepolta nell'abbazia da lei commissionata; nello stesso luogo fu seppellito William nel 1088, poco dopo essere stato nominato conte del Surrey dal re Guglielmo II²⁹⁷.

²⁹² Cfr. van Houts, *Warenne View*, 104.

²⁹³ A tal proposito, per avere una panoramica di iscrizioni italiane, databili tra il XII e il XV secolo, che mostrano invece la donna in una posizione di 'subordinazione' rispetto ai congiunti uomini, in particolare ai mariti, cfr. Giovè Marchioli, *Donne e famiglia*.

²⁹⁴ Secondo Zarnecki ad esempio il testo avrebbe un significato differente: sarebbe Gundrada ad avere dato origine ad una stirpe ducale. Tale interpretazione apre un dibattito anche sulla datazione dell'epitaffio, come si vedrà più avanti. Cfr. Zarnecki, *Gundrada's Tombstone*, 181-182.

²⁹⁵ Cfr. van Houts - Love, *Warenne Chronicle*, 195.

²⁹⁶ Alla causa di morte potrebbe ricondursi l'appellativo di madre, presente nella parte finale dell'epitaffio.

²⁹⁷ L'epitaffio di Guglielmo, riportato da Orderico Vitale, era il seguente: *Hic Guillelme comes locus est laudis tibi fomes, / huius fundator et largus sedis amator. / Iste tuum funus decorat, placuit quia munus. / Pauperibus Christi quod prompta mente dedisti. / Ille tuos cineres servat Pancratius heres, / sanctorum castris qui te sociabit in astris. / Optime Pancrati fer opem te glorificanti, / daque poli sedem, talem tibi qui dedit aedem*. Cfr. Chibnall, *Ecclesiastical History*, IV, 180-181.

Si ritiene che la lastra sopra descritta non sia quella realizzata originariamente alla morte di Gundrada, ma che sulla base degli elementi stilistici essa potrebbe essere datata alla metà del secolo XII. Van Houts e Zarnecki ritengono che il manufatto potrebbe essere posto in relazione con la ricostruzione e la riconsacrazione della chiesa di St. Pancras, nel 1147, in occasione della quale i resti dei due fondatori furono trasferiti in urne di piombo che furono seppellite nei pressi dell'altare maggiore. È possibile che per tale ragione siano state costruite due sepolture nuove. In seguito alla soppressione dei monasteri del XVI secolo la lastra fu trasferita nella chiesa di Isfield – un piccolo villaggio a nord-ovest di Lewes – dove fu reimpiegata come parte della tomba di Edward Shirley, morto nel 1550. La nuova collocazione ne garantì la conservazione fino a quando fu riscoperta nel 1774. Circa un secolo dopo il manufatto raggiunse l'attuale collocazione già menzionata, la chiesa di St. John the Baptist a Lewes, scelta per la sua vicinanza con le rovine di St. Pancras²⁹⁸. Non è possibile stabilire se l'epitaffio sia stato composto *ex novo* insieme alla tomba del XII secolo o se invece sia stato riproposto quello presente nella sepoltura originaria, della fine dell'XI²⁹⁹.

La lastra sepolcrale di Gundrada, appena analizzata, presenta diversi elementi di somiglianza con quella di Matilde, consorte del Conquistatore, che – lo si è già accennato – probabilmente aveva con la prima un lontano legame di parentela. Il manufatto che commemora la morte di Matilde non è stato catalogato all'interno del nostro *corpus* poiché non è originale, o meglio, non lo è del tutto: la lastra fu infatti danneggiata nel 1562 ad opera dei Protestanti e successivamente anche nel 1793. L'aspetto attuale è il risultato dell'ultima ricostruzione, avvenuta nel 1819³⁰⁰, tuttavia il testo dell'iscrizione risulta conforme a quello originale, come si evince anche dal confronto con quanto riportato da Orderico Vitale³⁰¹. Conservata nel coro della chiesa

²⁹⁸ Cfr. van Houts - Love, *Warene Chronicle*, 92 n. 6.

²⁹⁹ Van Houts ritiene che il testo fosse quello già impiegato nell'XI secolo, a differenza di Zarnecki e Anderson, secondo cui la composizione sarebbe da attribuire alla nuova costruzione della metà del secolo successivo. In particolare, secondo Zarnecki, Gundrada viene descritta come capostipite di una stirpe ducale proprio perché al tempo della composizione dell'epitaffio, e cioè intorno al 1147, il marito, il figlio e il nipote erano stati investiti del titolo di duca del Surrey. Cfr. Anderson, *Uxor mea*, 112; Zarnecki, *Gundrada's Tombstone*, 181-182; van Houts - Love, *Warene Chronicle*, 92-94.

³⁰⁰ Cfr. *Corpus des Inscriptions* 22, 51-55, al quale si fa riferimento sia per l'analisi del manufatto che per la trascrizione del testo.

³⁰¹ Per il testo tradito da Orderico Vitale cfr. Chibnall, *Ecclesiastical History*, IV, 44-46. Oltre a riportare l'epitaffio Orderico afferma che in onore di Matilde fu eretto un monumento funerario grandioso, ornato d'oro e di pietre preziose e che l'iscrizione a lei dedicata era realizzata con lettere d'oro.

abbaziale della Trinité, a Caën, la lastra è in marmo nero di Tournai e l'epitaffio della regina corre a nastro intorno ai bordi perimetrali e in una fascia divisoria centrale, proprio come nel caso di Gundrada. Mancano invece gli elementi decorativi³⁰². L'epitaffio, costituito da tredici esametri leonini, è il seguente:

*Egregie pulchri tegit hec // structura sepulcri moribus insigne[m] germen
regale Mathildem. Dux Flandrita pater, huic extitit Adala mater,
Francorum gentis Rotberti filia // regis et soror Henrici regali sllede potiti.
Regi magnifico Willelmo iuncta marito, presentem sedem presente[m] fecit
et edem tam multis terris qua[m] multis // rebus honestis // a se ditatam, se
procurante dicatam. Hec, consolatrix inopum, pietatis amatrix, gazis
dispersis pauper sibi dives egenis, // sic infinite petiit consortia vite in prima
mensis post primam luce novembris.*

Diversamente dalla precedente, l'iscrizione in onore di Matilde risponde pienamente al modello solitamente impiegato per le iscrizioni funerarie femminili: si può osservare come la prima parte del testo sia dedicata alla specificazione del suo ruolo di figlia, nipote e moglie³⁰³. Effettivamente Matilde aveva origini regali: era figlia del conte di Fiandre Baldovino V e di Adela, figlia a sua volta del re di Francia Roberto II e sorella di Enrico I, anch'egli sovrano francese³⁰⁴. Proprio perché la regalità le derivava dalla parte materna, il testo si riferisce esplicitamente anche al nonno e allo zio. L'esaltazione delle qualità morali, in particolar modo della sua generosità, viene introdotta dal ricordo della fondazione dell'abbazia di Caën, alla quale la regina fece peraltro numerose donazioni. Il monastero benedettino, intitolato alla Trinité, fu fondato insieme a quello di Saint-Étienne, a partire dal 1059. Secondo la tradizione i due coniugi si fecero committenti diretti delle due costruzioni per espiare la colpa derivante dalla loro unione in

³⁰² È singolare che l'iscrizione segua una tale impaginazione in assenza di elementi decorativi. Per di più il testo non è semplicemente disposto a nastro intorno al perimetro della lastra ma occupa anche una fascia al centro: solitamente in questi casi i due riquadri che si formano e che sono delimitati dal campo epigrafico sono scolpiti con motivi geometrici o vegetali, proprio come nel caso della lastra sepolcrale di Gundrada. Un ulteriore esempio è fornito dal sarcofago del sopra evocato *miles Hugo*, conservato in Francia, a Troarn (scheda FR 42).

³⁰³ Si rimanda ancora una volta a Giovè Marchioli, *Donne e famiglia*. La struttura dell'iscrizione tuttavia rispecchia quella dell'epitaffio di Gundrada: all'inizio vengono esaltate le nobili origini familiari, si fa poi riferimento alla struttura monastica fondata dalla defunta e si procede infine con l'esaltazione delle sue qualità morali.

³⁰⁴ Cfr. Musset, *Reine Mathilde*, 191-210; van Houts, *Matilda*, con ulteriore bibliografia.

matrimonio, malvista dalla Chiesa a causa della loro consanguineità³⁰⁵. È certo tuttavia che la committenza delle opere avesse una forte connotazione politica, in un periodo in cui il potere del duca era avversato dal resto dei baroni di Normandia. Si noti il fatto che Matilde non viene mai, nel corso dell'epitaffio, appellata come regina. Eppure, due anni dopo Hastings, nel corso della sua prima visita in Inghilterra, la donna fu incoronata durante una cerimonia celebrata a Westminster dall'arcivescovo di York, Aldred. In questo modo le veniva assegnata una propria dignità regale e dunque la donna non veniva vista più semplicemente come consorte del re, come era d'uso in Inghilterra fino a quel momento.

Uscendo dai confini del ducato di Normandia, ma rimanendo in linea con il tema trattato, si può fare riferimento all'iscrizione funeraria di Costanza, figlia di Guglielmo il Conquistatore. La donna aveva sposato un duca della Bretagna e per questo alla sua morte, nel 1090, fu inumata nella chiesa di Saint-Melaine a Rennes. L'epitaffio, ormai perduto, era inciso in una croce di piombo ritrovata all'interno della sua sepoltura; il testo identifica la defunta attraverso i suoi legami familiari, sia di parte bretone che di parte normanna³⁰⁶.

L'analisi delle iscrizioni funerarie femminili presenti nel *corpus* può proseguire con l'epitaffio di Anna, madre di un chierico del re di Sicilia Ruggero II, morta nel 1148³⁰⁷. Il testo è inciso a solco su una lastra di marmo esagonale³⁰⁸, conservata al Museo dell'Islam, presso il Palazzo della Zisa di Palermo: un manufatto di elevato livello artistico, la cui peculiarità consiste nella compresenza di quattro epigrafi realizzate con altrettanti differenti alfabeti. La lastra è così composta: al centro, in un cerchio inscritto in un quadrato, si può osservare una croce attorno ai cui bracci si legge il testo greco *ΙΗΣΟΥΣ ΧΡΙΣΤΟΣ ΝΙΚΑ*; la croce, nonché gli spazi presenti tra il quadrato e il cerchio e

³⁰⁵ Il matrimonio fu celebrato tra il 1050 e il 1051 ma ricevette la legittimazione papale da Niccolò II solo nel 1059, in cambio appunto della promessa della realizzazione di due abbazie a Caën. Cfr. Bates, *Normandy*, 199.

³⁰⁶ Questo era il testo dell'iscrizione: *Anno / ab incar/natione / D(omi)ni mill/esimo / XC, indictione XIII, epacta XVII, / concurrente uno id(us) augusti / obiit Constantia, Britanniae / comitis/sa, comitis / Alani / Fergens / coniu(x) / nobilissi/ma, Wil/elmi reg/is Anglo/ru(m) filia*. Cfr. *Corpus des Inscriptions* 23, 44-45; Debais, *Épitaphes*, 16-17.

³⁰⁷ V. scheda ITA 44.

³⁰⁸ Non si sa se l'oggetto sia stato concepito semplicemente come lastra o se invece fosse parte di un monumento funerario più grande. Secondo Johns potrebbe trattarsi del lato corto di un sarcofago. Cfr. Zeitler, *Urbs felix*, 122; Johns, *Lapidi sepolcrali*, 520-521

due triangoli posti ai due lati della parte superiore, sono decorati in *opus sectile* con marmi policromi; attorno al riquadro centrale quattro riquadri delimitati da cornici semplici riportano le iscrizioni in latino (a sinistra), greco (a destra), in arabo (nella parte inferiore), in arabo espresso in caratteri ebraici (nella parte superiore). Non si tratta dell'unica iscrizione che comprenda più redazioni in lingue differenti, tuttavia il fenomeno è circoscritto unicamente al Regno di Sicilia, nello specifico a Palermo³⁰⁹. Per mantenere l'omogeneità del *corpus*, che include solo iscrizioni latine, l'analisi si concentra sulla redazione del testo in questa lingua (ciò vale in modo particolare per l'esame paleografico), tuttavia non può mancare una panoramica completa, che includa il confronto con le altre redazioni³¹⁰. Questo dunque il testo dell'epigrafe latina, disposta nel campo epigrafico su 9 righe:

*XIII k(a)l(endas) sept(em)b(ri)s
obiit Anna, mat(er) Gri-
sandi et sepulta fuit
in maiori ecl(esi)a S(an)c(t)e Ma-
rie anno M°C°XLVIII°, ind(ictione) XI^a
et in XIII^a k(a)l(endas) iunii translata
est in hac cappella, qua(m)
fili(us) ei(us) d(omin)o et sibi edifica-
vit anno M°C°XLVIII°, ind(ictione) XII^a.*

Riprendendo brevemente le due iscrizioni già prese in esame, si noterà immediatamente quanto sia differente la struttura di questo testo epigrafico, che appare essenziale, quasi una sequenza di informazioni. Bisogna precisare che esso non fu composto in occasione della morte di Anna, per questo la sua funzione non risulta funeraria nel senso stretto del termine, sembra avere piuttosto un valore commemorativo (un po' come accade per le notizie di traslazione delle reliquie dei santi)³¹¹. Le

³⁰⁹ Si tratta però dell'unico caso in cui siano presenti quattro alfabeti. Nelle altre iscrizioni multilingui non è mai presente la redazione in caratteri ebraici. Si vedano le schede ITA 41 e ITA 43.

³¹⁰ Per le trascrizioni e le traduzioni di questi testi si vedano Lagumina, *Nota sulla iscrizione quadrilingue*, 108-110; Amari, *Epigrafi arabiche*, 201-209; Johns, *Malik Ifriqiya*, 89-101; Zeitler, *Urbs felix*, 125-130; Johns, *Lapidi sepolcrali*, 520-521.

³¹¹ Il vero e proprio epitaffio non si è conservato ma è edito in Morso, *Descrizione di Palermo*, 114. Ecco di seguito il testo, solo in latino, secondo l'edizione di Morso: *Vos qui transitis, ad mea loca sancta venitis, / haec contemplare placeat gressumque morare. / Anna, Dei matris mater fuit, Anna Grisantis; / altera peccatrix harum fuit, altera felix. / Hic nomen colitur felicis, et hic sepellitur peccatrix; / templum locus iste fecit, atque sepulcrum. / Clericus istud opus Grimaldis [Grisantis?] matris amore / condidit, atque Dei matris pro matris honore. / Amodo quisquis opus tritaverit [tentaverit] hoc violare, / Ille sepulcrum*

informazioni fornite sono la data di morte di Anna, identificata come madre di Grisando, la sua temporanea sepoltura nella chiesa di S. Maria, ovvero la Cattedrale di Palermo, e il trasferimento nella cappella fatta costruire appositamente dal figlio, l'anno successivo. È molto interessante osservare che le quattro iscrizioni presenti nella stele di Anna non sono l'una la traduzione esatta delle altre: le informazioni di base sono le medesime ma ogni testo si sviluppa in modo autonomo, riportando un numero maggiore o minore di dettagli; ciò fa supporre che essi furono verosimilmente composti da autori diversi³¹². Si sottolinea ad esempio il fatto che vengano impiegati quattro differenti sistemi per esprimere la datazione: l'anno del Signore 1148 nella redazione latina, l'anno 6656 dopo la creazione del mondo per il calendario ortodosso, l'anno 543 dall'Egira e il 4908 secondo il calendario ebraico. Come è stato già accennato, l'iscrizione latina è senza dubbio quella più semplice ed essenziale, sia nella forma che nel contenuto; le altre tre risultano più elaborate e forniscono informazioni più precise³¹³. Questa considerazione vale in particolar modo per le epigrafi arabe³¹⁴, attraverso le quali si apprende che Grisando fu un chierico del re Ruggero II. Il nome del sovrano viene in entrambe accompagnato con un'ampia serie di titolazioni, come era in uso nei documenti emessi dalla cancelleria reale: nell'iscrizione propriamente araba la lista di titoli regali occupa più della metà del campo epigrafico a disposizione³¹⁵. Si apprende inoltre che la cappella commissionata dal chierico si trovava all'interno della chiesa di S. Michele³¹⁶ ed era

nusquam mereat habere. Lo stesso Morso parla di un'ulteriore iscrizione dedicata ad Anna, dispersa, il cui testo sarebbe stato la copia esatta di quello presente nell'iscrizione 'quadrilingue' (ovviamente del testo in latino), privato della parte riguardante la traslazione del corpo nella cappella di famiglia: *XIII kalendas septembris obiit Anna, mater Grisandi et sepulta fuit in maiori ecclesia Sancte Marie, anno 1148 indictione XI.*

³¹² Personalmente – proprio per l'evidente diversità che caratterizza le quattro redazioni – ritengo inoltre che non ci sia stato un testo-madre, impiegato come prototipo per essere poi tradotto nelle altre lingue.

³¹³ Zeitler sostiene che l'epigrafe latina fosse essenziale in quanto testo di riferimento, "core inscription of the memorial", per il pubblico di lettori, i quali disponevano già delle informazioni necessarie per comprendere. Al contrario, coloro che si affidavano ai testi in greco e in arabo necessitavano di maggiori dettagli. Cfr. Zeitler, *Urbs felix*, 126. A mio avviso è necessario considerare la presenza, nello stesso luogo, di un'altra epigrafe commemorativa, redatta solo in latino, che verrà descritta più avanti. Non si dimentichi inoltre che a questa vanno aggiunte le iscrizioni scomparse descritte da Morso.

³¹⁴ Le due iscrizioni in arabo presentano una struttura molto simile, corrispondenza che si ritrova anche nel contenuto. Si può ipotizzare dunque che siano state elaborate da uno stesso autore.

³¹⁵ Cfr. Brühl, *Urkunden und Kanzlei*, 249; Johns, *Titoli arabi*, 11-54; Johns, *Arabic Administration*, 134-138; Nef, *Conquérir et gouverner*, 103-115.

³¹⁶ Si trattava della chiesa di S. Michele Arcangelo, detta *de Indulciis*, che corrisponde al luogo in cui la lastra fu ritrovata, prima di raggiungere la sua attuale collocazione. La chiesa attualmente non esiste più come tale, mentre i suoi locali sono stati adibiti a deposito della Biblioteca Comunale di Palermo.

dedicata a s. Anna, madre della Vergine Maria. Le due redazioni si concludono con una richiesta di preghiere al lettore, per la salvezza dell'anima della defunta.

Nonostante non corrispondano strettamente alla tipologia qui analizzata, non è possibile evitare di menzionare due ulteriori iscrizioni che sono strettamente correlate a quella di Anna.

La prima, unicamente in latino, è incisa su una lastra quadrata di piccole dimensioni, conservata alla Galleria regionale della Sicilia a Palermo³¹⁷. Vi si commemora la costruzione della cappella di cui si è detto sopra, avvenuta nel mese di aprile del 1149, su commissione di Grisando. Mentre non si specifica la dedicazione della cappella, che viene indicata solo con il dimostrativo *hanc*, si può leggere che il committente è un chierico di Ruggero II, appellato in questo caso come re di Sicilia e d'Italia³¹⁸:

*Grisand(us), cleric(us) R(ogerii)
regis Sicilie atq(ue)
Italie, hedificavit
hanc cappella(m) anno
M°C°XL°VIII°, ind(ictione) XII,
m(ense) ap(ri)l(is).*

Tornando dunque all'essenzialità del testo in latino riportato nell'iscrizione 'quadrilingue' di Anna, si può affermare che le informazioni in esso contenute vadano integrate con le altre iscrizioni latine presenti nella cappella.

L'ultima iscrizione, che completa il gruppo proveniente da S. Michele Arcangelo, è l'epitaffio trilingue di Drogo, padre di Grisando e marito di Anna³¹⁹. In una lastra di marmo quasi quadrata sono incise in maniera continua le tre epigrafi in greco (r. 1-3), latino (r. 4-8) e arabo (r. 8-10). La redazione latina, in posizione centrale, sembra spiccare rispetto alle altre poiché le lettere sono di dimensione maggiore. Si riporta di seguito il testo latino:

*V kal(endas) dece(m)bris obiit Drogus,
pat(er) Grisandi clerici regis Sicilie et*

³¹⁷ V. scheda ITA 42. Ovviamente anche questa iscrizione, cui si è già brevemente sopra accennato, proviene dalla chiesa di S. Michele Arcangelo.

³¹⁸ Per le titolazioni presenti nei documenti latini cfr. Brühl, *Urkunden und Kanzlei*, 80-83; per quanto riguarda i documenti greci cfr. von Falkenhausen, *Diplomi dei re normanni*, 292-297.

³¹⁹ V. scheda ITA 43.

sepult(us) est i(n) hac cappella qua(m) fili(us) ei(us) Grisand(us) hedificav(it) sup(er) sepulcru(m) Anne matris sue, anno M°C°LIII° i(n)di(ctione) II^a.

Anche in questo caso il contenuto dell'epigrafe è molto semplice, dal momento che si riporta la data di morte di Drogo – identificato come padre di Grisando, chierico del re di Sicilia³²⁰ – e si specifica che questi fu sepolto nella stessa cappella che fu precedentemente edificata per ospitare le spoglie di Anna.

Fin qui ci sono degli elementi di continuità con l'iscrizione di Anna; eppure è possibile osservare due differenze tra i due manufatti (intesi nella loro complessità), una relativa all'aspetto artistico e l'altra invece alle iscrizioni stesse. Già ad un primo sguardo si nota la sobrietà della lastra di Drogo, nella quale gli unici elementi decorativi sono costituiti da alcune cornici semplici e a solco e da quattro croci patenti inscritte in un cerchio, poste ad ognuno dei quattro angoli del campo epigrafico, difficilmente paragonabili con la ricchezza nella decorazione e la raffinata *mise en page* della stele di Anna³²¹. Per quanto riguarda i testi poi, nella lastra di Drogo si sottolinea una generale omogeneità nel contenuto delle varie redazioni: se nella lastra 'quadrilingue' le diverse versioni appaiono quasi come testi indipendenti, qui si osserva invece una certa corrispondenza; le informazioni riportate sono pressoché le medesime.

A conclusione dell'analisi, è chiaro che il filo conduttore che lega le epigrafi appena osservate è la figura di Grisando. Purtroppo oltre al contenuto delle iscrizioni stesse non disponiamo di ulteriori fonti che possano chiarire meglio la sua identità e quella dei suoi familiari. Ciò ha dato adito alla formulazione di svariate ipotesi, discordanti tra loro, che riguardano sia le origini del chierico che i motivi che lo spinsero a formulare le epigrafi in più lingue³²². Sicuramente, essendo un funzionario di corte, Grisando disponeva dei

³²⁰ Questa volta non viene esplicitamente menzionato il nome del sovrano, ma si tratta di un'informazione di fatto accessoria dal momento che, considerando la datazione, era chiaro a tutti che il sovrano in questione fosse ancora Ruggero II.

³²¹ Oltre a ciò, come si è già detto, la lastra funeraria di Drogo comprende versioni del testo in tre lingue diverse (greco, latino e arabo); manca qui la redazione in arabo resa con caratteri ebraici che è possibile leggere nella stele di Anna. Secondo Zeitler tale assenza, ma più in generale l'aspetto meno elaborato della lastra potrebbero essere legati semplicemente a contingenze di carattere pratico: è possibile dunque che a distanza di qualche anno Grisando non avesse più i mezzi per fare realizzare un manufatto più ricco o che non avesse a disposizione un lapicida in grado di incidere un testo in caratteri ebraici. Cfr. Zeitler, *Urbs felix*, 118.

³²² Solo per fare qualche esempio, Houben, sulla base dell'onomastica, ha ipotizzato che Anna potesse essere una siciliana di cultura greca e che Drogo fosse di origine normanna, oppure che entrambi potessero

privilegi e dei mezzi necessari per fare erigere una cappella di famiglia e fare realizzare delle elaborate lastre funerarie in onore dei genitori. È certo inoltre che tutte le iscrizioni relative al nucleo familiare (intese anche come insieme delle varie redazioni in lingue diverse) contengano un messaggio inequivocabilmente e univocamente cristiano.

Ritornando al tema principale qui affrontato, il panorama delle epigrafi funerarie femminili si chiude con un testimone conservato ancora una volta a Palermo, all'interno della chiesa di S. Cataldo³²³. Si tratta di una lastra di marmo bianco, rettangolare, murata in prossimità dell'ingresso dell'edificio, che riporta l'epitaffio di Matilde:

*Egregii comitis Silvestri nata Matildis
nata die martis, martis adempta die.
Vivens ter ternos habuit menses obiitq(ue)
dans animam celis, corpus inane solo.
Hec annis D(omi)ni centum undecies semel uno
et decies senis hac req(u)ievit humo.*

La defunta in questione è la figlia di Silvestro, conte di Marsico. L'uomo era nipote di Ruggero I – poiché figlio di uno dei figli del Gran Conte, Goffredo d'Altavilla – e fu uno dei funzionari regi maggiormente in vista, sia per Ruggero II che per Guglielmo I. In particolare, durante il regno di quest'ultimo, nel marzo del 1161 (lo stesso anno in cui morì Matilde), divenne uno dei tre *familiares regis*, una sorta di triumvirato costituito dai consiglieri più vicini al sovrano. La chiesa di S. Cataldo, scelta come luogo di sepoltura della figlia, era uno degli edifici dei quali il conte entrò in possesso dopo la morte di Maione di Bari, nel 1160³²⁴. Il contenuto dell'epitaffio si discosta, per ovvi motivi, dagli esempi finora illustrati: la defunta viene chiaramente identificata come figlia di Silvestro ma in questo caso non è presente alcun riferimento alle sue qualità morali, dal momento che Matilde morì a soli nove mesi dalla nascita, così come viene esplicitato nel testo³²⁵.

essere musulmani convertiti che avevano assunto nomi cristiani dopo il battesimo. Cfr. Houben, *Ruggero II*, 144. Rifacendoci invece a un lavoro più recente, Annliese Nef ritiene, basandosi ancora una volta sull'onomastica, che sia Grisando che i suoi familiari avessero origini locali. La studiosa sottolinea inoltre come Grisando si identifichi specificamente come chierico del sovrano. Per quanto riguarda invece il plurilinguismo delle iscrizioni, Grisando si sarebbe rifatto a "l'utilisation par les souverains normands de calligraphies et de langues variées au sein de l'espace public". Cfr. Nef, *Conquérir et gouverner*, 107-109.

³²³ V. scheda ITA 40.

³²⁴ Cfr. Di Stefano, *Monumenti della Sicilia*, 44; Nef, *Conquérir et gouverner*, 330.

³²⁵ L'iscrizione indica l'anno di morte, il 1161, ma non il mese e il giorno. Si osservi invece la specificazione del giorno della settimana, il *dies martis*, che accomuna la data di nascita con quella di morte. Per quanto riguarda il formulario, il verbo *requievit* al perfetto, che risulta inusuale nelle iscrizioni funerarie medievali

II. 5. Le iscrizioni funerarie ‘normanne’

Si passeranno in rassegna, in questo paragrafo, le iscrizioni funerarie relative ai regnanti normanni delle tre aree geografiche indagate. Sorprendentemente le uniche iscrizioni del *corpus* che rispondono a tale tipologia sono quelle apposte nel mausoleo di Boemondo³²⁶. Ci troviamo in ogni caso di fronte a un esempio di straordinaria rilevanza, non soltanto poiché esso costituisce l'unica testimonianza di questo tipo ancora esistente, ma anche perché non si tratta di un semplice epitaffio inciso in una lastra tombale: stiamo parlando di un vero e proprio monumento funerario finalizzato alla commemorazione di un singolo individuo, corredato da una serie di iscrizioni che mirano a conservare e a celebrare al tempo stesso la memoria del defunto.

Il mausoleo sorge a Canosa di Puglia, addossato al lato meridionale della cattedrale dedicata a s. Sabino³²⁷. Si tratta di un edificio a pianta quadrata, con un'abside sul lato est; il corpo della costruzione è sormontato da una cupola che poggia su un tamburo ottagonale, decorato con arcate e colonne; tutte le pareti esterne, comprese quelle del tamburo, sono rivestite di lastre di marmo³²⁸.

Boemondo, primogenito di Roberto il Guiscardo e della sua prima moglie, Alberada di Buonalbergo, nacque a metà del XII secolo, verosimilmente tra il 1050 e il 1058. All'inizio degli anni Ottanta del secolo partecipò a fianco del padre alle spedizioni nei Balcani contro l'imperatore Alessio I Comneno, assumendo il comando delle truppe durante l'assenza del duca. Dopo la morte di Roberto, nel 1085, Boemondo non ereditò il titolo di duca di Puglia e Calabria che andò invece al fratellastro minore Ruggero Borsa, nato dalle seconde nozze con Sichelgaita – figlia di Guaimario e sorella di Gisulfo II, gli

(sostituito comunemente dalla sua forma al presente, *requiescit*), si ritrova nell'epitaffio già incontrato del *miles Hugo*, conservato in Francia, nella chiesa di Sainte-Croix, a Troarn (v. scheda FR 42)

³²⁶ Va ribadito che il *corpus* è costituito da iscrizioni tuttora esistenti e conservate entro i confini geografici delle aree che si è scelto di prendere in considerazione.

³²⁷ Non è chiaro se i due edifici avessero originariamente questo rapporto, che risulta inusuale e potrebbe invece risultare da interventi posteriori. Cfr. Falla Castelfranchi, *Mausoleo di Boemondo*, 327.

³²⁸ Sia le lastre di marmo che rivestono l'intera costruzione che i capitelli sono materiali di spoglio. Lo schema decorativo del tamburo riprende quello del primo livello dell'edificio, con arcate cieche e capitelli corinzi. La cupola non faceva parte della costruzione originale ma fu aggiunta in seguito ai lavori di restauro

ultimi principi longobardi di Salerno – e allo stesso tempo perse i territori fino ad allora conquistati con le campagne balcaniche. Boemondo ottenne comunque alcuni possedimenti nella zona sud-occidentale del ducato e nel 1089 divenne signore di Bari. Dopo aver preso parte alla Prima Crociata fu impegnato nell'assedio della città di Antiochia, nella quale instaurò il proprio principato nel 1099. Negli anni successivi tentò di espanderne i confini territoriali verso est ma una serie di eventi e di campagne sfortunate lo spinsero a rientrare in Italia. Nel 1106, nell'intento di creare alleanze in funzione anti-bizantina, prese in moglie la figlia del re di Francia Filippo I, Costanza, e subito dopo iniziò a pianificare una nuova (e ultima) spedizione contro l'imperatore Alessio, dagli esiti rovinosi. Rientrato nuovamente in Italia, le notizie relative ai suoi ultimi anni di vita sono piuttosto scarse: secondo Guglielmo di Tiro sarebbe morto il 7 marzo del 1111 durante i preparativi di una spedizione; il canonico Alberto di Aquisgrana, nella sua *Historia Ierosolimitana*, sostiene che morì a Bari e che fu sepolto nella chiesa di S. Nicola³²⁹.

Alla luce delle notizie biografiche di cui disponiamo, è impossibile tuttavia stabilire se il mausoleo, unico nel suo genere in Italia meridionale, abbia mai ospitato le spoglie di Boemondo. Il monumento, già di per sé ricco, acquista maggiore solennità attraverso le diverse scritte esposte, situate in più punti. Nel tamburo ottagonale corre un'iscrizione in esametri in rima, incisa nel bordo superiore delle cinque facce visibili³³⁰: nelle prime quattro facce è inciso rispettivamente un verso, mentre la quinta ospita gli ultimi due versi (questi sono anche leonini poiché presentano rima interna), disposti su due righe nelle quali non viene però rispettata la scansione metrica dell'esametro³³¹:

*Magnanimus Sirie iacet hoc sub tegmine princeps, | quo nullus melior
nascetur in orbe deinceps. | Grecia victa quater, pars maxima Partia mundi
| ingenium et vires sensere diu Buamundi. | Hic acie in dena vicit virtutis
abena agmina millena: quod et urbs sapit Anthiocena.*

dell'inizio del XIX secolo. La copertura era invece di forma piramidale, secondo uno stile di derivazione orientale. Cfr. Falla Castelfranchi, *Mausoleo di Boemondo*, 327-328.

³²⁹ Cfr. Yewdale, *Bohemund I*; Manselli, *Boemondo alla Crociata*, 45-79 e 154-184; Girgensohn, *Boemondo I*, 117-124; Hiestand, *Boemondo I*, 65-94; Belli D'Elia, *Puglia romanica*, 102-105; Edgington, *Albert of Aachen. Historia Ierosolimitana*; Flori, *Bohémond d'Antioche*; Russo, *Boemondo*.

³³⁰ V. scheda ITA 16.

³³¹ Una corretta scansione testo/metro presupporrebbe l'interruzione ad *abena* e non a *millena*, come si vede nell'impaginazione effettiva.

Si può osservare come l'iscrizione assolva un intento prevalentemente encomiastico, volto a esaltare il valore (*ingenium et vires*) e le imprese compiute da Boemondo, con precisi riferimenti geografici, mentre l'unico richiamo alla morte è presente nel primo verso (*iacet hoc sub tegmina*).

Il medesimo intento viene ripreso nelle iscrizioni incise a bulino nell'anta di sinistra della porta di bronzo del mausoleo³³². Il testo, costituito da distici elegiaci (r. 1-10) e da esametri (r. 11-16), è più esteso ed elaborato del precedente ed è disposto nel seguente modo: le prime sei righe sono incise in alto, al di sopra del primo disco bronzeo che decora l'anta; sotto lo stesso disco seguono altre quattro righe e, dopo uno spazio anepigrafo, ulteriori quattro righe; le ultime due si trovano al di sotto del disco decorativo centrale. L'epigrafe completa è la seguente:

*Unde boat mundus quanti fuerit Boamundus.
Grecia testatur, Syria dinumerat:
hanc espugnavit, illam p(ro)texit ab hoste;
hinc rident Greci, Syria, dampna tua.
Quod Grecus ridet? Quod Syrus luget? Uterq(ue)
iuste. Vera tibi sit, Boamunde, salus. ||
Vicit opes reg(um) Boamundus opusq(ue) potentum
et meruit dici nomine iure suo;
intonuit terris, cui, cum succu(m)beret orbis,
non hominem possum dicere, nolo Deum. ||
Qui vivens studuit ut pro Chr(ist)o moreretur;
p(ro)meruit q(u)od ei morie(n)ti vita daretur;
hoc ergo Chr(ist)i clem(en)tia conferat isti,
militet ut celis suus hic adleta fidelis. ||
Intrans cerne fores, videas quid scribitur, ores
ut celo detur Boamundus ibiq(ue) locetur.*

La prima parte del componimento poetico, fino al r. 10, mette ancora una volta in risalto i successi conseguiti durante le spedizioni in Oriente di Boemondo, il quale viene

³³² V. scheda ITA 17. La porta bronzea dell'edificio, costituita da due valve, non si trovava, al momento della ricognizione, nella sua posizione originaria ma per ragioni conservative era stata spostata all'interno della cattedrale. Le due ante presentano diversi elementi che le differenziano: quella di sinistra è il risultato della fusione di un'unica lastra di bronzo, mentre quella di destra è costituita da quattro formelle unite ad incastro (la stessa tecnica si ritrova ad esempio nelle porte di bronzo della Cappella Palatina di Palermo); entrambe sono circondate da una cornice a motivi vegetali ma il resto degli elementi decorativi è differente. Anche le iscrizioni incise sulle due valve non sono affini né per tipologia né per contenuto. Si prenderanno qui in esame solo quelle dell'anta sinistra, che proseguono la celebrazione di Boemondo in continuità con le epigrafi del tamburo. Cfr. Jurlaro, *Porta di bronzo del Mausoleo*, 453-460; Cadei, *Prima committenza*, 362-364; Pace, *Porte di bronzo*, 49; Vona, *Porte in bronzo*, 531-532.

considerato come un eroe semi-divino (*non hominem possum dicere, nolo Deum*)³³³. Il testo è ricco di enfasi e si fa ampio uso di artifici retorici, come è possibile constatare già dall'*incipit*. La conclusione dell'epigrafe, negli ultimi sei versi³³⁴, riprende invece il tema propriamente funerario, esprimendo la speranza che Cristo abbia misericordia di Boemondo così che egli continui a militare in cielo come ha già fatto in terra; infine viene fatto un appello diretto al lettore che si sofferma ad osservare le porte, affinché l'anima del defunto possa raggiungere i cieli. Si noti che, nonostante trovino poco spazio rispetto al più evidente tema celebrativo ed encomiastico, i riferimenti alla morte e alla salvezza dell'anima di Boemondo sono collocati all'apertura e alla chiusura del "programma di esposizione grafica"³³⁵ che caratterizza il mausoleo. Di conseguenza essi assumono maggiore rilievo di quanto possa apparire a prima vista. L'inevitabile preminenza conferita alla memoria delle imprese del principe normanno, insieme a numerosi altri elementi, quali – sopra tutti – la mancanza di notizie certe riguardanti la costruzione dell'edificio o inerenti al luogo di morte e di sepoltura di Boemondo³³⁶, hanno spinto numerosi studiosi a interrogarsi sull'effettiva funzione del mausoleo: se esso fosse realmente un monumento funerario o se invece fosse stato concepito solo come luogo della memoria³³⁷. Sebbene sia impossibile stabilire, si è già detto, se il

³³³ Cfr. Wharton Epstein, *Date and significance*, 87, secondo il quale la celebrazione di Boemondo segue un modello bizantino: "The two major inscriptions, in any case, identify the deceased as a triumphant warrior and benevolent ruler on the model of the Byzantine emperor, traditionally represented in imperial *encomia*".

³³⁴ Si noti come al cambiamento tematico corrisponda anche una variazione della metrica, dal momento che – come è stato già detto – gli ultimi sei versi sono esametri e non distici elegiaci. Per una accurata analisi linguistica delle epigrafi del mausoleo cfr. Delle Donne, *Iscrizioni del mausoleo*, 7-18.

³³⁵ L'espressione è ripresa da Magistrale, *Forme e funzioni*, 34, che a sua volta la ricava da Petrucci, *Potere, spazi urbani*, 89, dove si legge: "Con questo termine intendo designare il fenomeno che si verifica quando il 'dominus' di più spazi grafici fra loro in qualche modo o misura organicamente collegati li utilizza al fine di realizzarvi una serie di prodotti scritti omogenei e coerenti per affinità grafico-formali e testuali".

³³⁶ In effetti non disponiamo di notizie che chiariscano le circostanze della realizzazione del monumento: non sappiamo se esso sia stato costruito mentre Boemondo era ancora in vita (e se dunque egli stesso ne fu il committente) o dopo la sua morte. Non sappiamo inoltre se le iscrizioni siano state incise contemporaneamente o se invece siano posteriori. Sulla base dell'analisi paleografica e delle tecniche esecutive impiegate, Franco Magistrale data le epigrafi al secondo decennio del XII secolo, ovvero agli anni immediatamente successivi alla morte di Boemondo: cfr. Magistrale, *Forme e funzioni*, 34. Di tutt'altra opinione è invece Fulvio Delle Donne che, considerando alcuni elementi linguistici e interpretando alcune tra le fonti più antiche che riportano le iscrizioni, ritiene che esse non siano originali e che siano state incise in un periodo molto successivo, riprendendo le forme grafiche romaniche. Per un maggiore approfondimento cfr. Delle Donne, *Iscrizioni del mausoleo*, 13-16.

³³⁷ Cfr. Falla Castelfranchi, *Mausoleo di Boemondo*, 329.

principe abbia mai trovato sepoltura in quest'edificio, tuttavia mi pare che le iscrizioni ci informino esplicitamente circa la sua finalità³³⁸.

Esiste un'ultima iscrizione, collocata all'interno del mausoleo: è incisa in una lastra marmorea inserita nel pavimento e riporta semplicemente il nome del defunto, *Boamundus*³³⁹. In netta contrapposizione con l'eloquenza delle iscrizioni esterne, ad essa è affidata una mera funzione identificativa, sia del defunto che probabilmente dell'effettivo luogo di sepoltura.

Oltre a non avere precedenti in Italia, la costruzione di un edificio funerario personale per Boemondo non si poneva in linea con la volontà del padre di creare un sacrario familiare nella chiesa dell'abbazia benedettina di Venosa, dedicata alla Trinità. A partire dal 1069 Roberto il Guiscardo vi fece traslare infatti le spoglie dei suoi fratelli, in modo da creare un monumento che riunisse i membri della famiglia. Successivamente vi trovarono sepoltura anche Alberada, madre di Boemondo (della quale non si conosce la precisa data di morte, che dovette avvenire però dopo quella del figlio), e lo stesso Guiscardo, morto nel 1085³⁴⁰. Non sappiamo se nelle tombe dei fratelli di Roberto siano state incise delle iscrizioni funerarie; sembra invece che nella sepoltura dello stesso Roberto ci fosse un epitaffio, che ci è stato tramandato attraverso due fonti letterarie, la cronaca di Guglielmo di Malmesbury e quella del canonico di Tours Pierre Béchin³⁴¹. Nessuna tra le tombe dei fratelli d'Altavilla si è conservata: sappiamo che alcuni dei loro frammenti furono utilizzati per la realizzazione del portale centrale della chiesa antica, nel 1278³⁴²; durante il XVI secolo poi, i resti dei defunti furono riuniti e fu creata

³³⁸ A tal proposito di ricordi ancora una volta il primo verso dell'iscrizione del tamburo: *Magnanimus Sirie iacet hoc sub tegmine princeps*.

³³⁹ V. scheda ITA 18.

³⁴⁰ Il documento tramite il quale si apprende della traslazione delle spoglie non specifica i nomi dei fratelli di Roberto ma probabilmente si trattava di Drogo, Guglielmo Braccio di ferro e Umfredo; forse anche di Malgiero, anche se il suo nome non compare in maniera esplicita nelle fonti. Stando anche a un documento del 1060, con il quale il duca faceva delle donazioni al monastero, è possibile dedurre che la chiesa ospitasse le sepolture di ulteriori membri della famiglia, non specificati. Cfr. Herklotz, *Sepulcra e Monumenta*, 49-57; Herklotz, *Spazio della morte*, 322-323; De Lachenal, *Incompiuta di Venosa*, 300-302.

³⁴¹ I testi tramandati dai due cronisti sono pressoché identici. Si riportano di seguito, quello di Guglielmo di Malmesbury: *Hic terror mundi Guiscardus: hic expulit urbe / quem Ligures regem, Roma, Alemannus habent. / Parthus, Arabs, Macedumque phalanx non texit Alexin, / a fuga; sed Venetos, non fuga, sed pelagus*; e quello di Pierre Béchin: *Hic terror mundi Guischarcus, hic expulit urbe / quem Legures regem Roma Lemannus habet; / Parthus, Arabs Macetumque phalans non texit Alexim, / at fuga; sed Venetum, nec fuga, nec pelagus*. Cfr. *Chronicon Petri filii Bechini*, 56; Stubbs, *William of Malmesbury. De gestis*, 322; Dosdat, *Épitaphes*, 259-261.

³⁴² Cfr. D'Onofrio, *Abbatiale normande*, 121-122.

un'unica sepoltura ad arcosolio decorata da un affresco, che è possibile osservare ancora oggi. Si è invece conservato, nella navata sinistra della chiesa, il sarcofago di Alberada, sormontato da un elegante baldacchino in marmo con colonne e timpano. L'architrave di quest'ultimo riporta l'iscrizione funeraria della donna:

*Guiscardi coniux Aberada hac conditur arca.
Si genitum quaeres, hunc Canusinus habet*³⁴³.

Considerando le forme grafiche impiegate, è escluso che il testo sia stato inciso nel XII secolo; ritengo invece che l'iscrizione vada messa in relazione con la ripresa quattrocentesca della capitale epigrafica di tipo classico.

Non tutti i fratelli di Roberto il Guiscardo furono seppelliti nella chiesa venosina: le spoglie di Ruggero, meglio conosciuto come Ruggero I, conte di Sicilia e Calabria (morto nel 1101), furono conservate nell'abbazia della Santissima Trinità di Mileto – che lo stesso conte commissionò – all'interno di un sarcofago di epoca classica, esito di un reimpiego. Gli studi su tale sepoltura riferiscono della presenza di un'iscrizione, che ad oggi non esiste più:

*Linquens terrenas migravit dux ad amoenas
Rogerius sedes nunc coeli detinet aedes.*

Esistono pareri discordanti in merito all'aspetto che il monumento funerario di Ruggero doveva avere: secondo l'interpretazione di Lucia Faedo, ripresa successivamente da Marilisa Morrone, il sarcofago sarebbe stato coperto da una struttura a baldacchino, andata perduta, costruita probabilmente all'inizio del secolo XII. Pare che nella parete vicino cui era collocato il monumento ci fosse un'epigrafe nella quale si attribuiva la costruzione del baldacchino a un marmorario di nome *Petrus Oderisius*³⁴⁴. Attualmente si è conservato unicamente il sarcofago citato, che si trova nel cortile esterno del Museo

³⁴³ Cfr. Dosdat, *Épitaphes*, 261-262, nel quale si fa riferimento all'epitaffio tramandato da Guglielmo di Puglia e da Amato di Montecassino.

³⁴⁴ L'iscrizione, già danneggiata all'inizio del secolo XVII, fu restaurata insieme all'edificio stesso in seguito ai danneggiamenti subiti a causa del terremoto del 1659. Il testo dell'epigrafe (esito del restauro ma probabilmente conforme, nel contenuto, all'originale) è riportata da Pacichelli e da Calcagni: *Rogerii comitis Calabriae et Siciliae hanc sepulturam fecit Petrus Oderisius, magister Romanus*. Cfr. Calcagni, *Historia chronologica*, 27; Pacichelli, *Lettere familiari*, XXXVIII; de la Ville-sur-Yllon, *Tomba di Ruggero*, 26-27;

Archeologico di Napoli, dove fu trasportato a seguito del violento terremoto che colpì la Calabria nel 1783³⁴⁵.

Rimanendo in Italia meridionale, il modello del monumento funerario costituito da sarcofago e struttura a baldacchino fu ripreso e amplificato da Ruggero II. Quindici anni dopo la sua incoronazione il sovrano fece realizzare e donò alla cattedrale di Cefalù, da lui fondata, due sarcofagi in porfido, uno per accogliere i suoi resti mortali, l'altro per preservare la propria memoria. In verità i due manufatti non accolsero mai le spoglie di Ruggero, che furono invece conservate, dopo la sua morte, nel 1154, in un altro sarcofago in porfido con coperchio a spioventi, di fattura di gran lunga più modesta e realizzato per l'occasione; in più la sepoltura fu collocata nella cattedrale di Palermo. I due sarcofagi originari furono poi trasferiti a loro volta a Palermo, nel 1215, per volere di Federico II, che li adoperò per la propria sepoltura e per quella di suo padre Enrico VI³⁴⁶. Esiste un sarcofago di porfido anche nel duomo di Monreale: esso fu commissionato da Guglielmo II per trasferire nel nuovo edificio da lui fondato i resti del padre Guglielmo I (seppellito alla sua morte nella Cappella Palatina di Palermo)³⁴⁷.

Tralasciate le complesse vicende che accompagnarono la genesi e gli spostamenti dei manufatti siciliani, ciò che più interessa, ai fini del nostro discorso, è il fatto che nessuno di essi riporti delle iscrizioni: il materiale impiegato, il porfido – pietra 'imperiale' allora in uso quasi esclusivo da parte dei pontefici e di conseguenza caricato di un forte significato – era già in sé espressione del potere regale.

Questa breve rassegna sulle sepolture dei regnanti normanni e sulla presenza al loro interno di iscrizioni funerarie va ampliata anche alle altre aree geografiche prese in esame in questo lavoro.

Faedo, *Sepoltura di Ruggero*, 691-706; Morrone, *Antico nella Calabria*, 350-352; Morrone, *Riuso dell'antico*, 41-50; Occhiato, *Vicende dei sarcofagi*, 51-60.

³⁴⁵ Il sarcofago fu collocato nel museo, che allora era il Regal Museo Borbonico, nel 1840. Vi ritornò nel 1948, dopo essere stato conservato per circa un cinquantennio nel Museo di S. Martino.

³⁴⁶ Sulla storia e l'aspetto delle tombe di porfido conservate in Sicilia si fa riferimento soprattutto a Deér, *Dynastic Porphyry Tombs*; cfr. anche Daniele, *Regali sepolcri*; Gregorio, *Discorsi*, I, 179-194; Palomes, *Re di Sicilia*, 6-10; Varga, *New Aspect*, 307-315.

³⁴⁷ Cfr Deér, *Dynastic Porphyry Tombs*, 14-15 e 77-78.

Per quanto riguarda il ducato di Normandia³⁴⁸, Rollone, che può essere in maniera molto semplicistica considerato come il primo normanno di Normandia, alla sua morte (nel 933 circa) fu seppellito nella cattedrale di Rouen, centro dei territori che gli erano stati assegnati. Non disponiamo di fonti che parlino della sua sepoltura prima del XII secolo. Nella sua *Historia ecclesiastica*, Orderico Vitale riporta il testo di un'iscrizione, non più esistente, che sarebbe stata realizzata solo nel 1063, quando la cattedrale fu riconsacrata e la tomba di Rollone fu a sua volta rinnovata, oltre a cambiare collocazione all'interno della chiesa. Il testo, piuttosto lungo, costituito da dieci distici elegiaci leonini, ripercorre le imprese del defunto e culmina con la memoria del suo battesimo³⁴⁹.

Le stesse vicissitudini coinvolsero la tomba di Guglielmo Lungaspada, figlio e successore di Rollone, il quale, dopo la morte, avvenuta nel 942 a Picquigny, fu sepolto accanto al padre. Il suo epitaffio, a sua volta realizzato nel 1063 e, come il precedente, scomparso, oltre ad esaltare le capacità militari di Guglielmo, ne elogia le virtù morali e cristiane. Inoltre, elemento che non si riscontra di frequente, si fa riferimento alla causa di morte, provocata dal tradimento del conte di Fiandra, Arnolfo³⁵⁰.

³⁴⁸ Per la collocazione e l'aspetto delle sepolture che saranno menzionate, relative ai regnanti normanni, cfr. Musset, *Sépultures des souverains*, 19-44; Herklotz, *Sepulcra e monumenta*, 49-84. Per le iscrizioni che eventualmente accompagnano le sepolture del ducato, il punto di riferimento è il *Corpus des Inscriptions* 22. Si veda anche Debiais, *Épithaphes*, 1-27.

³⁴⁹ Cfr. *Corpus des Inscriptions* 22, 277-279, nel quale si riporta il testo dell'iscrizione presente nella cronaca di Orderico secondo l'edizione di Chibnall: *Dux Normannorum, timor hostis et arma suorum / Rollo sub ho titulo clauditur in tumulo. / Majores cujus probitas provexit ut ejus / servierit nec avus, nec pater aut proavus, / ducentem fortres regem multasque cohortes. / Devicit Daciae ingrediens acie. / Frixones, Waleros, Hasbacenses, Hianucos / hoc simul adjunctos Rollo dedit profugos. / Egit ad hoc Fresios per plurima vulnera victos / ut ubi jurarent atque tributa darent. / Bajocas cepit bis, Parisios superavit; / nemo fuit Francis asperior cuneis. / Annis triginta Gallorum cedibus arva / implevit pigro bella gerens Karolo. / Post multas strages, praedas, incendia, cedes / utile cum Gallis foedus init cupidis. / Supplex Franconi meruit baptisate tingui / sic periit veteris omne nefas hominis / ut fuit ante lupus sic post fit mitibus agnus. / Pax ita mutatum mulceat ante Deum.* Nella stessa scheda di catalogazione si riporta anche un'ulteriore iscrizione dedicata a Rollone, anch'essa scomparsa e composta verosimilmente nel XIII secolo: *Dux Normannorum, cunctorum norma bonorum, / Rollo, fesus fortis quem gens Normanica mortis / invocat articulo, hic iacet in tumulo. / Ipsi provideat sera sic clementia, [Chris]te, / ut semper videat sub coetibus angelicis te.* Cfr. Chibnall, *Ecclesiastical History*, III, 90; Debiais, *Écrit sur la tombe*, 193.

³⁵⁰ Cfr. *Corpus des Inscriptions* 22, 280-282. Il testo dell'iscrizione, in distici elegiaci leonini ricchi, è tratto ancora una volta dall'*Historia ecclesiastica*, nell'edizione di Chibnall: *Quos defendebat Guillelmus nemo premebat / auxilio caruit ledere quem voluit; / regibus ac ducibus metuenda manus fuit ejus, / belliger Henricus Cesar eum timuit. / Rexit Normannos viginti quinque per annos, / militis atque ducis promptus in officiis. / Coenobium pulchre reparavit Gemmeticense / et decrevit ibi ferre jugum monachi, / fervidus invicti coluit normam Benedicti / cui petiit subdi plenus amore Dei. / Distulit hoc abbas Martinus diva potestas / seva per arma mori pretulit omen ei. / Namque dolis comitis Arnulfi nectus inermis / corruiet aethernum possit habere Deum. Amen.* Alla trascrizione di questo testo segue, come per il precedente, quello dell'iscrizione del XIII secolo: *Rollonis natus, Guillelmus longa vocatus / spata, Deo gratus iacet hic tumulatus. / Panem cononicis in honore Dei genitricis / contulit ergo pia iuuet ipsum virgo Maria / et qui*

Su Riccardo I abbiamo diverse notizie tramite le fonti cronachistiche, in particolar modo quella di Dudone di Saint-Quentin: il duca, morto nel 996, dispose di essere seppellito nell'abbazia della Trinité di Fécamp, che egli stesso aveva fatto ricostruire e riconsacrare; sulla base delle sue volontà non fu inumato all'interno dell'edificio ecclesiastico ma in una cappella esterna adiacente alla chiesa, probabilmente dedicata a s. Tommaso. Tuttavia non è rimasta alcuna traccia di tale cappella, né è disponibile informazioni circa la presenza o meno di iscrizioni funerarie³⁵¹.

Anche il suo successore, Riccardo II fu seppellito nella stessa abbazia di Fécamp, probabilmente nei pressi della tomba del padre. La notizia della presenza di un'epigrafe incisa in una lamina di piombo che si trovava all'interno della sepoltura è del 1162, anno in cui ci fu una riesumazione dei resti (forse anche quelli di Riccardo I) e furono allestite nuove sepolture dietro l'altare della chiesa. È impossibile comunque sapere se l'iscrizione, oggi dispersa, sia stata realizzata in quell'occasione o subito dopo la morte di Riccardo, nel 1062. L'epitaffio, costituito da un distico elegiaco in versi leonini, identifica il defunto e ne esalta il valore e la fama³⁵².

Roberto I, successore di Riccardo II, morì a Nicea nel 1035, mentre era in viaggio da Gerusalemme; non sappiamo se i suoi resti furono mai riportati in Francia, in ogni caso nessuna fonte riferisce dell'esistenza di un'iscrizione a lui dedicata (sia a Nicea che in Francia).

cuncta videt sibi vivo pane frui det. / Anno centeno nonies duo cum quadrageno / defert in membris, ter seva luce decembris. / Cum nato cunctis escas tribuente quiescas, / qui panem Christi pro matris honore dedisti, / quid edit hoc munus hunc salvet trinus et unus. Cfr. Chibnall, *Ecclesiastical History*, III, 90-93. Sull'indicazione della causa di morte cfr. Debais, *Écrit sur la tombe*, 185.

³⁵¹ Se di Riccardo non ci è pervenuta nessuna iscrizione, nel 1710, durante dei lavori, dietro l'altare di una delle cappelle della chiesa fu ritrovata una tomba, appartenente a Roberto, figlio di Riccardo. In quell'occasione la sepoltura fu trasferita in un'altra area della chiesa, forse nelle vicinanze della tomba del padre, ma non ne è rimasta traccia. L'iscrizione che vi era incisa si è tramandata grazie a una copia su rame della stessa. Quanto a Roberto, che non è conosciuto dalle fonti coeve, attraverso il suo epitaffio si apprende che morì neonato, poco dopo il suo battesimo. A differenza degli altri epitaffi relativi alla famiglia ducale, il testo non è in versi: *Sub hoc titulo / quiescunt mem/bra pueri Roberti, / filii consulis Ricar/di qui cum susceptus esset / de sacro fonte in/tus, [ves]tibu[s] / in albis suis perre/xit ad Dominum / [ka]lendas marci. / Requiescat ani/ma ejus in Cristi no/mine. Amen.* Attorno alla raffigurazione di un leone era presente un'ulteriore iscrizione: *Ecce vicit leo de tribu Juda radix David.* Cfr. *Corpus des Inscriptions* 22, 245-247; Debais, *Épitaphes*, 6-8.

³⁵² Cfr. *Corpus des Inscriptions* 22, 247-248. Qui si propende per datare l'iscrizione al 1162, considerando l'impiego del verso leonino: *Heu dux Richardus jacet hac sub mole secundus / arma decusque suis fama procul positus.*

A Roberto succedette Guglielmo, duca di Normandia e successivamente sovrano di Inghilterra. Il re morì il 9 settembre del 1087 e fu seppellito per sua volontà nel presbiterio della chiesa di Saint-Etienne a Caën, nel complesso monastico che egli stesso aveva fondato insieme alla moglie Matilde. Nulla è rimasto della tomba, che fu distrutta nel 1562, ma disponiamo delle descrizioni dei cronisti, in particolar modo di Guglielmo di Jumièges e di Orderico Vitale, i quali parlano di una sepoltura dall'aspetto monumentale: Guglielmo riferisce che la tomba, fatta costruire dal figlio Guglielmo *Rufus*, era ricoperta di lastre d'argento dorato e che ci fosse un'iscrizione realizzata in lettere d'oro³⁵³; Orderico aggiunge ulteriori dettagli raccontando che la tomba fu realizzata da un *aurifaber* di nome *Otho* e che essa era ricca di oro, argento e gemme. Il cronista afferma inoltre che l'epitaffio fu composto dall'arcivescovo di York, Thomas³⁵⁴. Il testo dell'iscrizione è formato da quattro distici elagiaci leonini e traccia un breve elogio del re, esaltandone le capacità di conquista³⁵⁵.

Guglielmo *Rufus* ottenne dal padre solo la successione al trono d'Inghilterra, ma di fatto governò anche sul ducato. Morto durante una battuta di caccia nel 1100, fu sepolto nella cattedrale di Winchester, nella quale esiste ancora un sarcofago in marmo nero privo di iscrizioni e tradizionalmente indicato come sepoltura del re; tale attribuzione non è tuttavia accertata.

Non è nota nessuna iscrizione che conservi la memoria di Roberto, detto Coscia corta, che dal padre Guglielmo il Conquistatore aveva invece ereditato il ducato di Normandia: il duca morì in prigionia a Cardiff, nel 1100 e i suoi resti furono trasferiti nella cattedrale di Gloucester (dove fu successivamente realizzato un sepolcro con la rappresentazione del defunto *gisant*); lo stesso si può dire a proposito di Enrico I, quartogenito di Guglielmo, che fu sia sovrano d'Inghilterra che duca di Normandia. Dopo la morte avvenuta nel 1135 in Francia, il re trovò sepoltura nell'abbazia inglese di Reading da lui fondata; la sua tomba, già restaurata nel XIV secolo, fu distrutta due secoli dopo.

³⁵³ Cfr. van Houts, *Gesta Normannorum*, 188-189.

³⁵⁴ Cfr. Chibnall, *Ecclesiastical History*, IV, 110.

³⁵⁵ *Qui rexit rigidos Normannos atque Britannos, / audacter vicit, fortiter opinuit / et Cenomannenses virtute cohercuit enses / imperiique sui legibus applicuit, / rex magnus parva jacet hac Guillelmus in urna / sufficit et magno parva domus domino. / Ter septem gradibus se volverat atque duobus / virginis in gremiis Phebus et hic obiit.* Cfr. *Corpus des Inscriptions* 22, 46-48. Il testo dell'iscrizione è ripreso da Orderico Vitale, nell'edizione Chibnall, *Ecclesiastical History*, IV, 110-113 e VI, 558. Cfr. anche Debiais, *Épitaphes*, 9-14 e 23-25.

Stefano di Blois, temporaneamente duca di Normandia (ma solo dal 1135 al 1144) e sovrano d'Inghilterra dopo Enrico I, fu sepolto insieme alla moglie Matilde nell'abbazia che aveva fondato nel 1147 a Faversham, nel Kent. Il monastero fu soppresso nel 1538 ma durante una campagna di scavi, nel 1964, furono trovati i loro due sarcofagi, vuoti e privi di iscrizioni.

Goffredo d'Angiò, che divenne duca di Normandia grazie al matrimonio con Matilde³⁵⁶, figlia di Enrico I, fu sepolto al di fuori del ducato, nella cattedrale di Le Mans (dunque nell'Angiò, uno dei suoi possedimenti originari). La sua tomba era adornata da una placca di rame smaltata, raffigurante il defunto armato di spada e scudo, attualmente conservata nel Musée de Tessé della stessa città³⁵⁷. Nella parte superiore è incisa, su due righe, un'iscrizione, che non riporta tuttavia il nome del defunto né la data della sua morte³⁵⁸. Il testo, formato da un distico elegiaco, elogia il defunto come protettore delle chiese:

*Ense tuo, princeps, predonum turba fugatur
ecclesiis(que) quies, pace vigente, datur.*

Roberto di Torigni riporta inoltre nella sua cronaca un'iscrizione che doveva essere incisa sulla tomba di Goffredo e della quale non abbiamo un riscontro materiale³⁵⁹.

La tomba del figlio di Goffredo, che gli succedette al trono d'Inghilterra come Enrico II e che morì nel 1189, si trova invece nell'abbazia di Fontevrault, dunque al di fuori del ducato. Attualmente nella chiesa abbaziale si conserva ancora un sarcofago con coperchio con un'immagine *gisant*, mentre l'esistenza di un epitaffio è tramandata da Raoul di Diceto, decano di Londra, e successivamente anche da Roger di Wendover e Matteo Paris. Il testo era formato da cinque distici elegiaci; a partire dal terzo verso è il sovrano in prima persona, che si identifica come re, conte e duca, a fare il proprio elogio ricordando le sue conquiste. Gli ultimi quattro versi invece apostrofano il lettore, che

³⁵⁶ Sull'iscrizione scomparsa di Matilde, si veda sopra la nota 289.

³⁵⁷ La lastra misura 63 x 33 cm e pesa 33 chilogrammi. Si tratta della lastra metallica smaltata più grande tra quelle tuttora esistenti. Cfr. Gauthier, *Émaux*, 81-83; Gauthier, *Art, savoir-faire médiéval*, 105-131.

³⁵⁸ Cfr. Favreau, *Épitaphe d'Henri II*, 3-10 ; *Corpus des Inscriptions* 24, 227-229.

³⁵⁹ *Huic Deus aeternum tribuat conscendere regnum / quatinus angelicis turmis conregnet in aevum*. Cfr. Delisle, *Chronique de Robert de Torigni*, I, 256.

viene esortato ad agire bene in considerazione della brevità della vita terrena e a seguire l'esempio di Enrico (visto come specchio della condizione umana)³⁶⁰.

Da questo lungo elenco di casi e dunque di esempi è possibile trarre alcune conclusioni. Ho preferito includere nel discorso anche i duchi e i sovrani la cui memoria non è tramandata da alcuna iscrizione proprio per rendere meglio l'idea della consistenza numerica delle epigrafi strettamente legate al potere normanno e cercare di capire quale fosse l'importanza conferita all'impiego delle scritture esposte.

Il primo dato che emerge con evidenza è che il numero delle iscrizioni tuttora esistenti è molto esiguo: una constatazione, questa, che non si limita esclusivamente agli epitaffi esaminati e che può essere fatta più in generale per tutte le tipologie di iscrizioni relative ai secoli e alle aree geografiche trattate. Per quanto concerne le fonti epigrafiche relative a duchi e sovrani, di fatto in Francia si sono conservate esclusivamente la lastra funeraria di Matilde di Fiandra (che tuttavia è il frutto di rifacimenti successivi) e la lamina di rame di Goffredo (che si fece seppellire fuori dal ducato); per l'Inghilterra non abbiamo nessuna testimonianza; in Italia meridionale sono rimaste solo le iscrizioni del mausoleo di Boemondo.

Tenuto conto delle diverse declinazioni assunte dalle sepolture 'normanne' nelle tre aree geografiche e nell'arco dei secoli presi in considerazione, attraverso l'*excursus* proposto emerge l'importanza rivestita proprio dal luogo preposto per la sepoltura, già messo in risalto dagli studi di Musset ed Herklotz³⁶¹: la scelta ricade sempre, e non a caso, su un edificio ecclesiastico. Così ad esempio Rollone scelse la cattedrale di Rouen come "un manifeste éclatant du ralliement des Normands à l'Eglise de Neustrie et une consécration du rôle fondamental accordé à l'archevêché de Rouen dans la construction de l'Etat normand"³⁶². Un significato politico si può rintracciare anche nei numerosi casi

³⁶⁰ Solo Raoul riporta un testo composto da dieci versi, mentre gli altri due cronisti riferiscono solo i primi sei versi: *Sufficit hic tumulus cui non suffecerat orbis. / Res brevis est ampla cui fuit ampla brevis. / Rex Henricus eram, mihi plurima regna subegi. / Multiplici modo duxque comesque fui / cui satis ad votum non essent omnia terrae / climata terra modo sufficit octo pedum. / Qui legis haec pensa discrimina mortis et in me / humanae speculum conditionis habe. / Quod potes instanter operare bonum quia mundus / transit et incautos mors inopina rapit.* Cfr. Luard, *Matthaei Parisiensis Chronica*, 345; Stubbs, *Historical Works of Master Ralph de Diceto*, 65; Hewlett, *Roger von Wendover. Flowers of history*, 102; Favreau, *Épitaphe d'Henri II*, 3-10. Sull'esortazione al lettore affinché agisca bene in vista della breve durata della vita si rimanda a quanto già detto più sopra.

³⁶¹ Cfr. Musset, *Sépultures des souverains*; Herklotz, *Sepulcra e monumenta*; Herklotz, *Spazio della morte*.

³⁶² Cfr. Musset, *Sépultures des souverains*, 30. Per quanto riguarda l'Italia meridionale, invece, "la Chiesa aveva giocato un ruolo importante nella legittimazione e stabilizzazione del potere normanno, inizialmente

– quasi la totalità, a dire il vero – in cui i duchi, i sovrani e i loro familiari decisero di essere seppelliti nelle chiese e nei monasteri da loro fondati o che avevano beneficiato delle loro donazioni. Non si concretizzarono mai invece i tentativi di creare dei luoghi di sepoltura dinastici duraturi; si può dire al contrario che il panorama sepolcrale delle zone di espansione normanna sia caratterizzato da una certa dispersione topografica³⁶³.

Ciò che si nota ancora maggiormente è lo stretto legame che univa la trasmissione della memoria del defunto alla tomba stessa e al suo aspetto: la sepoltura è dunque il veicolo di auto-rappresentazione e di preservazione dall'oblio. Se si escludono le prime generazioni di conti e duchi, sia in Normandia che in Italia meridionale, che vennero inumate in tombe umili, costituite per lo più da lastre terragne, si assiste, a partire dalla metà del secolo XI, ad un processo di monumentalizzazione delle sepolture. Questa nuova fase iniziò in Normandia con Guglielmo il Conquistatore e la sua sposa Matilde³⁶⁴, le cui tombe sono descritte come monumenti fatti di materiali preziosi, e in Italia meridionale con Roberto il Guiscardo, che fece realizzare un sepolcro monumentale riunendo le salme dei propri fratelli³⁶⁵; tale tradizione venne da lì in poi mantenuta. Per l'Italia meridionale poi è possibile rintracciare, in merito alle forme monumentali, degli elementi comuni, che si ritrovano in diverse tombe: si veda ad esempio l'impiego della struttura a ciborio, presente nelle sepolture di Venosa, verosimilmente in quella di Ruggero I a Melfi e in quelle della cattedrale di Palermo; si noti anche il reimpiego di sarcofagi romani, utilizzati per Ruggero I e la moglie Eremburga, per Ruggero Borsa e suo figlio Guglielmo a Salerno³⁶⁶.

privo di qualsiasi base giuridica. Furono scelte delle comunità religiose perché esse erano le specialiste della memoria in grado di garantire una efficace e continua commemorazione liturgica, che era allo stesso tempo anche storica, in quanto perpetuava il ricordo della dinastia reggente”: cfr. Houben, *Luoghi della memoria*, 57. Le ragioni indicate da Houben possono essere comunque ritenute valide per tutte e tre le aree geografiche indagate.

³⁶³ Cfr. Herklotz, *Spazio della morte*, 321.

³⁶⁴ Cfr. Herklotz, *Sepulcra e monumenta*, 63.

³⁶⁵ Cfr. Herklotz, *Sepulcra e monumenta*, 75.

³⁶⁶ Il reimpiego di spoglie di età classica, in particolar modo di sarcofagi, fu una pratica comune per tutto il Medioevo, che venne accolta dai Normanni dell'Italia meridionale in linea di continuità con la tradizione longobarda e bizantina. Del sarcofago di Ruggero I si è già detto precedentemente; quello della moglie Eremburga, con scene di amazzonomachia, si trovava in origine nella stessa abbazia della SS. Trinità di Mileto, mentre attualmente, dopo una serie di vicissitudini, è conservato nel Museo statale di Mileto (concesso in prestito dal Museo Archeologico di Napoli). Per quanto riguarda i sarcofagi della cattedrale di Salerno, quello di Guglielmo, che si trova nell'atrio, è stato appunto a lui attribuito con buona verosimiglianza, in seguito ad una ricognizione della sepoltura e a una serie di analisi scientifiche condotte sui resti trovati in esso; quello di Ruggero è collocato invece all'interno, alla fine della navata destra, ma

A questa monumentalità costante si contrappone la presenza incostante delle iscrizioni funerarie, che appare complessivamente esigua e intermittente. Se teniamo anche in considerazione gli epitaffi trasmessi attraverso le fonti cronachistiche e letterarie (a proposito dei quali non possiamo avere la certezza se furono effettivamente incisi o meno), la situazione non muta. Si può dire, generalizzando, che probabilmente i conti, i duchi e i sovrani normanni non abbiano attribuito un ruolo di fondamentale importanza alle iscrizioni funerarie come mezzo di auto-rappresentazione e di trasmissione della memoria oltre la morte. Sembra inoltre, come è stato già illustrato, che in tal senso si sia conferito un peso maggiore al sepolcro in sé e all'edificio scelto per contenerlo.

Un'eccezione a tale generalizzazione è costituita dal mausoleo di Boemondo, nel quale è visibile un ampio e articolato programma di scritture esposte funerarie e celebrative, che esprimono alla perfezione il concetto di auto-rappresentazione che abbiamo più volte evocato. Ma si tratta appunto di un'unica eccezione.

Dall'altro lato, restando in Italia, abbiamo i sarcofagi di porfido di Palermo che, nel loro aspetto solenne e nel loro intento di realizzare una sorta di *imitatio Imperii*, evidentemente non necessitavano della presenza di un epitaffio.

secondo Braca si tratterebbe di un'attribuzione errata. Sulla pratica del reimpiego cfr. Pensabene, *Ricerca sul reimpiego*, 5-138; De Lachenal, *Spolia*; sul sarcofago di Eremburga cfr. De Franciscis, *Sarcofago di Eremburga*, Faedo, *Sepoltura di Ruggero*, 691-706; Occhiato, *Vicende dei sarcofagi*, 51-60. Per i sarcofagi di Ruggero Borsa e Guglielmo cfr. De Angelis, *Nuova Guida*, 79, 159; Portoghesi, *Ricognizione*; De Lachenal, *Uso e reimpiego*, 248; Braca, *Duomo di Salerno*, 107, 112.

CAPITOLO III

LE ISCRIZIONI DEDICATORIE, COMMEMORATIVE E ALTRE TIPOLOGIE

III. 1. *Le iscrizioni dedicatorie*

In età normanna, tutte e tre le aree geografiche prese in considerazione nell'ambito della presente ricerca furono caratterizzate dall'edificazione di numerosi edifici ecclesiastici; si poteva trattare sia di costruzioni *ex novo* che di rifondazioni di edifici preesistenti. I regnanti normanni e i loro familiari si resero personalmente protagonisti di tale patronato ecclesiastico, assumendo in molti casi il ruolo di committenti delle nuove opere e dunque finanziandone la realizzazione.

Nel ducato di Normandia già Rollone si fece carico di numerose donazioni fondiarie, utili per la ricostruzione delle cattedrali di Rouen, Évreux e Bayeux e delle abbazie di Saint-Ouen a Rouen, Jumièges e Mont-Saint-Michel; tali iniziative furono portate avanti dai suoi successori, in particolar modo da Riccardo I, che si occupò inoltre della ricostruzione di Saint-Wandrille e Fécamp. Oltre alle numerose donazioni in favore di chiese e monasteri, a partire dal 1059 Guglielmo il Conquistatore e la moglie Matilde fecero edificare le abbazie di Saint-Étienne e della Trinité a Caën, dove peraltro furono rispettivamente sepolti. Nel secolo successivo inoltre Matilde, figlia del re Enrico I, fece

costruire le abbazie di Cherbourg e di Sully, nel 1145 e nel 1151, mentre Riccardo Cuor di Leone, sul finire del secolo, fondò quella di Bonport³⁶⁷.

In Inghilterra, poco dopo la conquista, lo stesso Guglielmo patrocinò la costruzione dell'abbazia di Battle, che fu completata e consacrata tuttavia solo dopo la sua morte, nel 1095, durante il regno di Guglielmo *Rufus*; a Enrico I si deve invece la fondazione dell'abbazia di Reading del 1121 e a Enrico II la rifondazione di quelle di Amesbury e Waltham, entrambe nel 1177³⁶⁸.

In Italia meridionale la committenza della famiglia Altavilla, che svolse un ruolo di fondamentale importanza per la legittimazione del potere politico, si rintraccia nell'abbazia della Trinità di Venosa, fondata da Drogone tra il 1046 e il 1050 ma riallestita da Roberto il Guiscardo nel 1069; quest'ultimo fece costruire anche la cattedrale di Salerno in seguito alla presa della città, avvenuta alla fine del 1076. A Ruggero I, secondo quanto riporta Goffredo Malaterra, si attribuisce la committenza di numerosi edifici ecclesiastici tra i quali l'abbazia della SS. Trinità di Mileto, nel 1081. Al periodo del regno risalgono le fondazioni della Cappella Palatina di Palermo e della cattedrale di Cefalù da parte di Ruggero II e di quella di Monreale da parte di Guglielmo II³⁶⁹.

Se la realizzazione di tali edifici è quasi sempre supportata da testimonianze documentarie (almeno a partire dall'anno Mille) e letterarie, non si può dire lo stesso per quelle epigrafiche. In merito alle fondazioni ecclesiastiche ducali e regie di Normandia e Inghilterra non disponiamo infatti di alcuna iscrizione che ne attesti la dedicazione o la consacrazione; la situazione è però differente per l'Italia meridionale. Nonostante non siano parte integrante del *corpus*, considerando che la Campania esula dai limiti geografici di questo lavoro, non è possibile tuttavia trascurare l'importanza delle

³⁶⁷ Sulle fondazioni ecclesiastiche relative al ducato cfr. Musset, *Sépultures des souverains*, 19-44; Musset, *Mécénat des princes normands*, 121-134; Bouet, *Grandi protagonisti*, 25-33; Potts, *Monastic Revival*, 13-35; Bouet, *Patronage architectural*, 349-367; Baylé, *Architecture romane*, 13-35.

³⁶⁸ Sulle fondazioni ecclesiastiche del regno d'Inghilterra cfr. Mason, *Royal Monastic Patronage*, 99-118; Fernie, *Effect of the Conquest*, 71-86; Chibnall, *Grandi protagonisti*, 123-135; Grant, *Patronage architectural*, 73-84; Cownie, *Religious Patronage*; Green, *Aristocracy*, 391-428.

³⁶⁹ Sulle fondazioni ecclesiastiche relative all'Italia meridionale cfr. Ménager, *Fondations monastiques*, 1-116; Fonseca, *Istituzioni ecclesiastiche*, 43-66; Houben, *Monachesimo cluniacense*, 341-361; Coppola, *Architettura religiosa normanna*, 75-96; D'Angelo, *Committenza artistica*, 31-35; Delogu, *Committenza degli Altavilla*, 188-192; Fonseca, *Episcopati e cattedrali*, 335-348; Panarelli, *Istituzioni ecclesiastiche*, 349-369; Gandolfo, *Cattedrali siciliane*, 191-207.

iscrizioni monumentali che campeggiano all'esterno della cattedrale di Salerno, le quali testimoniano, come è stato accennato, la committenza di Roberto il Guiscardo³⁷⁰.

L'epigrafe propriamente dedicatoria è quella incisa nella lunga lastra marmorea che corre lungo tutta l'estensione della facciata, il cui testo viene attribuito all'arcivescovo Alfano I³⁷¹:

*M(atheo) a(postolo) et evangelistae patrono urbis Robbertus dux R(omani)
Imp(erii) maxim(us) triumphator de erario peculiari.*

Il testo, in *scriptio continua*, informa il lettore della dedicazione in onore di s. Matteo ma allo stesso tempo esalta in maniera monumentale il committente e la sua generosità. L'appellativo di *R(omanus) Imp(erii) maxim(us) triumphator* è dovuto, secondo Braca, agli esiti della campagna militare contro l'imperatore Enrico IV, nel 1084, grazie alla quale il Guiscardo liberò il papa Gregorio VII, che si trovava sotto assedio a Castel Sant'Angelo: sulla base di questa lettura, l'esaltazione di Roberto risulterebbe dunque doppia (sia per la committenza dell'edificio che per la liberazione del papa) e soprattutto l'iscrizione sarebbe da collocare cronologicamente nel 1084³⁷². Sembra che anche la consacrazione della chiesa sia avvenuta in questo stesso anno, anche se non ne è stato tramandato alcun resoconto³⁷³.

Nell'architrave della porta principale si trova, incisa su due righe, un'altra iscrizione che menziona esplicitamente Roberto, affine alla precedente sul piano morfologico - oltre ad essere disposta nuovamente in *scriptio continua* -, ma differente quanto al messaggio che viene trasmesso:

*A duce Robberto donaris, apostole, templo,
pro meritis regno donetur et ipse superno.*

³⁷⁰ Armando Petrucci sottolinea l'importanza delle iscrizioni di Salerno, vedendo in esse il primo esempio di scritture esposte 'romaniche' dell'Italia meridionale; secondo Petrucci a Salerno si assiste a "un uso completamente nuovo della scrittura monumentale come mezzo di espressione e di diffusione di un messaggio politico". Cfr. Petrucci, *Scrittura*, 6.

³⁷¹ Cfr. Lentini, *Rassegna delle poesie di Alfano*, 226; Lentini - Avagliano, *Carmi di Alfano*, 38-39; Acocella, *Salerno medioevale*, 208-211; Oldoni, *Cultura latina a Salerno*, 39-69; Gandolfo, *Archeologia contro epigrafia*, 17-20; D'Onofrio, *Alfano*, 179-190; Rose, *Ritual Memory*, 200.

³⁷² Cfr. Braca, *Duomo di Salerno*, 24. La stessa lettura del testo è fornita in Schiavo, *Note sul duomo*, 241-243. Le abbreviazioni sono state invece sciolte in modo differente da Pontieri, che leggeva *rex e imperator*, entrambi come ulteriori appellativi. Cfr. Pontieri, *Salerno*, 108, ma anche Capone, *Duomo di Salerno*, 31.

³⁷³ Cfr. Braca, *Duomo di Salerno*, 24.

Ancora una volta viene ribadito il ruolo del duca nell'edificazione dell'edificio, ma in questo caso emerge un intento propiziatorio: proprio per i meriti compiuti durante la sua vita mortale ci si augura che egli venga ricompensato con la vita eterna. Viene del tutto meno dunque quell'immagine da *triumphator* che emergeva nel precedente testo e ciò ha spinto Carucci a ipotizzare che questa seconda iscrizione sia stata realizzata dopo la morte del Guiscardo, che d'altra parte avvenne solo l'anno successivo rispetto all'esecuzione dell'epigrafe della facciata³⁷⁴. In effetti l'esortazione ad agire correttamente in vita in prospettiva della vita eterna è un tema ricorrente nell'epigrafia funeraria.

Esiste una terza iscrizione, incisa nell'architrave della porta che immette nel quadriportico, detta anche Porta dei Leoni. In passato, seguendo l'interpretazione di Lentini³⁷⁵, si è creduto che anch'essa facesse riferimento a Roberto il Guiscardo, appellato solo come *dux*, e alla pace stipulata con Giordano I, principe di Capua, menzionato invece in maniera esplicita³⁷⁶. Il testo dell'iscrizione è il seguente:

*Dux et Iordan(us) dignus princeps Capuanus
regnent eternum cum gente colente Salernum.*

Come mettono giustamente in evidenza Gandolfo e Braca, è poco verosimile che Roberto sia menzionato genericamente solo come *dux*, considerando che nelle altre due iscrizioni il suo nome è ben manifesto. L'assenza del nome suscita dei dubbi non soltanto in sé ma anche perché viene rapportata all'indicazione per esteso di quello di Giordano, un personaggio sicuramente meno rilevante per la storia della cattedrale, ma più in generale per la città di Salerno. Alla luce di questa considerazione, comprovata dall'analisi stilistica delle sculture del portale effettuata da Gandolfo, entrambi gli studiosi sono giunti a collocare l'iscrizione negli anni Venti del secolo XII. Sulla base della presente datazione Braca identifica Giordano con Giordano II, principe di Capua

³⁷⁴ Cfr. Carucci, *Cattedrale di Salerno*, 33.

³⁷⁵ Cfr. Lentini, *Rassegna delle poesie di Alfano*, 226; Lentini - Avagliano, *Carmi di Alfano*, 216

³⁷⁶ Secondo quanto è riportato da Guglielmo Apulo e da altri cronisti, in occasione della discesa dell'imperatore Enrico IV in Italia, Giordano si era rifiutato di prendere parte alle operazioni difensive normanne e anzi aveva stretto un'alleanza con Enrico per evitare di perdere i propri possedimenti. Per tale

dal 1120 al 1129 e il *dux* con Guglielmo d'Altavilla, figlio di Ruggero Borsa³⁷⁷. D'altra parte, se si osserva l'iscrizione da un punto di vista grafico, si può notare come la scrittura si distingue dalle prime due epigrafi, e ciò è imputabile, a mio avviso, sia a scelte stilistiche differenti ma anche a un'evoluzione delle forme grafiche, che mi pare verosimilmente attribuibile alla prima metà del secolo XII.

Rimanendo in Italia meridionale, ma spostandoci in Sicilia, è interessante analizzare una delle iscrizioni che compongono il *corpus*, incisa in uno dei capitelli del chiostro di Monreale. La chiesa fu costruita per volere del re Guglielmo II tra il 1174 e il 1189 e presenta al suo interno un ricchissimo programma decorativo musivo, volto ad esaltare la figura del suo fondatore. Ad essa era annesso un complesso monastico il cui chiostro, che si è conservato, è costituito da 228 colonne (26 colonne doppie per ogni lato del chiostro e una quadrupla in ognuno dei quattro angoli) sormontate da un uguale numero di capitelli, decorati principalmente con scene del Vecchio e del Nuovo Testamento. Uno di essi, l'ottavo del lato occidentale, presenta un'iscrizione nel lato sud che di per sé, per il contenuto del testo, rientra tra le iscrizioni di carattere propiziatorio poiché invoca Dio, indicato come re di tutto ciò che esiste, ad accettare i doni del re terreno³⁷⁸:

Rex q(u)i cun(c)ta regis Siculi data suscipe religis.

In realtà l'iscrizione va letta in relazione all'apparato iconografico presente nella stessa faccia del capitello, che raffigura Guglielmo II intento ad offrire un modello della chiesa alla Vergine e a Cristo, seduto sulle ginocchia della madre. In questo modo l'epigrafe esplica il significato dedicatorio della raffigurazione; non è un caso infatti che il capitello sia comunemente conosciuto come 'capitello della dedicazione'. Il duomo è intitolato infatti a Maria (S. Maria Nuova) anche se, come è stato più volte notato e come si evince dalla stessa iscrizione, il vero dedicatario è Cristo, mentre la Vergine agisce da tramite nell'accogliere il dono offerto dal sovrano; in questo modo si intendeva sottolineare il

ragione Roberto assediò la città di Capua nel 1083, costringendo Giordano a sottomettersi. Cfr. Mathieu, *Guillaume de Pouille. Geste*, 243.

³⁷⁷ Cfr. Gandolfo, *Archeologia contro epigrafia*, 17-20; Braca, *Duomo di Salerno*, 25-27.

³⁷⁸ V. scheda ITA 36. Il capitello presenta iscrizioni su tutte e quattro le facce: oltre a quella che viene qui descritta, le altre sono di carattere didascalico.

legame diretto tra il sovrano e Dio³⁷⁹. Una scena simile è presente anche all'interno, in uno dei mosaici del duomo e dunque in un contesto senz'altro più maestoso e soggetto a maggiore visibilità, nel quale l'intento propagandistico risulta più amplificato.

Il mosaico si trova nel presbiterio e fu realizzato verosimilmente nello stesso periodo del capitello della dedicazione, in un arco cronologico che va dal 1180 al 1189, durante il quale furono eseguite tutte le decorazioni interne. In questo caso i personaggi si trovano in una posizione invertita, dal momento che la Vergine è seduta nel lato sinistro della scena mentre Guglielmo, quasi inginocchiato, sul lato destro, offre ancora una volta il modello dell'edificio; Cristo qui non compare ma è visibile la mano di Dio dall'alto, in segno di accettazione del dono regio. Le iscrizioni che corredano la scena consistono semplicemente nei nomi dei due personaggi principali, quello della Madonna in greco, *M(ητε)ρ(α) Θ(εο)υ*, e quello di Guglielmo in latino, *Guilielmus s(e)c(un)d(u)s*³⁸⁰.

Oltre agli edifici di diretta committenza ducale e regia, cui si è fatto riferimento, la grande maggioranza delle nuove fondazioni o rifondazioni ecclesiastiche di età normanna fu promossa da altri committenti, di diversa estrazione sociale, più o meno legati alle vicende delle corti e dei ducati e non sempre noti. Nel *corpus* sono state catalogate undici testimonianze epigrafiche che attestano la dedicazione di edifici ecclesiastici coerenti con questa tipologia.

Per la Francia disponiamo solamente di due iscrizioni dedicatorie³⁸¹, entrambe relative alla seconda metà del secolo XII e strettamente correlate tra loro.

³⁷⁹ In questa prospettiva vanno osservate anche le personificazioni della Giustizia e della Carità, raffigurate rispettivamente nel lato ovest e nel lato est dello stesso capitello e accompagnate dalle didascalie: *Iustitia Domini* e *Deus caritas est*. Essendo rappresentate in veste regale, con corona, scettro e globo, esse impersonano virtù divine che allo stesso tempo appartengono anche al sovrano. Sul capitello della dedicazione cfr. Sheppard, *Iconography of the cloister*, 159-169; Salvini, *Chiostrò di Monreale*, 139; Gandolfo, *Chiostrò di Monreale*, 238-243; Schermer, *Kreuzgang*, 138-142; Dittelbach, *Rex imago Christi*, 183-189.

³⁸⁰ Cfr. Demus, *Mosaics of Norman Sicily*, 123, 302-304; Kitzinger, *Mosaici di Monreale*, 13-21; Borsook, *Messages in Mosaic* 64-72; Delogu, *Committenza degli Altavilla*, 192.

³⁸¹ Per alcune considerazioni di carattere generale cfr. Michaud, *Inscriptions de consécration*; Favreau, *Fonctions des inscriptions*, 183-185; Favreau, *Épigraphie médiévale*, 214-222; Treffort, *Consécration à la lettre*, 219-251.

La prima si trova a Bures-en-Bray e attesta la dedizione della chiesa in onore del beato Stefano e di s. Aniane, avvenuta nel 1168³⁸²:

*Anno ab Incarnatione D(omi)ni M°C°
LX°VIII° dedicata (est) haec eccl(es)ia
a Rotrodo Rotom(agensi) archiep(iscop)o,
XI k(a)l(endas) iulii, in honore beati
Stephani p(ro)thom(artiris) et s(an)c(t)i
Aniani ep(iscop)i et confesso(ris).*

L'epigrafe segue uno schema e un formulario comune ad altre iscrizioni di questa tipologia impiegate in altre regioni della Francia nel corso del secolo XII, ma attestabili già a partire dal X³⁸³. Il testo appare completo, indicando la datazione, il nome del prelado che presiede al rito, ovvero l'arcivescovo Rotrodo³⁸⁴, e i nomi dei santi ai quali l'edificio viene dedicato. Non compare tuttavia il nome del committente.

L'altra iscrizione, datata al 1170 si trova invece nella chiesa di Notre-Dame di Osmoy-Saint-Valéry³⁸⁵. Confrontando le due iscrizioni da un punto di vista sia morfologico che stilistico, ma tenendo nel contempo conto anche del formulario, è evidente che esse siano attribuibili alla stessa mano; le chiare affinità d'altra parte non sono smentite né dalla distanza cronologica né da quella geografica: l'iscrizione di Osmoy-Saint-Valéry è stata infatti realizzata solo due anni più tardi e inoltre le due località della Seine-Maritime sono limitrofe. La differenza sostanziale consiste nel fatto che questo secondo testo dedicatorio risulta incompleto:

*Anno ab Incar-
natione D(omi)ni M°C°LXX°
dedicata (est) hec ec-
clesia VI° k(a)l(endas) maii
in honore*

³⁸² V. scheda FR 6.

³⁸³ Cfr. Michaud, *Inscriptions de consécration*, 84; *Corpus des Inscriptions* 22, 325-326.

³⁸⁴ Rotrodo era figlio di Henri de Beaumont, il primo conte di Warwick, nominato dal re Guglielmo Rufus in cambio dell'appoggio prestatogli durante una ribellione. Fu vescovo di Évreux dal 1139 al 1165, ricoprendo importanti incarichi alla corte del re Enrico II. Nel 1165, alla morte di Hugo III di Amiens, fu nominato arcivescovo di Rouen. Cfr. Chassant - Sauvage, *Histoire des évêques*, 44-47; Bouet - Dosdat, *Évêques normands*, 30.

³⁸⁵ V. scheda FR 19.

L'unica informazione compiuta è la datazione, mentre mancano sia il nome del prelado, che tuttavia dovrebbe continuare ad essere Rotrodo, che quello dei santi. Effettivamente in Francia si riscontrano molti casi in cui l'iscrizione dedicatoria è espressa semplicemente dalla datazione e dalla parola *dedicatio*: in questo caso la sua realizzazione è finalizzata a celebrarne l'anniversario; si tratta dunque di una funzione affine a quella che assolvono le iscrizioni obituarie³⁸⁶. Non mi sembra questo però il caso dell'epigrafe in questione che, come testimoniano le parole *in honore*, doveva essere concepita per avere una prosecuzione. È inconsueta quindi la presenza del *signum crucis* conclusivo, nonostante non ci sia un'effettiva conclusione del testo. L'ipotesi suggerita nel *Corpus des Inscriptions*, secondo la quale esso potrebbe sostituire la parola *crucis* (e di conseguenza la chiesa sarebbe dedicata in onore della Croce), appare a mio avviso inverosimile³⁸⁷.

Nelle iscrizioni dedicatorie inglesi, a differenza dei due esempi francesi appena osservati, non compare mai il nome del celebrante del rito di dedicazione; al suo posto, anche se non in tutti i casi, si trovano i nomi dei committenti della chiesa. Attraverso i vari esempi sarà possibile osservare inoltre che le varie testimonianze di provenienza inglese non seguono né uno schema né un formulario ben preciso, risultando di volta in volta differenti.

Procedendo in ordine cronologico, il primo esempio è quello di Castlegate³⁸⁸. L'iscrizione, purtroppo lacunosa a causa del deterioramento e delle fratture del supporto, si caratterizza per la compresenza del latino e dell'*Old English*:

[---] *minster se* [---]
 [---] *ard, Grim, Aese* [---]
 [---] *an Drihtnes h* [---]
Cristes s(an)c(t)a Ma[ria ---]
e Martini, s(an)c(t)e C[---]
 [---] *ti omnium s(an)c(t)or[um ---]*
 [con] *secrata est an* [---]
 [---] *vis in vita et* [---]
 [---] *o aerioDem* [---]

³⁸⁶ Cfr. Treffort, *Consécration a la lettre*, 240.

³⁸⁷ Cfr. *Corpus des Inscriptions* 22, 270-271.

³⁸⁸ V. scheda ENG 5.

[---]tsi[---].

Nonostante il testo non sia leggibile in maniera completa, è possibile individuare nella sua parte iniziale una serie di nomi relativi ai donatori dell'edificio, cui seguono un lungo elenco di dedicatari, tra i quali compaiono Cristo, Maria, Martino e tutti i santi, e la formula che indubitabilmente fa riferimento al rito della consacrazione; ad essa faceva seguito probabilmente la datazione, ormai scomparsa. L'ultima parte è in *Old English*, ma è comunque troppo lacunosa per essere ricostruita. Non si sa nulla a proposito dei committenti, se non che i loro nomi sono di origine scandinava³⁸⁹.

Escludendo l'esempio appena illustrato, le altre iscrizioni dedicatorie inglesi sono collocate all'esterno delle chiese e sono incise nella maggior parte dei casi all'interno di timpani semicircolari posti al di sopra di un portale o di una finestra. Gli edifici in questione sono sempre piccole chiese parrocchiali di campagna.

Non è noto in verità da quale chiesa provenga il timpano che attualmente è conservato nella chiesa di St. Nicholas, a Ipswich³⁹⁰. Esso fu ritrovato nel 1848, insieme ad altre lastre scolpite, inserito nel muro della navata sud quattrocentesca. L'iscrizione, che è incisa lungo la cornice esterna, ci informa solamente che l'edificio in cui era originariamente collocato era stato edificato in onore di tutti i santi. Il formulario in questo caso è infatti molto essenziale e manca di qualsiasi dettaglio – quale la datazione o il nome del committente – che è stato possibile rintracciare, seppure in maniera diversificata, negli esempi precedenti. Il testo recita semplicemente:

In dedicatione ecclesia Omnium Sanctorum.

Esso è inoltre ormai poco leggibile, a causa dell'erosione del supporto calcareo. La parte centrale del timpano è occupata da una scultura che raffigura un cinghiale, un tema iconografico di ascendenza scandinava che fu ampiamente ripreso in età anglo-sassone, ma in veste pagana, e che è presente anche in altre sculture inglesi di età romanica³⁹¹; tuttavia, nel caso di Ipswich, potrebbe apparire quantomeno inusuale se messo in

³⁸⁹ Cfr. Okasha, *Hand-list*, 131 n. 146; Page, *Epigraphical Evidence*, 177.

³⁹⁰ V. scheda ENG 14.

³⁹¹ Cfr. Collins, *Symbolism of animals*, 33-34.

relazione alla funzione specifica del manufatto e all'iscrizione che lo accompagna. Secondo Galbraith la presenza dell'animale e il fatto che esso abbia una rappresentazione fallica sono da mettere in relazione con il tema della fertilità: in Scandinavia infatti il cinghiale era il simbolo del dio della fertilità. La studiosa inoltre evidenzia una funzione protettiva che combina la scultura della faccia principale del timpano, il cinghiale per l'appunto, con quella della faccia posteriore, nella quale è presente una croce³⁹².

Risulta a sua volta povera di dettagli l'iscrizione con lettere a rilievo che si trova nella chiesa di St. Kyneburgha, a Castor³⁹³. Essa si trova all'interno del timpano semicircolare che sovrasta una finestra trilobata della parete esterna del presbiterio; non è detto tuttavia che si tratti della sua collocazione originaria. Come per Ipswich anche in questo caso l'iscrizione fornisce un solo dato certo, questa volta la datazione, mentre non sono noti il committente e neanche il nome del santo a cui la chiesa viene intitolata:

*XV^o k(a)l(endas)
mai dedica-
tio hui(us) ecl(esi)e.
A(nno) D(omini) M^oC^oXX IIII.*

Il testo informa dunque che la dedicazione è avvenuta nel quindicesimo giorno delle calende di maggio, cioè il 17 aprile, del 1124³⁹⁴; è possibile osservare come la seconda parte della datazione sia eseguita in maniera differente: le lettere infatti non sono state scontornate dalla superficie ma sono semplicemente incise, implicando verosimilmente un'aggiunta posteriore. Considerando la sua formulazione, l'iscrizione di Castor può rientrare tra quelle finalizzate alla commemorazione liturgica, cui si è fatto precedentemente riferimento. La chiesa dedicata nel 1124 non fu edificata *ex novo* ma fu ricostruita sulla base della preesistente chiesa di età anglo-sassone. In precedenza (intorno al 964), sempre nello stesso sito, Kyneburgha e la sorella Kyneswide, figlie del re di Mercia, Penda, avevano fondato un monastero misto di cui divennero

³⁹² Cfr. Galbraith, *Early Sculpture*, 172-184; Galbraith, *Further Thoughts*, 68-74; *English Romanesque Art*, 164-165; *Normanni, popolo d'Europa*, 500 n. 279; Baxter, *St Nicholas, Ipswich*.

³⁹³ V. scheda ENG 6.

³⁹⁴ Rigold sostiene invece che la datazione corretta sia 1114: secondo lui infatti non sarebbero state incise due X ma una sola, dai bracci raddoppiati. Cfr. Rigold, *Romanesque Bases*, 99-138.

rispettivamente badesse. Subito dopo la sua morte, avvenuta nel 680, Kyneburgha cominciò ad essere venerata come una santa. Dapprima fu seppellita nella chiesa del monastero ma nel 963 le sue reliquie furono trasferite nella vicina abbazia di Peterborough³⁹⁵. Per tale ragione la chiesa parrocchiale rifondata nel 1124 fu dedicata in suo onore, anche se attraverso le varie ricostruzioni non è possibile comprendere se già l'edificio anglo-sassone avesse la stessa dedicazione (che risulta comunque unica in Inghilterra)³⁹⁶.

L'iscrizione della chiesa di St. Mary and All Saints di Hawksworth³⁹⁷, databile alla prima metà del secolo XII, è in qualche modo complementare a quella di Castor, dal momento che riporta le informazioni che mancavano in quest'ultima (i nomi dei committenti e dei santi a cui la chiesa è dedicata), ma non fornisce una datazione precisa. L'epigrafe è incisa, come nei due esempi precedenti, all'interno del timpano semicircolare attualmente inserito nella parete sud della torre. Non è chiaro se esso fosse concepito sin dall'inizio come campo epigrafico, visto che l'iscrizione è concentrata nella parte sinistra e in quella inferiore, mentre al centro è stata scolpita una grande croce, sotto i cui bracci si trovano due figure umane (una delle due è alata); il resto della superficie è scolpito con un motivo a rosette e a zig-zag.

Il formulario impiegato differisce da quelli riscontrati finora: la funzione dedicatoria dell'iscrizione è chiara poiché viene specificato che l'edificio è stato costruito in onore del Signore, di Maria Vergine e di tutti i santi; il testo tuttavia non fa alcuna menzione esplicita al rito della dedicazione o della consacrazione (non compaiono infatti termini come *dedicatio*, *dedicatione* o *consecrata*), ma attesta appunto la semplice edificazione dell'edificio, che i committenti *fecerunt facere*:

*Gau-
ter-
us et
uxor eius
Cecilina*

³⁹⁵ Cfr. Rollason, *Saints and Relics*, 202; Swanton, *Anglo-Saxon*, 117.

³⁹⁶ V. Nichols, *Bibliotheca topographica*, 99-102; *VHC Northamptonshire II*, 478-482; Pevsner, *Bedfordshire*, 228; Baxter, *St Kyneburgha, Castor*.

³⁹⁷ V. scheda ENG 12.

fecerunt
facere ecclesiam istam in honore
D(omi)ni n(ost)ri et s(an)c(t)e Mariae virginis
et omnium s(an)c(t)orum Dei simul.

Quanto ai committenti, *Gauterus* e *Cecilina*, non possediamo informazioni che ne chiariscano appieno l'identità. Keyser suppone semplicemente che essi fossero signori di Blankney, nel Lincolnshire, durante la metà del secolo XII³⁹⁸. È noto che il territorio di Hawksworth, dalla fine del secolo XI, fosse di pertinenza di Walter d'Eyencourt, un signore normanno al servizio del re Guglielmo I e poi di Guglielmo II, che possedeva terre sparse in varie contee del paese, alcune delle quali proprio a Blankney e Branston, nel Lincolnshire³⁹⁹. Probabilmente dunque Keyser faceva riferimento alla committenza di Walter, ipotizzata già da Phillimore e Stevenson⁴⁰⁰. Da un punto di vista cronologico potrebbe esserci una certa corrispondenza: anche se non si conosce la data precisa, Walter sarebbe morto entro il 1116; l'iscrizione, sia sulla base dell'analisi morfologica che su quella stilistica delle sculture, è databile alla prima metà del secolo. Tuttavia è accertato che il nome della moglie di Walter d'Eyencourt fosse Matilda e non Cecilina, dunque è probabile che si tratti semplicemente di un caso di omonimia⁴⁰¹; d'altra parte il nome di Walter, nelle sue varie forme (quali appunto *Gauterus* oppure *Walterus*), era molto comune a quel tempo.

Non fa esplicita menzione del rito di dedicazione o di consacrazione – pur non lasciando dubbi sulla sua funzione – neanche l'iscrizione di Weaverthorpe, nella chiesa di St. Andrew⁴⁰². La collocazione questa volta è differente: essa è incisa infatti nella stessa lastra in cui si trova un orologio solare, situata attualmente sotto il timpano del portale sud⁴⁰³. Per l'esattezza il testo dell'iscrizione è concentrato nella metà superiore

³⁹⁸ Cfr. Keyser, *Norman Tympana*, XXIX, 24.

³⁹⁹ Walter è il padre di William, commemorato nell'iscrizione funeraria di Lincoln (v. scheda ENG 16). Nel Domesday Book è riportato che egli possedeva terre nel Lincolnshire, Nottinghamshire, Derbyshire, Yorkshire e Northamptonshire. Cfr. Sharpe, *King's Harold*, 2-3; Keats Rohan, *Domesday People*, 5-6.

⁴⁰⁰ Cfr. *Thoroton Annual Meeting*, 17-22.

⁴⁰¹ Il nome di Matilda è attestato in due documenti del secolo XII. Cfr. Foulds, *Thurgarton Cartulary*, CCVII-CCXXXI; Sharpe, *King's Harold*, 4-5.

⁴⁰² V. scheda ENG 24.

⁴⁰³ Non si tratta dell'unico caso inglese in cui un'iscrizione compaia nello stesso supporto di un orologio solare. L'esempio più noto è quello di Kirkdale, la cui epigrafe in *Old English* attesta la ricostruzione della chiesa di St. Gregory da parte di Orm, durante il regno di Edoardo il Confessore (1042-1066). Cfr. Okasha, *Hand-List*, 87 n. 64; *Corpus of Anglo-Saxon Sculpture III*, 158-166; Fletcher, *St. Gregory's Minster*; Wall,

della lastra, mentre quella inferiore è occupata appunto dalla meridiana. Come è stato anticipato, il verbo impiegato nel testo, *fecit*, allude solo alla costruzione dell'edificio; inoltre il verbo, in questa forma semplice, è solitamente usato per indicare l'esecuzione materiale di qualcosa, mentre in questo caso specifico implica la committenza da parte di *Herebertus*. Diversamente dagli altri esempi osservati, la formula prettamente dedicatoria, quella cioè che specifica il nome del santo a cui è intitolata la chiesa (*in honore sancti Andree*), è posta all'inizio del testo:

*In honore s(an)c(t)i Andree
apostoli, Herebertus
Wintonie hoc monasteri-
um fecit in tempore re[gis ---]*

La parte finale dell'iscrizione, che prevedeva il completamento della datazione con il nome del sovrano in carica, è incompleta; non si capisce però se il testo non sia stato mai inciso o se invece sia scomparso a causa del danneggiamento del supporto; l'eventuale mancato completamento potrebbe inoltre essere imputabile a ragioni di ordine pratico, come l'assenza di spazio materiale (la porzione di campo epigrafico rimanente, molto esigua, poteva infatti essere occupata, nel caso, solo da forme abbreviate), o a una scelta volontaria.

Se non ci sono dubbi circa l'identificazione del committente della chiesa di St. Andrew, pareri discordanti riguardano invece alcune vicende della sua vita, che incidono sulla datazione della chiesa e di conseguenza dell'iscrizione. *Herebertus Wintonie*, meglio conosciuto nelle fonti coeve come *Herebertus camerarius*, fu tesoriere del re durante i regni di Guglielmo I, Guglielmo II ed Enrico I⁴⁰⁴. La concessione del territorio di Weaverthorpe, insieme ad altre terre situate nell'East Riding (Yorkshire), è testimoniata in un documento emesso dall'arcivescovo Thomas II di York⁴⁰⁵. Secondo Hollister, con il quale concorda anche Norton, Herbert sarebbe morto poco dopo il 1118,

Anglo-Saxon Sundials, 93-117; Scott - Cowham, *Time Reckoning*, 46; Karkov, *Art of Anglo-Saxon*, 259-260.

⁴⁰⁴ Molti studi si sono interessati alla figura di Herbert, tra i quali si segnalano: Eyton, *Antiquities of Shropshire*, 149; Poole, *Exchequer*, 37-38; Tout, *Charters*, 76-77; Bilson, *Weaverthorpe Church*, 51-70; White, *Financial Administration*, 60-62; Richardson - Sayles, *Governance*, 217-220; Hollister, *Origins of Treasury*, 209-222; Norton, *St. William*, 5-10; Sharpe, *Last Years*, 588-601.

⁴⁰⁵ Cfr. Bilson, *Weaverthorpe Church*, 59; Sharpe, *Last Years*, 588, 596.

dopo essere stato mutilato e accecato per aver preso parte a una congiura ai danni del sovrano⁴⁰⁶. Sharpe al contrario ha di recente sostenuto che, anche ammessi gli eventi appena riportati, egli sarebbe sopravvissuto e che sarebbe morto solo tra il 1128 e il 1129; lo studioso ipotizza inoltre che Herbert avrebbe trascorso gli ultimi anni di vita a Weaverthorpe e che in questo frangente avesse fatto erigere la chiesa di St. Andrew. Per avvalorare la sua tesi egli sottolinea che nell'iscrizione Herbert è indicato come *Herebertus Wintonie* e non *camerarius*, come compare invece nelle fonti documentarie: l'intitolazione dell'epigrafe lascerebbe dunque supporre che in effetti non ricoprisse più tale carica. In merito all'ultima parte del testo Sharpe non mette in dubbio, come d'altra parte anche gli altri studiosi che si sono occupati dell'iscrizione, che essa prevedesse il nome di Enrico (verosimilmente nella forma abbreviata *reg H* o *reg Hen*), ma suggerisce la possibilità che Herbert, alla luce degli eventi, abbia intenzionalmente rifiutato di incidere⁴⁰⁷.

Le iscrizioni di carattere dedicatorio presenti in Italia meridionale sono senza dubbio più articolate rispetto a quelle osservate nelle altre due aree geografiche.

Procedendo ancora una volta in ordine cronologico, la prima è quella della cattedrale di Troia, situata all'esterno, nella parete del transetto sinistro⁴⁰⁸. Si tratta dell'unico caso, tra quelli illustrati, in cui la costruzione dell'edificio è affidata a un esponente della gerarchia ecclesiastica, nello specifico il vescovo Guglielmo II (1106-1141)⁴⁰⁹. Tra i secoli XI e XII la città di Troia fu strettamente legata ai suoi vescovi, i quali furono percepiti come punti di riferimento stabili, non soltanto sul versante religioso ma anche su quello politico e civile. La Cattedrale è espressione diretta e lampante di questo legame⁴¹⁰. Guglielmo ne promosse i lavori di ricostruzione a partire dall'inizio del suo

⁴⁰⁶ In verità le fonti che riportano l'episodio non menzionano mai il nome del colpevole, indicando semplicemente che si trattasse di uno dei *camerarii* di Enrico I; solo una tra esse ne fornisce l'iniziale, appunto H, il che ha fatto supporre a Hollister che si trattasse proprio di Herbert, l'unico tesoriere a quel tempo il cui nome iniziava con questa lettera. È certo comunque che già nel 1120 Herbert non rivestisse più la sua carica. Cfr. Hollister, *Origins of Treasury*, 267-268; Norton, *St. William*, 7. Le tesi di Hollister e Norton implicano dunque che l'iscrizione sia antecedente al 1120.

⁴⁰⁷ Sharpe sviluppa la sua tesi nel corso dell'intero saggio ma le conclusioni sono concentrate nelle pagine finali. Cfr. Sharpe, *Last Years*, 588-601.

⁴⁰⁸ V. scheda ITA 27.

⁴⁰⁹ Cfr. *Cronotassi iconografia e araldica*, 301.

⁴¹⁰ Cfr. De Santis, *Civitas troiana*, 51-119; Belli D'Elia, *Storia di Troia*, 227-242; Magistrale, *Forme e funzioni*, 41-55; Belli D'Elia, *Puglia romanica*, 71-91.

episcopio, subito dopo essere stato nominato dal papa Pasquale II, e l'epigrafe dedicatoria esprime appieno il ruolo di primo piano che egli ebbe:

*Felix antistes
domnus
Guillelmus
secundus
fecit hanc aede(m) D(e)o
ac beatae Mariae
vobisq(ue) fidelibus,
felices Troiani.*

La committenza di Guglielmo è espressa anche in questo caso (come è stato osservato per l'iscrizione inglese di Weaverthorpe) con il semplice verbo *fecit*; manca inoltre la tipica forma *in honore*, per indicare a chi è intitolata la chiesa, mentre nella dedicazione vengono coinvolti anche gli stessi fedeli. L'iscrizione in verità non è meramente dedicatoria: in essa si legge, sia attraverso il contenuto del testo che attraverso l'aspetto stilistico e morfologico, un chiaro intento di esaltazione della figura di Guglielmo. Per quanto riguarda il contenuto, vanno osservati i termini *felix* e *felices*, riferiti rispettivamente al prelado e di conseguenza ai cittadini, e non a caso posti all'inizio e alla fine del testo. Da un punto di vista stilistico, l'epigrafe di Troia richiama le iscrizioni della cattedrale di Salerno, per la stessa ripresa dei modelli dell'epigrafia di età classica, che conferiscono un aspetto monumentale e solenne alla scrittura esposta. Va osservato inoltre che il nome del vescovo è stato inciso con lettere di grande modulo e ben spaziate tra loro, che a differenza del resto del testo in esse non sono presenti abbreviazioni, nesses o *litterae inclusae* e che ogni parola che lo compone – *domnus*, *Guillelmus* e *secundus* – occupa rispettivamente un rigo. Il nome del vescovo, e di conseguenza lo stesso vescovo, ha dunque un aspetto e una posizione preminenti all'interno del testo.

Nell'iscrizione relativa alla chiesa di S. Fortunato a Bisceglie⁴¹¹ (edificio ormai scomparso), che si trova attualmente nella chiesa di S. Margherita della stessa città, diversamente dagli altri esempi incontrati finora si fa riferimento all'intento della committenza: il testo contiene tutte le informazioni che una iscrizione dedicatoria dovrebbe riportare, ovvero la datazione, che riconduce al 1136 (della quale purtroppo

⁴¹¹ V. scheda ITA 10.

non rimane che qualche traccia a causa della frattura della parte superiore della lastra), il nome del committente, *Simeon iudex*, e dei santi a cui la chiesa è dedicata; a questi si aggiunge anche l'affermazione che essa è stata edificata per la salvezza dell'anima del giudice e del padre:

*Anno ab Incarnatione domini Iesu Christi millesimo centesimo
tricesimo sexto Simeon iudex, filius Mauri, hanc
basilicam fecit edificare ad
honorem s(an)c(t)orum Fortuna-
ti episcopi, Mauri martiris ac ius-
ti Simeonis p(ro) a(nim)a sua suoru(m)q(ue) parent[um].*

A tal proposito infatti oltre a s. Fortunato l'intitolazione coinvolge anche i santi omonimi del committente e del padre, il cui nome è menzionato peraltro nella parte iniziale del testo. Anche a Bisceglie non si riscontra un riferimento ai riti di dedicazione o consacrazione, ma si cita la realizzazione della costruzione, espressa dai verbi *fecit edificare*.

Ancora più dettagliato è il lungo resoconto della consacrazione della chiesa di S. Spirito, a Caltanissetta, datata al 1153⁴¹². Una tale abbondanza di informazioni e di particolari risulta quasi singolare per un testo epigrafico, soprattutto inerente a questa tipologia⁴¹³, ed è più pertinente alle fonti documentarie, per quanto non si tratti comunque di una *charta lapidaria*, cioè di un'iscrizione concepita per rendere in forme epigrafiche, e dunque monumentali, il testo di un documento, soprattutto di un documento emesso da un'autorità pubblica⁴¹⁴.

⁴¹² V. scheda ITA 29.

⁴¹³ Si pensi a tal proposito alle iscrizioni dedicatorie francesi, illustrate all'inizio di questo paragrafo, formulate in maniera alquanto essenziale e dunque totalmente differenti rispetto a quella di Caltanissetta.

⁴¹⁴ Sulle *chartae lapidariae* cfr. Banti, *Epigrafi documentarie*. A questa tipologia appartiene invece l'iscrizione situata alla fine della navata destra della cattedrale di Canosa. Si tratta per la verità di una copia ottocentesca dell'iscrizione originale, ragione per cui essa non è stata inserita nella catalogazione. Il testo è la riproduzione epigrafica di una bolla papale di Pasquale II, con la quale il pontefice, il 7 settembre del 1102, dedicava la chiesa cattedrale a s. Sabino. Il testo è il seguente: *Anno Incarnationis d(omi)nicae MCII, / me(n)se septe(m)bris, i(n)ditione X haec ecc(lesia) / Canusina ad honore(m) dei et beati / Sabini co(n)fessoris C(h)r(ist)i dedi/cata est ab universali papa / Paschali secundo. Septimo idus / septe(m)bris et ad huius s(an)c(t)ae ecc(l)esi(a)e negotiu(m) p(er)petra(n)du(m) i(n)vitati su(n)t / Portuensis ep(iscopu)s, Milo Palesti(nus) ep(iscopu)s, Albanensis ep(iscopu)s, Beneventanus archiep(iscopu)s, Capuanus archi(ep)iscopu)s, Salernitan(us) archiep(iscopu)s, Neapolitan(us) archiep(iscopu)s, Achero(n)tin(us) archi(ep)iscopu)s, Sipo(n)tin(us) archiep(iscopu)s, Biza(n)ti(us) Trane(n)sis archiep(iscopu)s, Marald(us) Tara(n)tin(us) ar(chi)ep(iscopu)s, Malgeri(us) Co(n)sanus archiep(iscopu)s, / Rugeriu(s) Ca(n)ne(n)sis*

L'iscrizione informa che il 14 giugno del 1153 il conte di Montescaglioso, Goffredo, fece consacrare l'edificio in onore dello Spirito Santo e che il rito fu celebrato dall'arcivescovo di Bari, Giovanni, a causa della vacanza della sede agrigentina; il testo elenca inoltre le reliquie conservate nell'altare della chiesa. Va evidenziata anche la formulazione minuziosa delle due datazioni: nella parte iniziale oltre al riferimento all'anno, al mese e al giorno specifico si trova un'ulteriore menzione al giorno della Pentecoste (che indirettamente permette di risalire alla Pasqua di quell'anno); in quella finale invece si citano gli anni di regno del sovrano Ruggero II, a cui si aggiungono persino quelli di coregenza del figlio Guglielmo:

*Anno d(omi)nice I(n)carnation(is)
MCLIII, i(n)d(it)i(one) p(ri)ma, m(en)se
iunii, die XIII, VIII Pente-
costes eiusdem anni
tunc celebrata, hanc
eccl(esi)am fecit co(n)secrare
Gosfridus Licii, serenis-
simus comes Montis Ca-
veosi, a dom(i)no Ioh(ann)e venerab-
ili Barensi archiep(iscopo), Ecclesia
Agrigentina carente
pastore, in honore Dei
S(an)c(ti) omnipotentis Spiritus vocabulo
sub cuius altare s(an)c(t)or(um)
p(ro)tomartiris Stefani,
Laurentii Levite et
martiris Cosme et Da-
miani, felicitatis
et filior(um) eius contine-
ntur reliq(u)ie. Anno reg-
nu d(omi)ni Rogerii glorio-
sissimi et famosissimi
regis XXIII, regni
vero d(omi)ni regi W(illelmi) anno IIII.*

ep(iscopu)s, Gulielm(us) ep(iscopu)s, / Salpitan(us), Mand(us) Minerbi(n)e(n)sis ep(iscop)us, / Gaudin(us) Mure(n)sis ep(iscopu)s, Cup(er)sane(n)sis ep(iscopu)s. / Veru(m) etia(m) (et) plures alii archi/episcopi, episcopi et abbates et / multoru(m) alioru(m) clericorum / co(n)gregatio copiosa. Quap(ro)pter / quicu(m)q(ue) ad eis dedicatione(m) (et) / illi(us) festivitate(m) a(n)nuati(m) vene/ri(n)t, scia(n)t sede o(m)nib(us) peccatis / de quib(us) canonicè confessi / fuerit quadragi(n)ta sex a(n)nos / (et) quadragi(n)ta tres quadrage/simas sibi relaxari. Cfr. Canusium tardoantica.

L'evento commemorato nell'epigrafe è circoscritto semplicemente alla consacrazione dell'edificio; è opinione diffusa tuttavia che la chiesa, insieme all'annessa abbazia, preesistesse a tale data. L'assenza di fonti al riguardo ha da un lato impedito di accertare la cronologia della fondazione, ma dall'altro ha dato adito alla formulazione di ipotesi differenti. Alcuni studiosi, come Barra e Mastellone, Di Vita, Di Stefano e Dell'Utri, tendono a collocare l'edificazione agli ultimi anni del secolo XI, in seguito alla creazione del vescovado di Agrigento, avvenuta nel 1093; altri, come Di Marzo e Lojacono, ritengono più generalmente che essa vada assegnata al periodo della contea di Ruggero I: secondo il primo i committenti sarebbero proprio Ruggero e la moglie Adelasia; secondo Lojacono l'abbazia esisterebbe dalla presa di Caltanissetta da parte del conte; Krönig invece la data intorno al 1110⁴¹⁵.

Quanto a colui che promosse la consacrazione della chiesa di S. Spirito, si tratta di Goffredo, conte di Montescaglioso e signore di Lecce, Ostuni e Carovigno⁴¹⁶. Nato intorno agli anni Venti del secolo XII, egli si era imparentato con la famiglia regia dal momento che la sorella, di cui non si conosce il nome, aveva sposato Ruggero, il maggiore dei figli del re Ruggero II. È probabile che Goffredo giunse in Sicilia proprio in occasione della morte del cognato, avvenuta nel 1149, insieme ai due figli illegittimi di questi (Tancredi e Guglielmo), che si recarono a corte per esservi educati. La contea di Montescaglioso gli fu conferita nell'isola, dove rimase, probabilmente tra il 1152 e il 1153, dunque poco prima della redazione dell'iscrizione; per tale ragione deve essere contemporaneo anche il conferimento dell'autorità su Noto, Sclafani e Caltanissetta, attestata dallo pseudo Ugo Falcando⁴¹⁷. Spesso gli è stata attribuita erroneamente anche la contea di Lecce, di cui egli era però solo signore (come erano stati prima di lui il padre e il nonno); il titolo di conte di Lecce fu istituito infatti solo successivamente, per il nipote Tancredi. Goffredo è meglio conosciuto per aver preso parte, tra il 1155 e il 1156, a una ribellione ai danni del sovrano, narrata dallo pseudo Ugo Falcando, in seguito alla

⁴¹⁵ Cfr. Barra - Mastellone, *Ragionamento per la riduzione*, 1-31; Di Marzo, *Belle arti*, 135; Di Vita, *Appunti sulla Abbazia*, 110-111; Lojacono, *Abbazia di Santo Spirito*, 77; Di Stefano, *Monumenti della Sicilia*, 33; Dell'Utri, *Abbazia normanna*, 4; Krönig, *Monumenti d'arte*, 407; Guarneri, *Abbazia di Santo Spirito*.

⁴¹⁶ Sulla figura di Goffredo cfr. Garufi, *Storia dei secoli XI e XII*, 324-341; Antonucci, *Goffredo conte di Lecce*, 449-454, 456; Cuozzo, *Contea di Montescaglioso*, 30-32; Houben, *Goffredo*, 529-531;

⁴¹⁷ Cfr. Siragusa, *Falcando. Historia*, 15.

quale fu imprigionato e accecato⁴¹⁸. La sua morte è ricordata in un'iscrizione non più esistente ma originariamente conservata nella cattedrale di Palermo⁴¹⁹.

L'ultima iscrizione dedicatoria è quella relativa alla chiesa dei SS. Nicolò e Cataldo di Lecce⁴²⁰. La chiesa, insieme al complesso monastico di cui è parte, fu fondata, come testimonia la stessa iscrizione, da Tancredi, che al momento della costruzione era conte di Lecce e successivamente fu l'ultimo sovrano normanno di Sicilia⁴²¹.

Come è già stato anticipato, Tancredi era uno dei due figli illegittimi del primogenito di Ruggero II, omonimo del padre, e di una figlia del conte di Montescaglioso Accardo II: egli era dunque nipote sia del re di Sicilia Guglielmo I, che del conte Goffredo, menzionato a proposito della precedente iscrizione⁴²². Riferendoci esclusivamente agli anni antecedenti all'ascesa al trono, poco si sa della prima parte della vita di Tancredi, mentre le fonti coeve si fanno più eloquenti a partire dalla metà del secolo XII, quando prese parte attiva alle ribellioni contro il sovrano, sia a quella del 1155 (della quale era stato protagonista anche Goffredo), che a quella del 1161; l'insuccesso di entrambe portò Tancredi prima a essere imprigionato insieme al fratello Guglielmo e poi a ottenere il diritto all'esilio. Nonostante non si abbiano notizie precise conseguenti alla dipartita dalla Sicilia, sia lo pseudo Falcando che Pietro da Eboli suppongono che abbia trascorso un periodo a Bisanzio, tappa che avevano percorso anche altri ribelli normanni. Poté tornare nel regno solo dopo la morte del re, avvenuta nel 1166, grazie alla politica conciliante attuata dalla regina Margherita, reggente in nome del figlio Guglielmo II. In

⁴¹⁸ Secondo il racconto della cronaca dello pseudo Falcando ad istigare Goffredo alla ribellione sarebbe stato l'ammiraglio Maione da Bari che, a tale scopo, avrebbe convinto il re Guglielmo I a privare il conte del suo castello di Noto. La confisca da parte del sovrano lo avrebbe dunque spinto a insorgere insieme ad altri nobili, appoggiati dal papa Adriano IV. Cfr. Siragusa, *Falcando. Historia*, 14-22.

⁴¹⁹ Il testo dell'iscrizione, ripreso da Garufi, è il seguente: (crux) *Octavo die intantis m(en)sis apr(e)l(is) comes / Licii Gosfrid(us), ex hoc transiit s(e)c(u)lo anno / d(omi)ni n(ost)r(i) Ie(su) Ch(risti) curre(n)te M^oC^oLXX^oIIII^o, indic(tione)VII*. Come fa giustamente notare lo stesso Garufi, nell'iscrizione funeraria Goffredo non è più menzionato come conte di Montescaglioso, poiché in seguito al suo imprigionamento fu espropriato del titolo che passò, nel 1167, a Enrico, fratello della regina Margherita. L'epitaffio risulta scomparso già al tempo di Garufi, il quale cita a sua volta altre opere che prima di lui lo trascrissero. Cfr. Garufi, *Storia dei secoli XI e XII*, 339-340.

⁴²⁰ V. scheda ITA 20.

⁴²¹ Per questa ragione l'iscrizione non è stata menzionata nella parte iniziale del paragrafo, a proposito delle testimonianze epigrafiche degli edifici di fondazione regia.

⁴²² Alla figura e al ruolo di Tancredi, sia come conte di Lecce che come sovrano, è stato dedicato un convegno di studi, tenutosi a Lecce nel 1998, i cui atti sono stati pubblicati nel 2004: cfr. *Tancredi conte di Lecce*. Oltre ai contributi contenuti in questo volume si vedano anche Arditì, *Tancredi conte di Lecce*, 353-355; Melino, *Tancredi conte di Lecce*; Ponte, *Ultimo re normanno*; Salvati, *Tancredi re di Sicilia*; Giunta, *Magnus Comito Tancredus*, 31-35; Palumbo, *Tancredi conte di Lecce*; Reisinger, *Tankred von Lecce*.

questo clima egli ottenne la contea di Lecce, verosimilmente nel 1169, ed è a partire da questa data che devono essere iniziati i lavori di edificazione del monastero e della chiesa dei SS. Nicolò e Cataldo. Negli anni successivi ottenne altri importanti incarichi: tra il 1174 e il 1176 fu nominato *magnus comestabulus et magnus iustitiarius totius Apulie et Terre Laboris*, titolo che secondo Houben lo rendeva “una specie di viceré sulla terraferma”⁴²³ e nel 1185 divenne comandante della flotta normanna nella spedizione contro Bisanzio. Come si evince dall’iscrizione dedicatoria, incisa nel timpano del portale che immette nel chiostro, la chiesa dei SS. Nicolò e Cataldo era conclusa nel 1180, anno peraltro in cui il conte definì giuridicamente il patrimonio del monastero⁴²⁴. A differenza di tutte le altre iscrizioni dedicatorie catalogate nel *corpus*, questa è l’unica in versi, costituita infatti da quattro esametri leonini:

*Anno milleno centeno bis quadrageno
quo patuit mundo Chr(istu)s, sub rege secu(n)do
Guillelmo, magnus comito Tancred(us) et Agn(us)
nomine quem legit Nicolai templa p(er)egit.*

Pur senza le specificazioni presenti nell’iscrizione di Caltanissetta, anche in questo caso nella datazione viene menzionato il sovrano, nello specifico Guglielmo II. Oltre al nome di Tancredi compare quello di un certo *Agnus*, la cui identità non è meglio chiarita dalle fonti ma che può verosimilmente essere riconosciuto come l’esecutore materiale dell’edificio⁴²⁵. Quanto all’intitolazione del conte, *magnus comito Tancredus*, che appare in una forma insolita e apparentemente scorretta, Giunta ipotizza che questa sia stata scelta in analogia a Ruggero I, detto appunto il Gran Conte; in disaccordo con tale interpretazione Martin sostiene invece che il termine *comito* indicherebbe il ruolo di comandante di galera; secondo Houben quest’ultima supposizione sarebbe poco convincente poiché il *comitus* in questione era una figura di rango subalterno, poco

⁴²³ Cfr. Houben, *Elezioni di Tancredi*, 60, come anche Reisinger, *Tancred von Lecce*, 31-40.

⁴²⁴ Cfr. *Carte del monastero*, XIV-XXIII, documento nr. III; De Leo, *Monastero dei SS. Niccolò e Cataldo*, 16.

⁴²⁵ Cfr. De Sanctis, *Chiesa di San Nicola e Cataldo*, 361-362; Magistrale, *Forme e funzioni*, 72; Calò Mariani, *Chiesa dal XII al XV*, 82, 89.

confacente alla posizione di Tancredi. Egli sottolinea inoltre che la nomina a comandante della flotta è posteriore rispetto alla datazione dell'iscrizione⁴²⁶.

III. 2. *Le iscrizioni commemorative*

Sotto questa tipologia sono state catalogate quelle iscrizioni, diciassette per l'esattezza, che tramandano la memoria – d'altra parte questa è la funzione principale dell'epigrafe *tout court* – della creazione di un'opera (non necessariamente un edificio), di parte di essa, o di un evento⁴²⁷. Sia per l'area francese che per quella inglese si nota un numero decisamente esiguo pertinente a tale tipologia, considerando che non esiste che una sola testimonianza per ognuna delle due aree; più ricca e più interessante, come si vedrà, è invece la situazione dell'Italia meridionale.

Per la verità, l'iscrizione pugliese di Monopoli e quella inglese di Stafford si riferiscono ancora all'edificazione di un edificio ecclesiastico; esse sono state tuttavia catalogate come commemorative poiché non vi è alcun accenno né ai riti di dedicazione o di consacrazione né all'intitolazione della chiesa e dunque al nome dei santi a cui essa è dedicata.

L'iscrizione di Monopoli⁴²⁸ è incisa nella cornice di un archivolto in cui sono scolpite dodici teste di angeli, attualmente conservato nella sacrestia della cattedrale, murato ad una parete. Esso era collocato nella cattedrale costruita nel secolo XI, della quale rimangono pochi resti e la cui fondazione è commemorata proprio nell'iscrizione: quest'edificio infatti, già ampliato e modificato nei secoli successivi, fu demolito nel secolo XVIII e al suo posto fu edificata una nuova cattedrale in stile barocco. Tramite il resoconto di una visita pastorale del 1727 si evince come a quell'epoca l'archivolto decorasse il portale minore della chiesa⁴²⁹. Belli D'Elia ritiene tuttavia che questa non

⁴²⁶ Cfr. Giunta, *Magnus Comito Tancredus*, 31-35; Martin, *Pouille*, 780 n. 695; Houben, *Elezione di Tancredi*, 60-62.

⁴²⁷ Per alcune considerazioni di carattere generale su questa tipologia, accompagnate da esemplificazioni cfr. Favreau, *Fonctions des inscriptions*, 173-179.

⁴²⁸ V. scheda ITA 21.

⁴²⁹ Il resoconto della visita apostolica è pubblicato in Milillo, *Cattedrale di Monopoli*, 1-18.

fosse la sua collocazione originaria ma che, considerando sia l'importanza delle sculture che del contenuto dell'iscrizione, esso fosse più adatto ad ornare il portale maggiore⁴³⁰.

Come è stato anticipato, l'epigrafe testimonia la fondazione della chiesa cattedrale del 1107 ad opera del vescovo Romualdo, realizzata con l'aiuto economico del duca Roberto, uno dei figli di Roberto il Guiscardo:

Millenis annis centenis atq(ue) p(er)actis septenis nat(us) du(m) Christus venit in orbe(m), hoc p(re)sul te(m)plu(m) iussit fieri Romoaldus, annis t(er)denis plenis sibi pontificatu(s), tempore sub comitis magni d(omi)niq(ue) Roberti, auxilio cuius te(m)pli labor editus huius.

Belli D'Elia, pur non mettendo in dubbio l'autenticità dell'iscrizione, sostiene che la datazione in essa riportata vada riferita alla fondazione della cattedrale romanica ma non alla realizzazione dell'archivolto e di conseguenza della stessa iscrizione; sulla base dell'analisi delle forme scultoree ambedue andrebbero dunque collocati più avanti nello stesso secolo, probabilmente comunque entro il primo ventennio⁴³¹.

L'altra iscrizione che fa riferimento all'edificazione di un edificio ecclesiastico è quella conservata nella chiesa di St. Chad, a Stafford⁴³². Essa è incisa nell'abaco di uno dei capitelli del presbiterio, dunque è collocata in una posizione più defilata rispetto alle altre iscrizioni dedicatorie inglesi che si trovano nei timpani, nelle pareti esterne. Il testo è molto breve e informa semplicemente sul nome del committente della chiesa:

Orm vocatur qui me condidit.

Anche il formulario utilizzato si discosta dagli altri esempi di tipologia affine osservati per l'area inglese: in questo caso si assiste a una personificazione dell'edificio, rappresentato metonimicamente dal supporto dell'epigrafe, che si esprime in prima persona; l'esempio può essere dunque ricondotto alla "categoria generale dei cosiddetti *tituli loquentes* o 'iscrizioni parlanti' (in sigla IP), cioè in quella classe di testi epigrafici

⁴³⁰ Cfr. Belli D'Elia, *Portale della cattedrale*, 190.

⁴³¹ Cfr. Belli D'Elia, *Portale della cattedrale*, 196; Calò Mariani, *Puglia e Europa*, 574; *Arte in Puglia*, 120.

⁴³² V. scheda ENG 20.

in cui appare un EGO, in qualche misura fittiziamente coincidente con il supporto materiale dell'epigrafe stessa o con il suo referente"⁴³³.

Orm viene comunemente riconosciuto come il committente dell'opera e non il suo esecutore materiale; d'altra parte l'impiego del verbo *condo* rimanda più alla fondazione che alla costruzione in senso pratico. Inoltre, in assenza di maggiori specificazioni nel testo, si dà per scontato che l'iscrizione si riferisca all'intero edificio piuttosto che al supporto specifico (in questo caso il capitello)⁴³⁴. Nonostante non esistano delle fonti che lo accertino, la figura di Orm è solitamente associata a quella di Orm di Darlaston, detto anche Orm le Guidon (a seguito della sua partecipazione alla crociata), un proprietario terriero della contea di Stafford che prese in moglie la figlia di Nicolaus de Tosny, membro di una delle famiglie normanne più influenti. La fondazione della chiesa risalirebbe intorno agli anni Quaranta del secolo XII⁴³⁵.

Conclusa la disamina delle epigrafi relative alla costruzione di edifici ecclesiastici, si passerà ad analizzare alcune testimonianze, tutte conservate in Italia meridionale, realizzate per fissare invece la memoria di un evento.

Nella cattedrale di Bari, murata dietro l'altare della cripta, si trova una lastra in marmo con un'iscrizione che attesta il ritrovamento delle reliquie di s. Sabino da parte dell'abate Elia, avvenuto nel 1091⁴³⁶. Secondo quanto si apprende dal testo stesso, le spoglie del santo sarebbero state originariamente rinvenute a Canosa dal vescovo della città, Angelario⁴³⁷ (dunque a metà del IX secolo), che le avrebbe trasferite a Bari per proteggerle dai Saraceni. Le reliquie sarebbero quindi rimaste nascoste nella cattedrale barese fino a quando furono ritrovate per caso da Elia due secoli dopo:

*Angelarius archi-
presul Canusii at-
tulit huc corpus s(an)c(t)i
Sabini a Canusio, quod*

⁴³³ Cfr. Benucci - Foladore, *Iscrizioni parlanti*, 57.

⁴³⁴ È differente ad esempio il caso dell'unica iscrizione francese che è stata catalogata come commemorativa, quella di Biéville: essa ricorda infatti la donazione di un capitello della chiesa da parte di un non meglio identificato *Wilelmus: Sic capitrellum / Wilelm(us) d[e]dii istu(m)*. V. scheda FR 5.

⁴³⁵ Cfr. Hewitt, *Inscription*, 216-220; *Report of the Summer Meeting*, 276; Baxter, *St. Chad, Stafford*.

⁴³⁶ V. scheda ITA 6.

⁴³⁷ Su Angelario cfr. Ughelli, *Italia sacra VII*, 838; Garruba, *Serie critica de' sacri Pastori*, 63-64; *Cronotassi iconografia e araldica*, 148.

*fuit occultum in hoc
templo usq(ue) ad tempus
Helie archiepiscopi
Barinorum et Canu-
sinorum a quo fuit
inventum et hic
honorifice collo-
catu[m] m(ense) febr(uarii) ind(itione) XV.*

Le vicende relative alla *reinventio* delle reliquie sono narrate anche dall'arcidiacono di Bari, Giovanni, nella *Historia inventionis S. Sabini episcopi Canusini*, composta nello stesso 1091, anno del ritrovamento⁴³⁸. Tralasciando la veridicità della scoperta stessa o comunque delle sue circostanze⁴³⁹, la presenza a Bari delle reliquie di Sabino rappresentava senz'altro un fatto strategico di importanza notevole: le città di Canosa e Bari costituivano infatti a quel tempo un'unica sede vescovile ma Bari, soprattutto durante il presolato di Elia, manifestava la volontà di ottenere la propria autonomia. L'arrivo delle reliquie di s. Nicola da Myra prima (nel 1087) e l'*inventio* di quelle di s. Sabino poi si rivelavano dunque utili strumenti per affermare la legittimazione barese a discapito della sede canosina⁴⁴⁰. L'iscrizione della cripta della cattedrale di Bari può essere verosimilmente datata al 1092, sulla base del riferimento cronologico presente nell'ultimo rigo del testo⁴⁴¹.

Allo stesso contesto dell'iscrizione appena descritta vanno collegate anche tre testimonianze epigrafiche conservate nella cripta della cattedrale di Canosa. Se Bari poneva l'accento sulla presenza delle reliquie di Sabino per affermare la propria supremazia, Canosa sottolineava invece come le spoglie del santo si trovassero originariamente nella sua cattedrale, conferendole perciò grande prestigio. Sebbene

⁴³⁸ Cfr. *Acta Sanctorum feb. II*, 330-331; per la traduzione del testo cfr. anche Cioffari - Lupoli Tateo, *Antiche cronache*, 257-260.

⁴³⁹ È opinione comune tra gli storici che le reliquie di s. Sabino non furono spostate a Bari dopo l'*inventio* del IX secolo ma proprio nell'XI, per volere dell'abate Elia. Cfr. Musca, *Emirato di Bari*, 847-871; Musca - Colafemmina, *Longobardi e Saraceni*, 285-305; Pierno, *Iscrizioni della cripta*, 676.

⁴⁴⁰ Secondo la gran parte degli studiosi, tra i quali Pertusi, von Falkenhausen e Belli D'Elia, il rinvenimento delle reliquie di s. Sabino va letto infatti come un'operazione di politica ecclesiastica. Sulla questione e più in generale sulla contesa tra le due città di Bari e Canosa cfr. Pratesi, *Alcune diocesi di Puglia*, 241-258; Pertusi, *Confini tra religione e politica*, 16-19; von Falkenhausen, *Bari bizantina*, 223-226; Cioffari, *Storia della Chiesa*, 20-23; Bertelli, *S. Maria*, 35-36; Magistrale, *Forme e funzioni*, 21-22; Sivo, *Vita metrica*, 489-492; Belli D'Elia, *Puglia romanica*, 127-128.

⁴⁴¹ Cfr. Pierno, *Iscrizioni murate*, 228.

nessuna fra le tre iscrizioni riporti una datazione precisa, sembra plausibile che esse siano state realizzate in seguito al ritrovamento delle reliquie a Bari.

La prima epigrafe è incisa in una lastra calcarea che è attualmente murata nel pavimento⁴⁴². Essa afferma che l'arcivescovo di Canosa, Pietro, depose il corpo di Sabino nella cripta:

*Petrus
Canusi-
nus ar-
chiep(iscopu)s
posuit hic
corpus be-
ati Sabi-
ni.*

Nonostante il testo menzioni il nome di Pietro, che guidò la diocesi canosina nel secolo IX, tra l'806 e l'817⁴⁴³, la realizzazione dell'iscrizione va attribuita, come è stato già affermato, alla fine dell'XI, per smentire dunque la versione barese secondo cui le reliquie furono traslate dopo l'*inventio* originaria. Secondo Pertusi è possibile che l'epigrafe sia una copia dell'XI secolo di un'iscrizione prodotta al tempo dell'evento riportato, forse scomparsa o danneggiata; alla luce della *reinventio* barese si sarebbe manifestata in questo caso la necessità di ribadire il contenuto in un rifacimento⁴⁴⁴.

Le altre due iscrizioni, entrambe databili sulla base delle forme grafiche tra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XII, sono attualmente murate nella parete destra della cripta e sono ambedue costituite rispettivamente da un verso leonino. Anche queste fanno riferimento alla presenza delle reliquie di Sabino nella cattedrale di Canosa. La prima menziona esplicitamente il nome del Santo, attraverso cui la chiesa risplendette⁴⁴⁵:

Nutu divino claruit dom(us) ista Sabino.

⁴⁴² V. scheda ITA 13.

⁴⁴³ Su Pietro cfr. *Cronotassi iconografia e araldica*, 148.

⁴⁴⁴ Cfr. Pertusi, *Confini tra religione e politica*, 18, oltre a D'Angela, *Scoperta altomedievale*, 255-272; Magistrale, *Forme e funzioni*, 22; *Canusium tardoantica*.

⁴⁴⁵ V. scheda ITA 14.

Nella seconda non c'è invece alcun chiaro riferimento né al santo né alle sue spoglie: è la chiesa stessa che in prima persona afferma di essere stata grandissima un tempo, mentre adesso non lo è più⁴⁴⁶:

Imo parva q(ui)dem fueraq(ue) maxima pride(m).

Sembra indiscutibile, alla luce delle iscrizioni precedentemente illustrate, che il periodo di splendore della chiesa canosina vada posto in relazione alla originaria presenza in essa delle spoglie di s. Sabino; il fatto che al momento della redazione dell'epigrafe la cattedrale sia *parva* implica invece che le reliquie non vi si trovino più, essendo state già traslate a Bari. La medesima considerazione va fatta per la prima iscrizione, nella quale il verbo *claruit* è al perfetto. Oltre all'analisi delle forme grafiche dunque anche il contenuto del testo permette di collocare la produzione di ambedue le testimonianze in un momento successivo alla scoperta delle reliquie a Bari, ad opera dell'abate Elia.

Le iscrizioni dei portali bronzei della cattedrale di Troia, in modo particolare quelle del portale laterale, costituiscono a loro volta delle testimonianze di notevole rilevanza: esse infatti non solo riportano l'attestazione puntuale della realizzazione delle porte, ma sono allo stesso tempo lo specchio degli eventi che coinvolsero la città di Troia nella prima metà del secolo XII⁴⁴⁷. Più in generale va riconosciuto il valore della cattedrale nel suo complesso, dal momento che, per riprendere le parole di Belli D'Elia, "pochi edifici nella storia furono coscientemente assunti al pari di questo, da parte di una comunità urbana, a segno tangibile della propria identità e della gelosa difesa della propria indipendenza nei confronti di tutti i dominatori avvicendatisi nel tempo su un territorio"⁴⁴⁸. Allo stretto legame tra la città e i suoi vescovi si è già fatto riferimento nel paragrafo precedente, a proposito dell'iscrizione dedicatoria della stessa cattedrale; nella stessa occasione è stato messo in evidenza l'episcopato di Guglielmo II, durante il quale si avviò una fase importante sia per i lavori di costruzione della cattedrale che per le vicende cittadine: proprio in questo periodo significativo furono realizzate le due porte

⁴⁴⁶ V. scheda ITA 15.

⁴⁴⁷ Sulle porte della cattedrale cfr. Delogu, *Normanni in città*, 198; Belli D'Elia, *Porte di Troia*, 341-357; Magistrale, *Forme e funzioni*, 44-54; Belli D'Elia, *Puglia romanica*, 81-84.

⁴⁴⁸ Cfr. Belli D'Elia, *Puglia romanica*, 71.

bronzee e le iscrizioni che le corredano. Si ricordi che la porta della facciata, quella principale, è stata parzialmente rifatta tra i secoli XVI e XVII, mentre le formelle originali, che sono state analizzate, sono quelle relative al primo e all'ultimo registro.

Non tutte le iscrizioni presenti in esse hanno carattere commemorativo⁴⁴⁹: nel primo registro infatti esse accompagnano in funzione didascalica le rappresentazioni di due figure maschili, identificate come *Bernardus* e *Oderisius*⁴⁵⁰, dello stesso Guglielmo e dei santi Pietro e Paolo.

La lunga iscrizione commemorativa, che ricorda la committenza del portale da parte del vescovo, corre invece lungo tutte le formelle del registro inferiore, occupate dunque solo dal testo; nelle prime tre formelle essa conserva l'aspetto originale, mentre nell'ultima il contenuto è stato ripreso fedelmente, ma l'iscrizione è materialmente frutto di un rifacimento cinquecentesco⁴⁵¹:

*Anno ab Incarnatio(n)e
d(omi)ni n(ost)ri Ie(s)u Chr(ist)i mil(le)simo
centesimo nono decimo,
indictione duodecima,
anno pontificat(us) d(omi)ni
Kalisti p(a)p(e) secundi p(ri)mo,
ann(o) ducat(us) W(illelmi), Rogerii
gl(or)iosi ducis filii, nono.
Willelmus secund(us)
hui(us) Troiane sedis ep(iscopu)s,
ep(iscop)at(us) sui an(n)o XII, has
portas fieri fecit
[de proprio eccl(es)iae
erario. Ipsam quoq(ue)*

⁴⁴⁹ V. scheda ITA 25.

⁴⁵⁰ *Oderisius* è stato identificato con una certa sicurezza da Belli D'Elia con Oderisio di Benevento, scultore e fonditore, nonché autore certo – come mostra la sua stessa firma – della porta laterale della cattedrale, realizzata otto anni dopo quella principale; egli è inoltre verosimilmente l'artefice delle porte delle chiese di S. Giovanni Battista delle Monache a Capua e di S. Bartolomeo a Benevento, ormai scomparsi. Proprio la sua raffigurazione permette di attribuirgli anche la realizzazione della porta principale: egli ha infatti in mano uno strumento tagliente con il quale sembra incidere la superficie bronzea. Quanto a *Berardus*, la sua identità rimane piuttosto incerta: la stessa Belli D'Elia, riprendendo l'ipotesi di Toesca, condivisa anche da De Santis, ritiene che vi si possa riconoscere un altro maestro, forse l'architetto che diresse i lavori della fabbrica. Cfr. Toesca, *Medioevo*, 1108, 1140-1144; De Santis, *Civitas troiana*, 76; Bloch, *Monte Cassino*, 561; Aceto, *Traccia per Oderisio*, 3-7; Belli D'Elia, *Oderisio*, 791-792; Belli D'Elia, *Puglia romanica*, 81-84.

⁴⁵¹ L'ultima parte dell'iscrizione è facilmente identificabile per il suo differente aspetto stilistico e morfologico, ma è la stessa lastra che informa del rifacimento del 1573, commissionato dal vescovo Prospero Rebiba. Nella trascrizione del testo questa parte finale è parimenti identificabile poiché è inserita tra parentesi quadre.

*fabrica(m) a fu(n)dame(n)tis
fere erexit].*

Come è possibile osservare, la datazione è espressa in maniera estremamente puntuale, tanto da costituire metà dell'intera iscrizione. Una tale precisione, che è stata rilevata anche nell'iscrizione dedicatoria di Caltanissetta, posteriore a questa, fornisce una serie di dati storici che approfondiscono la semplice menzione dell'anno 1119: esso coincide infatti con il primo anno del pontificato di Callisto II, con il nono del ducato di Guglielmo, esplicitamente identificato come il figlio del duca Ruggero (Borsa), ma anche con il dodicesimo dell'episcopato di Guglielmo II. Nell'ultima parte, così come era stato evidenziato per l'iscrizione della facciata del duomo di Salerno, si puntualizza il fatto che il committente si fa carico delle spese per la realizzazione dell'opera, elogiandone di riflesso la generosità.

Il portale secondario fu realizzato nel 1127, in un contesto storico e politico piuttosto complicato. Nonostante ciò il vescovo Guglielmo non interruppe i lavori della cattedrale ma anzi fece realizzare proprio il secondo portale, nel quale vengono commemorati gli eventi più recenti⁴⁵²:

*Aequitatis
moderator,
liberator patriae,
domnus Gui-
llelmus secundus,
Dei gratia
venerabilis
huius Troianae
sedis ep(iscopu)s
nonus,
has etiam
portas aeneas
de proprio ara-
rio larg(us) dispen-
sator fieri iussit,
anno Incar-
natio(n)is d(omi)nicae
MC et XXVII,
a civitatis hu-
ius conditio(n)e*

⁴⁵² V. scheda ITA 26: l'iscrizione commemorativa è qui contraddistinta dalla lettera (q).

*anno C atq(ue) VIII,
 pontificat(us) vero
 d(omi)ni Honorii p(a)p(ae)
 sec(un)di III, item
 pontificat(us) d(omi)ni
 Guillelmi ep(iscop)i
 sec(un)di XXI,
 indic(tione) V, anno
 q(uo) Guillelm(us) t(er)ti(us)
 Normannor(um) dux
 Salerni obiit
 morte com(m)uni.
 T(un)c Troianus
 pop(u)l(u)s pro liber-
 tate tuenda
 arcem sub-
 vertit et ur-
 bem vallo
 murisq(ue)
 munivit.*

Come si legge nella parte finale dell'iscrizione, nello stesso anno di fabbricazione del portale si verificò a Salerno la morte del duca Guglielmo, menzionato anche nel portale principale. A seguito di questo evento si aprì un periodo di rivalità per la successione, da cui emerse tuttavia la figura di Ruggero II; la *Civitas* troiana si schierò allora in posizione antinormanna insieme al pontefice Onorio II, distruggendo la fortezza normanna, simbolo del potere, e dotando la città di fortificazioni *pro libertate tuenda*⁴⁵³. Occorre ribadire ancora una volta il valore straordinario di tale testimonianza epigrafica, che non trova paralleli nelle altre aree geografiche indagate e che non a caso è stata definita da De Santis come “una grande *chanson de geste* incisa, quasi a punta di spada, in una dura pagina di bronzo” e da Magistrale come “una singolare pagina di storia cittadina”⁴⁵⁴; vale la pena di mettere in rilievo anche la forte valenza politica di cui si caricano in questo caso le scritte esposte.

⁴⁵³ Questi eventi sono narrati dall'abate Alessandro di Telese, la cui cronaca inizia appunto con la morte del duca Guglielmo, seguita dall'ascesa di Ruggero II: cfr. Lo Curto, *Alessandro di Telese. De rebus gestis*, in particolare 12, 34, 42. Si vedano anche De Santis, *Civitas troiana*, 103-108; Musca, *Dominio normanno*, 237-240; Belli D'Elia, *Porte di Troia*, 346-347; Magistrale, *Forme e funzioni*, 48.

⁴⁵⁴ Cfr. De Santis, *Civitas troiana*, 87; Magistrale, *Forme e funzioni*, 52.

Oltre alla commemorazione degli eventi all'iscrizione è affidata, ancora più che nei casi troiani precedenti, l'esaltazione del vescovo Guglielmo, a cui è riconosciuto il ruolo di *aequitatis moderator* e di *liberator patriae* e del quale viene ulteriormente riaffermata la generosità per aver impiegato le proprie risorse economiche nella realizzazione dell'opera. Ancora una volta è affidata una grande cura all'articolazione della datazione, nella quale vengono indicati gli anni di pontificato di Onorio II, dell'episcopato di Guglielmo II, ma soprattutto viene fornita indirettamente la data della fondazione della città, avvenuta nel 1019.

Questa lunga epigrafe commemorativa non è l'unica che compare nel portale: essa occupa infatti le formelle degli ultimi due registri, mentre si possono leggere numerose altre iscrizioni di tipologie differenti: nella prima formella in alto a sinistra, ad esempio, viene invocato s. Pietro affinché accetti di proteggere la città di Troia, donatagli dal vescovo⁴⁵⁵:

*Princeps patronu(m),
Petre, Troia(m) suscipe
donu(m), qua(m) leta-
bundus Guillelm(us)
dono secundus.*

Nelle formelle successive, che occupano la metà superiore del portale, le iscrizioni illustrano le raffigurazioni di tutti i vescovi succedutisi nell'episcopio troiano fino a Guglielmo II: nonostante abbiano dunque una funzione prettamente didascalica, in realtà, insieme all'apparato figurativo, esse ripercorrono la storia dell'episcopato cittadino⁴⁵⁶.

Infine, in una delle cornici che separano le formelle, al di sotto dei battenti, è presente la firma dell'autore materiale del portale, Oderisio di Benevento⁴⁵⁷:

Factor portarum || fuit Oderisius || harum || Beneventanus.

L'ultima iscrizione presente nella cattedrale, quella cioè dell'ambone⁴⁵⁸, si inserisce in un contesto storico-politico molto differente da quello in cui si inquadra la

⁴⁵⁵ Quest'iscrizione è contraddistinta nella scheda dalla lettera (a).

⁴⁵⁶ Le iscrizioni didascaliche sono contraddistinte nella scheda con le lettere che vanno da (b) a (o).

⁴⁵⁷ La firma è contraddistinta nella scheda con la lettera (p).

⁴⁵⁸ V. scheda ITA 28.

precedente. Nonostante l'impegno dedicato alla difesa della città, essa fu conquistata da Ruggero II – ormai divenuto re – prima nel 1133 e poi, in seguito ad un ultimo tentativo di ribellione, nuovamente nel 1139, mentre il vescovo Guglielmo morì due anni dopo. I lavori per il completamento della cattedrale, che evidentemente non aveva risentito troppo di danneggiamenti provocati dagli eventi, ma che era rimasta comunque incompiuta, furono ripresi dal successore di Guglielmo II, Guglielmo III (1155-1175). Il nuovo prelado era di stirpe normanna e comunque molto vicino alla corte, per cui durante il suo episcopato la città instaurò un rapporto completamente differente con la monarchia normanna, legandosi strettamente ad essa e assumendo per questa ragione una posizione privilegiata all'interno del regno⁴⁵⁹.

L'ambone della cattedrale fu dunque costruito durante questa fase di lavori avviata da Guglielmo III; l'iscrizione che corre lungo due lati della parte inferiore è ancora una volta di tipo commemorativo, ma essa è molto distante dalle iscrizioni dei due portali, dal momento che riporta semplicemente la notizia della realizzazione dell'opera, datata al 1169:

*Anno d(omi)nice Incarnationis MC LXIII regni vero d(omi)ni n(ost)ri
W(illelm)i Dei ꝫ gra(tia) Sicilie et Italie regis, magnifici olim regis
W(illelmi) filii, anno IIII, m(ense) ma(i)i, II indic(tione), factu(m) e(st) hoc
opus.*

Anche la datazione, sebbene sia molto puntuale, non è paragonabile, in quanto a ricchezza di informazioni, a quelle presenti nei portali: oltre all'anno e al mese essa indica infatti semplicemente gli anni di regno di Guglielmo II, identificato come sovrano di Sicilia e Italia e come figlio del precedente re Guglielmo.

L'iscrizione del Palazzo reale di Palermo e quella di Termini Imerese costituiscono, in un altro contesto geografico, due esempi di iscrizioni commemorative altrettanto peculiari e rilevanti, sebbene per ragioni differenti rispetto a quelle della cattedrale di Troia. Innanzi tutto esse non sono redatte unicamente in latino ma, come si è già visto per le iscrizioni palermitane relative al gruppo familiare di Grisando, impiegano anche le

⁴⁵⁹ Cfr. De Santis, *Civitas troiana*, 114-134; Magistrale, *Forme e funzioni*, 54-55; Belli D'Elia, *Puglia romanica*, 74-75.

⁴⁶⁰ V. scheda ITA 41.

altre due lingue in uso in Sicilia nella prima metà del secolo XII, dunque il greco e l'arabo: questa, come è stato bene messo in rilievo, è una peculiarità esclusiva delle iscrizioni siciliane, che riflette il complesso panorama culturale dell'isola.

In secondo luogo, l'iscrizione del Palazzo reale⁴⁶⁰ si distingue da tutte le altre che compongono il *corpus* poiché non si trova in un edificio ecclesiastico ma, per l'appunto, nel luogo che è la diretta espressione del potere reale normanno in Italia meridionale: non stupisce dunque che il sovrano volesse rivolgersi a tutti i sudditi del suo regno attraverso le principali lingue in uso o, meglio, che egli volesse dimostrare di esercitare una sovranità universale. L'epigrafe è incisa in un blocco, probabilmente una sezione di pilastro, attualmente inserito in una nicchia scavata nel muro, anche se non si sa quale sia stata la sua collocazione originaria. Il blocco è lavorato in modo da ricavare tre gradini, all'interno dei quali è disposto il testo in latino, in greco e in arabo. La redazione latina è impaginata su due righe, nel gradino superiore, quello che presenta una superficie meno ampia ed è più sporgente rispetto ai due inferiori. Il testo, datato al 1142, ricorda la costruzione di un orologio commissionato dal sovrano Ruggero II:

*Hoc op(us) horologii p(rae)cepit fieri d(omi)n(us) et magnificus rex Rogerius
ann(o) Incarnationis d(omi)nice MCXLII, m(ense) m(a)r(tii), i(n)d(i)c(tione)
V, an(no) v(er)o r(e)g(ni) ei(us) XIII felicit(er).*

Del manufatto non è rimasta alcuna traccia ma è verosimile che si trovasse nelle immediate vicinanze dell'iscrizione, come si evince dal dimostrativo *hoc* all'inizio del testo. Nonostante la nostra analisi si concentri principalmente sulla redazione latina, è interessante notare come le tre composizioni non siano l'una la traduzione letterale delle altre (una caratteristica, questa, che è stata messa in evidenza anche a proposito delle iscrizioni relative a Grisando e in particolar modo per quella quadrilingue), circostanza che induce a pensare che non esistesse un 'testo-madre' tradotto nelle varie lingue ma che le tre versioni siano state composte in maniera indipendente, pur mantenendo il medesimo contenuto di base⁴⁶¹. La versione latina, fra le tre, è sicuramente la più semplice ed essenziale: essa riporta la datazione, espressa dall'anno, dal mese,

⁴⁶¹ Per la trascrizione e la traduzione delle altre redazioni si vedano Amari, *Epigrafi arabiche*, 29-32; Johns, *Lastra trilingue*, 513; Nef, *Conquérir et gouverner*, 184.

dall'indizione e dal numero degli anni di regno di Ruggero⁴⁶² e informa sulla committenza dell'opera da parte del sovrano; egli è indicato come *dominus et magnificus rex*, un'intitolazione che non riflette quella in uso presso la cancelleria latina.

Quanto all'orologio in questione, si può osservare come l'epigrafe latina non fornisca alcuna precisazione; l'unico riferimento è dato dal testo greco, in cui si parla del “fluire del liquido elemento, che dispensa l'esatto sapere delle ore dell'anno”⁴⁶³, indicazione che farebbe pensare ad una clessidra ad acqua. Nonostante non ci siano fonti atte a chiarire la forma e il funzionamento del manufatto, nel corso del tempo si sono susseguite differenti ipotesi: Morso supposeva che certamente non poteva trattarsi di un orologio solare – troppo comune a quel tempo per elogiarne la novità e per fissarne memoria sulla pietra – bensì di uno strumento dal funzionamento meccanico. Amari riprese le intuizioni di Morso e, utilizzando i versi del poeta maltese Ibn Ramadan, arrivò a ipotizzare che l'orologio ruggeriano contasse le ore tramite una statuetta femminile che lasciava cadere palline di metallo in una conca; l'orologio sarebbe stato simile dunque a quello che era stato donato dal califfo Harūn al-Rašīd a Carlo Magno, nell'807. De Stefano aggiunse anche notizie sull'identità del creatore dell'orologio, che tuttavia non sono accertate: secondo lui si tratterebbe di Abu-s-Salt Omeia, medico, astronomo, meccanico, cronista e poeta, di origini maltesi⁴⁶⁴.

Per quanto riguarda l'iscrizione di Termini Imerese⁴⁶⁵, attualmente conservata nel Museo comunale, non se ne conosce l'ubicazione originaria. Nella stessa lastra sono state incise due versioni della medesima iscrizione: quella latina, che occupa le prime due righe, e quella greca, che segue nelle due righe successive; il supporto è purtroppo spezzato in due parti e manca di due porzioni nella parte in alto a sinistra e in quella in basso dello stesso lato, privando l'iscrizione latina di metà del primo rigo e quella greca di gran parte del secondo e compromettendo così una chiara comprensione del testo.

⁴⁶² Il numero risulta però errato, dal momento che il 1142 non era il tredicesimo - come indicato nell'iscrizione - ma il dodicesimo dopo l'incoronazione di Ruggero. Nel testo in greco, che ripropone il numero degli anni di regno, la datazione è invece riportata correttamente.

⁴⁶³ La traduzione è ripresa da Johns, *Lastra trilingue*, 513.

⁴⁶⁴ Cfr. Morso, *Descrizione di Palermo*, 21-23; Amari, *Epigrafi arabiche*, 29-39; De Stefano, *Cultura in Sicilia*, 137.

⁴⁶⁵ V. scheda ITA 45.

L'epigrafe latina informa che *Petrus*, identificato come *servus palatii*, fece costruire un'opera a noi purtroppo sconosciuta:

*D(omi)no Rog(erio) r[ege ----]
Petrus, servus palatii eius, me feci[t].*

La lettura che propongo per la parte finale del secondo rigo si discosta da quella che viene tradizionalmente indicata: *Petrus servus palatii eius regnantis feliciter*. Dopo aver effettuato l'analisi autoptica del manufatto ritengo che nella penultima parola siano chiaramente visibili una M 'alla greca' in nesso con una E; quanto alla parola *feliciter*, che ricalcherebbe il finale dell'iscrizione del Palazzo reale, la sua lettura è plausibile, considerando la morfologia delle lettere visibili, tuttavia la presenza del *me* mi induce a pensare che sia più corretto interpretarla come *fecit*, sulla base del formulario comunemente impiegato per le iscrizioni che, come questa, commemorano la realizzazione di un'opera di qualsiasi tipologia.

Nonostante l'assenza di una datazione precisa, la testimonianza è collocata durante il regno di Ruggero II, informazione che è confermata anche nel testo greco⁴⁶⁶; d'altra parte l'epigrafe mostra affinità con quella del Palazzo reale appena illustrata. Nel personaggio menzionato nell'iscrizione è stato comunemente riconosciuto l'eunuco Pietro: si tratta di uno dei funzionari del *dīwān* di Ruggero II, che ebbe un ruolo ancora più importante durante il regno di Guglielmo I. Come è riportato nella cronaca dello pseudo Ugo Falcando, Pietro fu il comandante della flotta che nel 1159 fece una spedizione dagli esiti fallimentari in nord Africa; successivamente, nel 1162 divenne uno dei tre *familiares regis* di Guglielmo (insieme a Riccardo Palmer e a Matteo d'Aiello) il quale, poco prima di morire, lo emancipò; nonostante nella stessa occasione gli venisse confermato il suo ruolo, da esercitare durante il periodo della reggenza della regina Margherita, egli lasciò la Sicilia non sentendosi al sicuro a causa delle ostilità a corte con la fazione latina⁴⁶⁷. Riprendendo un'interpretazione già sostenuta da Cusa, Johns ritiene che la lastra con le iscrizioni latina e greca vada messa in relazione con un'altra lastra conservata al Museo di Termini; quest'ultima riporta un'iscrizione araba, anch'essa

⁴⁶⁶ Per la verità questa è l'unica informazione deducibile dal testo greco, a causa della frattura del supporto.

⁴⁶⁷ Cfr. Cfr. Siragusa, *Falcando. Historia*, 24-28.

lacunosa, nella quale si dice che un eunuco chiamato Barrūn ha ordinato la costruzione di un'opera (anche qui sconosciuta a causa del danneggiamento del supporto). Secondo Johns dunque essa sarebbe la versione in arabo dell'epigrafe bilingue che è qui oggetto di analisi; di conseguenza l'eunuco Barrūn, il cui nome compare in tre documenti datati rispettivamente al 1141, 1149 e 1152, e *Petrus* sarebbero la stessa persona. Oltre all'affinità nel contenuto delle epigrafi in questione, lo studioso riscontra analogie anche nel supporto, sia per il materiale che per lo spessore delle lastre. Per quanto riguarda il committente dell'opera poi, egli ritiene che Barrūn sia l'arabizzazione del francese Perron, il diminutivo di *Petrus*, nome con cui probabilmente era conosciuto a corte⁴⁶⁸. Già Amari, in seguito alle affermazioni di Cusa aveva espresso la propria perplessità sull'identificazione dei personaggi menzionati nelle due lastre; più recentemente anche Nef ha ritenuto poco probabile il legame tra le due iscrizioni così come quello tra *Petrus* e Barrūn, pur riconoscendo che il primo possa coincidere con l'eunuco funzionario di Ruggero II e poi di Guglielmo I e il secondo con quello dei documenti citati⁴⁶⁹.

III. 3. Altre tipologie di iscrizioni

III. 3. 1. Le iscrizioni didascaliche

Le iscrizioni afferenti a questa tipologia sono piuttosto numerose. Si tratta chiaramente di epigrafi strutturate in maniera generalmente semplice e di contenuto breve, concepite per illustrare e talvolta completare l'apparato figurativo presente nel supporto epigrafico.

Tra le iscrizioni didascaliche francesi spiccano senza dubbio quelle che corredano il celebre arazzo di Bayeux: essenzialmente esse chiariscono meglio il contenuto delle varie scene rappresentate sulla tela e identificano i nomi dei personaggi e dei luoghi⁴⁷⁰.

⁴⁶⁸ Cfr. Cusa, *Iscrizione araba*, 12-21; Johns - Metcalfe, *Mystery at Chûrchuro*, 231 n. 24; Johns, *Arabic Administration*, 222-228; Johns, *Lastre di Pietro*, 510-511.

⁴⁶⁹ Cfr. Amari, *Epigrafi arabiche*, 66; Nef, *Conquérir et gouverner*, 335-337.

⁴⁷⁰ V. scheda FR 2.

La maggior parte delle altre didascalie francesi si limita a identificare la raffigurazione iconografica tramite l'impiego di una sola parola: questo è il caso ad esempio dei capitelli di Bernay, Rucqueville e Savigny⁴⁷¹, della lastra di Ficquefleur-Equainville⁴⁷², dell'archivolto di Ivry-la-Bataille⁴⁷³, delle due placche smaltate conservate al Musée des Antiquités di Rouen⁴⁷⁴ e dell'affresco parietale di Saint-Evroult de Montfort⁴⁷⁵. Le iscrizioni dei due capitelli che fanno parte di una collezione privata nella città di Rouen invece, nonostante siano ormai illeggibili in alcuni punti a causa dell'erosione del supporto, descrivono in maniera più articolata le scene rappresentate nei bassorilievi a cui si accompagnano, tratte dall'Antico e dal Nuovo Testamento⁴⁷⁶. Infine, il fonte battesimale di piombo di Saint-Evroult de Montfort⁴⁷⁷ è scolpito con una serie di scene raffiguranti i segni zodiacali e i mestieri che si svolgono nel corso dell'anno: le iscrizioni che lo corredano indicano i nomi sia dei segni dello Zodiaco che dei mesi. Il manufatto presenta affinità molto evidenti con il fonte inglese di Brookland⁴⁷⁸, anch'esso in piombo e con i medesimi temi iconografici, tanto da supporre che essi siano stati prodotti nella stessa officina, verosimilmente in Francia⁴⁷⁹; le iscrizioni relative ai mesi dell'anno a Brookland infatti non sono in latino ma in francese.

Oltre a quello appena menzionato, in Inghilterra esistono altri tre fonti battesimali con iscrizioni didascaliche. A Hook Norton figurano ancora una volta i segni zodiacali, nel caso specifico solo il Sagittario e l'Acquario, accanto ai quali compaiono anche Adamo ed Eva; eccetto l'Acquario, gli altri tre soggetti sono identificati dalle didascalie⁴⁸⁰. I fonti di Southrop e di Stanton Fitzwarren sono verosimilmente il prodotto della stessa officina, a giudicare dall'indiscutibile somiglianza⁴⁸¹: le due vasche, in pietra calcarea,

⁴⁷¹ V. rispettivamente le schede FR 4, FR 37, FR 40.

⁴⁷² V. scheda FR 11.

⁴⁷³ V. scheda FR 12.

⁴⁷⁴ V. le schede FR 30 e FR 31.

⁴⁷⁵ V. scheda FR 39.

⁴⁷⁶ V. le schede FR 34 e FR 35.

⁴⁷⁷ V. scheda FR 38.

⁴⁷⁸ V. scheda ENG 3.

⁴⁷⁹ Secondo Zarnecki il fonte di Saint-Evroult, stilisticamente più elaborato e curato, sarebbe di poco posteriore rispetto a quello di Brookland. Cfr. Zarnecki, *Lead sculpture*, 17-19. Jenkins riporta invece una leggenda inglese secondo cui il fonte di Brookland si trovava originariamente in una chiesa in Normandia, prima di essere trafugato da una banda di pirati inglesi e trasportato oltremarica. Cfr. Jenkins, *England's Best Churches*, 308.

⁴⁸⁰ V. scheda ENG 13.

⁴⁸¹ V. le schede ENG 19 e ENG 22.

raffigurano le personificazioni delle virtù cristiane che sottomettono letteralmente i vizi ad esse opposti e sono corredate da iscrizioni che ne illustrano i nomi. Le ultime tre iscrizioni didascaliche di area inglese seguono tutte lo stesso schema: accompagnano, specificandone il nome, delle raffigurazioni di santi; in tutti e tre i casi, ovvero (in ordine di catalogazione) a Fletton, a Wentworth e a York⁴⁸² la parola *sanctus* (*sancta* nel caso di York), nella consueta forma del *nomen sacrum*, si trova nella parte superiore a sinistra dell'effigie, mentre nel lato destro è inciso il nome proprio.

Per quanto riguarda l'Italia meridionale, in Puglia si rintracciano epigrafi didascaliche a Bari, nella placca smaltata originariamente applicata nel ciborio della basilica di s. Nicola, raffigurante il sovrano Ruggero II e s. Nicola stesso⁴⁸³; nelle porte di Monte Sant'Angelo e Troia⁴⁸⁴; altre didascalie, che identificano Cristo, la Vergine e i santi Pietro, Eleuterio e Secondino, si trovano inoltre nell'architrave che sovrasta il portale principale della stessa cattedrale di Troia⁴⁸⁵.

In Sicilia esse corredano alcuni dei capitelli del chiostro di Monreale, sei per l'esattezza⁴⁸⁶, alcuni dei quali rappresentano scene tratte dall'Antico Testamento. Tra questi si segnala, inoltre, quello che fa parte del chiostro della fontana il quale, come i fonti battesimali di Saint-Evroult de Montfort e di Brookland, illustra i mesi dell'anno e i lavori agricoli ad essi relativi (le iscrizioni individuano però solo i mesi dell'anno)⁴⁸⁷.

III. 3. 2. *Le iscrizioni esortative, propiziatorie, augurali*

La caratteristica principale che accomuna queste tipologie di iscrizioni è il fatto che esse si rivolgono più o meno direttamente al lettore per trasmettere un messaggio specifico, il quale differisce a seconda dei casi⁴⁸⁸. Esistono tuttavia dei temi ricorrenti, che possono essere rintracciati nelle iscrizioni del *corpus* catalogate sotto tali categorie.

⁴⁸² V. rispettivamente le schede ENG 10, ENG 25 e ENG 26.

⁴⁸³ V. scheda ITA 5.

⁴⁸⁴ V. rispettivamente le schede ITA 23, ITA 25 e ITA 26.

⁴⁸⁵ V. scheda ITA 24: le iscrizioni didascaliche sono contraddistinte dalle lettere che vanno da (a) a (e).

⁴⁸⁶ V. in ordine di catalogazione le schede ITA 30, ITA 33, ITA 34, ITA 35, ITA 36, ITA 37.

⁴⁸⁷ V. scheda ITA 30.

⁴⁸⁸ Per uno sguardo generale su tali tipologie cfr. Favreau, *Fonctions des inscriptions*, 200-204 ; Favreau, *Épigraphie médiévale*, 285-290.

In Francia, a La Cerlangue e a Éterville, le epigrafi ammoniscono i fedeli che si accingono ad entrare in chiesa: nel primo caso⁴⁸⁹, nonostante le testimonianze simili a queste si trovino solitamente all'esterno o in prossimità delle porte, l'iscrizione si trova all'interno, nella cornice della porta del coro, probabilmente per dissuadere con maggiore veemenza coloro che si avvicinano alla parte più sacra dell'edificio – non semplicemente all'interno dell'edificio – con cattive intenzioni.

L'iscrizione di Éterville⁴⁹⁰ è incisa invece nella parete esterna, a sinistra della porta di ingresso e mette in guardia chiunque entri, ma non sappiamo da cosa, a causa della mancanza della parte finale del testo.

L'apostrofe al fedele che si reca in chiesa non è presente in nessuna delle testimonianze di area inglese ma si ritrova invece in Italia meridionale, nello specifico in Puglia, nell'architrave che sovrasta il portale principale della cattedrale di Troia⁴⁹¹. Qui l'iscrizione ha un'impostazione differente, poiché non si tratta come nei casi francesi di un'ammonizione, bensì di un auspicio, affinché l'attraversamento fisico della porta d'ingresso porti dei vantaggi di natura spirituale; oltre alla valenza prettamente augurale l'iscrizione fa dunque riferimento di riflesso anche alla funzione della porta.

Le iscrizioni incise in una lastra all'interno della chiesa di Poussy-la-Campagne, in Francia, così come in una formella della porta del monastero di Monte Sant'Angelo, in Puglia, esortano il lettore a pregare per i committenti (dell'intero edificio nel primo caso e della stessa porta nel secondo). Le epigrafi rivestono in entrambi i casi anche una funzione commemorativa, dal momento che viene implicitamente menzionata la costruzione della chiesa e della porta e resa nota l'identità dei committenti. L'iscrizione della chiesa francese è piuttosto elaborata, poiché si rivolge in maniera diretta ai sacerdoti affinché facciano da intermediari con gli altri fedeli e commemora inoltre il costruttore dell'edificio e l'autore della stessa iscrizione⁴⁹²; quella di Monte

⁴⁸⁹ V. scheda FR 14.

⁴⁹⁰ V. scheda FR 7.

⁴⁹¹ V. scheda ITA 24: l'iscrizione augurale è contraddistinta dalla lettera (f).

⁴⁹² V. scheda FR 20.

Sant'Angelo, invece, invoca nella prima parte tutti i fedeli che si recano al santuario per pregare e nella seconda parte s. Michele, il santo a cui è dedicato l'edificio⁴⁹³.

Un gruppo più consistente, costituito da cinque testimonianze epigrafiche presenti in Inghilterra a Dinton, a Salisbury e a Stafford, in Puglia a Lecce e in Sicilia a Monreale, esorta il lettore ad agire in maniera corretta, secondo la morale cristiana.

Entrando più nello specifico, l'iscrizione che si trova nel timpano del portale della chiesa di Dinton⁴⁹⁴ invita a confidare nel fatto che i meriti vengono sempre ricompensati.

A Salisbury, nella cattedrale, l'iscrizione di carattere esortativo è parte dell'epitaffio del vescovo Jocelin (si trova infatti nel coperchio del suo sarcofago)⁴⁹⁵: essa sprona a comportarsi bene seguendo il modello del defunto.

Nella chiesa di St. Mary a Stafford, nella parte inferiore del fonte battesimale, l'iscrizione raccomanda di fuggire le forze del male, di cui sono personificazione i leoni⁴⁹⁶.

Nelle due iscrizioni dell'Italia meridionale già menzionate, ovvero quella situata sopra il portale principale della chiesa dei SS. Nicolò e Cataldo a Lecce e quella incisa nell'abaco di uno dei capitelli del chiostro di Monreale⁴⁹⁷, viene illustrato il tema ricorrente, anche in ambito funerario, della caducità della vita terrena, a cui si deve far fronte con le buone opere e non curandosi delle ricchezze materiali; non a caso ambedue le epigrafi si rivolgono direttamente a un ricco lettore, interpellandolo come *dives*.

Infine, le ultime tre iscrizioni, tutte presenti in Puglia, si rivolgono non a un lettore generico ma a un prelado, dunque in questo caso le esortazioni non prevedono soltanto di seguire i valori della morale cristiana ma fanno specifico riferimento al ruolo dei sacerdoti nella comunità ecclesiastica.

Nella basilica di S. Nicola l'epigrafe monumentale che corre lungo l'ultimo gradino dell'altare raccomanda al celebrante che si accinge a salire di rimanere umile, seguendo

⁴⁹³ V. scheda ITA 23: l'iscrizione è contraddistinta dal nr. (19). Nella stessa porta è inoltre presente un'altra iscrizione esortativa, contraddistinta dal nr. (25), nella quale si richiede ai rettori della cattedrale di pulire e lucidare la porta una volta all'anno.

⁴⁹⁴ V. scheda ENG 8.

⁴⁹⁵ V. scheda ENG 18.

⁴⁹⁶ V. scheda ENG 21; sulle diverse accezioni che assume il leone nel contesto epigrafico cfr. Favreau, *Thème iconographique du lion*, 447-468.

⁴⁹⁷ V. rispettivamente le schede ITA 19 e ITA 31.

l'esempio dell'abate Elia, primo rettore della basilica stessa⁴⁹⁸; l'iscrizione del ciborio invita dal canto suo lo stesso celebrante, una volta giunto all'altare, a pregare per il popolo⁴⁹⁹.

Nella cattedra vescovile della cattedrale di Canosa invece, l'epigrafe incisa nella parte interna dei braccioli e dello schienale avverte il vescovo che è necessario far corrispondere le parole ai fatti e che allo stesso tempo occorre alimentare la propria luce interiore per poter illuminare gli altri, al fine di ottenere una ricompensa eterna⁵⁰⁰.

III. 3. 3. *Le firme*

Tra le iscrizioni che compongono il *corpus*, 9 riportano la firma degli artisti che hanno realizzato quelle determinate opere⁵⁰¹.

In due casi francesi e uno inglese, ovvero in un capitello di Bernay, in uno di Jumièges e in un frammento proveniente dall'abbazia di St. Augustine di Canterbury (forse la chiave di volta di un arco di portale)⁵⁰², è stata impiegata la formulazione più semplice che è possibile trovare per tale tipologia: il nome dell'esecutore seguito da *me fecit*, formula che rientra peraltro nella categoria delle iscrizioni parlanti⁵⁰³.

Nel fonte battesimale di Little Billing, in Inghilterra, la prima parte dell'iscrizione che lo correda indica a sua volta il nome dell'artefice del fonte⁵⁰⁴; l'identificazione è in questo caso più articolata, infatti, oltre alla specificazione del nome proprio, l'artista viene definito *artifex atque cementarius*.

Per quanto riguarda l'Italia meridionale, infine, la cattedrale di Canosa costituisce un caso straordinario poiché vanta la presenza di ben tre sottoscrizioni da parte di tre differenti artisti, che esamineremo seguendo l'ordine cronologico.

⁴⁹⁸ V. scheda ITA 2.

⁴⁹⁹ V. scheda ITA 1.

⁵⁰⁰ V. scheda ITA 11.

⁵⁰¹ Per alcune considerazioni di carattere generale su questa tipologia di iscrizioni cfr. *Artistes, artisans*; Favreau, *Fonctions des inscriptions*, 179-182; Favreau, *Épigraphie médiévale*, 124-134; Leclercq-Marx, *Signatures iconiques*, 1-16.

⁵⁰² V. rispettivamente le schede FR 3, FR 13 e ENG 4.

⁵⁰³ Cfr. Benucci - Foladore, *Iscrizioni parlanti*.

⁵⁰⁴ V. scheda ENG 17.

L'ambone è stato eseguito da *Acceptus*, che definisce in prima persona il suo *status* di *peccator archidiaconus*⁵⁰⁵. La cattedra, nella parte laterale esterna del lato sinistro, riporta la firma di *Romualdus*, indicato come *actor*⁵⁰⁶. La terza iscrizione in realtà non fa parte della cattedrale ma del mausoleo di Boemondo. Essa è incisa nell'anta destra del portale e riporta il nome di *Rogierius Melfie campanarum*⁵⁰⁷.

In Puglia, oltre a Canosa, un'ulteriore firma è presente nella cattedrale di Troia, nel portale laterale già dettagliatamente illustrato a proposito delle iscrizioni commemorative⁵⁰⁸: a differenza della cattedra vescovile di Canosa, qui l'artista, *Oderisius Beneventanus*, viene indicato come *factor*.

L'ultima testimonianza afferente a tale categoria si trova in Sicilia, in uno dei capitelli del chiostro di Monreale, realizzato da *Romanus, filius Costantinus marmorarius*⁵⁰⁹.

III. 3. 4. *Le iscrizioni esegetiche*

Con questa denominazione sono state catalogate le iscrizioni che esplicano la funzione o il simbolismo del supporto su cui sono scritte. Si tratta di pochi esempi, sette per l'esattezza, presenti esclusivamente in area francese e inglese. Nella maggior parte dei casi tali epigrafi corredano dei fonti battesimali, facendo riferimento più o meno esplicito alla finalità della vasca, al peccato originale e al sacramento del battesimo.

Nel fonte francese di Magneville, della metà del secolo XII, l'iscrizione in *litterae pictae* che corre lungo i quattro lati della cornice superiore spiega come chiunque venga 'lavato' con l'acqua di quel fonte viene purificato sia all'esterno che nello spirito⁵¹⁰.

Nonostante manchi della parte finale, un messaggio molto prossimo a questo è riportato nel fonte inglese di Little Billing⁵¹¹, della seconda metà del secolo XI, che annuncia vantaggi a chiunque si immerga. In realtà nelle vasche battesimali di questo

⁵⁰⁵ V. scheda ITA 12.

⁵⁰⁶ V. scheda ITA 11: la firma di *Romualdus* è contraddistinta dalla lettera (a).

⁵⁰⁷ V. scheda ITA 17: la firma di *Rogierius* è contraddistinta dalla lettera (b).

⁵⁰⁸ V. scheda ITA 26: la firma di *Oderisius* è contraddistinta dalla lettera (p).

⁵⁰⁹ V. scheda ITA 32.

⁵¹⁰ V. scheda FR 16.

⁵¹¹ V. scheda ENG 17.

tipo, la cui produzione fu molto abbondante in Inghilterra in età normanna, il sacramento del battesimo avveniva per aspersione e non per immersione.

Gli altri due esempi di simile tipologia si trovano ancora una volta in area inglese: il fonte di Adderley, della prima metà del secolo XII, ha un'iscrizione che corre lungo la sua cornice superiore, facente riferimento al peccato originale e dunque richiamando il battesimo solo in maniera indiretta⁵¹².

Quello di Stafford, realizzato invece alla fine del secolo, è corredato da due epigrafi, una incisa come nel precedente esempio nella cornice superiore e l'altra nella parte inferiore della vasca, la quale è sicuramente più elaborata da un punto di vista stilistico rispetto agli altri manufatti in questione⁵¹³. L'iscrizione della parte superiore presenta purtroppo una lacuna più o meno a metà del testo ma è abbastanza chiaro come ancora una volta si faccia allusione alla purificazione battesimale. All'iscrizione della parte inferiore si è già fatto riferimento a proposito delle testimonianze di carattere esortativo: essa è comunque strettamente legata all'altra poiché esorta a fuggire dai leoni, in questo caso simbolo del peccato.

Le altre due testimonianze di tipo esegetico, che non hanno a che fare con il sacramento battesimale, si trovano in Francia: esse sono incise nelle porzioni restanti di due bastoni pastorali attualmente conservati al museo di Rouen ma ritrovati all'interno di un sarcofago, nell'abbazia di Saint-Amand della stessa città⁵¹⁴.

Le due iscrizioni hanno lo stesso testo, in cui spiccano, all'imperativo, tre verbi (e precisamente *argue, obsecra, increpa*) che illustrano il simbolismo delle tre parti di cui si compone il bastone pastorale: la prima, quella superiore e ricurva, ha la funzione di raccogliere; la seconda, quella centrale e dritta, serve per indirizzare; infine la terza parte, dunque quella inferiore e appuntita, ha la funzione di spronare.

⁵¹² V. scheda ENG 1.

⁵¹³ V. scheda ENG 21.

⁵¹⁴ V. le schede FR 32 e FR 33.

CAPITOLO IV
ASPETTI PALEOGRAFICI DEL *CORPUS*:
L'ANALISI DELLE FORME GRAFICHE

Attraverso l'analisi paleografica puntuale delle testimonianze che compongono il *corpus* è possibile mettere in rilievo le caratteristiche peculiari della scrittura nelle diverse aree geografiche e allo stesso tempo delinearne le linee evolutive, cercando di verificare se emergono elementi, quando non comuni, almeno di contatto fra le esperienze grafiche di area francese, inglese e italo-meridionale, nella prospettiva più ampia – che necessita, certo, di ulteriori fonti e di più accurate analisi – di definire in maniera convincente quello che potrebbe essere inteso come un patrimonio condiviso tanto di esperienze grafiche quanto di strategie di comunicazione.

La quasi totalità delle iscrizioni censite è costituita da forme grafiche maiuscole di tipo romanico, ovvero da quella scrittura che Armando Petrucci definisce 'capitale romanica', sviluppatasi tra XI e XII secolo e ispirata alla tradizione grafica dell'antichità romana⁵¹⁵.

Le principali caratteristiche che distinguono questa tipologia scrittoria dalla capitale epigrafica classica, e che dunque ne rappresentano i tratti peculiari, sono il tracciato

⁵¹⁵ Cfr. Petrucci, *Scrittura*, 5-7; Petrucci, *Medioevo da leggere*, 43-45; De Rubeis, *Scrittura romanica e Normanni*, 209.

uniforme e tendenzialmente spesso, la forma complessivamente allungata delle lettere, la comparsa di tratti di coronamento posti ai vertici delle lettere, l'impiego di apicature a spatola.

Tra le lettere distintive si evidenziano in particolare la A con traversa spezzata e la G a chiocciola, ma va posta in rilievo anche l'immissione nel tessuto grafico di varianti grafiche onciali e minuscole, desunte dalle scritture specificamente librarie, che compaiono dapprima in maniera sporadica e con il passare del tempo divengono sempre più frequenti. L'uso più evidente di queste ultime forme grafiche, insieme a un ritorno del chiaroscuro nel tracciato e alla maggiore rotondità delle lettere, segnano un graduale processo di transizione che sfocia nella cosiddetta maiuscola gotica epigrafica, che si sviluppa a partire dal secolo XIII⁵¹⁶. Questo processo evolutivo, come è stato spiegato nella parte introduttiva, ha in parte determinato le delimitazioni cronologiche della ricerca. Occorre tuttavia precisare che la capitale romanica non è una tipologia scrittoria compatta e univocamente codificata: le caratteristiche elencate poco prima sono senz'altro generiche e mettono in luce gli aspetti basilari e ricorrenti di questa scrittura, ma esistono diverse tipizzazioni locali che conferiscono allo stesso sistema grafico un'identità locale specifica.

L'analisi condotta sulle iscrizioni delle tre aree geografiche ha permesso proprio di mettere in evidenza diverse identità di una stessa scrittura, che si evolve in maniera simile ma che allo stesso tempo risente di differenti sostrati culturali⁵¹⁷. Già in fase di catalogazione infatti è stato possibile notare come nelle tre macro-aree esaminate le forme grafiche manifestino chiari elementi di continuità con i sistemi scrittori precedentemente in uso, alcuni dei quali sono visibili solo nelle prime testimonianze (in termini cronologici) mentre altri restano in uso a lungo: per l'area francese, della quale si è scelto di prendere in considerazione fonti cronologicamente più alte (che tuttavia sono numericamente esigue), è particolarmente evidente il rapporto con gli elementi propri

⁵¹⁶ Cfr. Petrucci, *Medioevo da leggere*, 44: "Tale maiuscola 'romanica' prelude all'ingresso in ambito epigrafico dello stile grafico gotico, che si afferma pienamente con il XIII secolo". Per un approfondimento con esempi puntuali sulle relazioni tra la capitale romanica e la maiuscola gotica cfr. De Rubeis, *Capitale romanica e gotica epigrafica*.

⁵¹⁷ Non va sottovalutato il fatto che la scrittura di ambito epigrafico non si evolve sempre in maniera lineare: oltre alle differenziazioni geografiche vanno considerati anche altri fattori che ne determinano di volta in volta l'aspetto, quali ad esempio il supporto materiale, la tecnica esecutiva e ancora, elemento piuttosto significativo, il livello qualitativo complessivo del manufatto in cui si inserisce l'iscrizione.

della maiuscola epigrafica carolingia, osservabili a titolo esemplificativo nella presenza di C e G di forma quadrata, di O ovale o a goccia, ma anche di alcune lettere di forma prossima al quadrato, che si rifanno alla ripresa carolingia del modello capitale di età classica⁵¹⁸.

Per quanto riguarda l'area inglese si nota invece la continuità con alcune forme della maiuscola anglo-sassone, come la C quadrata, la M con traverse molto alte, la O a rombo e di modulo ridotto⁵¹⁹. Come si vedrà nello specifico, l'area settentrionale del regno d'Inghilterra conserva più a lungo la tradizione grafica preesistente, risentendo molto meno o affatto dell'influenza delle scritture librarie che caratterizza invece la capitale romanica, in particolar modo nel secolo XII⁵²⁰.

Quanto all'Italia meridionale, in Puglia da un lato si possono osservare elementi che derivano dalle maiuscole distintive dei manoscritti in beneventana, ovvero le strozzature visibili al centro di lettere come C, G, O⁵²¹; dall'altro lato, per tutto il periodo preso in considerazione, è ben manifesta l'influenza della scrittura greca, soprattutto in A, E, M e N⁵²².

In Sicilia, le cui testimonianze epigrafiche partono dalla metà del secolo XII, poiché, come è opportuno ricordare, non si sono conservate iscrizioni latine precedenti, non sono presenti influenze derivanti dal modello beneventano mentre i riferimenti al modello greco sono pochissimi e trovano di fatto più ampio spazio nelle iscrizioni musive.

⁵¹⁸ Sulle caratteristiche della scrittura epigrafica carolingia cfr. De Rubeis, *Sillogi epigrafiche*, 93-114; Debais - Favreau - Treffort, *Évolution de l'écriture épigraphique*, 108-113; Treffort, *Mémoires carolingiennes*, 142-156. Per un panorama generale sulle forme grafiche delle epigrafi francesi nel Medioevo, cfr. anche Deschamps, *Étude sur la paléographie*, 5-86.

⁵¹⁹ Alcuni degli elementi di continuità con le forme grafiche preesistenti sono comuni per l'area francese e quella inglese. In Inghilterra la ripresa carolingia della capitale di età classica, presente nelle scritture distintive librarie, influenzò infatti anche la scrittura epigrafica del secolo precedente alla conquista normanna. Cfr. Higgit, *Inscriptions*, 257-258.

⁵²⁰ Per una rassegna sulle iscrizioni anglo-sassoni cfr. Okasha, *Hand-List*; Okasha, *Supplement*; Okasha, *Second Supplement*; Okasha, *Third Supplement*. Si rimanda inoltre ai contributi sulle iscrizioni presenti in ogni volume del *Corpus of Anglo-Saxon Sculpture*.

⁵²¹ Tali forme sono attestate anche a Venezia, ad esempio nella cupola di S. Giovanni della basilica di S. Marco, e nelle coste della Dalmazia, "dove i monasteri benedettini, a parità di cronologia, producono codici in beneventana": cfr. De Rubeis, *Capitale romanica e gotica epigrafica*, 41. Sulle iscrizioni della Dalmazia cfr. Delonga, *Latin Epigraphic Monument*; De Rubeis, *Dalmazia e Italia*, 7-15.

⁵²² Per le iscrizioni pugliesi che sono state censite e l'analisi delle loro forme grafiche sono stati di fondamentale importanza lo studio di Francesco Magistrale sulle scritte esposte della Puglia Normanna e quello dello stesso Magistrale insieme a Guglielmo Cavallo sulle scritture esposte del Mezzogiorno normanno, che analizza le testimonianze epigrafiche di Puglia e Sicilia: cfr. Magistrale, *Forme e funzioni* e Cavallo - Magistrale, *Mezzogiorno normanno*.

È interessante notare che la lettera C di forma quadrata, impiegata sia nelle iscrizioni francesi che in quelle inglesi e in quelle pugliesi come persistenza dei precedenti sistemi scrittori, rimane in uso (seppure in maniera progressivamente minore) fino alla metà del secolo XII. Allo stesso periodo corrisponde in tutte e tre le aree geografiche quel graduale processo di transizione verso la gotica epigrafica, a cui si è già fatto riferimento e che consiste generalmente, lo ricordiamo, nel maggiore impiego di lettere onciali e minuscole, nella maggiore rotondità delle forme grafiche e nella comparsa del chiaroscuro. Tale processo è particolarmente evidente in alcune tra le iscrizioni siciliane.

Le caratteristiche che sono state fin qui accennate in maniera generica saranno illustrate puntualmente nei paragrafi seguenti, dedicati alle singole aree geografiche e a loro volta suddivisi cronologicamente.

IV. 1. *Le iscrizioni francesi*

IV. 1. 1. Le iscrizioni del secolo X

Le iscrizioni pertinenti a questo secolo sono di numero esiguo; se ne possono contare appena tre (due delle quali sono a cavallo tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo)⁵²³, ma nessuna di esse riporta nel testo una datazione precisa, per cui l'attribuzione può essere fatta solo sulla base dell'analisi delle forme grafiche⁵²⁴. Neanche il contenuto del testo può fornire, in questi casi, elementi utili per una più precisa collocazione cronologica. Inoltre, nonostante l'esame paleografico possa indirizzare verso una possibile datazione, alcune tra le testimonianze in questione presentano caratteristiche morfologiche che suscitano qualche dubbio, spesso perché ascrivibili a più secoli; a ciò si aggiunge il fatto che talvolta il testo di un'iscrizione può essere breve o lacunoso, per cui le lettere a disposizione non sono sufficienti per dare indizi precisi.

⁵²³ Nei casi in cui le iscrizioni sono cronologicamente collocabili a cavallo tra due secoli, si è scelto di affrontarne la descrizione nel paragrafo relativo al secolo più alto.

⁵²⁴ L'iscrizione di Évreux (conservata al Musée municipal ma proveniente dalla chiesa di Saint-Samson-sur-Risle della stessa città) è databile senza troppi problemi al X secolo, mentre quelle dell'abbazia di Saint-Pierre a Jumièges e di Poussy-la-Campagne sono collocabili tra la fine del X e l'inizio dell'XI.

Nello specifico infatti l'epigrafe di Jumièges⁵²⁵ non offre purtroppo molti spunti di analisi, dal momento che il testo – che indica probabilmente il nome dello scultore del capitello su cui è incisa – è molto sintetico e incompleto e risente per di più dell'erosione del supporto lapideo. Si può osservare una scrittura dall'aspetto piuttosto irregolare, le cui lettere presentano apici a spatola; si segnala in particolare la M, di forma onciale e la R, con l'occhiello aperto e il tratto obliquo ispessito nella parte centrale.

Le testimonianze di Évreux e Poussy-la-Campagne sono decisamente più articolate della precedente e presentano dei caratteri morfologici comuni, dunque possono essere analizzate parallelamente⁵²⁶. Il livello esecutivo è in entrambi i casi basso ma l'aspetto complessivo della prima iscrizione, epitaffio dei preti *Benedictus* e *Radulfus*, è manifestamente più irregolare, soprattutto nella prima parte, nella quale il modulo delle lettere è maggiore e incostante. Una variazione nel modulo è riscontrabile in verità anche a Poussy-la-Campagne – la cui iscrizione è una richiesta di preghiera in favore dei committenti e del costruttore della chiesa –, visto che la dimensione delle lettere incise nelle ultime tre righe è inferiore rispetto alle altre. Nelle due iscrizioni si nota un uso costante dei segni di interpunzione, costituiti nella prima da un punto mediano collocato in apparenza al termine di ogni parola (ma non è possibile verificarlo con precisione a causa del danneggiamento diffuso del supporto), nella seconda da tre punti disposti in verticale tra una parola e l'altra, con alcune eccezioni. La lettera A, in entrambi i casi di forma capitale, si caratterizza nell'epitaffio di Évreux per la presenza talora di un tratto di coronamento orizzontale posto al vertice⁵²⁷. C è presente sempre nella forma quadrata a Évreux, mentre a Poussy-la-Campagne a questa si aggiunge anche la forma tonda, anche se in quantità minore e concentrata soprattutto nell'ultima parte del testo. Se la D è prevalentemente capitale, si nota però l'introduzione di qualche esemplare in forma onciale, visibile una sola volta a Évreux⁵²⁸ e tre volte a Poussy-la-Campagne⁵²⁹. La lettera E è sempre di forma capitale, allungata, e presenta brevi tratti orizzontali talora

⁵²⁵ V. scheda FR 13.

⁵²⁶ Si vedano rispettivamente le schede FR 8 e FR 20.

⁵²⁷ Si segnala ad esempio la A di *mai*, al rigo 2 e la prima A di *animas*, situata al rigo 4. Non è tuttavia possibile quantificare con assoluta precisione la presenza del tratto di coronamento in tutto il testo, a causa del già menzionato danneggiamento del supporto.

⁵²⁸ Al rigo 6, in *det*.

⁵²⁹ Le tre D onciali sono concentrate nel rigo 5, in *Vedasto*, *Vedastus* e *intercedat*.

con terminazioni a spatola, rilevabili solo a Évreux. Nell'iscrizione di Poussy-la-Campagne si nota una G di forma quadrata⁵³⁰ e una costituita da un tratto semicircolare, al termine del quale si innesta un tratto obliquo rivolto verso l'interno della lettera⁵³¹: questa particolare morfologia non è riscontrabile in nessun'altra delle altre epigrafi che compongono il *corpus*. Per quanto concerne la M, essa si discosta dalla generale tendenza all'allungamento delle forme, visibile nelle altre lettere: a Évreux i tratti esterni sono perpendicolari al rigo di base, a Poussy-la-Campagne sono invece allargati verso l'esterno; le traverse sono sempre basse sul rigo di base. Le O e le Q presentano sempre una compressione laterale e sono alternativamente ovali o a goccia. R è non di rado caratterizzata dall'occhiello aperto. U e V si presentano sempre nella forma angolare. Da ultimo, si segnala la presenza, a Évreux, di diverse lettere in nesso e di *litterae inclusae*, mentre a Poussy-la-Campagne è visibile un solo nesso.

Si può dire, generalizzando, che pur in un quadro poco omogeneo che risente delle caratteristiche morfologiche riprese dai secoli precedenti, nel secolo X la scrittura tende ad avere forme allungate. L'immissione di lettere onciali è episodica e incostante, così come l'impiego di segni di interpunzione.

IV. 1. 2. *Le iscrizioni del secolo XI*

Per il secolo XI il numero delle testimonianze aumenta notevolmente rispetto al precedente, includendo dodici iscrizioni. Tra queste, l'epitaffio di *Hugo* conservato al museo di Évreux, quello dei preti *Hermer* e *Frule* della chiesa di Saint-Éloi a Lieusaint, e quello del *miles Hugo* nella chiesa di Sainte-Croix di Troarn, possono essere datati entro la prima metà del secolo. L'approssimativa collocazione cronologica delle tre iscrizioni si basa quasi prettamente sull'analisi delle loro forme grafiche, dal momento che l'identificazione dei defunti commemorati non è supportata da ulteriori fonti o è problematica. È chiaro che la conoscenza della data di morte di un defunto, se non ci fornisce una datazione precisa dell'iscrizione – non è detto infatti che la data di morte e

⁵³⁰ In *legis*, al rigo 2.

⁵³¹ In *Alberga*, al rigo 3.

la data di realizzazione dell'epitaffio coincidano –, tuttavia costituisce un aiuto non indifferente.

In particolar modo, per quanto riguarda l'iscrizione di Troarn⁵³², nel capitolo relativo alle iscrizioni funerarie si sono messe in evidenza sia la difficoltà di attribuire un'identità specifica a *Hugo*, sia la mia personale perplessità circa la proposta di Maylis Baylé, che riconosceva nel defunto Hugo I di Montgomery, morto nel 1098 e dunque sul finire del secolo. Da un punto di vista paleografico l'epitaffio di *Hugo* presenta caratteristiche affini a quello del museo di Évreux⁵³³ (tra i due defunti commemorati si evidenzia inoltre una curiosa omonimia), che si pongono peraltro in continuità con quelle già osservate per la fine del secolo precedente. Alcuni elementi dunque conducono alla loro collocazione nella prima parte del secolo XI: si segnala prima di tutto, in entrambe, la presenza costante di O e Q a goccia (le due lettere hanno la stessa forma ma Q è capovolta rispetto a O e ha la coda a destra, sul rigo di base), il cui impiego non è attestato in Francia oltre la metà del secolo in questione⁵³⁴. Un altro elemento che può essere messo in rilievo è l'assenza totale di lettere di forma onciale a Troarn, mentre a Évreux si nota solo una D onciale⁵³⁵, con il tratto superiore obliquo e rivolto verso sinistra, variante questa che peraltro non è riscontrabile in altre iscrizioni francesi posteriori⁵³⁶. Osservando la morfologia delle altre lettere peculiari comuni ai due epitaffi si evidenzia la A, che in alcuni casi è sormontata al vertice da un breve tratto di coronamento, con traversa spezzata: a Évreux la traversa è spezzata in tutte le A presenti nel testo, a Troarn invece c'è alternanza con la traversa dritta; la C è sempre quadrata a Évreux e in un solo caso a Troarn⁵³⁷; la lettera G è a chiocciola; infine la M, di forma tendente al quadrato, ha le traverse ora più alte, ora più basse verso il rigo di base. U e V sono sempre angolari ma si segnala a Troarn un solo caso in cui U è tracciata come se fosse una A con traversa spezzata rovesciata.

⁵³² V. scheda FR 42.

⁵³³ V. scheda FR 9.

⁵³⁴ L'ultima attestazione in termini cronologici di questa particolare morfologia si ritrova nell'iscrizione dedicatoria della chiesa di Trets, nel Dipartimento di Bouche-du-Rhône, del 1052. Cfr. *Corpus des Inscriptions* 14, 144-145.

⁵³⁵ In *ad*, al rigo 4.

⁵³⁶ Cfr. *Corpus des Inscriptions* 22, 150.

⁵³⁷ In *hoc*, nella parte iniziale dell'iscrizione.

Facendo una valutazione complessiva, non si può non notare come le due iscrizioni abbiano un aspetto irregolare, dal momento che, pur nel rispetto generale della rigatura preparatoria del supporto, le lettere sono incostanti nel modulo. Nell'iscrizione di Évreux è assente qualsiasi segno di interpunzione, di lettere in nesso o *inclusae*; a Troarn si trovano tre punti tracciati in ordine verticale, posizionati nel testo in maniera irregolare; sono presenti inoltre tre casi di *litterae inclusae*.

Alla prima metà del secolo è databile, come è stato precedentemente accennato, anche l'iscrizione funeraria di Lieusaint⁵³⁸. Qui, accanto a forme grafiche già riscontrate nei due casi precedenti, come l'impiego costante di A con traversa spezzata e di C quadrata, si possono mettere in evidenza altri caratteri peculiari non rinvenuti finora. Si osservino a tal proposito le due B e la H minuscole; quest'ultima ha il secondo tratto che si innesta in un punto molto in basso dell'asta. Vanno segnalate anche le ultime due R del testo, i cui tratti obliqui sono brevi e orientati in modo spiccato verso destra⁵³⁹. Sono altrettanto degne di nota, infine, le S costituite da tratti spezzati e dunque tracciate come Z rovesciate.

La commemorazione obituaria dei due sacerdoti di Lieusaint presenta una *mise en page* di scarso livello qualitativo: se è possibile che siano state tracciate linee rettrici preparatorie, delle quali però non sono rimaste tracce ben visibili, esse non dovevano essere allineate in maniera corretta e a distanza regolare l'una dall'altra. Si nota tra le altre cose un'incostanza nel modulo delle lettere, particolarmente evidente in O, che è sempre più piccola rispetto alle altre. A tale incostanza si oppone invece una regolarità nell'interpunzione, costituita da un punto mediano che separa ogni parola.

L'unica iscrizione di questo secolo che riporta nel testo una datazione esatta è l'endotaffio conservato al museo di Rouen, relativo all'arcidiacono *Hugo*, morto nel 1057, che può essere impiegata come termine di paragone per la cronologia delle altre iscrizioni anche se purtroppo in modo relativo, considerandone il cattivo stato di conservazione e il pessimo livello qualitativo⁵⁴⁰.

L'iscrizione è stata incisa nella lastra di piombo con uno strumento apparentemente sottile, anche se il solco delle lettere è di dimensione e profondità variabile. Le evidenti

⁵³⁸ V. scheda FR 15.

⁵³⁹ In *Frule*, al rigo 5 e *ora*, al rigo 6.

⁵⁴⁰ V. scheda FR 22.

linee rettrici superiori e inferiori non sono equidistanti, né ben dritte e allineate, di conseguenza le lettere, che rispettano in linea di massima la rigatura, sono di dimensioni differenti.

Per quanto concerne l'ambito morfologico, la caratteristica più evidente è la presenza di diverse lettere di forma onciale, quali tutte le A e le M, e di H e N minuscole. Si segnala poi la prima attestazione di T tonda, costituita da un tratto superiore orizzontale e asta incurvata.

La crescente quantità di lettere desunte dall'alfabeto onciale, attestabile alla metà del secolo, si nota anche nell'iscrizione funeraria di *Ranoldus*, conservata a Vieux-Pont⁵⁴¹, nella quale tutte le E e una M⁵⁴² sono tracciate appunto secondo quel modello. L'epigrafe condivide con i precedenti esempi illustrati un livello qualitativo basso, che ha come caratteristiche ricorrenti, lo si è spesso osservato, la rigatura del supporto evidente e irregolare e la dimensione non omogenea delle lettere.

A Vieux-Pont la A con traversa spezzata e tratto di coronamento al vertice si alterna con la più semplice forma di modello capitale. Va segnalata inoltre la R, in cui il tratto obliquo è breve e non è rivolto in basso verso il rigo di base, ma rimane sospeso a destra. Questa particolare morfologia era stata già evidenziata nell'iscrizione funeraria di Lieusaint ma non rimane circoscritta a questi due casi, poiché la si trova anche nella notizia obituaria di Norrey-an-Auge e nei due capitelli dell'abbazia di Sainte-Marie di Bernay⁵⁴³.

Per la prima epigrafe può essere stabilito il *terminus post quem* al 1066, in virtù della verosimile identificazione del defunto e dunque della sua data di morte. Tale collocazione cronologica appare in effetti plausibile anche sulla base dell'analisi delle forme grafiche. Oltre alla R già menzionata, si evidenziano le due B minuscole di *abbas*, sebbene assai poco leggibili.

Il *Corpus des Inscriptions* propone di datare invece i capitelli di Bernay a cavallo tra la fine del secolo XI e l'inizio del XII, prendendo in considerazione i manufatti nella loro totalità, dunque non basandosi esclusivamente sull'esame della scrittura. Tuttavia la presenza, ad esempio, di una S con i tratti spezzati nel capitello che riporta la firma dello

⁵⁴¹ V. scheda FR 43.

⁵⁴² In *Francorum*, al rigo 5.

⁵⁴³ V. rispettivamente le schede FR 18, FR 3 e FR 4.

scultore sembrerebbe più pertinente alla prima metà del secolo. Nella stessa direzione potrebbero condurre altri elementi, come l'uso di piccoli apici a spatola e l'assenza di lettere onciali o minuscole, sebbene sia stato dimostrato, tramite gli esempi offerti, come la scrittura non segua nel corso del secolo un'evoluzione strettamente lineare, anche perché oltre alla morfologia delle singole lettere occorre valutare i livelli di esecuzione delle iscrizioni. Va precisato inoltre che, nonostante i capitelli siano stati chiamati in causa insieme, le iscrizioni incise in essi non sembrano opera della stessa mano (a dispetto della brevità dei testi lo si può evincere ad esempio dalla differente morfologia della lettera S di modello capitale) ma sono verosimilmente contemporanee.

Alla seconda metà del secolo, intorno agli anni Settanta, viene comunemente collocata la produzione del celeberrimo arazzo di Bayeux. Le numerose iscrizioni che lo corredano, oltre ad essere eseguite con una tecnica unica rispetto a tutte le altre testimonianze che compongono il *corpus*, possono essere ricondotte al lavoro di differenti mani. In esse tuttavia è possibile rintracciare, come nella maggior parte delle altre iscrizioni, le generali caratteristiche grafiche che contraddistinguono la capitale romanica, quali ad esempio la presenza di A sormontata da un tratto di coronamento orizzontale e l'impiego di lettere onciali e minuscole. Per una puntuale analisi paleografica delle iscrizioni presenti nelle singole scene dell'arazzo si rimanda comunque alla relativa scheda di catalogazione⁵⁴⁴.

Tra la fine del secolo e l'inizio di quello successivo si possono collocare due iscrizioni, molto diverse tra loro: la prima, conservata a La Cerlangue, si aggiunge ai già numerosi esempi qualitativamente molto bassi osservati finora⁵⁴⁵; la seconda, che si trova nella cattedrale di Rouen, è l'unica testimonianza di elevato livello esecutivo per questo secolo⁵⁴⁶.

A La Cerlangue si osserva una forte irregolarità nella dimensione delle lettere: sembra che nella prima metà del primo rigo ci sia stato un peraltro mal riuscito tentativo iniziale di mantenere il modulo regolare, sebbene l'asta della P fuoriesca dal sistema bilineare. Da qui in poi inoltre, oltre a non essere omogeneo, il modulo delle lettere aumenta progressivamente. L'unica A, di forma tendente al quadrato, si caratterizza per i lati

⁵⁴⁴ V. scheda FR 2.

⁵⁴⁵ V. scheda FR 14.

⁵⁴⁶ V. scheda FR 21.

obliqui che non si uniscono al vertice e per la presenza di un lungo tratto di coronamento; inoltre la traversa è spezzata. Tutte le E sono onciali, tranne una⁵⁴⁷. Vanno segnalate le O ovali, le R con il terzo tratto curvo e la T tonda costituita dal tratto superiore orizzontale e dall'asta incurvata, identica a quelle incise nell'endotaffio dell'arcidiacono *Hugo*, precedentemente descritto. Le lettere C, E e S hanno terminazioni a spatola.

L'iscrizione funeraria della cattedrale di Rouen, come è stato accennato, appare come un *unicum* rispetto alle testimonianze prodotte in questo secolo. Si tratta infatti di una pagina epigrafica ben strutturata, frutto di un preventivo lavoro ben ponderato prima della sua esecuzione pratica. Ne è la prova il fatto che il supporto lapideo sia stato preparato con linee retrici complessivamente ben allineate e poste alla stessa distanza l'una dall'altra; che le lettere si inseriscono perfettamente all'interno della rigatura e dunque hanno tutte la stessa altezza; che le parole si concludono alla fine di ogni rigo, senza cesure intermedie. Nel rispetto del campo epigrafico le lettere incise nella porzione destra, oltre il taglio verticale delle lastre, hanno una forma più allungata, ma la differenza non compromette l'omogeneità complessiva dell'iscrizione. Tra l'altro la forma delle lettere è generalmente allungata, escludendo le C tonde e le E onciali, che invece tendono al quadrato. Le stesse lettere, insieme al tratto curvo della D capitale e agli occhielli di P e R, sono state tracciate con l'ausilio di un compasso. Il tracciato non appare del tutto uniforme, poiché nella parte centrale dei tratti curvi di molte lettere compaiono degli inspessimenti che creano un leggero effetto di chiaroscuro.

La A presenta sempre un breve tratto di coronamento sporgente a sinistra, mentre la traversa è alternativamente dritta o spezzata. Tutte le C sono di forma quadrata, eccetto in un caso⁵⁴⁸, così come la sola G presente nel testo. Le forme onciali non sono molto numerose: è presente una sola D e cinque E⁵⁴⁹. Anche per quanto riguarda le attestazioni di lettere minuscole, si nota un'unica H formata da un primo tratto verticale e un secondo tratto sinuoso che scende al di sotto del rigo di base⁵⁵⁰. Le O e le Q risentono anch'esse della già osservata compressione laterale. U e V sono sempre angolari. Il testo non è

⁵⁴⁷ In *male*, al rigo 2.

⁵⁴⁸ In *civibus*, al rigo 4.

⁵⁴⁹ La D di *delituit*, al rigo 6; le E di *iaces*, al rigo 6, di *te* e *plebs*, al rigo 2, di *foret*, al rigo 4 e di *delituit*, al rigo 6.

⁵⁵⁰ In *humilem*, al rigo 7.

scandito da alcun segno di interpunzione e si osservano tre casi di lettere in nesso, uno di *litterae inclusae* e un intreccio.

Due ultime iscrizioni sono databili al secolo XI, anche se è difficile stabilire per entrambe se esse siano collocabili nella metà iniziale, nella seconda metà o a cavallo con il secolo successivo. Stiamo parlando dell'epigrafe didascalica di Ficquefleur-Equainville, che accompagna una raffigurazione scultorea dell'*Agnus Dei* e della notizia obituaria di Secqueville-en-Bessin⁵⁵¹.

La prima è stata eseguita con una tecnica differente dagli esempi illustrati finora: le lettere infatti non sono incise nella superficie bensì sono a rilievo. Essendo costituito da una sola parola, il testo non offre molti spunti interpretativi, dal punto di vista grafico. La A ha il vertice sormontato da un tratto di coronamento sporgente a sinistra, come nell'epitaffio di Rouen, e ha la traversa spezzata; la G, a chiocciola, si presenta particolarmente chiusa; la S è tracciata in orizzontale.

Nonostante le differenze nella tecnica e nel livello di esecuzione (quest'ultimo molto basso), nell'iscrizione funeraria di Secqueville-en-Bessin si può rintracciare qualche affinità, in merito alla morfologia di alcune lettere, con la didascalia di Ficquefleur-Equainville, nel caso cioè della A con traversa spezzata e della G a chiocciola, varianti grafiche che sono comunque ricorrenti a quest'altezza cronologica. Il pessimo livello qualitativo va ribadito, dal momento che non è stata seguita alcuna rigatura preparatoria e quindi le lettere non sono allineate, oltre ad essere di modulo e di forma irregolari: a fronte di K e L di forma allungata si osservi ad esempio la V angolare con i tratti particolarmente divaricati. Il terzo rigo dell'iscrizione è stato inciso con uno strumento molto sottile ed è dunque più simile a un graffito, ma sembra in ogni caso essere stato realizzato dalla stessa mano che ha eseguito la prima parte del testo.

IV. 1. 3. *Le iscrizioni del secolo XII*

Per il secolo XII il numero delle testimonianze cresce ulteriormente, arrivando a ventinove iscrizioni, tre delle quali riportano una datazione nel testo⁵⁵². Fra queste non

⁵⁵¹ V. rispettivamente le schede FR 11 e FR 41.

⁵⁵² V. in ordine cronologico le schede FR 10, FR 6, FR 19.

saranno puntualmente descritte le cinque croci sepolcrali conservate al Musée des Antiquités di Rouen⁵⁵³, essenzialmente poiché esse impiegano una tipologia scrittoria differente, e cioè una tarda minuscola carolina, che incide poco rispetto al discorso che si vuole affrontare in questa sede. A ciò si aggiunga anche il fatto che esse sono ormai pressoché illeggibili, per cui sarebbe quasi impossibile metterne in luce le caratteristiche morfologiche in maniera adeguata.

Alla prima fase del secolo è riconducibile l'epigrafe proveniente dall'abbazia di Saint-Wandrille a Fontenelle ma attualmente conservata al Musée des Antiquités di Rouen, che identifica le reliquie dell'abate *Gradulfus*⁵⁵⁴. È possibile che essa sia stata realizzata in occasione della traslazione dei resti del defunto sotto l'altare maggiore dell'abbazia, nel 1100⁵⁵⁵: questa data potrebbe dunque essere considerata come indicativa o comunque come *terminus post quem*.

La scrittura ha un aspetto irregolare, non tanto per la dimensione delle lettere – la cui altezza rimane piuttosto costante, nel generale rispetto della evidente rigatura preparatoria superiore e inferiore – quanto per il solco, che appare variabile sia in ampiezza che in profondità⁵⁵⁶. Una caratteristica distintiva è costituita dal raddoppiamento dei tratti di alcune lettere, che non segue però un andamento costante⁵⁵⁷. La prima A visibile nel testo è di forma prossima all'onciale: il primo tratto è curvo e non si innesta al vertice del secondo, che invece è dritto e obliquo; dal vertice di quest'ultimo parte invece un tratto di coronamento orizzontale sporgente a sinistra; la lettera ha una traversa dritta. Escluso il tratto di coronamento, gli altri tre tratti sono raddoppiati. La seconda A appare invece più semplice: il modello è quello capitale, con traversa dritta e lungo tratto di coronamento superiore; in questo caso i tratti raddoppiati sono il secondo e la traversa. Le due B e le due R presentano occhielli aperti. La G, che è a chiocciola, ha la terminazione superiore a spatola. La seconda R, a differenza della prima, ha il tratto obliquo sinuoso. Non è possibile comprendere l'esatta morfologia della lettera U a causa dell'erosione del supporto, sembra però che la forma sia angolare

⁵⁵³ V. le schede FR 25, FR 26, FR 27, FR 28, FR 29.

⁵⁵⁴ V. scheda FR 23.

⁵⁵⁵ Cfr. Laporte, *Fontenelle*, col. 920.

⁵⁵⁶ Occorre tuttavia tenere in debito conto il fatto che il supporto lapideo risenta di un evidente stato di erosione, che ha senz'altro modificato l'aspetto originario del solco.

⁵⁵⁷ Così in R e A di *Gradulfi*, al rigo 1; in D, U, F di *Gradulfi* al rigo 2; nella A di *abbatis*, al rigo 2.

e che il primo tratto sia raddoppiato. Si osservino gli apici ornamentali, tracciati solo nella lettera S. L'interpunzione è infine regolare: tutte le parole del testo sono infatti scandite da quattro punti disposti in ordine verticale.

Ai primi anni del secolo risale con certezza l'endotaffio dell'arcidiacono *Willelmus*, datata nel testo al 1107. L'iscrizione, che è attualmente conservata nel Musée municipal di Fécamp, è caratterizzata da una *mise en page* elegante. Il campo epigrafico è stato calcolato prima della sua realizzazione materiale, il che si evince dal fatto che non ci sono cesure nelle parole tra un rigo e l'altro. Sembra inoltre che l'esecutore abbia voluto intenzionalmente occupare l'intera superficie della lastra di piombo, a discapito dell'omogeneità nel modulo delle singole lettere: ci sono infatti lettere molto compresse lateralmente (si veda ad esempio la parte centrale del secondo rigo) e, di contro, lettere di forma tendente al quadrato e molto estese in larghezza (tra tutte spicca senza dubbio la N di *boni*, al rigo 5). Il supporto è stato preparato con marcate linee rettrici superiori e inferiori. Altre caratteristiche generali sono il raddoppiamento di quasi tutti i tratti delle lettere e la presenza molto abbondante di nessi e *litterae inclusae*; quest'ultima sembra quindi più una scelta stilistica, che una semplice necessità di adattamento del testo alle dimensioni del campo epigrafico. Si nota poi per alcune lettere, poche per la verità, un'ornamentazione a 'gemmatura' dei tratti curvi⁵⁵⁸.

Altro elemento caratteristico è dato dal fatto che per una stessa lettera all'interno del testo esistono differenti varianti morfologiche: la A, che è sempre di forma capitale ed è sormontata da un breve tratto di coronamento orizzontale, ha la traversa alternativamente dritta o spezzata; la C è sia quadrata che tonda. E e M sono talora di forma capitale e talora di forma onciale; la H è sia maiuscola che minuscola. La T si presenta sia nella variante capitale che in quella tonda. Tra le lettere citate si segnalano in particolare la M onciale, che è chiusa, costituita da un tratto verticale centrale da cui partono, a destra e a sinistra, due tratti semicircolari, e la T tonda, il cui tratto orizzontale è sinuoso e il secondo tratto è semicircolare (va sottolineato che i tratti curvi sembrano di norma tracciati in maniera precisa con un compasso).

⁵⁵⁸ Si vedano la C di *hic* e la E di *iacet*, al rigo 1 e la T di *obiit*, al rigo 6.

Nella prima metà del secolo si possono collocare altre iscrizioni, tutte didascaliche, che proprio per la loro brevità non risultano particolarmente rilevanti da un punto di vista morfologico⁵⁵⁹.

A metà del secolo XII fu prodotta la lastra funeraria conservata al Musée des Antiquités di Rouen e relativa all'abate *Rinfredus*, morto nel 1150⁵⁶⁰; questa data quindi, nonostante non figuri nel testo dell'iscrizione può essere assunta come *terminus post quem*.

Il livello esecutivo è molto basso: il supporto è stato preparato con linee rettrici che tendono progressivamente a scendere verso destra; inoltre, nonostante le linee occupino tutto il campo epigrafico, l'iscrizione è concentrata solo su sei righe, nella parte superiore. Il solco delle lettere è poi molto irregolare: in alcuni punti, in particolare nelle prime due righe, appare ampio e profondo, mentre in altri le lettere sembrano quasi graffite.

In maniera simile all'iscrizione di Fécamp precedentemente illustrata (è chiaro però che il livello esecutivo è molto differente), si riscontra anche in questo caso l'impiego di diverse varianti grafiche per una stessa lettera; alcune di esse peraltro, sono state già individuate proprio a Fécamp. Entrando nello specifico, una A è minuscola⁵⁶¹, mentre le altre che sono ancora visibili (il supporto ha subito un'importante erosione nell'area centrale) sono di forma capitale, con un tratto di coronamento al vertice; in un caso la traversa è raddoppiata⁵⁶². Due B sono minuscole⁵⁶³ e insieme a queste, oltre alla A già citata, si osservano eseguite in forma minuscola tutte le H, una M⁵⁶⁴, una N⁵⁶⁵ e tre S⁵⁶⁶. L'abbondanza di lettere minuscole ha lasciato supporre ai curatori del *Corpus des Inscriptions* che l'esecutore, evidentemente non molto abile, abbia copiato sul piombo un testo originariamente scritto in minuscola⁵⁶⁷. Le E sono alternativamente di forma capitale e onciale, così come le M. Soffermandosi su queste ultime, si osserva che la

⁵⁵⁹ Si vedano, nell'ordine, le schede FR 30, FR 31, FR 37, FR 40.

⁵⁶⁰ V. scheda FR 24.

⁵⁶¹ In *abbas*, al rigo 2.

⁵⁶² In *ista*, al rigo 3.

⁵⁶³ In *abbas*, al rigo 2. Si noti che anche nell'iscrizione obituaria di Norrey-en-Auge già osservata, nella parola *abbas* le due B sono minuscole e presentano il medesimo segno abbreviativo.

⁵⁶⁴ In *muro*, al rigo 4

⁵⁶⁵ In *monchus*, al rigo 2.

⁵⁶⁶ In *requiescit*, al rigo 1 e in *monchus* e *abbas*, al rigo 2.

⁵⁶⁷ Cfr. *Corpus des Inscriptions* 22, 323.

forma onciale presenta a sua volta diverse varianti: una chiusa in basso nella parte sinistra⁵⁶⁸; una formata da un tratto semicircolare diviso al centro da un tratto verticale⁵⁶⁹; infine una costituita da un tratto verticale centrale ai cui lati si innestano due tratti semicircolari⁵⁷⁰, come si era già osservato nell'iscrizione di Fécamp. Anche la O non è tracciata sempre allo stesso modo: in alcuni casi è molto compressa lateralmente⁵⁷¹ e in altri più tonda; il medesimo principio è applicato alla Q⁵⁷². La R, oltre ad avere una semplice forma di modello capitale, in due casi ha l'occhiello staccato dal tratto obliquo, che è sinuoso⁵⁷³. Lo stesso gusto per le varianti è visibile infine nella lettera T, che può avere forma capitale, forma onciale con tratto superiore dritto e asta incurvata⁵⁷⁴ o con tratto superiore ondulato e asta incurvata⁵⁷⁵. Non si rileva nel testo alcun segno di interpunzione, così come sono del tutto assenti casi di nessi e di *litterae inclusae*.

Alcune forme grafiche simili a quelle appena osservate possono essere rintracciate in un'iscrizione funeraria conservata ad Acquigny, la quale, in mancanza di altri elementi utili, potrebbe essere approssimativamente datata allo stesso periodo⁵⁷⁶: vanno osservate in particolar modo le M onciali chiuse in basso a sinistra, che ricorrono più volte nel corso del testo e la S minuscola di *est*. Quanto alle altre lettere, oltre a M (che solo in un'occorrenza è di forma capitale)⁵⁷⁷ ci sono diverse altre forme onciali, come la maggior parte delle E e alcune T; inoltre H e Q sono minuscole. Va osservata anche la A, di forma tendente al quadrato, che ha i tratti obliqui non uniti al vertice, un lungo tratto orizzontale di coronamento e la traversa spezzata. Anche nel caso di Acquigny siamo in presenza di un prodotto grafico di basso livello qualitativo: lo si evince da molti elementi, come dal fatto che il supporto non è stato preventivamente preparato (non c'è traccia di rigatura), che lo spazio a disposizione nel campo epigrafico non è stato ben calcolato e che le lettere sono di modulo e dimensioni irregolari.

⁵⁶⁸ In *monchus*, al rigo 2 e in *istam*, al rigo 3.

⁵⁶⁹ La seconda di *memorie*, al rigo 1.

⁵⁷⁰ La prima di *combustionem*, al rigo 4.

⁵⁷¹ Come in *monchus*, al rigo 2.

⁵⁷² Si osservi la differenza tra *requiescit*, al rigo 1 e *qui*, al rigo 3.

⁵⁷³ In *requiescit*, al rigo 1 e in *Rinfredus*, al rigo 2.

⁵⁷⁴ Ad esempio in *[renov]avit*, al rigo 4.

⁵⁷⁵ In *istam*, al rigo 3 e in *combustionem*, al rigo 4.

⁵⁷⁶ V. scheda FR 1.

⁵⁷⁷ In *Maximi*, al rigo 3.

L'iscrizione dipinta nel fonte battesimale di Magneville è collocabile, esclusivamente sulla base dell'analisi paleografica, nella seconda metà del secolo⁵⁷⁸. Essa differisce dalle altre iscrizioni viste finora non soltanto per la tecnica esecutiva (le lettere in questo caso non sono incise ma dipinte), il che è evidente, ma anche per una maggiore cura dedicata agli elementi ornamentali, non riscontrata precedentemente. A tal proposito, è problematico individuare il livello qualitativo di questa iscrizione poiché se è indubbio che molti elementi rispondono a consapevoli scelte stilistiche, tuttavia l'aspetto complessivo risulta alquanto irregolare e disomogeneo, come si può osservare dal modulo delle varie lettere; inoltre in alcune lettere è visibile una netta distinzione tra pieni e filetti, mentre per altre il tracciato è più uniforme⁵⁷⁹. Si pone invece in continuità con gli ultimi esempi descritti, la presenza di numerose forme onciali e l'impiego di più varianti grafiche per una stessa lettera.

Le lettere più caratteristiche, proprio perché maggiormente diversificate, sono senza dubbio la A e la T. Per quanto riguarda la prima, in due casi⁵⁸⁰ è tracciata in maniera analoga, con un ispessimento al centro del secondo tratto obliquo, con un tratto di coronamento al vertice e traversa raddoppiata⁵⁸¹; in *sacro*, nella seconda faccia del fonte, il primo tratto è perpendicolare al rigo di base ed è sormontato al vertice da un tratto di coronamento, mentre il secondo tratto, curvo, si innesta più in basso rispetto al vertice e presenta un ispessimento ornamentale sia al centro che nella terminazione⁵⁸². Le due A di *lavat* infine risentono purtroppo dell'erosione del supporto, ma in entrambe si distingue il tratto di coronamento orizzontale che non si innesta nel punto di congiunzione tra i due lati obliqui ma è collegato da un breve tratto orizzontale; è possibile anche scorgere un ispessimento nel secondo tratto. Va osservato sullo stesso lato del fonte – nonostante il menzionato danneggiamento, che è concentrato proprio in questa porzione – che la N di *fons*, minuscola, è tracciata in maniera affine alle ultime A descritte. Passando alle T, che sono tonde tranne in un caso⁵⁸³, tutte hanno il tratto

⁵⁷⁸ V. scheda FR 16.

⁵⁷⁹ Si noti ad esempio la netta differenza tra le T di *totus* e le lettere che formano la parola *interius*.

⁵⁸⁰ In *purgatur* e *lavatur* (la seconda A).

⁵⁸¹ In *purgatur* inoltre, al di sopra della traversa raddoppiata sembra che sia stato tracciato una sorta di occhiello ornamentale, assente invece in *lavatur*.

⁵⁸² Sembra tracciata allo stesso modo anche la prima A di *lavatur*, ma non è possibile accertarlo a causa del danneggiamento.

⁵⁸³ In *fonte*, dove compare peraltro anche l'unica E di forma capitale.

superiore dritto e l'asta incurvata. In quelle presenti nella porzione iniziale del campo epigrafico c'è una maggiore ornamentazione, visibile nella terminazione a chiocciola e nella distinzione tra tratti più sottili e tratti più spessi; in due casi il tratto superiore non si innesta direttamente all'asta ma compare un breve tratto verticale di collegamento. Nel resto del testo le T hanno un tracciato più semplice e uniforme. Sebbene non siano diversificate come quelle appena osservate, vale la pena di segnalare altre lettere, come la O a goccia in *fonte*, le R con l'occhiello staccato dal tratto obliquo (che a sua volta ha un ispessimento centrale) e le U/ V sempre di forma angolare, col secondo tratto più corto del primo. Gli elementi ornamentali, cui si è più volte fatto riferimento, riguardano anche le note tachigrafiche usate per esprimere la desinenza *-us*, che hanno terminazioni a chiocciola. Tutte le parole sono separate da quattro punti tracciati in senso verticale.

Tra le non numerose testimonianze francesi di elevato livello esecutivo figurano le iscrizioni dedicatorie di Bures-en-Bray e Osmoy-Saint-Valéry, datate nel testo rispettivamente al 1168 e al 1170⁵⁸⁴. Le due iscrizioni vanno analizzate parallelamente poiché, considerata l'evidente affinità grafica, è verosimile che siano state realizzate dalla stessa mano o comunque nella stessa officina. Attraverso un'analisi paleografica comparativa tuttavia è possibile rilevare una maggiore accuratezza nella dedizione di Bures-en-Bray; tale osservazione d'altra parte è comprovata dal fatto che il testo dell'iscrizione di Osmoy-Saint-Valéry è incompleto. I campi epigrafici sono stati preparati nello stesso modo, incidendo marcate linee rettrici superiori e inferiori e un riquadro; la rigatura di Osmoy-Saint-Valéry è però meno precisa e le linee tendono a essere dirette verso l'alto. Si nota subito inoltre come nel primo caso lo spazio a disposizione sia stato calcolato e dunque organizzato bene, infatti il testo è inciso a piena pagina e non ci sono cesure tra un rigo e l'altro. Non si può dire lo stesso per il secondo caso, visto che l'iscrizione non occupa l'intera superficie, a dispetto quindi della prevista organizzazione dello spazio e dell'accurata preparazione del supporto, e che ci sono due cesure al primo e al terzo rigo. A Bures-en-Bray è stata dedicata una maggiore cura all'ornamentazione delle lettere, molte delle quali hanno lunghe terminazioni a chiocciola e a palmette⁵⁸⁵, mentre a Osmoy-Saint-Valéry sono stati tracciati solo dei

⁵⁸⁴ V. schede FR 6 e FR 19.

⁵⁸⁵ Gli stessi motivi ornamentali sono presenti nei segni abbreviati, come si può notare al rigo 2 e al rigo 5.

prolungamenti sottili, nel secondo tratto delle N e delle H minuscole, che scendono oltre il rigo di base. La punteggiatura è invece la medesima: tre punti in senso verticale separano ogni parola.

In entrambe le iscrizioni è anche riscontrabile la ormai nota, considerati gli esempi precedenti, tendenza alla varietà delle forme grafiche⁵⁸⁶: anche qui è la lettera A che si presta maggiormente a essere tracciata in maniera differenziata. Le diverse varianti per questa lettera possono avere il primo tratto dritto o ondulato, prolungamenti ornamentali (solo a Bures-en-Bray), apici più o meno marcati, traversa semplice, raddoppiata, dritta o obliqua; di norma il tratto superiore di coronamento è sempre presente; accanto a queste forme, nelle quali gli elementi variabili non mutano la morfologia nella sostanza, si fa notare una A dell'iscrizione di Bures-en-Bray⁵⁸⁷: essa è costituita da un unico tratto sinuoso, raddoppiato nella prima metà, e da una traversa leggermente obliqua; si può osservare come la lettera sia tracciata in maniera analoga, ma capovolta, alla N minuscola che la precede. Solo a Bures-en-Bray compaiono due C quadrate⁵⁸⁸, il cui uso sembrava essersi ormai estinto. Nella stessa iscrizione si evidenziano una D onciale e una T tonda⁵⁸⁹ e le P, che non sono inserite nel sistema bilineare, dato che le aste fuoriescono sempre dal rigo di base. Si può dire in generale che gran parte delle lettere rimanenti sono presenti alternativamente sia in forma capitale che onciale (o maiuscola e minuscola per quanto riguarda H e M), anche se a Osmoy-Saint-Valéry è riscontrabile una minore alternanza di forme: infatti H è solo minuscola e M è unicamente capitale.

Le principali caratteristiche che sono state puntualmente rintracciate a partire dalla metà del secolo e che sono state più volte ribadite sono dunque rappresentate dall'incremento nell'impiego di lettere onciali e minuscole e dalla diversificazione delle forme grafiche all'interno di uno stesso testo; le varianti morfologiche non risultano più semplicemente episodiche ma appaiono come ricorrenti, anche in relazione a differenti livelli esecutivi. Le stesse caratteristiche infatti si ritrovano anche in altre iscrizioni che

⁵⁸⁶ È curioso notare come, nonostante alcune parti del testo abbiano un formulario identico, la morfologia delle lettere non segua lo stesso schema.

⁵⁸⁷ La seconda A di *incarnatione*, al rigo 1.

⁵⁸⁸ In *haec*, al rigo 2 e in *confessoris*, al rigo 6.

⁵⁸⁹ La D di *domini*, al rigo 1 e la T di *Rotomagensis*, al rigo 3. Quest'ultima ha una morfologia affine a una delle varianti di T evidenziate nel fonte battesimale di Magneville: è costituita da un tratto superiore dritto e da un'asta particolarmente incurvata a chiocciola; i due tratti principali sono collegati da un breve tratto verticale.

sono attribuibili alla seconda metà del secolo, pur non riportando una datazione precisa⁵⁹⁰.

Nel capitello di Bièville⁵⁹¹, la breve iscrizione commemorativa – di certo non si tratta di una testimonianza di alto livello qualitativo – contiene una E di forma capitale e una onciale, chiusa con filetti di completamento. Anche la M e la T sono onciali: quest'ultima ha il breve tratto verticale di collegamento tra i due tratti principali. Va messa in rilievo una delle due U presenti nel testo poiché è tonda (ha il primo tratto curvo e il secondo perpendicolare al rigo di base), morfologia che non si era incontrata finora ma che è osservabile anche in alcune delle didascalie del fonte battesimale di Saint-Evroult-de-Monfort⁵⁹² e nell'iscrizione didascalica incisa su uno dei capitelli provenienti dall'abbazia di Saint-Georges de Boscherville ma conservati a Rouen⁵⁹³. In quest'ultimo inoltre, sebbene il supporto sia piuttosto eroso e non tutte le lettere sono visibili, compaiono due A con una morfologia già rilevata a Magneville, formate cioè da un tratto curvo che non si innesta al vertice del secondo, il quale è invece diritto e sormontato da un tratto di coronamento⁵⁹⁴.

Agli ultimi anni del secolo XII sono attribuibili due iscrizioni: la prima, l'endotaffio di un abate di Mont-Saint-Michel, è databile dopo il 1191, che è la data di morte del defunto commemorato⁵⁹⁵. Questa iscrizione costituisce un'eccezione rispetto alle caratteristiche ricorrenti che sono state evidenziate poco prima: non compaiono infatti lettere onciali, solo la H è minuscola e si nota una generale stabilità delle forme grafiche. Entrando maggiormente nel dettaglio si può dire che la scrittura ha un aspetto complessivamente regolare: il modulo si mantiene costante, anche poiché viene rispettata la delimitazione superiore e inferiore del campo epigrafico (l'iscrizione è disposta in maniera circolare, seguendo la forma del supporto). Nella metà destra le lettere sono incise lasciando una certa distanza tra l'una e l'altra, mentre nella metà sinistra, per questioni di spazio, esse sono più ravvicinate e hanno una forma leggermente più allungata. Per la stessa ragione in questa seconda metà sono presenti quattro casi di

⁵⁹⁰ V., in ordine di catalogazione, le schede FR 5, FR 34, FR 35, FR 36, FR 37.

⁵⁹¹ V. scheda FR 5.

⁵⁹² V. scheda FR 38, ad esempio in *taurus*.

⁵⁹³ V. scheda FR 35.

⁵⁹⁴ In *resultat* e *osanna*, nell'iscrizione a).

⁵⁹⁵ V. scheda FR 17.

lettere in nesso e due di *litterae inclusae*. La sola A che è ben visibile (le altre sono scomparse a causa del deterioramento del supporto) è di modello capitale, con traversa spezzata e tratto di coronamento posto al vertice. Le H, che come è stato anticipato sono esclusivamente minuscole, hanno il secondo tratto incurvato e sospeso rispetto al rigo di base. Le N sono state tutte tracciate al contrario, O e Q sono di forma ovale e U/V è di forma angolare.

La seconda iscrizione, conservata a Saint-Evrout-de-Monfort, è stata eseguita a pennello ed è di tipo didascalico⁵⁹⁶. Le lettere a disposizione sono poche: si può notare una distinzione fra tratti più spessi e più sottili e che H è di forma minuscola.

Il *corpus* comprende altre quattro iscrizioni che sono databili al secolo XII ma la cui esatta collocazione all'interno del secolo risulta dubbia, talora per la brevità o il cattivo stato di conservazione del testo (come nel caso dell'iscrizione didascalica di Ivry-la-Bataille⁵⁹⁷), talora per la mancanza di elementi distintivi (come nell'iscrizione di Éterville⁵⁹⁸), talora per la presenza di caratteristiche morfologiche che si ritrovano lungo tutto l'arco del secolo. Si può prendere come esempio emblematico l'iscrizione di Rucqueville⁵⁹⁹, che, oltre a non essere di facile collocazione cronologica, non è neanche di chiara lettura e interpretazione. per via del deterioramento del supporto. Tra le lettere chiaramente distinguibili si nota una A con tratto di coronamento orizzontale al vertice e traversa obliqua, due E di forma onciale e una H minuscola, ovvero forme grafiche ricorrenti durante tutto il secolo XII.

IV. 2. Le iscrizioni inglesi

IV. 2. 1. Le iscrizioni del secolo XI

Le testimonianze epigrafiche databili a questo secolo sono soltanto tre, nessuna delle quali riporta una datazione precisa nel testo. Per due di esse inoltre la datazione risulta

⁵⁹⁶ V. scheda FR 39.

⁵⁹⁷ V. scheda FR 12.

⁵⁹⁸ V. scheda FR 7.

⁵⁹⁹ V. scheda FR 36.

piuttosto problematica e non è possibile stabilire con assoluta certezza che esse siano state realizzate posteriormente alla conquista normanna: si tratta dell'iscrizione dedicatoria di Castlegate e di quella esegetica di Little Billing⁶⁰⁰.

La prima è incisa su un supporto che è stato preventivamente preparato con evidenti linee retrici. Il modulo delle lettere non si mantiene costante: è possibile infatti notare delle lettere più piccole rispetto alle altre (soprattutto le C e le O); alcune inoltre hanno un'estensione in larghezza maggiore di altre. Tra queste si distinguono le A, costituite da due tratti obliqui che generalmente non si incontrano al vertice (eccetto in un caso)⁶⁰¹; sono sempre sormontate da un lungo tratto di coronamento orizzontale e hanno la traversa alternativamente dritta o spezzata⁶⁰². Sono di forma pressoché quadrata anche le H, le M, tutte con traverse alte sul rigo di base, e le N. Per quanto riguarda la morfologia delle altre lettere, tutte le E, tranne una, sono di forma capitale⁶⁰³: L'unica G visibile nel testo (come già si diceva, non tutte le lettere sono leggibili a causa del deterioramento e della mancanza di parte del supporto) è di forma quadrata⁶⁰⁴.

La seconda iscrizione a cui ci si è riferiti è incisa in un fonte battesimale conservato a Little Billing. Il testo, disposto su due righe, è inserito in un sistema bilineare formato da linee retrici superiori e inferiori delle quali non si ha attualmente più traccia (se non in una piccola porzione al di sopra della lettera iniziale). Focalizzando l'attenzione sulla morfologia delle singole lettere si può dire che tutte le A hanno una forma che tende al quadrato, sono sormontate al vertice da un lungo tratto di coronamento orizzontale e hanno la traversa dritta⁶⁰⁵. Nelle B l'occhiello superiore è di modulo minore rispetto a quello inferiore. Tutte le C e le G sono quadrate: le prime, in particolare hanno i tratti orizzontali piuttosto brevi e dunque risultano di forma allungata; la stessa osservazione può essere fatta per alcune E⁶⁰⁶. Le M hanno le traverse molto alte sul rigo di base e le O sono tutte a losanga. Q è sempre minuscola – si tratta peraltro delle uniche forme minuscole presenti nel testo – ma è inserita all'interno del rigo delimitato dalle linee

⁶⁰⁰ V. schede ENG 5 e ENG 17.

⁶⁰¹ In *sancta*, al rigo 4.

⁶⁰² La A che è in nesso con E, al rigo 2 ha invece la traversa obliqua.

⁶⁰³ La E di *minster*, al rigo 1 è di forma onciale.

⁶⁰⁴ In *Grim*, al rigo 2.

⁶⁰⁵ La A di *capit*, al rigo 2 ha i lati obliqui particolarmente divaricati.

⁶⁰⁶ Come ad esempio in *artifex* e *cementarius*, al rigo 1.

guida, per cui è tracciata come se fosse una P capovolta. Le S sono costituite da tre tratti spezzati e hanno dunque l'aspetto di una Z rovesciata. U/V si presenta sempre angolare; inoltre le V che costituiscono la W non si intersecano ma rimangono giustapposte.

Alcuni tra gli studiosi che attribuiscono il manufatto all'inizio dell'età normanna, come ad esempio Tyrrell-Green, trovano delle attinenze tra le forme grafiche di Little Billing e quelle del sigillo di Guglielmo il Conquistatore⁶⁰⁷: effettivamente nel sigillo lettere come A, C, M, O, S, hanno una morfologia che corrisponde a quella appena descritta per l'iscrizione del fonte battesimale; l'attinenza dunque esiste ma bisogna tenere conto anche che le medesime forme grafiche erano in uso già nel periodo anglosassone. In ogni caso si può dunque riscontrare un'evidente continuità con i modelli precedenti.

L'ultima iscrizione databile al secolo XI, l'endotaffio di Lincoln⁶⁰⁸, non presenta dubbi circa la sua collocazione cronologica: essa è stata certamente realizzata alla fine del secolo, anche se non si conosce la precisa data di morte del defunto. La scrittura qui ha una forma complessivamente allungata; nonostante siano state tracciate delle righe preparatorie superiori e inferiori, il modulo non è omogeneo: a differenza delle prime righe infatti, nella seconda metà dell'iscrizione le lettere sono maggiormente compresse lateralmente e gli spazi tra l'una e l'altra sono ridotti; inoltre alcune lettere, chiaramente escludendo quelle *inclusae*, sono più piccole rispetto alle altre⁶⁰⁹. Nell'adeguamento allo spazio a disposizione all'interno del campo epigrafico, ma forse anche come scelta stilistica (visto che l'iscrizione si concentra nella parte superiore del supporto), sono state tracciate delle lettere in nesso (in due casi) e numerose *litterae inclusae*. Non è presente alcun segno di interpunzione.

Quanto alle forme grafiche, alcune lettere hanno una morfologia già riscontrata negli esempi precedenti: compaiono infatti le A sormontate da un tratto di coronamento, le C sempre quadrate, le M con traverse molto alte e la O a rombo. Accanto a queste, e diversamente dai casi prima illustrati, si possono osservare G a chiocciola, H sempre minuscole e R con il tratto obliquo talora incurvato.

⁶⁰⁷ Cfr. Tyrrel-Green, *Baptismal Fonts*, 149.

⁶⁰⁸ V. scheda ENG 16.

⁶⁰⁹ Si vedano ad esempio la M di *Willelmus*, al rigo 5, tutte le Q, la S di *sanguine*, al rigo 3.

IV. 2. 2. *Le iscrizioni del secolo XII*

Non è semplice per le iscrizioni inglesi (ancora meno che per quelle francesi) attribuire una precisa collocazione cronologica all'interno del secolo: in diversi casi è complicato stabilire se un'iscrizione sia stata realizzata all'inizio, a metà o alla fine del secolo, basandosi esclusivamente sull'analisi paleografica. A tale difficoltà contribuisce il fatto che le epigrafi datate sono quasi inesistenti; per il secolo XII, infatti, su ventitre testimonianze catalogate solo una riporta una datazione nel testo. Per questo motivo, oltre all'analisi delle forme grafiche bisogna tenere presenti – più che altrove - anche altri elementi utili, come ad esempio le informazioni storiche legate al contesto di produzione del manufatto e quelle ricavabili dall'apparato figurativo che accompagna le iscrizioni. Non sempre però disponiamo delle une o delle altre.

È controversa la datazione dell'iscrizione dedicatoria di Ipswich⁶¹⁰, che viene attribuita da alcuni studiosi, come Okasha, al secolo XI e da altri, come Zarnecki, alla prima metà del XII; quest'ultimo, essendo uno storico dell'arte, basa la sua tesi principalmente sull'analisi della scultura presente nel supporto dell'iscrizione⁶¹¹.

L'esame delle forme grafiche è in questo caso compromesso dal pessimo stato di conservazione in cui versa il manufatto, che rende illeggibile la seconda metà del testo e quanto meno difficoltosa la prima. Tra le lettere visibili si rileva una A sormontata da un tratto orizzontale di coronamento che ha la traversa spezzata, la C di forma quadrata e la E capitale. È possibile individuare la presenza di segni di interpunzione (tre punti in senso verticale), disposti verosimilmente con regolarità dopo ogni parola⁶¹².

La lastra di Wentworth che raffigura s. Pietro viene datata, sulla base dello stile scultoreo, alla prima metà del secolo. L'esame paleografico dell'iscrizione didascalica che la accompagna, composta da sole quattro lettere (tutte di forma capitale), non fornisce invece dati rilevanti, né per la datazione, né per l'analisi delle caratteristiche grafiche delle iscrizioni inglesi⁶¹³.

⁶¹⁰ V. scheda ENG 14.

⁶¹¹ Cfr. Okasha, *Hand-List*, 83 n. 59; Zarnecki, *1066*, 100 n. 4.

⁶¹² È probabile che la presenza dei tre punti all'interno della parola *dedicatione*, che dividono le prime due sillabe dal resto, sia frutto di un errore del lapicida.

⁶¹³ V. scheda ENG 25.

Ha la medesima collocazione cronologica anche l'iscrizione che corre nei margini del fonte battesimale di Adderley⁶¹⁴. Le lettere che compongono il testo sono state incise a un'evidente distanza l'una dall'altra, ma l'ampiezza dello spazio che le divide non è costante; si può evincere che il campo epigrafico non sia stato ben calcolato anche dal fatto che le parole poste alla fine di ogni lato del fonte presentano cesure. Il modulo delle lettere è variabile: le differenze non riguardano tanto l'altezza che, al di là di alcune eccezioni, si mantiene piuttosto costante, quanto la larghezza⁶¹⁵. Non compare alcun segno di interpunzione né sono presenti lettere in nesso o *inclusae*.

L'unica A che figura nel testo è sormontata al vertice da un lungo tratto orizzontale di coronamento, ha la traversa spezzata e il secondo tratto obliquo raddoppiato. Un raddoppiamento dei tratti è visibile anche nel *signum crucis* posto all'inizio del testo e nella M di *male*. Le C, tutte tonde, terminano con evidenti tratti esornativi, i quali sono presenti in diverse altre lettere ma in maniera irregolare. L'unica G, a chiocciola, ha una forma particolarmente chiusa ed è più piccola rispetto alle altre lettere (così come le O). H è sempre minuscola. M ha in tutti i casi le traverse piuttosto alte ed è la lettera che maggiormente presenta le variazioni nel modulo descritte sopra. La R in un caso è di forma allungata, con un occhiello di grandi dimensioni e il tratto obliquo corto⁶¹⁶, mentre negli altri due ha una forma che tende al quadrato e il tratto obliquo che scende sul rigo di base. Fra le tre U che compaiono nell'iscrizione una è tonda⁶¹⁷.

Per l'iscrizione funeraria di Chichester viene impiegato come *terminus post quem* l'anno 1123, considerando la data di morte del defunto⁶¹⁸. L'analisi delle forme grafiche non fornisce invece molti spunti poiché la leggibilità del testo, il quale di per sé è già molto breve, è compromessa dall'erosione del supporto lapideo. Questa ha danneggiato soprattutto le lettere della prima parola, tra le quali è possibile scorgere la D tonda e la U, che invece è angolare. Sono più chiare invece le ultime quattro lettere, nelle quali si osserva un'alternanza fra tratti più spessi e più sottili. L'ultima O, evidentemente per questioni di spazio, è di modulo minore.

⁶¹⁴ V. scheda ENG 1.

⁶¹⁵ Si noti la differenza tra la M di *male* e quella di *primus*.

⁶¹⁶ In *primus*.

⁶¹⁷ In *primus*.

⁶¹⁸ V. scheda ENG 7.

La sola iscrizione nella quale compare una datazione è quella di Castor⁶¹⁹. Diversamente dagli altri esempi descritti finora essa non è incisa, ma le lettere sono state scontornate dalla superficie del supporto, risultando perciò a rilievo. Fa eccezione la seconda parte della datazione, eseguita invece a solco e verosimilmente aggiunta in seguito. La scrittura ha un aspetto complessivamente regolare e le lettere sono tracciate in maniera elegante, tuttavia lo spazio che intercorre tra una lettera e l'altra non si mantiene costante. Anche il tracciato appare piuttosto regolare e pesante, anche se in alcune lettere (soprattutto quelle di forma onciale e rotonda) tratti più spessi si alternano ad altri più sottili.

Tra tutte le lettere che costituiscono l'epigrafe spiccano la U e la I⁶²⁰, situate più o meno in posizione centrale nel campo epigrafico, che sono più grandi delle altre. Il tratto di coronamento orizzontale che si trova al vertice della A – e che è un elemento distintivo per questa lettera durante i secoli presi in esame – si può insolitamente osservare anche in altre tre lettere: nella H minuscola⁶²¹, nella K e nella L⁶²². Tornando alla A, nonostante essa abbia sempre la medesima morfologia, l'aspetto dei tre casi presenti all'interno dell'iscrizione è leggermente differente: in *dedicatio*, al rigo 2, ad esempio ha i tratti più spessi e si nota un ulteriore inspessimento nella parte finale del primo tratto. Tutte le C e le D sono rotonde; in una certa linea di continuità con queste, le E sono di forma onciale e così pure una delle due M.

Va evidenziata la presenza di segni abbreviati con terminazioni a chiocciola, i quali – come è stato osservato nel paragrafo precedente – compaiono in Francia, nel fonte battesimale di Magneville. Un'ultima osservazione si può fare a proposito dell'interpunzione, costituita da un punto mediano collocato solo in due casi⁶²³.

Anche le ulteriori due iscrizioni databili alla prima metà del secolo commemorano la dedicazione di un edificio ecclesiastico. La prima è quella di Hawksworth⁶²⁴, eseguita come la precedente all'interno di un timpano semicircolare: si tratta di un prodotto grafico di livello alquanto mediocre, per la realizzazione del quale non è stato

⁶¹⁹ V. scheda ENG 6.

⁶²⁰ In *huius*, al rigo 3.

⁶²¹ In *huius*, al rigo 3.

⁶²² In *kalendas*, al rigo 1.

⁶²³ Dopo *kalendas*, al rigo 1 e dopo *dedicatio*, al rigo 3.

⁶²⁴ V. scheda ENG 12.

preventivamente calcolato lo spazio a disposizione. La lettura di gran parte dell'iscrizione è resa difficoltosa dall'importante erosione del supporto calcareo, concentrata nella parte inferiore: l'area maggiormente compromessa, di fatto illeggibile, è quella che coincide con la metà iniziale delle righe 7, 8 e 9. Basandosi su quanto è chiaramente visibile si nota una A (in nesso con U)⁶²⁵ con traversa spezzata e, almeno in apparenza, tratto di coronamento. Come è stato evidenziato a Castor, si registra anche qui la presenza esclusiva di C tonde e di E di forma onciale. La G è a chiocciola. Nonostante l'affievolimento dei tratti si intravede che tutte le M hanno le traverse alte.

Le stesse caratteristiche morfologiche si ritrovano nelle E e nella M dell'iscrizione di Canterbury⁶²⁶.

Attraverso la descrizione delle testimonianze della prima metà del secolo XII, e in particolar modo delle ultime, si constata una sorta di continuità nelle forme grafiche che vede – in maniera affine, per certi aspetti, a quanto accade in Francia nello stesso periodo – un incremento nell'impiego delle varianti onciali e una maggiore rotondità.

Viene meno a queste caratteristiche, mostrando anzi qualche attinenza con le fonti del secolo precedente, l'iscrizione di Weaverthorpe⁶²⁷, eseguita tra gli anni Venti e gli anni Trenta. Ciò non è del tutto sorprendente, considerata la posizione geografica della località: la parte settentrionale dell'Inghilterra infatti rimase più isolata rispetto al resto del regno e conservò a lungo le influenze nordiche del regno scandinavo altomedievale. Va illustrata innanzi tutto l'irregolarità della scrittura nel suo aspetto complessivo, sebbene siano state tracciate delle profonde linee retrici: il modulo delle lettere è infatti fortemente incostante. Si osservino le A che, analogamente a quelle che compaiono nell'iscrizione di Castlegate, hanno un notevole sviluppo in larghezza – dato che i tratti obliqui sono molto allargati verso l'esterno –, sono sormontate da un lungo tratto di coronamento orizzontale e hanno la traversa spezzata. Un'ulteriore corrispondenza con Castlegate si ritrova a mio avviso nelle O, tutte di modulo visibilmente minore. La B di *Herebertus*, con l'occhiello superiore più piccolo di quello inferiore, può essere messa in relazione con la stessa lettera nell'iscrizione di Little Billing. Non compare inoltre alcuna lettera di forma onciale o minuscola. Tra le restanti lettere si osservino le N, tutte

⁶²⁵ In *Gauterus*, al rigo 1.

⁶²⁶ V. scheda ENG 4.

⁶²⁷ V. scheda ENG 24.

tracciate a rovescio, e le M che, come nella gran parte degli esempi precedenti, hanno le traverse alte.

La stessa considerazione si può fare per un'altra testimonianza che afferisce ugualmente all'area settentrionale dell'Inghilterra: l'iscrizione didascalica di York⁶²⁸. Si tratta di un testo molto breve, costituito da poche lettere, tra le quali compaiono la A di forma onciale, con il primo tratto curvo che non si innesta al vertice del secondo e la traversa simile a un occhiello, la C quadrata e la M ampia con tratti obliqui divaricati e traverse sul rigo di base. Basandosi sulla morfologia delle lettere Clapham attribuiva l'intero manufatto a un periodo antecedente alla conquista normanna, insistendo soprattutto sulla presenza di C quadrata⁶²⁹. In realtà la maggior parte degli storici dell'arte ritiene che la scultura sia stata realizzata a metà del secolo XII, riscontrando analogie con modelli bizantini, forse provenienti dall'Italia meridionale⁶³⁰. D'altra parte l'impiego della C di forma quadrata è stato rilevato nelle iscrizioni di Castlegate, Little Billing, Lincoln e Ipswich⁶³¹. Non sembra dunque impossibile che a York tale morfologia permanga fino alla metà del secolo XII; anche in area francese inoltre essa è stata rilevata nell'iscrizione di Bures-en-Bray, datata al 1168.

Tra le testimonianze attribuibili alla metà del secolo, il fonte battesimale di Brookland⁶³², con iscrizioni didascaliche, è molto affine a quello francese di Saint-Evrout-de-Monfort, tanto che è verosimile che siano stati prodotti nella stessa officina. Il fonte inglese è tuttavia meno elaborato di quello francese, non solo da un punto di vista scultoreo ma anche per ciò che riguarda la scrittura. Pare che a Brookland infatti non sia stata dedicata una particolare cura all'elaborazione delle forme grafiche: tutte le lettere ancora visibili, eseguite a rilievo, hanno una morfologia piuttosto semplice, di modello capitale, senza aggiunta di onciali o minuscole. Tra tutte si distingue però la A, sempre sormontata da un lungo tratto di coronamento orizzontale.

⁶²⁸ V. scheda ENG 26.

⁶²⁹ Cfr. Clapham, *York Virgin*, 6-13.

⁶³⁰ Cfr. *English Romanesque Art*, 128-129.

⁶³¹ Se anche si volessero escludere le iscrizioni di dubbia datazione, in quella di Lincoln, che è databile indubitabilmente 'post-Conquest', compaiono solo C quadrate.

⁶³² V. scheda ENG 3.

Seguono un modello essenzialmente capitale anche le lettere che costituiscono l'iscrizione esortativa di Dinton⁶³³: esse, scontornate dalla superficie calcarea e disposte in *scriptio continua*, hanno un aspetto complessivamente regolare e ordinato e una forma allungata. Il tracciato è uniforme e spesso, analogamente all'iscrizione di Castor che è realizzata con la medesima tecnica esecutiva. La A, contrariamente a quanto è stato rilevato nelle altre testimonianze, non presenta mai il tratto di coronamento; la M invece, come è di uso comune, mantiene le traverse alte.

Alla parte centrale del secolo è ascrivibile anche l'iscrizione commemorativa di St. Chad a Stafford⁶³⁴, nella quale si ritrovano per l'ennesima volta la A con traversa spezzata e tratto di coronamento (quest'ultimo è leggermente curvo verso l'alto) e la M con traverse alte. Compagno inoltre D e E in forma onciale (la prima è ovale, così come O e Q) e N minuscola. Va evidenziata anche una delle U, rotonda, costituita dal primo tratto dritto e perpendicolare al rigo di base e il secondo leggermente ondulato con terminazione estroflessa⁶³⁵.

L'iscrizione di più elevato livello qualitativo, tra quelle inglesi, è senza dubbio l'epitaffio di Gundrada, conservato a Lewes⁶³⁶. Il manufatto su cui è inciso fu realizzato a metà del secolo XII nonostante la donna fosse morta alla fine del secolo precedente. La scrittura ha un aspetto regolare e ordinato, con altezza delle lettere costante, delimitata all'interno delle cornici della lastra che sono adibite a campo epigrafico; sensibili variazioni si riscontrano invece nella larghezza, di conseguenza alcune lettere hanno una forma più allungata, mentre altre hanno una forma prossima al quadrato (soprattutto le C e le E di forma onciale). Si osservi a tal proposito la differenza, nell'aspetto complessivo, tra le lettere incise nelle due cornici lunghe esterne: nella prima cornice in ordine di lettura, dove peraltro tutte le E sono di forma onciale, esse si sviluppano maggiormente in larghezza; nella seconda invece sono compresse lateralmente. Questa diseguaglianza tuttavia non compromette sul piano generale la qualità grafica dell'epigrafe. Il tracciato è piuttosto uniforme, anche se in alcune lettere è visibile un'alternanza fra tratti più spessi e tratti più sottili.

⁶³³ V. scheda ENG 8.

⁶³⁴ V. scheda ENG 20.

⁶³⁵ In *vocatur*.

⁶³⁶ V. scheda ENG 15.

La lettera A è sempre di modello capitale ed è costituita dai due tratti principali che non si uniscono al vertice ma sono collegati da un breve tratto orizzontale non sporgente; il primo tratto è sempre obliquo mentre il secondo può essere obliquo oppure dritto e perpendicolare sul rigo di base; la traversa è sempre dritta e tracciata in alto. E compare alternativamente sia nella forma onciale che in quella capitale: la maggior parte di attestazioni onciali è concentrata, come si è già detto, nella prima cornice lunga esterna, mentre nelle altre due cornici lunghe – sia quella esterna che quella centrale – esse compaiono rispettivamente una volta; nell'unica cornice corta leggibile inoltre se ne nota una di forma capitale e una onciale. La G, sempre a chiocciola, ha una terminazione particolarmente chiusa a spirale. La H è sempre minuscola. La morfologia di M è quella di uso comune, con le traverse alte. Nella N il tratto obliquo non è sempre innestato ai vertici dei due lati esterni; inoltre in due casi esso è curvo e concavo⁶³⁷. R ha il tratto obliquo tracciato in più varianti: in alcuni casi è dritto, in altri è ondulado e in altri ancora è ondulado e con terminazione estroflessa. Infine, la U/V è sempre angolare. L'adattamento rispetto allo spazio disponibile nel campo epigrafico è regolato – è stato già spiegato – tramite una differente larghezza delle lettere, mentre sono poco usati i nessi e le *litterae inclusae*, solitamente adoperati a tale scopo⁶³⁸.

Alla seconda metà del secolo è attribuibile la breve iscrizione funeraria di Ely⁶³⁹. Accettando la tesi, comunemente riconosciuta, secondo la quale la lastra che la contiene afferisca alla sepoltura del vescovo Nigel, il *terminus post quem* per la realizzazione dell'iscrizione è fissato al 1169.

Dal punto di vista paleografico essa non offre particolari spunti di riflessione: la prima cosa che si nota è l'aspetto fortemente irregolare in merito sia all'ampiezza del solco che alla forma e alla dimensione delle singole lettere. Le uniche, tra queste, che vale la pena di evidenziare sono la A priva di traversa e la T di forma onciale, con il tratto superiore orizzontale (quasi del tutto scomparso a causa del danneggiamento del supporto) e asta incurvata a chiocciola.

⁶³⁷ In *germen* e *Anglorum*.

⁶³⁸ Sono presenti infatti soltanto due casi di *litterae inclusae*, in *facit* e *suscipe*, in entrambi i quali la I è inserita all'interno della C.

⁶³⁹ V. scheda ENG 9.

Più o meno allo stesso periodo risalgono i fonti battesimali di Southrop e Stanton Fitzwarren e le loro relative iscrizioni didascaliche⁶⁴⁰. I due manufatti vanno analizzati parallelamente poiché, da quanto si evince sia dalla prospettiva storico-artistica che da quello paleografica, sono opera della stessa mano o almeno della stessa officina. Le iscrizioni incise all'interno degli archi trilobati hanno un modulo complessivamente regolare, dal momento che il campo epigrafico è delimitato; non si può dire lo stesso di quelle incise sullo sfondo delle figure scolpite, le cui dimensioni, ma anche la disposizione stessa, variano da caso a caso.

A Southrop, in alcune delle iscrizioni degli archi sono stati lasciati degli spazi vuoti tra una lettera e quella successiva. Per quanto riguarda le forme grafiche si riscontra, come è stato anticipato, una evidente affinità, anche se è possibile notare alcune piccole differenze in merito alle singole lettere.

Le A sono in entrambi i casi sormontate da un lungo tratto di coronamento che collega i due tratti principali, non congiunti al vertice; in molti casi esse hanno un avvertibile sviluppo laterale. Le E di Southrop sono tutte di forma onciale e chiuse da filetti di completamento, mentre a Stanton c'è un'alternanza tra forma capitale e forma onciale. G è in ambedue a chiocciola, cosa che d'altra parte è ormai ricorrente in tutte le iscrizioni a quest'altezza temporale. Solo a Southrop compare una M onciale⁶⁴¹; a Stanton invece esse sono tutte di forma capitale e con traverse alte. Unicamente in quest'ultimo fonte inoltre alcune N hanno il tratto obliquo che si innesta a metà dei due tratti esterni e diverse B e R hanno gli occhielli aperti. In ognuno dei due luoghi compare una T onciale: quella di Southrop è però più elaborata, con il tratto superiore ondulato e l'asta incurvata. U/V è infine sempre angolare. Si può dedurre nel complesso che a Southrop ci sia un maggiore impiego di lettere onciali.

Alla fine del secolo risale l'epitaffio di Salisbury che, secondo l'ipotetica identificazione del defunto con il vescovo Jocelin, può essere datata dopo il 1184⁶⁴². Si tratta di un'iscrizione dall'aspetto complessivo piuttosto regolare, le cui lettere sono tracciate in maniera ordinata e precisa e che manifesta un elevato livello qualitativo. Nonostante ciò è possibile notare delle disomogeneità nel modulo, soprattutto nel primo

⁶⁴⁰ V. schede ENG 19 e ENG 22.

⁶⁴¹ In *modestia*.

⁶⁴² V. scheda ENG 18.

lato lungo (in ordine di lettura) del coperchio del sarcofago, dove le lettere sono più grandi⁶⁴³. Oltre a ciò alcune lettere come A, E, F, N hanno una forma piuttosto allungata, contrariamente ad altre, come C, O e più in generale tutte quelle che hanno dei tratti curvi, che hanno forma quadrata; queste ultime sono state incise con l'ausilio di un compasso. Diversamente dagli esempi precedenti, l'iscrizione di Salisbury non contiene alcuna lettera onciale; è presente però la H minuscola. La morfologia delle lettere risulta nel complesso in linea con le altre iscrizioni dello stesso periodo e dunque A ha il tratto di coronamento, G è a chiocciola, M ha le traverse alte, meno alte tuttavia rispetto a quelle degli esempi precedenti. Non ci sono dunque delle lettere che vadano evidenziate in maniera particolare, se non le B e le R che hanno gli occhielli aperti e visibilmente ampi. Va sottolineato invece il costante e cospicuo impiego di lettere in nesso e di *litterae inclusae*.

Alla parte finale del secolo si possono attribuire anche le due iscrizioni incise nel fonte battesimale di Stafford, nella chiesa di St. Mary⁶⁴⁴. Le lettere hanno in entrambe un'altezza omogenea, determinata, nell'epigrafe superiore, dall'altezza stessa della cornice del fonte che funge da campo epigrafico, e in quella inferiore dalla presenza di linee rettrici (sia superiori che inferiori). La larghezza delle singole lettere è invece incostante, dunque alcune risultano allungate e altre invece hanno una forma tendente al quadrato. Anche il solco è variabile: sebbene esso nella maggior parte delle lettere risulti alquanto spesso, poco profondo e uniforme, non mancano i casi in cui è più sottile e allo stesso tempo sono presenti lettere in cui si alternano tratti più pesanti e tratti più leggeri⁶⁴⁵.

Per la lettera A ci sono più varianti: essa può avere o meno un tratto superiore di coronamento e i tratti obliqui che si congiungono al vertice; la traversa è dritta o spezzata; in un caso la A è costituita da un primo tratto curvo innestato al di sotto del vertice del secondo, che invece è dritto e perpendicolare al rigo di base; la traversa qui è dritta⁶⁴⁶. La presenza di varianti diversificate nella morfologia di una lettera all'interno di una stessa iscrizione non è usuale in Inghilterra ma – è stato ribadito molte volte nel

⁶⁴³ Si noti soprattutto come le lettere che compongono la parola siano di dimensioni ancora maggiori delle altre.

⁶⁴⁴ V. scheda ENG 21.

⁶⁴⁵ Soprattutto in C, come in E e M di forma onciale.

⁶⁴⁶ In *faciens*, nell'iscrizione (a).

paragrafo precedente – è una caratteristica ricorrente nelle iscrizioni francesi a partire dalla metà del secolo XII. Per quanto riguarda le altre lettere, E e M compaiono alternativamente nella forma capitale e in quella onciale; la M onciale è sempre chiusa nella parte inferiore sinistra⁶⁴⁷. Le N hanno talvolta il tratto obliquo che non si innesta al vertice dei tratti verticali; in un caso inoltre esso è raddoppiato⁶⁴⁸. La lettera R presenta a sua volta qualche variante: in un caso il tratto obliquo è incurvato e ha una terminazione introflessa⁶⁴⁹; in un altro la terminazione dell’occhiello e l’inizio del tratto obliquo sono a chiocciola⁶⁵⁰. Bisogna mettere in evidenza l’unica T di forma onciale, formata da un tratto superiore orizzontale e da un tratto curvo a chiocciola, collegati da un breve tratto verticale⁶⁵¹. Tale morfologia, totalmente assente in altri esempi inglesi, è stata invece segnalata, lo si ricordi, nelle iscrizioni francesi di Magneville e Bures-en-Bray. L’iscrizione di Stafford ha un’interpunzione costante, espressa da tre punti in verticale che separano ogni parola. È presente solo un caso di *litterae inclusae*.

Sono ascrivibili al secolo XII ulteriori quattro iscrizioni, la cui più precisa collocazione cronologica non è però semplice a causa delle poche lettere a disposizione: una di esse, quella di Fletton è una brevissima didascalia che accompagna una scultura, la cui datazione è peraltro piuttosto controversa⁶⁵²; le altre tre sono invece frammentarie e lacunose, tanto non consentire di rilevarne neanche l’esatta tipologia⁶⁵³.

IV. 3. Le iscrizioni pugliesi

IV. 3. 1. Le iscrizioni del secolo XI

Alla seconda metà del secolo XI si possono ascrivere, in Puglia, tredici iscrizioni: otto tra esse sono collocabili a cavallo tra la fine dell’XI e l’inizio del XII secolo. Differentemente dalla Francia e ancora maggiormente dall’Inghilterra, per l’Italia

⁶⁴⁷ In *Ierusalem*, nell’iscrizione (a), il primo tratto ha una terminazione a chiocciola.

⁶⁴⁸ La prima N di *non*, all’inizio dell’iscrizione (b).

⁶⁴⁹ In *Ierusalem*, nell’iscrizione (a).

⁶⁵⁰ In *ror*[---], nell’iscrizione (a).

⁶⁵¹ In *tu*, nell’iscrizione (a).

⁶⁵² V. scheda ENG 10.

⁶⁵³ V. le schede ENG 2, ENG 11, ENG 23.

meridionale non ci sono grossi problemi in merito alla datazione, dal momento che la maggior parte delle epigrafi è legata a eventi storici e a personaggi che consentono di stabilire, se non un anno esatto, almeno l'approssimativo arco cronologico di realizzazione.

L'iscrizione incisa nell'ambone della Cattedrale di Canosa ha un aspetto regolare e ordinato, anche se lo spazio a disposizione non è stato preventivamente ben calcolato⁶⁵⁴. Sia le singole lettere che le parole non sono poste a distanza regolare l'una dall'altra, cosa che si nota soprattutto nelle due righe incise al centro della lastra: la prima tra queste termina infatti con una cesura a metà della parola *archidiaconus* e nella seconda, considerando l'ampio spazio rimanente, sono stati inseriti dei simboli distinguenti. Si osserva inoltre che nell'intera epigrafe le lettere sono incise in *scriptio continua* e che le parole sono separate solo nei punti in cui compaiono i segni di interpunzione e alla fine del terzo rigo⁶⁵⁵. Le lettere sono perfettamente inserite in un sistema bilineare, dunque la loro altezza si mantiene piuttosto costante (essa è minore nel primo rigo), mentre la loro ampiezza non lo è: alcune lettere hanno una forma allungata e altre invece sono prossime al quadrato⁶⁵⁶. Non è presente alcuna immissione di lettere onciali o minuscole e non ci sono diverse varianti nella morfologia di una stessa lettera.

La A è costituita dal primo tratto leggermente incurvato e dal secondo obliquo; al vertice si innesta un tratto orizzontale di coronamento che sporge solo a sinistra e la traversa è dritta. B ha gli occhielli di uguali dimensioni, non perfettamente chiusi. Al centro di ogni C, nel tratto curvo della D e in una O è stato tracciato un punto esornativo che comporta un inspessimento del tratto, evidenziato peraltro dal fatto che i solchi delle lettere sono riempiti di mastice scuro⁶⁵⁷. Nella G, al centro del tratto curvo, è presente invece una strozzatura verso l'interno. Sia nelle M che nelle N i tratti obliqui non si innestano ai vertici dei tratti esterni; M è inoltre 'alla greca', con traverse alte. Il tratto obliquo della lettera R è leggermente incurvato e scende sul rigo di base. Le U/V sono infine angolari.

⁶⁵⁴ V. scheda ITA 12.

⁶⁵⁵ Le parole *hoc* e *opus* sono separate da uno spazio, nonostante tra esse non sia stato inserito alcun segno di interpunzione.

⁶⁵⁶ Le lettere di forma quadrata sono soprattutto le C, le O e la U in *opus*, al rigo 3.

⁶⁵⁷ Nella D di *domini*, al rigo 1 e nelle O di *hoc*, al rigo 3.

L'interpunzione, a cui si è accennato precedentemente, è costituita da un punto mediano o da due punti, entrambi di forma triangolare e collocati in maniera irregolare. Non ci sono lettere in nesso o *litterae inclusae*.

È possibile constatare molte affinità morfologiche nelle iscrizioni incise nella cattedra vescovile della stessa Cattedrale di Canosa⁶⁵⁸, eseguite verosimilmente a poca distanza da quella dell'ambone e situate nel lato sinistro esterno del manufatto e nei lati interni dei braccioli e dello schienale. L'epigrafe collocata nel lato esterno della cattedra, riportando il nome del committente, l'arcivescovo Ursone II, fornisce un *terminus post quem* per la datazione, ovvero il 1078, anno di inizio della sua carica. Essendo collocate in luoghi differenti della cattedra, le due iscrizioni, che sono in *scriptio continua*, non hanno lo stesso modulo: quella che è incisa all'interno dei braccioli e dello schienale è costituita da lettere più piccole e di forma allungata. La compressione laterale si spiega verosimilmente con la necessità di adattamento allo spazio a disposizione nel campo epigrafico; per la stessa ragione infatti sono presenti diverse abbreviazioni, lettere in nesso e un caso di *litterae inclusae*. Nel lato esterno della cattedra invece le lettere sono di modulo visibilmente maggiore, considerando anche la maggiore ampiezza del campo epigrafico, ma permane comunque la forma allungata. Le lettere non sono bene allineate su un ipotetico rigo di base, per cui sia l'altezza che la loro posizione non sono costanti. Lo spazio a disposizione non è stato preventivamente calcolato, come si evince dalle cesure, dalla distanza tra le lettere C e D al terzo rigo e dallo spazio rimasto vuoto alla fine del testo e riempito con distinguenti. Le due iscrizioni seguono in ogni caso lo stesso programma grafico e possono essere attribuite verosimilmente alla stessa mano⁶⁵⁹.

Quasi tutte le lettere sono caratterizzate dalla presenza di noduli esornativi posti a metà dei tratti, riscontrati già, seppur limitatamente, nell'iscrizione dell'ambone. Rispetto a quest'ultima, si è accennato a diverse affinità morfologiche, che si notano soprattutto in lettere come A, M, N, R. Presentano lievi differenze le A incise all'esterno della cattedra, che hanno la traversa spezzata e alcune N, che hanno il tratto obliquo ondulato 'a scalino'. Per quanto riguarda le altre lettere vanno evidenziate le C

⁶⁵⁸ V. scheda ITA 11.

⁶⁵⁹ Non sono dello stesso avviso Belli D'Elia e Garton, secondo le quali le due iscrizioni non sarebbero contemporanee – quella del lato esterno della cattedra sarebbe posteriore – né frutto della stessa mano. Cfr. Belli D'Elia, *Sorgenti del romanico*, 88; Garton, *Early Romanesque Sculpture*, 296; Belli D'Elia, *Puglia romanica*, 100-102.

leggermente strozzate nella parte centrale (come lo era la G nell'ambone); le D, in due casi minuscole⁶⁶⁰; la Q, che in un caso è minuscola e in un altro è tracciata in forma di 2⁶⁶¹; le T, che in più casi, meglio evidenti sul lato esterno della cattedra, hanno un sottile prolungamento dell'asta verso sinistra; infine si trova una sola U tonda⁶⁶².

L'iscrizione commemorativa della cripta della Cattedrale di Bari è databile alla fine del secolo⁶⁶³. Nonostante la presenza di una rigatura preparatoria del supporto, la scrittura ha un aspetto piuttosto irregolare, caratterizzato da modulo incostante, che aumenta progressivamente, tanto che le lettere delle ultime righe sono visibilmente più grandi di quelle delle prime. Tutte le lettere sono di forma allungata, tuttavia la loro estensione in larghezza non è costante.

La A è di modello capitale, con i due tratti principali obliqui e traversa dritta; in molti casi, ma non sempre, compare un tratto di coronamento orizzontale molto breve e sporgente sul lato sinistro, come nelle iscrizioni precedenti. A differenza di queste però, nelle quali non compariva alcuna lettera onciale, tutte le E hanno questa forma. Differisce anche la G, che assume la caratteristica forma a chiocciola. M e N si mantengono invece in linea con quelle osservate a Canosa: la prima è 'alla greca', con traverse generalmente alte che non si innestano ai vertici dei tratti esterni e breve tratto di prolungamento verticale che parte dal punto di incontro delle traverse. Nella N il tratto obliquo non si innesta mai ai vertici dei due tratti verticali. P, così come R, ha l'occhiello di piccole dimensioni quasi mai perfettamente chiuso e talvolta con terminazione introflessa. Q in due casi è minuscola⁶⁶⁴, con l'asta che non fuoriesce dal rigo di base, mentre nella forma maiuscola – presente solo una volta – ha la coda leggermente obliqua e discendente. Il tratto obliquo di R continua ad essere incurvato e a scendere sul rigo di base. La T è in due occasioni di forma onciale ed è costituita dal tratto superiore dritto e dall'asta incurvata⁶⁶⁵. Compiono anche U/V tonde⁶⁶⁶, formate da un primo tratto curvo e dal secondo dritto e perpendicolare al rigo di base. Il testo dell'iscrizione barese è

⁶⁶⁰ Entrambe nella parola *quod*, presente due volte nell'iscrizione nei due lati dello schienale.

⁶⁶¹ Le due Q, come le D, sono presenti nella parola *quod*.

⁶⁶² In *lumen*, nel lato destro dello schienale.

⁶⁶³ V. scheda ITA 6.

⁶⁶⁴ In *quod*, al rigo 4 e in *usque*, al rigo 6.

⁶⁶⁵ La prima T di *attulit*, al rigo 2 e in *templo*, al rigo 6.

⁶⁶⁶ La U in *occultum*, al rigo 5 e la V in *inventum*, al rigo 10.

scandito da interpunzione regolare, costituita da un punto mediano dopo ogni parola, anche se si notano alcune eccezioni.

Ancora alla fine del secolo, probabilmente poco dopo rispetto a quest'ultima iscrizione della cattedrale di Bari, può essere datata una delle iscrizioni presenti nella cripta della cattedrale di Canosa, ovvero quella situata nel pavimento⁶⁶⁷. L'epigrafe, che è concentrata nella parte inferiore della lastra che la ospita, ha un aspetto alquanto irregolare, caratterizzato dalla mancanza di linee rettifiche preparatorie, e dunque da un pessimo allineamento delle righe di scrittura, nonché da modulo incostante; lo stesso si può dire a proposito del solco delle lettere, sia in merito alla sua ampiezza che alla profondità. Per quanto concerne la morfologia delle lettere, si nota un'assenza totale di forme onciali e minuscole.

Le A si caratterizzano per la presenza di un tratto di coronamento orizzontale sporgente su entrambi i lati; in un solo caso i due tratti obliqui che formano la lettera non si innestano al vertice, mentre la traversa è sempre spezzata⁶⁶⁸. La lettera C compare sia nella forma tonda che in quella quadrata, in numero uguale di attestazioni. Il tratto obliquo delle N non si innesta al vertice del secondo tratto verticale; sembra inoltre che esso sia leggermente incurvato, quasi a formare uno scalino: non è chiaro però se si tratti di una precisa intenzione da parte del lapicida o se quest'aspetto sia riconducibile piuttosto alla complessiva irregolarità delle lettere cui si è fatto riferimento⁶⁶⁹. Le O sono di forma oblunga. Le R hanno l'occhiello di ampie dimensioni e il tratto obliquo incurvato. Le U/V sono infine angolari. L'unico segno di interpunzione che figura nel testo è collocato al rigo 3 (tra *Canusinus* e *archiepiscopus*): si tratta di un tratto orizzontale molto breve. Mancano del tutto lettere in nesso e incluse.

Nella cripta della cattedrale canosina sono conservate altre due iscrizioni, realizzate tra la fine del secolo XI e gli inizi del XII. Sebbene siano datate allo stesso periodo, siano ascrivibili al medesimo contesto di produzione e presentino in linea generale simili caratteristiche morfologiche, esse non possono essere ricondotte al lavoro dello stesso

⁶⁶⁷ V. scheda ITA 13.

⁶⁶⁸ In *beati*, al rigo 7.

⁶⁶⁹ Secondo Pierno sono state volutamente impiegate delle forme grafiche attestabili già nei secoli precedenti, in modo tale che l'iscrizione sembrasse verosimilmente databile al IX secolo, al tempo cioè dell'evento riportato nel testo. Personalmente ritengo invece che la morfologia delle lettere impiegata sia

lapicida. In entrambe le epigrafi le lettere sono di forma allungata; esse hanno un'altezza piuttosto costante, che si mantiene all'interno dei riquadri incisi per delimitare le aree propriamente iscritte. L'estensione laterale delle singole lettere non si presenta invece omogenea. Nell'iscrizione che menziona il nome di s. Sabino⁶⁷⁰ sono le ultime lettere, quelle che compongono appunto il nome del santo, ad essere più larghe rispetto alle altre; nell'altra⁶⁷¹ si notano delle lettere specifiche, all'interno del testo, che si sviluppano maggiormente in larghezza, quali le E onciali, le Q e la X.

Nelle due iscrizioni sono rintracciabili, come è stato anticipato, alcune caratteristiche morfologiche comuni: la A per esempio, è sormontata da un tratto di coronamento orizzontale sporgente unicamente a sinistra: questo, d'altra parte, è un elemento che si ritrova in molte tra le iscrizioni pugliesi. Le R hanno un occhiello di piccole dimensioni e il tratto obliquo incurvato. Le traverse delle M non poggiano sul rigo di base. Le U/V sono sempre di forma angolare.

L'epigrafe in cui figura il nome di Sabino non include alcuna lettera onciale o minuscola, mentre l'altra presenta alcune E onciali e le Q minuscole, inserite all'interno del rigo di scrittura, con l'occhiello ampio, aperto e con terminazione introflessa. In entrambi i casi l'interpunzione è presente in un solo punto, come cesura del verso ma, mentre nella prima iscrizione sono stati impiegati due punti in senso verticale (lo stesso segno è usato per compendiare la desinenza *-us* nella parola *domus*), nella seconda si osservano tre punti, ancora una volta disposti in senso verticale. Sono presenti delle lettere in nesso, una nella prima iscrizione e due nella seconda.

Anche le iscrizioni didascaliche e l'iscrizione augurale incise nell'architrave del prospetto della cattedrale di Troia sono databili, come le precedenti, negli anni a cavallo tra la fine del secolo XI e l'inizio del successivo⁶⁷². Le cinque didascalie sono incise all'interno di appositi cartigli situati al lato delle sculture che esse illustrano, mentre quella augurale si trova nella cornice inferiore dell'architrave. Considerando l'uniformità delle forme grafiche si può evincere che siano opera della stessa mano. La scrittura ha un

comunque in linea con le caratteristiche grafiche della fine del secolo XI, come è osservabile anche tramite gli altri esempi illustrati, relativi al medesimo arco cronologico. Cfr. *Canusium tardoantica*.

⁶⁷⁰ V. scheda ITA 14.

⁶⁷¹ V. scheda ITA 15.

⁶⁷² V. scheda ITA 24.

aspetto piuttosto regolare e ordinato, caratterizzato da forme allungate (fanno eccezione però le A e le M, che tendono a una forma quadrata).

La lettera A, presente solo nell'iscrizione augurale, ha i lati obliqui divaricati, la traversa dritta ed è sormontata al vertice da un tratto di coronamento orizzontale sporgente da entrambi i lati, diversamente dalle iscrizioni di Canosa e Bari. Anche la B compare esclusivamente nella stessa iscrizione ed è in un caso maiuscola, con occhielli staccati, e in un altro caso minuscola⁶⁷³. La C che si trova nella didascalia che accompagna la figura di s. Secondino, come anche la D, ha una lieve strozzatura a metà del tratto curvo, mentre invece le due che compaiono nell'iscrizione augurale sono di forma quadrata e hanno i tratti orizzontali molto brevi. E è sempre di forma capitale tranne in due casi, in cui è di forma onciale⁶⁷⁴. Sia M che N, come sempre finora, hanno i tratti obliqui che non si innestano ai vertici dei tratti esterni. O, di forma ovale, è l'unica lettera che presenta i noduli esornativi osservati nelle iscrizioni precedenti. In linea con queste, R mantiene il tratto obliquo incurvato che scende sul rigo di base. U/V sono sempre angolari, con un tratto orizzontale al punto di congiunzione dei due tratti obliqui, tranne in un caso in cui presenta una morfologia mai riscontrata: essa è costituita da un tratto semicircolare inclinato a sinistra che non si innesta al vertice del secondo tratto, che è dritto e perpendicolare al rigo di base⁶⁷⁵. Si osservi, infine, che le didascalie relative alla Vergine e a Cristo sono in greco.

IV. 3. 2. *Le iscrizioni del secolo XII*

Le rimanenti iscrizioni pugliesi sono datate o databili al secolo XII. Va evidenziato che ben sette tra esse riportano una datazione precisa: un numero importante, se confrontato con le due aree geografiche che sono state precedentemente indagate.

La prima, datata al 1107, è quella di Monopoli⁶⁷⁶. L'iscrizione è incisa lungo la cornice di un archivolt, seguendo così l'andamento semicircolare del supporto. Nel tentativo di rientrare nello spazio a disposizione molte lettere sono compresse

⁶⁷³ Esse si trovano rispettivamente in *nobis* e *tribuatur*.

⁶⁷⁴ In *Petrus*, nell'iscrizione che accompagna la raffigurazione di s. Pietro, e in *episcopus*, nell'iscrizione di s. Secondino.

⁶⁷⁵ In *tribuatur*, nell'iscrizione augurale.

⁶⁷⁶ V. scheda ITA 21.

lateralmente e si è fatto ampio ricorso a nessi e *litterae inclusae*. Tuttavia, né la compressione ha un andamento costante (essa infatti non riguarda tutte le lettere indistintamente), né lo spazio è stato ben calcolato e infatti nel tratto finale del campo epigrafico – che altrimenti sarebbe rimasto inutilizzato – l’ultima lettera, una S, è stata tracciata quasi in orizzontale e con un notevole sviluppo laterale. Sempre per una questione legata allo spazio a disposizione, la distanza tra una parola e l’altra è minima, in molti punti inesistente, tanto che non sarebbe errato parlare di *scriptio continua*. L’iscrizione è caratterizzata dalla presenza di varianti grafiche, che interessa molte lettere.

Come spesso accade in questi casi, la A è una lettera che si presta facilmente a essere tracciata in modi differenti: essa è di norma di modello capitale ma in alcuni casi è sormontata da un tratto di coronamento molto breve⁶⁷⁷, in un caso ha il tratto di coronamento molto pronunciato e sporgente⁶⁷⁸, e in un altro è tracciata in maniera totalmente differente, con i due tratti principali ondulati e la traversa obliqua⁶⁷⁹. La C a sua volta è alternativamente tonda o quadrata (quest’ultima forma era presente anche nell’architrave di Troia). La D è di forma capitale ma in un caso è onciale, tracciata con l’ausilio del compasso⁶⁸⁰. N può avere il tratto obliquo che si innesta o meno ai vertici dei tratti verticali e in un solo caso è minuscola⁶⁸¹. Anche Q è minuscola in due occasioni; essa rientra nel sistema bilineare ed è dunque tracciata come una P rovesciata. Infine T compare nella forma onciale in un caso ed è costituita da un breve tratto superiore dritto e da un secondo tratto semicircolare, tracciato con il compasso⁶⁸². Per quanto riguarda le lettere restanti, la cui morfologia non presenta variazioni, si possono menzionare la G a chiocciola, particolarmente chiusa a spirale, la H sempre minuscola, la M con tratti esterni obliqui e traverse molto alte e la X costituita da due archi di cerchi che si intersecano.

Ai primi decenni del secolo risalgono le iscrizioni che costituiscono il complesso programma grafico del mausoleo di Boemondo a Canosa. Sebbene non si conosca la data

⁶⁷⁷ Come in *annis e pontificatus*, a metà dell’archivolto.

⁶⁷⁸ In *magni*, nella seconda metà dell’archivolto.

⁶⁷⁹ In *auxilio*, nella seconda metà dell’archivolto.

⁶⁸⁰ In *dum*, nella prima metà dell’archivolto.

⁶⁸¹ In *annis*, all’inizio dell’iscrizione.

⁶⁸² In *septenis*, nella prima metà dell’archivolto.

di costruzione dell'edificio, non ci sono ragioni per credere che esso sia antecedente alla morte di Boemondo. Dunque la sua data di morte, il 1111, può essere adottato come *terminus post quem* e in effetti anche le caratteristiche grafiche delle iscrizioni non contrastano con una collocazione nel secondo decennio del secolo.

L'epigrafe incisa nelle cinque facce del tamburo ottagonale del mausoleo ha un aspetto molto regolare e ordinato⁶⁸³, tuttavia si possono notare alcune variazioni nel modulo delle lettere, che riguardano essenzialmente la loro larghezza: come è stato già riscontrato più volte, alcune lettere hanno una forma più allungata e altre invece sono prossime a quella quadrata⁶⁸⁴. Anche lo spazio a disposizione è stato impiegato, in alcuni casi, in maniera poco omogenea: nella terza faccia lo spazio vuoto finale è stato riempito con un distinguente fitomorfo, mentre nella quarta e nella quinta alcune parole, non tutte, sono incise a un'evidente distanza l'una dall'altra⁶⁸⁵. Va evidenziato il fatto che il testo non presenta alcuna abbreviazione ed è stato impiegato un solo nesso. Un segno di interpunzione, costituito da un punto seguito da un breve tratto obliquo ascendente, compare solo in due occasioni⁶⁸⁶. La principale caratteristica dell'iscrizione è, come nell'iscrizione di Monopoli, la presenza di diverse varianti grafiche, che interessa quasi tutte le lettere.

La A, curiosamente, non presenta particolari variazioni e le differenze riguardano la presenza più o meno marcata del tratto di coronamento superiore; in un caso poi la traversa è spezzata. La C è sia tonda che quadrata. Per alcune lettere come E, M, T è presente un'alternanza tra forma capitale e forma onciale. La G ha la classica forma a chiocciola, ma anche quella con terminazione estroflessa. H e N compaiono sia in forma maiuscola che minuscola. Q può avere una forma di modello capitale ma è tracciata anche in forma di 2 (morfologia già osservata nella cattedra di Canosa). U/V si presentano alternativamente nella forma angolare o in quella tonda.

⁶⁸³ V. scheda ITA 16.

⁶⁸⁴ Si osservi ad esempio la parola *magnanimis*, all'inizio della prima faccia, le cui lettere sono visibilmente compresse lateralmente e la parola *hoc*, incisa poco dopo, che ha lettere di forma quasi quadrata.

⁶⁸⁵ Nella quarta faccia persino la parola *sensere* è stata divisa in due parti, separate da un ampio spazio; nella quinta faccia poi la distanza tra *sapit* e *Anthiocena* è notevole, tanto che potrebbe contenere un'altra parola, mentre nel rigo superiore le parole sono piuttosto ravvicinate.

⁶⁸⁶ Nella terza faccia, tra *quater* e *pars*, e nella quinta faccia tra *abena* e *agmina*.

Questa tendenza alla varietà grafica viene ripresa e amplificata nella lunga iscrizione incisa nell'anta di destra della porta di bronzo⁶⁸⁷.

Le varianti morfologiche interessano in linea di massima le stesse lettere dell'iscrizione del tamburo, ma se ne riscontrano in numero maggiore; si nota inoltre una spiccata attenzione all'aspetto ornamentale, che si esplica con un abbondante impiego di tratti sinuosi e di terminazioni apicali. Sono indicative in tal senso le A costituite da due tratti ondulati con terminazioni estroflesse e traversa dritta o a occhiello⁶⁸⁸, e lettere come L e U/V angolare, che a loro volta hanno entrambi i tratti ondulati⁶⁸⁹. Oltre alla A, la lettera che presenta il maggior numero di varianti è la M, sia per le forme capitali che per quelle onciali: in merito a quest'ultima la morfologia più ricorrente è quella chiusa nella parte inferiore sinistra.

A un livello più generale va osservato che le lettere sono incise con un solco sottile e uniforme e hanno una forma allungata; si riscontra però poca omogeneità, sia nel modulo che nel livello esecutivo: la prima parte dell'iscrizione, quella incisa nella parte superiore, ha un'impaginazione curata e presenta una minore incostanza nel modulo (che tuttavia si nota); le due sezioni intermedie, poste tra i due dischi decorati, sono costituite da lettere più piccole e hanno un aspetto più irregolare; la parte finale presenta lettere di modulo maggiore ma ugualmente irregolare. Magistrale ha suggerito che il modulo difforme nelle varie sezioni è stato intenzionalmente concepito per favorire la lettura del testo: le lettere delle ultime righe sarebbero più grandi dunque poiché incise in un area del campo epigrafico meno agevole per il lettore⁶⁹⁰.

L'epigrafe che si trova nella valva destra è totalmente differente, non solo per la tipologia ma anche da un punto di vista stilistico e morfologico⁶⁹¹. È evidente che essa non possa essere attribuita allo stesso esecutore di quella della valva sinistra ma la sua datazione, seppure forse antecedente, non deve essere molto distante⁶⁹². Il modulo delle

⁶⁸⁷ V. scheda ITA 17: l'iscrizione della valva sinistra è contraddistinta dalla lettera (a).

⁶⁸⁸ Presenti in più occasioni, ad esempio in *dinumerat*, al rigo 2, *dampna* e *tua*, al rigo 4, *salus* al rigo 6.

⁶⁸⁹ Si possono osservare insieme in *salus*, al rigo 6.

⁶⁹⁰ Cfr. Magistrale, *Forme e funzioni*, 36.

⁶⁹¹ V. scheda ITA 17: l'iscrizione della valva destra è contraddistinta dalla lettera (b).

⁶⁹² La Cattedrale fu dedicata a s. Sabino solo tra il 1101 e il 1102, mentre prima era in onore dei ss. Giovanni e Paolo. Inoltre è probabile che le figure umane riprodotte nella stessa valva siano state realizzate contemporaneamente all'iscrizione. Esse rappresentano alcuni esponenti della famiglia Altavilla, tra cui verosimilmente anche Boemondo, dunque i due manufatti devono essere stati prodotti ugualmente in occasione della costruzione e della decorazione del mausoleo. Cfr. *Canusium tardoantica*.

lettere non è omogeneo, cosa che si nota soprattutto nelle ultime due righe, e la forma è complessivamente allungata. Per quanto riguarda l'aspetto morfologico, esso è indubabilmente semplificato rispetto alla valva destra, ma non mancano neanche qui alcune varianti grafiche.

La A è presente nella forma capitale con tratto di coronamento ora più marcato ora meno e con traversa dritta o spezzata; in un caso è di forma onciale, con il primo tratto ondulato e la traversa a occhiello. In un caso sono presenti rispettivamente una E onciale e una U tonda⁶⁹³. Quanto a quest'ultima, la morfologia è molto affine a quella evidenziata nell'iscrizione augurale dell'architrave di Troia.

L'ultima iscrizione che completa il programma grafico del mausoleo di Boemondo è quella incisa nel pavimento all'interno e che riporta semplicemente il nome del defunto⁶⁹⁴. La scrittura ha un aspetto regolare e riprende lo stile delle iscrizioni della valva sinistra del portale, come si evince dalla presenza di tratti sinuosi e di apici esornativi.

La A è infatti formata da due tratti sinuosi con terminazioni estroflesse e traversa a occhiello. La M, che segue un modello capitale, presenta un breve tratto obliquo di collegamento tra il primo tratto verticale e la prima traversa; questa si prolunga oltre il punto di incontro con la seconda traversa. La N è costituita da tratti lievemente curvi e ha il tratto obliquo innestato molto in basso. La S è leggermente inclinata verso destra e le U sono angolari (la prima ha la terminazione estroflessa).

È pressoché contemporanea a quella di Canosa, rientrando nella stessa decade, la porta bronzea principale della Cattedrale di Troia. Della sua realizzazione però conosciamo la datazione esatta, il 1119, che è riportata in una delle iscrizioni che la corredano⁶⁹⁵. Le iscrizioni didascaliche, presenti in tre diverse formelle nella parte superiore della porta⁶⁹⁶, sono di modulo minore rispetto a quella commemorativa⁶⁹⁷, che a sua volta è collocata in ulteriori tre formelle nell'ultimo registro. Il campo epigrafico delle prime è sicuramente ridotto e ciò – per problemi di adattamento – ha comportato una certa disomogeneità nella distanza tra le lettere, nonché una maggiore compressione

⁶⁹³ La prima E di *Melfie*, al rigo 2 e la U di *candelabrum*, al rigo 4.

⁶⁹⁴ V. scheda ITA 18.

⁶⁹⁵ V. scheda ITA 25.

⁶⁹⁶ Le iscrizioni didascaliche sono contrassegnate nella scheda con le lettere (a), (b) e (c).

⁶⁹⁷ Contrassegnata nella scheda con la lettera (d).

laterale (tutte le lettere sono comunque di forma complessivamente allungata). L'altezza in tutte le iscrizioni si mantiene invece costante, grazie alla presenza di evidenti righe preparatorie sia superiori che inferiori. Il tracciato è mediamente pesante e uniforme, esito dell'impiego della tecnica a niello, diversamente dalle iscrizioni di Canosa che erano invece incise a bulino. Sebbene non sia possibile fare un paragone con la varietà grafica osservata in queste ultime, tuttavia anche nella porta di Troia sono riscontrabili differenti morfologie, afferenti però a poche lettere, in particolare alla A: essa in alcuni casi è sormontata da un tratto di coronamento sporgente a sinistra, in altri ne è priva e in un caso ha il primo tratto obliquo che si innesta in basso nel secondo. Sono presenti poche lettere onciali (alcune E e una sola M)⁶⁹⁸ e nessuna forma minuscola. Tra le altre lettere si possono evidenziare la B con occhielli aperti (quello superiore è notevolmente più piccolo di quello inferiore) e la M con traverse molto alte. N e R mantengono la forma che si è soliti riscontrare, la prima con tratto obliquo che non si innesta ai vertici dei tratti verticali e la seconda con tratto obliquo incurvato. U e V sono sempre angolari.

La realizzazione dell'iscrizione dedicatoria della Cattedrale⁶⁹⁹, situata all'esterno e incisa su supporto lapideo, dovette seguire di poco quella del portale. Nonostante l'aspetto complessivo sia regolare e ordinato, la forma delle lettere non risulta omogenea: quelle che sono incise dalla seconda alla quarta riga (e che non a caso riportano il nome del committente) sono di forma molto prossima al quadrato e sono poste a una certa distanza l'una dall'altra; nelle righe successive si nota una maggiore compressione laterale (particolarmente evidente nella quinta riga), seppure con alcune eccezioni⁷⁰⁰. Nell'ultima riga sembra che ci sia nuovamente un aumento dell'estensione laterale delle lettere.

Tralasciando la presenza di forme allungate e l'impiego di nessi e *litterae inclusae* – che sono tipici della scrittura epigrafica medievale – si nota subito che l'iscrizione dedicatoria non segue i modelli scrittori contemporanei, già osservati ad esempio nel portale, ma si ispira direttamente alle epigrafi di età classica, sia per l'impaginazione che per la morfologia delle lettere. Non a caso non compare al suo interno alcuna lettera

⁶⁹⁸ La M di *centesimo*, al rigo 3 dell'iscrizione (d).

⁶⁹⁹ V. scheda ITA 27.

⁷⁰⁰ Le lettere C, O e Q si sviluppano infatti maggiormente in larghezza rispetto ad altre come A, che invece sono di forma più allungata.

onciale o minuscola e si constata un'omogeneità nelle forme grafiche che non rispecchia la tendenza generale del periodo.

La A è priva del tipico tratto di coronamento orizzontale. La C, insieme ai tratti curvi delle altre lettere, è tracciata con l'ausilio del compasso; solo in un caso essa è presente nella forma quadrata, ma la variazione è dovuta alla presenza di un nesso⁷⁰¹. La G ha l'ultimo tratto perpendicolare al rigo di base. Le M delle righe in cui c'è una maggiore estensione laterale hanno i tratti esterni obliqui⁷⁰², le traverse invece poggiano sempre sul rigo di base. R, con il tratto obliquo incurvato, è una delle poche lettere che mantiene la morfologia delle altre iscrizioni contemporanee.

Nel 1127, a otto anni di distanza dalla realizzazione del portale principale, fu costruita la porta laterale della Cattedrale⁷⁰³. Le iscrizioni che la corredano sono numerose e di differenti tipologie. Quelle a carattere didascalico sono incise a bulino e si trovano all'interno delle formelle, dove accompagnano le raffigurazioni, e nelle cornici che le separano⁷⁰⁴. Nelle formelle le lettere sono di modulo ridotto rispetto e quelle presenti nelle cornici e sono disposte in senso verticale. In entrambi i casi esse sono di forma allungata e hanno una morfologia piuttosto semplificata se rapportata all'iscrizione propiziatoria presente nella prima formella in alto a sinistra⁷⁰⁵ e alla lunga iscrizione commemorativa che corre negli ultimi due registri del portale⁷⁰⁶. Queste sono eseguite a niello e sono costituite da lettere di modulo maggiore, non sempre costante, e di forma allungata.

A differenza di quanto si osservava nella porta principale, la diversificazione delle forme grafiche qui coinvolge un maggior numero di lettere, come C, che è tonda e quadrata, D, E e M, che compaiono in forma capitale e onciale (la presenza di lettere onciali tuttavia è molto limitata), N maiuscola e minuscola, Q di modello capitale con coda orizzontale⁷⁰⁷ o in forma di 2 e infine U/V in forma sia angolare che tonda. I tratti

⁷⁰¹ In *hanc*, al rigo 5.

⁷⁰² In *domnus* e *Guillelmus*, alle righe 2 e 3.

⁷⁰³ V. scheda ITA 26.

⁷⁰⁴ Queste sono contraddistinte nella scheda dalle lettere che vanno da (b) a (o).

⁷⁰⁵ Nella scheda è contrassegnata dalla lettera (a).

⁷⁰⁶ Contrassegnata dalla lettera (q).

⁷⁰⁷ Questa morfologia compare nella precedente iscrizione dedicatoria.

curvi di N minuscola, R e U tonda hanno terminazioni estroflesse; le G, a chiocciola, e le D onciali hanno invece elaborate terminazioni ornamentali.

Per rientrare nello spazio a disposizione all'interno di ogni formella la distanza tra una parola e l'altra è ridotta al minimo o è addirittura inesistente; alla stessa ragione si legano la maggiore o minore compressione laterale delle lettere e la copiosa presenza di nessi ma soprattutto di *litterae inclusae*.

È caratterizzata da forme oblunghe ed eleganti l'iscrizione che corre lungo l'ultimo gradino dell'altare maggiore della basilica di s. Nicola, a Bari⁷⁰⁸. Essa è stata realizzata probabilmente negli anni Venti del XII secolo, datazione che non contrasta con l'analisi delle forme grafiche. L'epigrafe è disposta in *scriptio continua* e si conclude con l'unico segno di interpunzione, costituito da due punti e una virgola in senso verticale. Le lettere sono state incise a solco e poi riempite di mastice colorato, esaltando così la presenza alternata di pieni e filetti, che crea un gioco di chiaroscuro. A livello generale i tratti si mantengono comunque piuttosto sottili.

Sul piano morfologico si nota una certa stabilità delle forme grafiche e ci sono diverse lettere che vale la pena di evidenziare. La A è costituita dal secondo tratto sempre dritto e perpendicolare al rigo di base, mentre il primo tratto è obliquo ed è solitamente incurvato; al vertice compare sempre un tratto di coronamento orizzontale che sporge a sinistra. Le B e le R sono tracciate in maniera quasi identica, le differenzia soltanto il fatto che in B l'occhiello inferiore è completamente chiuso. In un caso la C presenta una strozzatura a metà del tratto curvo⁷⁰⁹, cosa che si nota anche in alcune G. La E è quasi sempre di forma onciale ed è notevolmente compressa lateralmente. H è sempre minuscola. La M riprende la caratteristica forma 'alla greca', già osservata nell'iscrizione della cripta della cattedrale. Q è sempre minuscola tranne in un'occasione⁷¹⁰. U/V sono sempre angolari e sono formate dal primo tratto obliquo e dal secondo dritto e perpendicolare al rigo di base; sotto al punto di incontro tra i due tratti compare sempre un breve tratto orizzontale.

Le altre iscrizioni della basilica di S. Nicola hanno una datazione controversa: la monumentale epigrafe esortativa che compare lungo il perimetro del ciborio è databile,

⁷⁰⁸ V. scheda ITA 2.

⁷⁰⁹ In *hoc*, situata nella quinta porzione del gradino.

⁷¹⁰ In *qui*, nella sesta porzione del gradino.

secondo Magistrale e Belli D'Elia, agli anni Trenta del secolo, in un periodo successivo alla conferma di protezione alla basilica da parte del sovrano Ruggero II⁷¹¹.

L'iscrizione sarebbe dunque da mettere in relazione con la placca smaltata con iscrizioni didascaliche – collocata originariamente al centro del ciborio – raffigurante s. Nicola che pone la mano sul capo di Ruggero, visto che è stato lasciato uno spazio apposito tra le parole per ospitare la placca⁷¹². Cioffari invece ritiene che il ciborio sia anteriore e che il posto della lamina fosse precedentemente occupato da un altro manufatto⁷¹³.

Suscitano dubbi relativamente alle loro datazioni anche l'iscrizione onoraria della cattedra di Elia e il suo epitaffio⁷¹⁴, il cui *terminus post quem* è senz'altro rappresentato dalla data di morte di Elia, nel 1105, ma che per ragioni di ordine soprattutto stilistico vengono spesso ricondotte alla metà del secolo. Secondo Belli D'Elia non è da escludere tuttavia che tutti i manufatti in questione siano riconducibili alla campagna di lavori degli anni Trenta, in seguito al riconoscimento della sovranità di Ruggero⁷¹⁵.

Procediamo però con ordine, partendo dall'iscrizione del ciborio, che è composta da lettere di grandi dimensioni, realizzate con lamine di bronzo applicate sul supporto marmoreo. Esse, disposte in *scriptio continua*, hanno un aspetto molto regolare e ordinato, sono di forma allungata e sono costruite con tratti spessi e uniformi. Come nell'iscrizione del gradino, l'unico segno di interpunzione, costituito da tre punti triangolari in senso verticale, è collocato alla fine del testo. Dal momento che le lettere sono poste a una certa distanza l'una dall'altra non sono stati impiegati nessi, mentre figurano due casi di *litterae inclusae*. In alcune lettere sono visibili dei noduli esornativi, riscontrati già in altre iscrizioni pugliesi, collocati non soltanto a metà dei tratti: nelle C tonde e nelle E onciali sono disposti anche alle due estremità, prima degli apici a spatola (questi ultimi compaiono in tutte le lettere). Con la medesima funzione ornamentale, gli occhielli di P, R e Q hanno una terminazione introflessa.

La A ha due varianti, che differiscono leggermente: in una il tratto di coronamento sporge solo sul lato sinistro e la traversa spezzata rispecchia le traverse della M 'alla

⁷¹¹ Cfr. Magistrale, *Forme e funzioni*, 10; Belli D'Elia, *Puglia romanica*, 122.

⁷¹² V. scheda ITA 5.

⁷¹³ Cfr. Cioffari, *Storia della basilica*, 125.

⁷¹⁴ V. le schede ITA 3 e ITA 4.

⁷¹⁵ Cfr. Belli D'Elia, *Puglia romanica*, 112.

greca' (presente peraltro in tutto il testo); nell'altra il tratto superiore sporge su entrambi i lati e la traversa è concava. Anche C, E e S presentano varianti alternative: la prima è sia quadrata che tonda, la seconda è di forma capitale e onciale e l'ultima in un'occasione è minuscola⁷¹⁶. Altre lettere significative sono la O a mandorla, la Q sempre minuscola ma inserita nel sistema bilineare – assumendo quindi la forma di una P rovesciata –, e le U/V, sempre angolari e formate dal primo tratto dritto, perpendicolare al rigo di base, dal secondo obliquo e leggermente incurvato e un tratto orizzontale collocato sul rigo di base e sporgente a destra. La X infine, è costituita da due archi di cerchio giustapposti.

L'iscrizione della cattedra non regge un confronto con l'impeccabile *mise en page* del ciborio: sebbene siano state tracciate linee rettrici superiori e inferiori, il limitato spazio a disposizione ha portato il lapicida ad incidere lettere di modulo irregolare e ad inserire una notevole quantità di nessi. Anche a questa ragione deve essere legata la disposizione del testo in *scriptio continua*, sebbene si sia constatato che, al di là della mera necessità, si tratta di un'impaginazione piuttosto ricorrente.

L'unica lettera onciale presente è la A di *Helias*; la forma più comune per la stessa lettera è costituita dai due tratti obliqui che non si incontrano al vertice, sormontati da un tratto di coronamento. La C è sempre quadrata. Vanno evidenziate anche le S, inclinate in maniera sempre differente, che in alcuni casi hanno una terminazione introflessa. La prima S di *Canusinus* ha un vistoso sviluppo orizzontale, richiamando così alla memoria la S finale osservata nell'archivolto di Monopoli.

Alcune delle caratteristiche morfologiche osservate nelle altre iscrizioni della basilica si ritrovano nell'epitaffio di Elia, denotando così una certa omogeneità nel programma grafico dell'edificio e avvalorando l'ipotesi secondo cui esse siano state eseguite nello stesso arco temporale.

Tra le forme che assume la A, ad esempio, quella costituita dal primo tratto leggermente curvo e dal secondo dritto e perpendicolare al rigo di base, con un tratto di coronamento sporgente a sinistra, è presente nell'iscrizione del gradino dell'altare; la M 'alla greca' e la N con il tratto obliquo che non si innesta ai vertici dei tratti esterni, è stato ribadito più volte, sono elementi molto ricorrenti; le P, le Q minuscole e le R il cui

⁷¹⁶ In *fidelis*, sul secondo lato del ciborio.

occhiello ha la terminazione introflessa compaiono nel ciborio; le U/V angolari con tratto orizzontale inferiore sporgente sono incise, ancora una volta, nel gradino dell'altare. Accanto a queste, vanno evidenziate altre forme peculiari, quali la G con profonda strozzatura centrale e la U/V tonda, con il primo tratto curvo e terminazione estroflessa e il secondo dritto e perpendicolare al rigo di base, presente solo in tre casi⁷¹⁷. L'unica lettera di forma onciale è la E, che si alterna però con quella di forma capitale. L'aspetto generale dell'epitaffio è decisamente regolare ed elegante; il campo epigrafico è stato preventivamente preparato con linee retrici che scandiscono l'altezza delle lettere e lo spazio a disposizione è stato accuratamente calcolato, dal momento che ogni verso da cui è composto il testo rientra perfettamente in un rigo. In quest'ottica è forse interpretabile la maggiore o minore compressione laterale delle lettere, in alcuni casi molto evidente, e l'impiego abbondante di nessi e di *litterae inclusae*.

Sempre gli anni Trenta, e precisamente al 1136 è datata l'iscrizione dedicatoria di Bisceglie⁷¹⁸. Si tratta ancora una volta di un prodotto di elevato livello qualitativo, caratterizzato da una certa varietà delle forme grafiche e dall'impiego di numerose lettere in nesso e *inclusae*.

Come nell'iscrizione funeraria di Elia, la E è la sola lettera di forma onciale, che si alterna peraltro alla forma capitale. Non è presente invece alcuna lettera minuscola. La A ha una forma stabile, costituita da due tratti leggermente obliqui che non si incontrano al vertice e tratto superiore di coronamento. La C è quasi sempre tonda e di forma tendente al quadrato (come anche le E onciali e le U tonde), ma sono presenti anche C due quadrate (solo in nesso con altre lettere)⁷¹⁹ e una con strozzatura centrale⁷²⁰. La M, che nelle ultime iscrizioni baresi era sempre 'alla greca', compare in questa forma ma ha anche altre due varianti: una con tratti esterni dritti, perpendicolari al rigo di base e traverse alte, e un'altra con tratti esterni leggermente obliqui. O è ancora una volta a mandorla. La U/V rotonda ha la stessa morfologia osservata nell'epitaffio di Elia, mentre quella angolare non ha il tratto inferiore orizzontale. Le affinità con l'iscrizione barese sono dunque evidenti, mentre una differenza altrettanto evidente è data dalla spaziatura

⁷¹⁷ In *viguit*, al rigo 4, in *vexit*, al rigo 6 e in *vicinis*, al rigo 8.

⁷¹⁸ V. scheda ITA 10.

⁷¹⁹ In *hanc*, al rigo 3 e in *ac*, al rigo 6.

⁷²⁰ In *basilicam*, al rigo 4.

tra le parole, che tuttavia non è sempre ben individuabile, e dall'impiego di segni di interpunzione – un punto mediano, per la precisione – situati in quattro punti del testo⁷²¹.

Tornando a Bari, nella cripta della cattedrale si conserva un'ulteriore iscrizione commemorativa, databile, sulla base degli eventi storici riportati, al 1156⁷²². Essa ha un aspetto piuttosto irregolare, soprattutto nella prima parte del testo, nonostante siano state tracciate delle linee retrici preparatorie, sia superiori che inferiori: le lettere sono infatti di modulo irregolare, oltre ad avere una forma evidentemente oblunga. Tra le principali caratteristiche morfologiche si nota la presenza ricorrente di strozzature a metà dei tratti, visibili nelle C, nelle E tonde (queste, più che di forma onciale sono tracciate in maniera simile alla epsilon greca), nelle G, nelle Q e persino nell'asta delle T. Si nota inoltre un impiego consistente di lettere onciali (oltre alle E già citate compaiono una D e alcune M) e minuscole (una B, una D, alcune H e numerose N), che si alternano alle forme di modello capitale. Continua quindi la tendenza all'uso di più varianti grafiche, che va ormai considerata come una costante, quasi imprescindibile.

Le ultime due caratteristiche menzionate sono ben rintracciabili anche nell'iscrizione della cattedra di Monte Sant'Angelo⁷²³, il cui supporto è di datazione dubbia; dall'esame paleografico invece essa può essere datata alla seconda metà del secolo. La differenziazione delle forme grafiche vede la compresenza di D, E, e T di forma capitale e onciale, di H e N maiuscole e minuscole e di U rotonde e angolari. L'unica M, onciale, compare nella forma chiusa in basso a sinistra. La T ha il tratto superiore orizzontale e l'asta incurvata. Il testo, che è inciso nelle due cornici superiori dello schienale, è disposto su due righe per lato, scandite dalla presenza di linee retrici (tracciate però in maniera alquanto irregolare). L'impaginazione segue un andamento singolare, dal momento che le ultime lettere, comuni a entrambe le righe, sono incise una sola volta, al centro tra l'una e l'altra. Nonostante la preparazione e la particolare *mise en page*, le lettere sono di modulo irregolare: quelle del lato sinistro sono più grandi e hanno tratti più spessi. Si nota inoltre una regolare separazione tra le parole, scandita in alcuni casi dalla presenza di un punto mediano. Non compare invece alcun nesso.

⁷²¹ L'individuazione dei segni di interpunzione non è ben visibile nell'ultimo rigo, a causa dell'erosione del supporto.

⁷²² V. scheda ITA 7.

⁷²³ V. scheda ITA 22.

Procedendo in ordine cronologico, nell'iscrizione del pulpito della cattedrale di Troia⁷²⁴ si può constatare un'attenuazione delle caratteristiche messe in luce poco prima: le uniche varianti infatti riguardano la lettera A – sempre formata da due tratti obliqui che non si incontrano al vertice ma sono collegati da un tratto superiore orizzontale – che può avere la traversa dritta o spezzata, e le lettere D, E e M, che presentano sia la forma capitale che quella onciale. In merito a quest'ultima forma, in verità si possono contare pochissimi esemplari: compaiono infatti una sola D, una sola E e due M (esse sono ancora una volta chiuse nella parte inferiore a sinistra). Sono del tutto assenti le minuscole. Poche altre lettere hanno una morfologia degna di nota, come ad esempio la C, che essendo di forma oblunga risulta poco arcuata, e la V angolare presente nella datazione, i cui lati obliqui sono piuttosto divaricati e rivolti verso l'esterno. Si ritrovano poi lettere che hanno una forma per lo più stabile, quali la G a chiocciola, la M con traverse alte, la N con tratto obliquo non innestato ai vertici dei tratti esterni e la R con occhiello talvolta aperto e il tratto obliquo incurvato. L'iscrizione del pulpito ha un aspetto complessivo piuttosto regolare tuttavia, mentre l'altezza delle lettere si mantiene costante, la compressione laterale che subiscono è maggiore in alcuni punti e meno evidente in altri. Il lapicida inoltre non ha tenuto conto dello spazio a sua disposizione, tanto è vero che le ultime due parole sono state incise in un campo di ripiego, in senso verticale e sono di modulo nettamente inferiore. Lo spazio tra una parola e l'altra è scandito dalla presenza di un punto mediano (si notano però alcune eccezioni), mentre nella datazione la M è preceduta e seguita da quattro punti disposti in croce.

Se nel pulpito la presenza di varianti grafiche e di lettere onciali risultava attenuata, essa scompare quasi del tutto nell'epigrafe sul portale principale della chiesa dei SS. Nicolò e Cataldo, a Lecce⁷²⁵. Qui l'unica lettera onciale è la E (tracciata come una epsilon), che compare però esclusivamente in questa forma, dal momento che non si riscontra alcuna differenziazione morfologica nelle diverse lettere, che mantengono una forma stabile in tutto il testo.

Tutte le A sono infatti sormontate da un tratto di coronamento sporgente a sinistra. Le B hanno l'occhiello superiore di modulo più piccolo rispetto a quello inferiore. Le M

⁷²⁴ V. scheda ITA 28.

⁷²⁵ V. scheda ITA 19.

hanno le traverse che non poggiano sul rigo di base. L'unica Q presente è minuscola. Le R hanno il tratto obliquo ondulato. Le U/V sono sempre angolari.

L'iscrizione è di altissimo livello esecutivo ed è possibile constatare come nulla sia stato lasciato al caso: le lettere, di modulo regolare, sono state incise con un solco molto profondo; il tracciato appare nel complesso piuttosto pesante, sebbene sia visibile un lieve effetto di chiaroscuro. Anche l'impaginazione è pressoché impeccabile: essa è il risultato di un'attenta preparazione del supporto e di un preciso calcolo dello spazio epigrafico, tanto è vero che ogni verso di cui si compone il testo occupa un intero rigo e termina con un segno di interpunzione (alternativamente una virgola e un punto in senso verticale e tre punti in senso verticale). All'interno del testo è presente anche un punto mediano che scandisce la metà del verso (esso è tuttavia assente al terzo rigo). Un aspetto monumentale e solenne è raggiunto anche in virtù dell'assenza di abbreviazioni – eccetto in due casi –, nesi e *litterae inclusae*.

L'altra iscrizione che compare nella stessa chiesa, incisa al di sopra del portale laterale, mostra caratteristiche totalmente differenti, ritornando invece in linea con i tratti evolutivi del periodo, rilevati fino alla cattedra di Monte Sant'Angelo⁷²⁶. Va precisato che le due iscrizioni leccesi devono essere contemporanee: quella del portale laterale, che sarà meglio illustrata a breve, è datata nel testo al 1180, ma anche la prima, sulla base dei riferimenti contenuti nel testo, risale verosimilmente allo stesso anno. È probabile, come sostiene Magistrale, che in questa siano state impiegate forme più vicine ai modelli classici (rispetto a quelli contemporanei), in accordo con la solennità del testo e anche in considerazione della sua maggiore visibilità. L'epigrafe del portale laterale ha un aspetto altrettanto curato ed elegante; valgono dunque le stesse considerazioni per quella del portale principale, sia in merito alla preparazione del supporto, che per il calcolo dello spazio a disposizione, che anche per la regolarità del modulo della scrittura. È invece sul piano morfologico che le due iscrizioni differiscono sostanzialmente, come è stato già ribadito.

Riprendendo le più volte citate caratteristiche grafiche di questa seconda metà del secolo, si può osservare una certa abbondanza nell'impiego di lettere onciali (D, E, M) e minuscole (N). Nello specifico, D ed E sono presenti esclusivamente in questa forma,

⁷²⁶ V. scheda ITA 20.

nella M invece (e allo stesso modo anche la N) si alternano con le varianti di modello capitale. Si nota inoltre una generale tendenza alla rotondità dei tratti, rilevabile ad esempio in una delle varianti di A, costituita da tratti curvi con terminazioni estroflesse a chiocciola e un tratto esornativo, a sua volta curvo, sul lato sinistro, che sostituisce probabilmente il tratto di coronamento orizzontale che compare nelle forme di modello capitale⁷²⁷. Sono presenti anche alcune U tonde, che si alternano a quelle di forma angolare.

A riprova della persistenza delle caratteristiche grafiche più volte menzionate ma anche, allo stesso tempo, dell'evoluzione della scrittura epigrafica, le cui forme volgono ormai verso la gotica, va osservata l'iscrizione barese conservata nel Museo Nicolaiano, datata al 1188⁷²⁸. Essa è caratterizzata dalla presenza di numerosi noduli con funzione esornativa, situati in più punti all'interno di una stessa lettera.

Le lettere di forma onciale sono quelle che si ritrovano comunemente, ovvero la D, la E e la M, che continuano a comparire insieme alle forme di modello capitale ma in proporzioni differenti: la E è prevalentemente onciale e solo in tre casi è capitale⁷²⁹; al contrario, la D e la M compaiono soprattutto in forma capitale, mentre si osservano per la prima due e per la seconda tre esemplari di forma onciale⁷³⁰; le M capitali sono 'alla greca' e hanno le traverse che si innestano piuttosto in basso nei tratti esterni. La sola lettera minuscola è H, con il secondo tratto incurvato e alternativamente introflesso o estroflesso; solo in un caso è presente la forma maiuscola⁷³¹. Contrariamente a quanto è stato riscontrato nel precedente esempio, N è sempre di forma capitale, con il tratto obliquo talvolta tracciato a formare una sorta di scalino. La U/V non compare nella forma tonda, anche se in un caso ha il primo tratto curvo e presenta un tratto orizzontale nella parte inferiore. Oltre alle lettere già descritte si riscontrano varianti grafiche anche per la A, come spesso accade, tracciata in varie forme, sempre però sormontate da un

⁷²⁷ In *anno*, al rigo 1. Si noti che una simile morfologia è presente anche nel mausoleo di Boemondo, sia nell'iscrizione dell'anta sinistra del portale, che in quella dell'interno.

⁷²⁸ V. scheda ITA 8.

⁷²⁹ In *Petri e tempore*, al rigo 4 e in *primicerii*, al rigo 6.

⁷³⁰ La D è onciale in *domini*, al rigo 6 e in *indictione*, al rigo 8. La M lo è in *omnium*, al rigo 2, in *Mazulilli*, al rigo 4 e in *domini*, al rigo 6.

⁷³¹ In *huc*, al rigo 1.

tratto di coronamento superiore, due delle quali hanno un aspetto più tondeggianti⁷³². Le R e le P in qualche occasione hanno l'occhiello aperto con terminazione a chiocciola.

IV. 4. *Le iscrizioni siciliane*

Tutte le iscrizioni siciliane sono collocabili esclusivamente nel secolo XII.

La prima in ordine cronologico è quella del Palazzo Reale di Palermo, datata al 1142⁷³³. La scrittura ha un aspetto piuttosto irregolare, determinato da un mancato calcolo dello spazio a disposizione: la forma già oblunga delle lettere viene infatti esasperata nella parte finale del primo rigo e nel secondo per rientrare nel limitato campo epigrafico; al contrario, la prima metà del primo rigo è costituita da lettere meno compresse e più spaziate tra loro. Alla stessa ragione è imputabile l'ampio ricorso alle abbreviazioni e alle *litterae inclusae*. Nonostante ciò tutte le parole presentano una spaziatura, seppur minima, scandita sempre da tre punti in senso verticale. Le lettere sono state incise con un solco sottile e complessivamente uniforme, anche se in qualche caso si può notare un lieve inspessimento. Come è stato molte volte riscontrato nelle iscrizioni pugliesi, sono presenti dei noduli ornamentali a metà dei tratti di alcune lettere⁷³⁴.

Da un punto di vista morfologico si notano poche varianti grafiche, relative unicamente alle lettere D e M. La A ha una forma piuttosto semplice, costituita da due tratti obliqui e un breve tratto che li collega e che non è sporgente; la traversa è sempre dritta. La D è onciale in un solo caso⁷³⁵, mentre la E lo è sempre; quest'ultima ha una forma simile alla epsilon, come è possibile verificare facendo un confronto con la redazione greca del testo, incisa al di sotto di quella latina. La G è tracciata come la C, con l'aggiunta di un secondo tratto orizzontale. La M è la lettera più caratteristica del testo: essa è sempre di forma onciale e ha sempre terminazioni a riccio introflesse o estroflesse, ma nel contempo è tracciata tutte le volte in maniera differente. Il medesimo

⁷³² In *Nicolai*, al rigo 5 e in *sexta*, al rigo 8.

⁷³³ V. scheda ITA 41. L'analisi delle forme grafiche è riferita, va da sé, esclusivamente alla redazione latina, sia qui che nelle altre iscrizioni siciliane che presentano più redazioni in lingue e alfabeti differenti.

⁷³⁴ Visibili ad esempio nel tratto orizzontale di H, nel tratto centrale delle M onciali e nell'asta di T.

⁷³⁵ In *dominus*, al rigo 1.

tipo di terminazione è visibile in R, che ha l'occhiello aperto e il tratto obliquo sinuoso. Le U/V, infine, sono sempre angolari e in un caso presentano, sul rigo di base, un breve tratto orizzontale inferiore sporgente a sinistra⁷³⁶.

Le forme grafiche appena osservate possono essere messe in relazione con l'iscrizione di Termini Imerese⁷³⁷, che d'altra parte è databile, sulla base dell'intestazione – purtroppo lacunosa – del testo, al regno di Ruggero II; considerandone l'aspetto morfologico non deve essere cronologicamente molto distante da quella del palazzo reale. Essa è incisa solo su due righe (metà della prima è andata perduta) ed è seguita nello stesso supporto dalla redazione greca. Come nell'esempio precedente la scrittura è caratterizzata dalle forme allungate; allo stesso modo, considerando anche le dimensioni ridotte del campo epigrafico, si nota la presenza di lettere di modulo ridotto, di *litterae inclusae* e di nesi. Anche l'interpunzione è affine, come dimostra la presenza di tre punti in senso verticale che separano ogni parola⁷³⁸.

L'unica A ben visibile ha la stessa morfologia riscontrata nel caso precedente, con i due tratti obliqui collegati da un breve tratto orizzontale superiore. Si rintraccia una sola E onciale⁷³⁹, che è anche l'unica testimonianza di questa forma. G ha invece una morfologia differente da quella riscontrata nell'epigrafe del Palazzo Reale, assumendo la tipica forma a chiocciola seppure allungata. La M è tracciata 'alla greca', una variante osservata molto spesso nelle iscrizioni pugliesi ma che in Sicilia è usata esclusivamente nelle iscrizioni musive, mentre non è riscontrabile nelle altre testimonianze siciliane del *corpus*. Gli occhielli di P sono di dimensioni ridotte e tracciati più in alto rispetto a quelli di R, la quale, in modo analogo all'esempio precedente, ha il tratto obliquo incurvato, con un leggero inspessimento nella parte iniziale e la terminazione estroflessa; nella R che si trova invece in nesso, inoltre, l'occhiello ha la terminazione a chiocciola⁷⁴⁰. Le U/V, sempre angolari, hanno il primo tratto dritto e perpendicolare al rigo di base.

⁷³⁶ In *Rogerus*, al rigo 1.

⁷³⁷ V. scheda ITA 45.

⁷³⁸ Costituisce un'eccezione il punto mediano collocato per due volte dopo un nome proprio: *Rogerio*, al rigo 1 e *Petrus*, al rigo 2.

⁷³⁹ In *Petrus*, al rigo 2.

⁷⁴⁰ In *Petrus*, al rigo 2.

Le tre iscrizioni provenienti dalla chiesa di S. Michele Arcangelo a Palermo sono datate al 1149 e al 1153⁷⁴¹: esse sono strettamente correlate poiché fanno capo a uno stesso nucleo familiare e al medesimo committente, il chierico *Grisandus*. La relazione fra le testimonianze si estende però anche sul piano esecutivo e grafico, tanto da poterle ritenere opera della stessa mano.

La *mise en page*, tuttavia, segue nei tre casi criteri differenti: l'iscrizione commemorativa, attualmente conservata alla Galleria regionale della Sicilia, ha un'unica redazione in lingua latina, dunque è stata incisa in un supporto a essa interamente dedicato⁷⁴². Non è lo stesso per le altre due, dal momento che l'iscrizione funeraria di Anna, attualmente al Museo dell'Islam, si trova in un apposito campo epigrafico ricavato però all'interno di una lastra marmorea che contiene altre tre redazioni della stessa iscrizione in differenti forme alfabetiche, ognuna delle quali è inserita a sua volta in un proprio campo epigrafico delimitato⁷⁴³. L'iscrizione di Drogo, invece, attualmente nella Galleria regionale della Sicilia, compare insieme ad altre due redazioni, incise una di seguito all'altra nel medesimo spazio epigrafico⁷⁴⁴.

L'aspetto complessivo della scrittura è sempre piuttosto irregolare e si caratterizza per il modulo incostante delle lettere, le quali peraltro non si presentano mai perfettamente allineate sul rigo di base. Lo spazio a disposizione sembra essere stato meglio calcolato nell'iscrizione commemorativa di Grisando, nella quale le lettere e le parole sono ben distanziate; tuttavia è possibile notare come le parole dell'ultimo rigo, verosimilmente aggiunte in seguito, siano di modulo notevolmente minore e siano state incise a grande distanza l'una dall'altra. Nell'epitaffio di Anna si può notare, all'opposto, un aumento della compressione laterale nella seconda parte del testo, mentre in quello di Drogo c'è anche una progressiva diminuzione del modulo. Non è un caso infatti che in queste due iscrizioni ci sia un maggiore impiego di abbreviazioni, nesi e *litterae inclusae*. In

⁷⁴¹ V. le scheda ITA 42, ITA 43 e ITA 44.

⁷⁴² V. scheda ITA 42.

⁷⁴³ V. scheda ITA 44.

⁷⁴⁴ V. scheda ITA 43. Nello specifico, l'iscrizione latina è preceduta da quella greca e occupa cinque righe nella parte centrale della lastra. Al termine del testo, continuando sullo stesso rigo, inizia la redazione in arabo.

entrambi i casi tuttavia le parole mantengono una separazione, scandita dalla presenza di un punto mediano, impiegato anche nell'iscrizione commemorativa⁷⁴⁵.

Per quanto riguarda l'aspetto morfologico della scrittura, anzi delle scritture, le corrispondenze sono evidenti, tanto che alcune parole, presenti in tutte e tre le iscrizioni, sono tracciate in maniera quasi identica. Si osservi a tal proposito le lettere usate per esprimere il nome di Grisando, che compare al caso nominativo sia nell'iscrizione commemorativa che nell'epitaffio di Drogo⁷⁴⁶: in entrambi la G è a chiocciola e presenta nell'estremità superiore un apice esornativo, visibile anche alle due estremità di S⁷⁴⁷; R ha il tratto obliquo incurvato; la A ha un breve tratto di coronamento sporgente a sinistra (nella commemorativa la traversa è obliqua, mentre nella funeraria è dritta, ma d'altra parte l'alternanza tra i due esiti si ritrova in tutti e tre i testi); N ha il tratto obliquo che si innesta a metà circa dei tratti verticali; la D finale è onciale, con il tratto superiore rivolto verso l'alto a sinistra e il segno abbreviativo orientato verso destra, entrambi con terminazione a riccio. Quando invece il nome è al caso genitivo, come nell'epitaffio di Anna e, ancora una volta, in quello di Drogo⁷⁴⁸, la D assume la forma capitale e include al suo interno la I. Vale la pena soffermarsi anche sulla locuzione *quam filius eius*, incisa ugualmente nei due epitaffi⁷⁴⁹: in ambedue la Q, di forma oblunga, ha la coda orientata verso destra che si allunga fino alla base della U angolare, la seconda I di *filius* è inclusa nella L e le forme abbreviative sono le medesime⁷⁵⁰. Oltre alla D, già menzionata, l'unica lettera di forma onciale comune alle tre iscrizioni è la M, costituita dal tratto centrale dritto e da quelli esterni sinuosi, con terminazioni più o meno estroflesse⁷⁵¹; nell'epigrafe commemorativa però compare anche una T costituita dal primo tratto dritto e dal secondo incurvato con terminazione a riccio. Sempre e solo nella stessa iscrizione è visibile inoltre una Q minuscola, la cui asta si allunga al di sotto del rigo di base.

⁷⁴⁵ Nell'epitaffio di Drogo si possono osservare anche due punti verticali dopo *Grisandus*, al rigo 4 e tre punti, anch'essi verticali dopo *sue*, al rigo 5.

⁷⁴⁶ Nella prima si trova al rigo 1, nella seconda al rigo 3-4.

⁷⁴⁷ Questi brevi tratti esornativi compaiono in tutte le C, le G e le S delle tre iscrizioni.

⁷⁴⁸ Rispettivamente al rigo 2-3 e al rigo 2.

⁷⁴⁹ In quello di Anna si trova alle righe 7-8, in quello di Drogo al rigo 3.

⁷⁵⁰ Le lettere descritte, salvo alcune eccezioni, hanno una morfologia alquanto stabile, dunque si ritrovano in tutti i testi delle tre iscrizioni.

⁷⁵¹ Nell'epitaffio di Anna compare anche una M di forma capitale in *maiori*, al rigo 4.

È datata al 1153, dunque lo stesso anno di realizzazione dell'epitaffio di Drogo, anche l'iscrizione commemorativa della chiesa di S. Spirito, a Caltanissetta⁷⁵². Si tratta in questo caso di un prodotto di pessimo livello qualitativo: il supporto non è stato adeguatamente preparato, di conseguenza le righe non sono ben allineate; il modulo delle lettere è fortemente disomogeneo e tende ad aumentare nella parte finale del testo; allo stesso tempo anche la forma delle singole lettere è estremamente incostante, esasperando la presenza delle varianti grafiche. Tutti questi elementi, ai quali si aggiunge anche l'altrettanto pessimo stato di conservazione del supporto, ampiamente eroso, e la collocazione dell'iscrizione (nella parte superiore del pilastro sinistro dell'abside), ne compromettono la leggibilità. L'analisi delle forme grafiche è complicata a sua volta proprio dalla presenza delle numerose varianti cui si è fatto riferimento, le quali, almeno in apparenza, non sembrano tuttavia essere il frutto di una consapevole scelta stilistica.

Le A seguono essenzialmente un modello capitale, eccetto in un caso in cui la lettera è di forma onciale⁷⁵³; esse presentano di volta in volta i lati obliqui più o meno divaricati, sono talvolta sormontate da un tratto di coronamento e in alcuni casi hanno la traversa incurvata che si innesta alle estremità finali dei lati obliqui⁷⁵⁴. D ed E sono sempre di modello capitale: la prima ha spesso una forma tendente al quadrato e la seconda presenta il secondo tratto orizzontale innestato talora al centro di quello verticale e talora più in alto. La G ha tendenzialmente la caratteristica forma a chiocciola, più o meno chiusa a seconda dei casi e talvolta inclinata verso destra⁷⁵⁵; in un caso essa è costituita da un tratto semicircolare e da un secondo tratto obliquo⁷⁵⁶. Anche M è molto variabile, sia nelle forme capitali che in quelle onciali: le traverse di quelle capitali possono infatti scendere sul rigo di base o essere più alte; per quanto riguarda la forma onciale, questa presenta in alcune occasioni la tipica chiusura in basso a sinistra. Anche per la O, in un caso, compare una variante tracciata a goccia e con un tratto superiore ornamentale: la sua forma risulta quindi simile a una D onciale⁷⁵⁷. La R ha in

⁷⁵² V. scheda ITA 29.

⁷⁵³ In *martiris*, al rigo 17.

⁷⁵⁴ Questa singolare morfologia si nota ad esempio nella prima A di *celebrata*, al rigo 5 e in *Damiani*, al rigo 18.

⁷⁵⁵ Come ad esempio in *Rogerii*, al rigo 21, *regis* e *regni*, al rigo 23.

⁷⁵⁶ In *Gosfridus*, al rigo 7.

⁷⁵⁷ In *Gosfridus*, al rigo 7.

molti casi il tratto obliquo che parte dall'occhiello piuttosto che dal tratto verticale. T in due occasioni si presenta nella forma onciale⁷⁵⁸ e nella seconda in particolare il tratto superiore si collega all'asta incurvata tramite un breve tratto verticale, seguendo dunque una morfologia riscontrata in alcuni esempi francesi e inglesi⁷⁵⁹. La U è rotonda solo in un caso⁷⁶⁰, mentre le forme angolari possono avere entrambi i tratti obliqui o il primo tratto dritto.

A distanza di poco meno di un decennio, nel 1161, la scrittura dell'iscrizione della chiesa di S. Cataldo a Palermo⁷⁶¹ assume un aspetto significativamente differente, caratterizzato da una maggiore rotondità delle forme, dall'impiego di numerose lettere onciali e dalla presenza di elementi ornamentali. Il tracciato (così come il modulo, d'altra parte) non appare omogeneo: il solco è infatti più sottile in alcune lettere, collocate soprattutto nel primo rigo⁷⁶², e più spesso in altre. Si nota inoltre, all'interno di alcune lettere, un'alternanza fra tratti più sottili e tratti più pesanti che favorisce un effetto di chiaroscuro. Continua invece, in linea con le iscrizioni osservate precedentemente, l'uso di nesi e di *litterae inclusae*.

Sul piano morfologico va evidenziata la ricchezza di varianti che interessa le lettere A e M. Per quanto riguarda la prima, le differenziazioni sono visibili da un lato nelle forme legate al modello capitale: esse prevedono una maggiore o minore apertura dei tratti obliqui, la presenza o meno di un tratto di coronamento superiore (il quale può essere più o meno marcato), l'impiego di traversa dritta o spezzata. Dall'altra parte, nelle forme tendenti al modello gotico, presenti in tre occasioni (tutte concentrate nelle prime due righe) e costituite sempre da un primo tratto sinuoso con terminazione estroflessa, collegato al secondo, obliquo, tramite un breve tratto orizzontale: le tre lettere in questione si differenziano tra loro essenzialmente per la traversa, che in un caso è sostituita da un piccolo occhiello triangolare innestato unicamente nel primo tratto⁷⁶³, in un altro presenta una sorta di strozzatura centrale⁷⁶⁴ e nell'ultimo è leggermente

⁷⁵⁸ In *Incarnationis*, al rigo 1 e *Laurentii*, al rigo 16.

⁷⁵⁹ In Francia a Magneville e Bures-en-Bray e in Inghilterra a Stafford. Questa morfologia non è invece riscontrabile in tutte le altre iscrizioni siciliane.

⁷⁶⁰ In *regnu*, al rigo 21.

⁷⁶¹ V. scheda ITA 40.

⁷⁶² Si notino ad esempio le lettere che compongono le parole *egregi* e *Matildis*.

⁷⁶³ Nella seconda A di *nata*, al rigo 1.

⁷⁶⁴ Nella seconda A di *nata*, al rigo 2.

incurvata⁷⁶⁵. Quanto alla M, le varianti compaiono sia nelle forme capitali che in quelle onciali: le prime costituiscono la maggioranza e possono essere semplici, di forma allungata, con traverse che scendono fino alla metà dei tratti esterni, oppure possono avere la seconda traversa che si innesta più in basso rispetto al vertice del secondo tratto esterno⁷⁶⁶, mentre il primo tratto ha in due casi terminazione estroflessa⁷⁶⁷; le M onciali, quattro per l'esattezza, sono in due casi chiuse nella parte inferiore a sinistra (una delle due presenta un'ornamentazione a "gemmatura", che compare peraltro anche in due O)⁷⁶⁸; negli altri due la lettera è costituita da un tratto centrale dritto e da due tratti semicircolari. Anche altre lettere presentano un'alternanza delle forme, seppure in maniera meno variegata: D ed E compaiono tanto nella forma di modello capitale che in quella onciale⁷⁶⁹; H è minuscola in due casi⁷⁷⁰; la T è sia capitale che rotonda, con tratto superiore orizzontale e asta chiusa a chiocciola che può avere una terminazione ornamentale⁷⁷¹; le U/V sono sia angolari che rotonde⁷⁷². Oltre agli elementi ornamentali già menzionati si osserva l'impiego, anche se irregolare, di noduli (in uso anche nell'iscrizione del Palazzo Reale e in molte iscrizioni pugliesi), soprattutto nelle E onciali ma anche in altre lettere come A, I, M, S; nella N, inoltre i vertici dei tratti verticali, sia nella parte superiore che in quella inferiore, sono collegati da un tratto orizzontale con strozzatura centrale⁷⁷³, tracciato nello stesso modo della traversa della seconda A che compare nella medesima parola.

Tra le iscrizioni dei capitelli del chiostro di Monreale, spesso di carattere didascalico e dunque brevi e talvolta poco curate da un punto di vista grafico, vale la pena di menzionarne due che, a giudicare dalle forme impiegate, sono opera della stessa mano: si tratta delle epigrafi incise nell'ottavo capitello del lato settentrionale del chiostro e in

⁷⁶⁵ Nella prima A di *adempta*, al rigo 2.

⁷⁶⁶ Si vedano ad esempio le M di *adempta*, al rigo 2 e di *menses*, al rigo 3

⁷⁶⁷ In *comitis*, al rigo 1 e in *martis*, al rigo 2.

⁷⁶⁸ In *martis*, al rigo 2, dove si osservano gli elementi ornamentali, e in *animam*, al rigo 4; le O con 'gemmatura' si trovano in *ternos*, al rigo 3 e in *solo*, al rigo 4.

⁷⁶⁹ Le D sono prevalentemente di modello capitale e di forma rotonda e sono onciali solo in *Matildis*, al rigo 1, in *adempta*, al rigo 2 e in *dans*, al rigo 4; le E sono invece quasi sempre onciali, tranne in *semel*, al rigo 5 e in *decies*, al rigo 6.

⁷⁷⁰ In *habuit*, al rigo 3 e in *humo*, al rigo 6.

⁷⁷¹ Visibile in *martis*, al rigo 2 e in *ternos*, al rigo 3.

⁷⁷² Sembra che ci sia una distinzione fonetica che si riflette in quella grafica tra la U, di forma rotonda, e la V, di forma angolare, anche se la V tonda di *vivens*, al rigo 3 e la U angolare di *corpus*, al rigo 4 costituiscono delle eccezioni.

⁷⁷³ In *nata*, all'inizio del rigo 2.

quello corrispettivo del lato occidentale, meglio noto come capitello della dedicazione⁷⁷⁴. È stato riconosciuto d'altra parte che le sculture che compaiono nei due capitelli sono state realizzate dallo stesso artista⁷⁷⁵. Le iscrizioni non riportano una datazione ma la loro produzione può essere collocata tra il 1174 e il 1189, periodo in cui furono edificato sia il Duomo che il chiostro⁷⁷⁶.

La scrittura ha in ambedue un aspetto molto regolare e ordinato; è presente un effetto di chiaroscuro, determinato dall'alternanza, in alcune lettere, di tratti più spessi e altri più sottili. Le lettere hanno complessivamente una forma che tende al quadrato, anche se sia il modulo che la forma variano a seconda della lunghezza del testo, che deve adattarsi al campo epigrafico piuttosto limitato. La morfologia si ispira principalmente al modello capitale, tuttavia la presenza di lettere prettamente 'romaniche' è inevitabile: la A ad esempio presenta un tratto di coronamento orizzontale e ha la traversa dritta o spezzata; le G, presenti solo nel capitello della dedicazione, sono a chiocciola; la M compare una sola volta in forma onciale, nel capitello del lato settentrionale, e si presenta nella forma chiusa in basso a sinistra⁷⁷⁷; la R ha sempre il tratto obliquo incurvato e la U in un'occasione è tonda, con il primo tratto sinuoso e il secondo verticale⁷⁷⁸.

Lasciati i capitelli di Monreale appena descritti che, lo si è detto, attingono prevalentemente alle forme grafiche di modello capitale, torniamo alle caratteristiche morfologiche osservate nell'epitaffio di S. Cataldo, le quali si ritrovano, in maniera amplificata, nelle iscrizioni incise sia nella cassa che nel coperchio del sarcofago di Gualtiero, conservato nella cattedrale di Palermo⁷⁷⁹. Il tracciato è infatti caratterizzato dall'alternanza tra pieni e filetti, che coinvolge tutte le lettere presenti nel testo e che crea un elegante effetto di chiaroscuro; sia questa peculiarità che la morfologia delle lettere, contraddistinte da forme sinuose e tondeggianti e dalla presenza costante di varianti onciali, permettono di qualificare la scrittura impiegata come un esempio di maiuscola protogotica.

⁷⁷⁴ V. rispettivamente le schede ITA 31 e ITA 36.

⁷⁷⁵ Cfr. Gandolfo, *Chiostro di Monreale*, 239.

⁷⁷⁶ Nel caso specifico è verosimile che entrambi i capitelli in questione siano più vicini agli anni finali di questo arco cronologico.

⁷⁷⁷ In *multo*, nel lato ovest del capitello della scheda ITA 31.

⁷⁷⁸ In *iustitia*, nel lato ovest del capitello della scheda ITA 36.

⁷⁷⁹ V. schede ITA 38 e ITA 39.

Le iscrizioni, ma anche il manufatto in sé, sono di livello qualitativo molto elevato e si distinguono per la regolarità del modulo, per un attento calcolo dello spazio a disposizione nel campo epigrafico e per la sua preparazione. Ne è la prova il fatto che il testo non contenga alcuna abbreviazione, né lettere in nesso o *inclusae*. Le due iscrizioni incise negli specchi di corredo, al centro sia della cassa che del coperchio, sono di modulo maggiore rispetto a quelle che si trovano invece nelle cornici inferiori dell'una e dell'altro, viste le dimensioni ridotte del campo epigrafico; per la stessa ragione queste subiscono una lieve compressione laterale. Da un punto di vista morfologico tutte le iscrizioni mantengono invece una evidente omogeneità, per cui è indubbio che esse siano opera della stessa mano. A differenza dell'iscrizione di S. Cataldo, qui le variazioni morfologiche interessano solo la M, che si alterna tra la forma capitale e quella onciale e le U/V, che compaiono sia nella forma rotonda che in quella angolare; non esistono tuttavia varianti di una stessa lettera all'interno dei diversi testi che commemorano Gualtiero, se non per la R, il cui tratto obliquo, sempre sinuoso e con terminazione estroflessa, in alcuni casi è staccato dall'occhiello.

Le A sono sempre costituite da due tratti obliqui congiunti da un sottile tratto di coronamento orizzontale e hanno la traversa dritta. Le E sono tutte di forma onciale. La M, di modello capitale, ha i tratti esterni leggermente obliqui e le traverse molto alte, mentre quella onciale ha il tratto centrale dritto e quelli esterni sinuosi con terminazioni estroflesse. Il tratto obliquo delle N si innesta sempre a metà dei tratti dritti. Le T sono sempre rotonde, eccetto in un caso⁷⁸⁰, con il tratto superiore ondulato e il secondo tratto chiuso a chiocciola che presenta talvolta terminazioni ornamentali. Questi ultimi sono presenti anche in alcune delle U/V rotonde, costituite sempre dal primo tratto sinuoso con terminazione estroflessa e il secondo dritto e perpendicolare al rigo di base.

Queste ultime iscrizioni riferite all'arcivescovo Gualtiero dunque manifestano un'evoluzione della scrittura, che è ormai prossima, più che altrove, alle forme gotiche. Tali epigrafi sono infatti notevolmente differenti, da un punto di vista grafico, se messe a confronto con l'iscrizione funeraria di *Martinus de Furmendeio*, conservata a Mont-Saint-Michel, che è pressoché contemporanea ad esse⁷⁸¹.

⁷⁸⁰ In *actoris*, nel primo rigo dell'iscrizione nello specchio di corredo del coperchio.

⁷⁸¹ V. scheda FR 17.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

A conclusione del lavoro sinora svolto risulta utile elaborare alcune riflessioni di carattere generale, che possano contribuire ad inquadrare ancora meglio la ricerca all'interno del contesto storico-culturale in cui ci si è mossi e allo stesso tempo a individuare, ribadendoli in modo esplicito, i risultati ottenuti.

Tra il X e il XII secolo i Normanni diedero vita, in Europa, a una serie di realtà politiche che non si fusero mai in un unico regno ma rimasero sempre autonome: persino il ducato di Normandia e il regno d'Inghilterra, pur essendo sottoposti per lunghi periodi all'autorità del medesimo sovrano, rimasero comunque politicamente distinte. Esse nacquero con circostanze, tempi e modalità di volta in volta differenti, dunque non è possibile pensare all'espansione normanna come a un processo uniforme; inoltre in ogni occasione i gruppi di Normanni, sempre poco numerosi rispetto alle popolazioni indigene dei territori in cui si insediarono, seppero adattarsi ai contesti locali, creando forme politiche, culturali e artistiche nelle quali il loro apporto si fondeva con le preesistenti tradizioni indigene.

In questo quadro ampio e variegato si inserisce la nostra ricerca, il cui scopo era in principio, e di fatto si è mantenuto tale, quello di analizzare le testimonianze epigrafiche

prodotte appunto nei paesi interessati dall'espansione europea dei Normanni. In tal modo è stato possibile dar vita a un catalogo ragionato che, pur non potendosi considerare completo in senso assoluto, comprende un numero notevole di testimonianze (e dunque già di per sé costituisce un utile strumento di sistematizzazione e di futura fruizione di materiali assai variegati e assai lontani, anche fisicamente), collezionando fonti di natura eterogenea che possono offrire innumerevoli spunti di riflessione.

Al momento, il lavoro di tesi si è concentrato in parte nella contestualizzazione delle fonti epigrafiche, in parte in una descrizione interna del *corpus* che tenga conto delle differenti tipologie di iscrizioni in modo tale da dare allo studio un taglio trasversale e, per ultimo, in una focalizzazione sull'analisi delle forme grafiche rintracciabili all'interno delle iscrizioni raccolte.

Se per gli studi di epigrafia medievale non è usuale analizzare fonti relative a differenti ambiti geografici – mentre si preferisce tenere in considerazione contesti più circoscritti e omogenei –, bisogna però considerare che il contesto storico-culturale che si è scelto di indagare va necessariamente osservato in una prospettiva ampia, di respiro europeo. Anche a fronte delle numerose difficoltà che tale progetto ha comportato, sarebbe stato tuttavia riduttivo concentrarsi su una singola area di espansione normanna.

D'altra parte, negli anni passati, sono sorte delle iniziative di ampio spettro volte a illustrare le testimonianze artistiche e materiali prodotte nelle principali regioni coinvolte dal potere normanno (ovvero la Francia settentrionale, l'Inghilterra e l'Italia meridionale), che sono state dunque di ispirazione per stabilire le linee generali di questa ricerca: mi riferisco in particolare alla mostra promossa dal Centro Europeo di Studi Normanni, intitolata 'I Normanni, popolo d'Europa. 1030-1200' e tenutasi a Roma nel 1994, il cui catalogo è stato pubblicato lo stesso anno⁷⁸², e al sito web 'I Normanni, popolo europeo. Il patrimonio normanno europeo, X-XII secolo'⁷⁸³, nato nel 1998 per iniziativa del comune di Caën, con i contributi di partner autorevoli tra i quali lo stesso Centro Europeo di Studi Normanni.

Oltre all'estensione dei limiti geografici e cronologici, la varietà del *corpus* epigrafico raccolto deriva dalla presenza di iscrizioni afferenti a diverse tipologie. Alcune tra esse

⁷⁸² Cfr. *Normanni, popolo d'Europa*.

⁷⁸³ Cfr. *Normanni, popolo europeo*.

sono emerse in modo particolare, sia per una questione di ordine numerico che per gli interessanti spunti di riflessione che le relative testimonianze offrivano.

Le epigrafi funerarie *in primis* si sono rivelate piuttosto numerose (in particolare in area francese) e diversificate al loro interno, tanto da essere suddivise in differenti sottocategorie. Nel complesso si è potuta rintracciare una netta maggioranza di epitaffi relativi a personaggi ecclesiastici, non solo semplici sacerdoti, oppure monaci, ma anche abati e, in particolare, personalità eminenti della Chiesa di età normanna, come i vescovi inglesi Nigel, Jocelin e Ralph, l'arcivescovo di Bari e Canosa, Elia, e l'arcivescovo di Palermo, Gualtiero. Tra le poche iscrizioni funerarie relative a individui laici solo tre conservano la memoria di personaggi femminili.

Una certa breve analisi sulle epigrafi che accompagnano le sepolture dei duchi e dei sovrani normanni – sia quelle tuttora esistenti che quelle ormai scomparse – ha infine messo in luce un uso sporadico e intermittente dello strumento di comunicazione rappresentato dall'epigrafe per la trasmissione del ricordo oltre la morte; tra le poche testimonianze di questo tipo il *corpus* include solo le scritte esposte del mausoleo di Boemondo a Canosa, la cui unicità dal punto di vista quantitativo viene però compensata da una corrispettiva unicità a livello qualitativo.

Poiché in età normanna furono edificati numerosi edifici ecclesiastici (tanto nuove fondazioni come anche rifondazioni di edifici preesistenti), sono state analizzate in dettaglio anche le iscrizioni dedicatorie, che spesso, oltre a riportare il nome del santo a cui la chiesa è dedicata, contengono informazioni sulla datazione e sui committenti della costruzione. Sebbene solo poche tra le fondazioni ecclesiastiche ducali e regie siano accompagnate dalla presenza di iscrizioni ancora esistenti, l'analisi delle testimonianze catalogate ha permesso di individuare vari livelli di committenza, più o meno legate alla corte. Si è potuto pertanto osservare come questa tipologia epigrafica sia poco presente nella Francia settentrionale, mentre è stato possibile, e interessante, notare come le iscrizioni di questo tipo presenti in Italia meridionale siano piuttosto dettagliate e ricche di informazioni.

Infine, le epigrafi commemorative, presenti quasi esclusivamente in Italia meridionale, hanno messo in luce il fatto che, a differenza delle altre due aree geografiche, in quest'area le scritte esposte furono consapevolmente impiegate per

fissare la memoria di particolari eventi: tra esse spiccano senza dubbio le iscrizioni delle porte della cattedrale di Troia, attraverso le quali si evince l'attiva partecipazione della cittadinanza e dell'episcopato agli avvenimenti del primo trentennio del secolo XII, oltre ai loro rapporti con la monarchia normanna.

All'interno del *corpus* meritano una speciale considerazione, per la loro eccezionalità assoluta, le tre iscrizioni palermitane redatte in più lingue e in alfabeti diversi: ci si riferisce alle iscrizioni funerarie di Anna e Drogo e all'iscrizione commemorativa del Palazzo Reale, poiché sono espressione diretta e tangibile della compresenza di differenti lingue e culture in Sicilia, durante il regno di Ruggero II.

L'ampio spazio dedicato all'analisi delle forme grafiche delle iscrizioni catalogate è stata utile al fine di tracciare, attraverso i tanti casi particolari, le generali linee evolutive della scrittura nelle tre aree geografiche prese in considerazione.

Si è potuto così considerare come una medesima tipologia scrittoria, la cosiddetta capitale romanica, che è la scrittura in assoluto più attestata all'interno del *corpus* raccolto e che presenta dunque determinate caratteristiche generali di base rintracciabili in tutte e tre le aree, assunta invece sfumature e tipizzazioni specifiche a seconda delle diverse aree geografiche in cui è impiegata. Tali differenze sono determinate, in buona, se non in gran parte dall'influenza dei sistemi grafici preesistenti, ossia di quelli che sono antecedenti allo sviluppo della stessa capitale romanica e con i quali quest'ultima si pone dunque in generale in linea di continuità.

Talvolta – questo è il caso della Puglia e solo in parte della Sicilia – ad incidere sulle articolazioni delle forme grafiche sono la scrittura epigrafica pertinente a una cultura differente radicata in quel luogo, cioè quella greca, così come le scritture d'apparato di ambito librario e documentario, che molto spesso influenzano la scrittura epigrafica; nel caso pugliese tuttavia ci si riferisce nello specifico alla scrittura beneventana.

Alla luce delle considerazioni fatte finora, è possibile prendere in prestito le parole di Mario D'Onofrio che ha per la verità riferito *tout court* alle differenti manifestazioni materiali della 'civiltà normanna', ma che ci sembrano ben applicabili al contesto epigrafico: "Si può cogliere l'idea di uno 'spirito normanno' dominante, tendenzialmente europeo, grazie alla specifica individuazione di processi sincronici e paralleli – processi

di elaborazione e di sutura – che hanno favorito in ciascun contesto opere artistico-culturali tra loro concettualmente affini pur nella molteplicità e nella differenziazione delle sfaccettature esteriori⁷⁸⁴.

Lo studio generale delle testimonianze epigrafiche nella loro complessità geografico-territoriale, ha permesso tuttavia – all'interno di tale quadro molteplice e differenziato – di rintracciare anche una certa coerenza interna alle singole aree d'espansione normanna. Questa relativa omogeneità 'interna' non si manifesta solamente nelle linee evolutive della scrittura ma anche nei caratteri estrinseci delle iscrizioni, ove, ad esempio, è possibile circoscrivere per ogni area l'uso di specifici supporti epigrafici.

Il lavoro di ricerca che si è proposto, anche se di per sé presenta già una certa organicità, può senza dubbio essere ampliato e approfondito con l'aggiunta della descrizione e dell'analisi di ulteriori fonti epigrafiche e con l'apertura delle linee generali fissate fino a qui secondo più direttrici.

Tra queste se ne possono evidenziare due principali: una di ordine, per così dire, geografico e un'altra che approfondisca lo studio delle forme grafiche rintracciando termini di paragone differenti dalla scrittura epigrafica.

Per quanto riguarda la prima, nonostante già il *corpus* abbia una certa vastità, la naturale e immediata prosecuzione futura della ricerca può essere quella di includere nell'indagine le altre regioni dell'Italia meridionale coinvolte dall'espansione normanna, in modo da dar vita a un lavoro il più completo ed esaustivo possibile. Ci si dovrà indirizzare, in primo luogo, verso la Campania, senz'altro ricca di testimonianze epigrafiche, ma anche alla Calabria e alla Basilicata, che costituiscono due zone ancora poco esplorate dal punto di vista epigrafico; inoltre non vanno sottovalutati neanche l'Abruzzo e il Molise. L'allargamento geografico potrebbe poi essere esteso ai restanti territori delle isole britanniche, ovvero al Galles, alla Scozia e all'Irlanda, così come alle altre zone del Mediterraneo che pure furono influenzate, seppure in modo minore, dalla presenza dei Normanni, come ad esempio la Spagna e la Terrasanta.

L'altra potenziale linea di ampliamento, volta ad approfondire ulteriormente l'indagine paleografica a cui in questo lavoro è stato dato un peso importante, è rappresentata dal confronto con le già evocate scritture distintive presenti sia nei

⁷⁸⁴ Cfr. D'Onofrio, *Ragioni della mostra*, 2.

manoscritti che nella documentazione cancelleresca, prodotti nello stesso contesto storico e culturale. Spunti altrettanto interessanti potrebbero anche provenire da parallelismi con le forme grafiche attestate nelle monete e nei sigilli di fattura normanna.

BIBLIOGRAFIA

Abrams, *Early Normandy* = Lesley Abrams, *Early Normandy*, in *Anglo-Norman studies* 35, Proceedings of the Battle Conference 2012, a cura di David Bates, Woodbridge, Boydell, 2013, 45-64.

Abulafia, *Regni del Mediterraneo* = David Abulafia, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*, Roma - Bari, Laterza, 2001.

Aceto, *Cattedra dell'abate* = Francesco Aceto, *La cattedra dell'abate Elia: dalla memoria alla storia*, in *Medioevo: immagine e memoria*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 23-28 settembre 2008), a cura di Arturo Carlo Quintavalle, Milano, Electa, 2009, 132-143.

Aceto, *Traccia per Oderisio* = Francesco Aceto, *Una traccia per Oderisio da Benevento*, in *Napoli, l'Europa: ricerche di storia dell'arte in onore di Ferdinando Bologna*, a cura di Francesco Abbate, Fiorella Sricchia Santoro, Catanzaro, Meridiana, 1995, 3-7.

Acocella, *Salerno medioevale* = Nicola Acocella, *Salerno medioevale ed altri saggi*, a cura di Antonella Sparano, Napoli, Libreria scientifica, 1971.

Acta Sanctorum feb. II = *Acta Sanctorum. Februarii Tomus Secundus*, a cura di Johannes Bollandus, Godefridus Henschenius, Paris - Roma, Palmé, 1884.

Acta Sanctorum jul. VI = *Acta Sanctorum. Julii Tomus Sextus*, a cura di Johannes Baptista Sollerio e altri, Paris - Roma, Palmé, 1868.

Actes Philippe I^{er} = Recueil des actes de Philippe I^{er}, roi de France (1059-1108), a cura di Maurice Prou, Paris, Klincksieck, 1908.

Addleshaw, *Development* = George William Outram Addleshaw, *The Development of the Parochial System from Charlemagne (768-814) to Urban II (1088-1099)*, London, St. Anthony, 1954.

Allen, *Early Christian Symbolism* = John Romilly Allen, *Early Christian Symbolism in Great Britain and Ireland before the Thirteenth Century*, London, Whiting, 1887.

Allen, *Mints and Money* = Martin Allen, *Mints and Money in Norman England*, in *Anglo-Norman studies 34*, Proceedings of the Battle Conference 2011, a cura di David Bates, Woodbridge, Boydell, 2012, 1-22.

Altvater, *Calendar Images* = Frances Altvater, *Chores, Computation and the Second Coming: Calendar Images and Romanesque Baptismal Fonts*, in *The Visual Culture of Baptism in the Middle Ages: Essays on Medieval Fonts, Settings and Beliefs*, a cura di Herriet M. Sonne de Torrens, Miguel A. Torrens, Farnham, Ashgate, 2013, 149-170.

Amari, *Epigrafi arabiche* = Michele Amari, *Le epigrafi arabiche di Sicilia*, Palermo, Flaccovio, 1971.

Amari, *Storia dei Musulmani* = Michele Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, I-III, a cura di Carlo Alfonso Nallino, Catania, Prampolini, 1933-1939².

Amico, *Dizionario topografico* = Vito Amico, *Dizionario topografico della Sicilia*, II, Palermo, Morvillo, 1856.

Anarchy of Stephen = *The Anarchy of Stephen's Reing*, a cura di Edmund King, Oxford, Clarendon, 1994.

Anderson, *Uxor mea* = Freda Anderson, *Uxor mea: the first wife of the first William of Warenne*, «Sussex Archeological Collections», 130 (1992), 107-129.

Angelillis, *Santuario del Gargano* = Ciro Angelillis, *Il santuario del Gargano e il culto di S. Michele nel mondo*, I-II, Foggia, Cappelletta, 1955-1957.

Annales Casinenses = *Annales Casinenses a. 1000-1212*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XIX, a cura di Georg Heinrich Pertz, Hannover, Hahn'sche, 1866, 303-320.

Anonymi Barensis Chronicon = *Anonymi Barensis Chronicon*, in Ludovico Antonio Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, V, Milano, Società Palatina nella Regia Corte, 1724 (rist. anast. Bologna, Forni, 1976), 145-156.

Antonucci, *Goffredo conte di Lecce* = Giovanni Antonucci, *Goffredo, conte di Lecce e di Montescaglioso*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 3 (1933), 449-454.

Arditi, *Tancredi conte di Lecce* = Giacomo Arditi, *Tancredi conte di Lecce e re di Sicilia*, «Rassegna pugliese», 3 (1886), 353-355.

Ariès, *Homme* = Philippe Ariès, *L'homme devant la mort*, I-II, Paris, Seuil, 1977.

Arnoux, *Disparition* = Mathieu Arnoux, *Disparition ou conservation des sources et abandon de l'acte écrit: quelques observations sur les actes de Jumièges*, «Tabularia», 1 (2001), 1-10, <http://www.unicaen.fr/mrsh/craham/revue/tabularia/print.php?dossier=dossier1&file=01arnoux.xml>.

Arnoux, *Ermites et ermitages* = Mathieu Arnoux, *Ermites et ermitages en Normandie (XI^e-XIII^e siècles)*, in *Ermites de France et d'Italie (XI^e-XV^e siècles)*, a cura di André Vauchez, Roma, École française de Rome, 2003, 115-135.

Arnoux, *Mémoire* = Mathieu Arnoux, *Mémoire, travail et structures communautaires. Études autour de la sociétés des campagnes normandes (X^e-XVI^e siècles)*, Mémoire d'habilitation à diriger des recherches, Paris, Université Paris Diderot (Paris 7), 1997.

Arnoux, *Normanni prima della conquista* = Mathieu Arnoux, *I Normanni prima della conquista. Costruzione politica e identità nazionale*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle XVI giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004), Bari, Dedalo, 2006, 51-66.

Arte in Puglia = *Arte in Puglia dal Medioevo al Settecento. Il Medioevo*, Catalogo della mostra (Foggia, Bari, Trani, Lecce, 18 febbraio - 30 aprile 2010), a cura di Francesco Abbate, Roma, De Luca, 2010.

Artistes, artisans = *Artistes, artisans et production artistique au Moyen Age*, Actes du colloque international (Université de Rennes II, 2-6 mai 1983), I-II, Paris, Picard, 1987.

Avery, *Elephant in Italian Sculpture* = Charles Avery, *The Elephant in Italian Sculpture. Romanesque to Renaissance*, in *La scultura meridionale in età moderna nei suoi rapporti con la circolazione mediterranea*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Lecce, 9-11 giugno 2004), I-II, a cura di Letizia Gaeta, Galatina, Congedo, 2007, 297-328.

Babudri, *Note autobiografiche* = Francesco Babudri, *Le note autobiografiche di Giovanni arcidiacono barese e la cronologia dell'arcivescovato di Ursone a Bari (1078-1089)*, «Archivio Storico Pugliese», 2 (1949), 134-146.

Bambacigno, *Pietre e pergamene* = Vincenzo Bambacigno, *Pietre e pergamene di Troia in Daunia. Nuovi elementi di critica*, Napoli, Laurenziana, 1971.

Banks, *Dormant and Extinct Baronage* = Thomas Christopher Banks, *The Dormant and the Extinct Baronage of England*, II, London, Bensley, 1808.

Banti, *Epigrafi documentarie* = Ottavio Banti, *Epigrafi documentarie, chartae lapidariae e documenti (in senso proprio). Note di epigrafia e di diplomatica medievale*, «Studi medievali», 33 (1992), 229-242.

Barbier de Montault, *Croix* = Xavier Barbier de Montault, *Les croix de plomb placées dans les tombeaux*, «Bulletin de la Société archéologique et historique du Limousin», 36 (1888), 23-49.

Barbier de Montault, *Crosse d'Airvault* = Xavier Barbier de Montault, *La crosse d'un abbé d'Airvault*, «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest», 3 (1863), 37-50.

Barlow, *Godwins* = Frank Barlow, *The Godwins. The Rise and Fall of a Noble Dynasty*, Harlow, Pearson, 2002.

Barlow, *King Edward* = *The Life of King Edward who rests at Westminster*, a cura di Frank Barlow, Oxford, Clarendon, 1992².

Barlow, *William Rufus* = Frank Barlow, *William Rufus*, Berkeley, University of California, 1983.

Baronio, *Annales Ecclesiastici* = Cesare Baronio, *Annales Ecclesiastici*, XII, Lucca, Venturini, 1742.

Barra - Mastellone, *Ragionamento per la riduzione* = Michele Barra - Domenico Mastellone, *Ragionamento per la riduzione al regio demanio di Caltanissetta*, Palermo, s. e., 1793.

Barratt, *Revenues of John* = Nick Barratt, *The Revenues of John and Philip Augustus Revisited*, in *King John. New Interpretations*, a cura di S. D. Church, Woodbridge - Rochester, Boydell and Brewer, 1999, 75-99.

Bartlett, *England under the Norman* = Robert Bartlett, *England under the Norman and Angevin Kings: 1075–1225*, Oxford, Clarendon, 2000.

Bartolini, *Antica basilica di S. Nicola* = Domenico Bartolini, *Su l'antica basilica di S. Nicola in Bari nella Puglia*, Roma, Sinimberghi, 1882.

Basilio di Cesarea = *Basilio di Cesarea. La sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia*, Atti del Congresso Internazionale (Messina, 3-6 dicembre 1979), I-II, Messina, Centro di Studi Umanistici, 1983.

Bastard d'Estagn, *Crosse Saint-Amand* = Auguste de Bastard d'Estagn, *Crosse de Saint-Amand de Rouen*, «Bulletin du Comité de la langue, de l'histoire et des arts de France», 4 (1857), 522-524.

Bastard d'Estagn, *Étude symbolique* = Auguste de Bastard d'Estagn, *Étude symbolique chrétienne. Rapport sur les crosses de Tiron et Saint-Amand de Rouen*, Paris, Imprimerie Impériale, 1861.

Bates, *Bishop Remigius* = David Bates, *Bishop Remigius of Lincoln. 1067–1092*, Lincoln, Honywood, 1992.

Bates, *England and Feudal Revolution* = David Bates, *England and the "Feudal Revolution"*, in *Il feudalesimo nell'Alto Medioevo*, Atti della XXXXVII Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 8-12 aprile 1999), II, Spoleto, CISAM, 2000, 611-646.

Bates, *England around the Year Thousand* = David Bates, *England around the Year Thousand*, in *Hommes et sociétés dans l'Europe de l'An Mil*, a cura di Pierre Bonnassie, Pierre Toubert, Toulouse, PUMT, 2004, 101-112.

Bates, *Normandy* = David Bates, *Normandy before 1066*, London - New York, Longman, 1982.

Bates, *Normandy and England* = David Bates, *Normandy and England after 1066*, «English Historical Review», 104 (1989), 851-880.

Bates, *Odo, earl of Kent* = David Bates, *Odo, earl of Kent (d. 1097), bishop of Bayeux and magnate*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford, Oxford University, 2004, <http://www.oxforddnb.com/view/article/20543?docPos=4>.

Bates, *Regesta Regum* = *Regesta Regum Anglo-Normannorum: the Acta of William I. 1066-1087*, a cura di David Bates, Oxford - New York, Oxford University, 1998.

Bauduin, *Observations sur la parenté* = Pierre Bauduin, *Quelques observations sur la parenté spirituelle en Normandie (X^e-XII^e siècle)*, in *Mélanges Pierre Bouet*, Caën, Annales de Normandie, 2002 [= «Cahiers des Annales de Normandie», 32 (2002)], 81-91.

Bauduin, *Prémiere Normandie* = Pierre Bauduin, *La première Normandie (X^e-XI^e siècles). Sur les frontières de la haute Normandie: identité et construction d'une principauté*, Caën, Presses Universitaires, 2004.

Baxter, *All Saints, Little Billing* = Ron Baxter, *All Saints, Little Billing, Northamptonshire*, in *The Corpus of Romanesque Sculpture in Britain and Ireland*, <http://www.crsbi.ac.uk/site/791/> (2008).

Baxter, *Holy and Undivided Trinity, Ely* = Ron Baxter, *Holy and Undivided Trinity, Ely, Cambridgeshire*, in *The Corpus of Romanesque Sculpture in Britain and Ireland*, <http://www.crsbi.ac.uk/site/1238/> (2008).

Baxter, *Making of Domesday Book* = Stephen Baxter, *The Making of Domesday Book and the Languages of Lordship in Conquered England, in Conceptualizing Multilingualism in England, c. 800 - c. 1250*, a cura di Elizabeth M. Tyler, Turnhout, Brepols, 2010, 271-308.

Baxter, *St. Chad, Stafford* = Ron Baxter, *St Chad, Stafford, Staffordshire*, in *The Corpus of Romanesque Sculpture in Britain and Ireland*, <http://www.crsbi.ac.uk/site/661/> (2008).

Baxter, *St Mary, Bowdon* = Ron Baxter, *St Mary, Bowdon, Cheshire*, in *The Corpus of Romanesque Sculpture in Britain and Ireland*, <http://www.crsbi.ac.uk/site/215/> (2008).

Baxter, *St Kyneburgha, Castor* = Ron Baxter, *St Kyneburgha, Castor, Soke of Peterborough*, in *The Corpus of Romanesque Sculpture in Britain and Ireland*, <http://www.crsbi.ac.uk/site/371/> (2008).

Baxter, *St Margaret, Fletton* = Ron Baxter, *St Margaret, Fletton, Huntingdonshire*, in *The Corpus of Romanesque Sculpture in Britain and Ireland*, <http://www.crsbi.ac.uk/site/374/> (2008).

Baxter, *St Mary and St Lawrence, Great Bricett* = Ron Baxter, *St Mary and St Lawrence, Great Bricett, Suffolk*, in *The Corpus of Romanesque Sculpture in Britain and Ireland*, <http://www.crsbi.ac.uk/site/492/> (2008).

Baxter, *St Mary, Stafford* = Ron Baxter, *St Mary, Stafford, Staffordshire*, in *The Corpus of Romanesque Sculpture in Britain and Ireland*, <http://www.crsbi.ac.uk/site/860/> (2008).

Baxter, *St Mary, Tansor* = Ron Baxter, *St Mary, Tansor, Northamptonshire*, in *The Corpus of Romanesque Sculpture in Britain and Ireland*, <http://www.crsbi.ac.uk/site/747/> (2008).

Baxter, *St Nicholas, Ipswich* = Ron Baxter, *None (formerly St Nicholas), Ipswich, Suffolk*, in *The Corpus of Romanesque Sculpture in Britain and Ireland*, <http://www.crsbi.ac.uk/site/1305/> (2008).

Baxter, *St Peter and St Paul, Dinton* = Ron Baxter, *St Peter and St Paul, Dinton, Buckinghamshire*, in *The Corpus of the Romanesque Sculpture of Britain and Ireland*, <http://www.crsbi.ac.uk/site/840/> (2008).

Baxter, *St Peter, Wentworth* = Ron Baxter, *St Peter, Wentworth, Cambridgeshire*, in *The Corpus of Romanesque Sculpture in Britain and Ireland*, <http://www.crsbi.ac.uk/site/817/> (2008).

Baylé, *Architecture romane* = Maylis Baylé, *L'architecture romane en Normandie*, in *L'architecture normande au Moyen Âge, I. Regards sur l'art de bâtir*, Actes du colloque

de Cerisy-la-Salle (28 septembre - 2 octobre 1994), a cura di Maylis Baylé, Caën - Condé-sur-Noireau, PUC - Charles Corlet, 2001², 13-35.

Baylé, *Origines de la sculpture* = Maylis Baylé, *Les origines et les premiers développements de la sculpture romane en Normandie*, «Art de Basse-Normandie», 100 bis (1992), 1-472.

Baylé, *Tombeau du Hugues* = Maylis Baylé, *Le tombeau du chevalier Hugues à Troarn*, in *Les siècles romans en Basse-Normandie*, Caën, Art de Basse-Normandie, 1985 [= «Art de Basse-Normandie», 92 (1985)], 136-137.

Beatillo, *Historia San Nicolò* = Antonio Beatillo, *Historia della vita, miracoli, traslatione, e gloria dell'illustrissimo confessore di Christo San Nicolò Arcivescovo di Mira, e patrono della città di Bari*, Napoli, Longo, 1620.

Belli D'Elia, *Accetto* = Pina Belli D'Elia, *Accetto*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, I, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991, 85-87.

Belli D'Elia, *Architettura* = Pina Belli D'Elia, *Architettura e arti figurative dai Bizantini agli Svevi: dai Bizantini ai Normanni*, in *Storia di Bari*, II. *Dalla conquista normanna al ducato sforzesco*, a cura di Giosuè Musca, Francesco Tateo, Roma - Bari, Laterza, 1990, 273-311.

Belli D'Elia, *Bari Cattedrale* = Pina Belli D'Elia, *Bari. La Cattedrale*, in *Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo*, Catalogo della mostra (Bari, giugno-dicembre 1975), a cura di Pina Belli D'Elia, Bari, Dedalo, 1975, 99-105.

Belli D'Elia, *Basilica di San Nicola* = Pina Belli D'Elia, *La basilica di San Nicola a Bari. Un monumento nel tempo*, Galatina, Congedo, 1985.

Belli D'Elia, *Cattedra dell'abate Elia* = Pina Belli D'Elia, *La cattedra dell'abate Elia. Precisazioni sul romanico pugliese*, «Bollettino d'Arte», 59 (1974), 1-17.

Belli D'Elia, *Mausoleo di Boemondo* = Pina Belli D'Elia, *Mausoleo di Boemondo*, in *Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo*, Catalogo della mostra (Bari, giugno-dicembre 1975), a cura di Pina Belli D'Elia, Bari, Dedalo, 1975, 95-96.

Belli D'Elia, *Oderisio* = Pina Belli D'Elia, *Oderisio da Benevento*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1997, 791-792.

Belli D'Elia, *Portale della Cattedrale* = Pina Belli D'Elia *Il portale della cattedrale di Monopoli*, in *Società, cultura, economia nella Puglia medievale*, Atti del Convegno (Conversano, 13-15 maggio 1983), a cura di Vito L'Abbate, Bari, Dedalo, 1993, 187-204.

Belli D'Elia, *Porte di Troia* = Pina Belli D'Elia, *Le porte della Cattedrale di Troia*, in *Le porte di bronzo dall'antichità al secolo XIII*, I. *Testi*, a cura di Salvatorino Salomi, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1990, 341-355.

Belli D'Elia, *Pouilles romanes* = Pina Belli D'Elia, *Pouilles romanes*, Paris, Zodiaque, 1987.

Belli D'Elia, *Puglia* = Pina Belli D'Elia, *La Puglia*, Milano, Jaca Books, 1987.

Belli D'Elia, *Puglia delle cattedrali* = Pina Belli D'Elia, *La Puglia delle cattedrali. Il caso di Bari*, in *Medioevo: l'Europa delle cattedrali*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 19-23 settembre 2006), a cura di Arturo Carlo Quintavalle, Milano, Electa, 2007, 310-329.

Belli D'Elia, *Puglia romanica* = Pina Belli D'Elia, *Puglia romanica*, Milano, Jaca Books, 2003.

Belli D'Elia, *Romanico* = Pina Belli D'Elia, *Il Romanico*, in *La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente*, Milano, Electa, 1980, 117-253.

Belli D'Elia, *Ruggero II e San Nicola* = Pina Belli D'Elia, *Anonimo meridionale. Ruggero II e San Nicola*, in *Arte in Puglia dal Medioevo al Settecento. Il Medioevo*, Catalogo della mostra (Foggia, Bari, Trani, Lecce, 18 febbraio - 30 aprile 2010), a cura di Francesco Abbate, Roma, De Luca, 2010, 133-135.

Belli D'Elia, *Sculpture romane* = Pina Belli D'Elia, *Sculpture romane dans les Pouilles et en Basilicate (Italie), 1080-1130*, in *Hauts lieux romans dans le sud de l'Europe (XI^e-XII^e siècles)*, Cahors, La Louve, 2008, 267-285.

Belli D'Elia, *Storia di Troia* = Pina Belli D'Elia, *Per la storia di Troia: dalla chiesa di S. Maria alla Cattedrale*, «*Vetera Christianorum*», 25 (1988), 605-615.

Bennett, *Normans in the Mediterranean* = Matthew Bennett, *The Normans in the Mediterranean*, in *A companion to the Anglo-Norman World*, a cura di Christopher Harper-Bill, Elisabeth van Houts, Woodbridge, Boydell, 2003, 87-102.

Benucci - Foladore, *Iscrizioni parlanti* = Franco Benucci - Giulia Foladore, *'Iscrizioni parlanti' e 'iscrizioni interpellanti' nell'epigrafia medievale padovana*, «*Padua Working Papers in Linguistics*», 2 (2008), 56-133.

Bernstein *Mystery of Bayeux Tapestry* = David J. Bernstein, *The mystery of the Bayeux Tapestry*, Chicago, University of Chicago, 1986.

Bertaux, *Art dans l'Italie* = Émile Bertaux, *L'Art dans l'Italie méridionale*, Paris, Albert Fontemoing, 1904.

Bertelli, *Canosa dall'età dell'invasione* = Gioia Bertelli, *Canosa dall'età dell'invasione saracena al tardo Medioevo (secc. IX-XIII)*, in *Canosa di Puglia fra tardoantico e Medioevo. Tesori d'Arte sul cammino delle autostrade*, a cura di Gioia Bertelli, Marina Falla Castelfranchi, Roma, 1981, 36-52.

Bertelli, *Porta del santuario* = Gioia Bertelli, *La porta del santuario di S. Michele a Monte Sant'Angelo: aspetti e problemi*, in *Le porte di bronzo dall'antichità al secolo XIII*, I. *Testi*, a cura di Salvatorino Salomi, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1990, 293-306.

Bertelli, *Porta di Monte Sant'Angelo* = Gioia Bertelli, *La porta di Monte Sant'Angelo tra storia e conservazione*, in *Le porte del Paradiso. Arte e tecnologia bizantina tra Italia e Mediterraneo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Roma, 6-7 dicembre 2006), a cura di Antonio Iacobini, Roma, Campisano, 2009, 319-344.

Bertrand, *Tapissierie de Bayeux* = Simone Bertrand, *La tapisserie de Bayeux et la manière de vivre au onzième siècle*, La Pierre-qui-Vire, Zodiaque, 1966.

Bertrand - Lemagnen, *Tapissierie* = Simone Bertrand – Sylvette Lemagnen, *La tapisserie de Bayeux*, Rennes, Ouest-France, 1996.

Besta, *Collezione canonistica* = Enrico Besta, *Di una collezione canonistica Palermitana*, in *Scritti di storia giuridica meridionale*, a cura di Giovanni Cassandro, Bari, Società di storia patria per la Puglia, 1962, 395-409.

Béziers, *Mémoires* = Michel Béziers, *Mémoires pour servir à l'état historique et géographique du diocèse de Bayeux*, I-III, Rouen - Paris, Lestringant - Picard, 1896.

Bianchi, *Eginardo. Carlo Magno* = Eginardo, *Vita di Carlo Magno*, a cura di Giovanni Bianchi, Roma, Salerno, 1980.

Bilson, *Weaverthorpe Church* = John Bilson, *Weaverthorpe church and its builder*, «Archaeologia», 72 (1922), 51-70.

Bisanti, *Edizione critica dell'“Esopus”* = Armando Bisanti, *Sull'edizione critica dell'“Esopus” attribuito al cosiddetto Gualtiero Anglico*, «Schede medievali», 45 (2007), 223-249.

Bloch, *Monte Cassino* = Herbert Bloch, *Monte Cassino in the Middle Ages*, I-II, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1986.

Boase, *English Art* = Thomas Sherrer Ross Boase, *English Art. 1100-1216*, Oxford, Clarendon, 1953.

Bond, *Fonts* = Francis Bond, *Fonts and Font Covers*, London - New York - Toronto, Oxford University, 1908.

Bordeaux, *Procès-verbal à Évreux* = Raymond Bordeaux, *Procès-verbal des séances tenues à Évreux, en septembre 1845, par la Société française pour la conservation des monuments historiques*, «Bulletin monumental», 11 (1845), 616-649.

Borgolte, *Europa* = Michael Borgolte, *Europa entdeckt seine Vielfalt 1050-1250*, Stuttgart, UTB, 2002.

Borsari, *Monachesimo bizantino* = Silvano Borsari, *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanne*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1963.

Borsook, *Messages in Mosaic* = Eve Borsook, *Messages in Mosaic. The Royal Programmes of Norman Sicily (1130-1187)*, Oxford, Clarendon, 1990.

Bottari, *Mosaici della Sicilia* = Stefano Bottari, *I mosaici della Sicilia*, Catania, Crisafulli, 1943.

Bottari, *Nuove osservazioni* = Stefano Bottari, *Nuove osservazioni sulla chiesa dei SS. Niccolò e Cataldo in Lecce*, «Palladio», 13 (1963), 30-31.

Bottari - Pelloni, *Romanico* = *Tesori d'arte crisitana*, II. *Il Romanico*, a cura di Stefano Bottari, Carlo Pelloni, Bologna, Il Resto del Carlino, 1966.

Bottazzi, *Italia medievale epigrafica* = Marialuisa Bottazzi, *Italia medievale epigrafica. L'alto medioevo attraverso le scritture incise (secc. IX-XI)*, Trieste, CERM, 2012.

Bouet, *Abbaye de Bernay* = Georges Bouet, *L'abbaye de Bernay*, «Bulletin monumental», 31 (1865), 95-100.

Bouet, *Grandi protagonisti* = Pierre Bouet, *Grandi protagonisti e il loro patronato artistico*, in *I Normanni, popolo d'Europa. 1030-1200*, Catalogo della mostra (Roma, Palazzo Venezia, 28 gennaio - 30 aprile 1994), a cura di Mario D'Onofrio, Venezia, Marsilio, 1994, 25-33.

Bouet, *Hastings* = Pierre Bouet, *Hastings: 14 octobre 1066*, Paris, Tallandier, 2014.

Bouet, *Note sur le fonts* = Georges Bouet, *Note sur les fonts baptismaux de Saint-Evrault*, «Bulletin monumental», 18 (1852), 423-424.

Bouet, *Patronage architectural* = Pierre Bouet, *Le patronage architectural des ducs de Normandie*, in *L'architecture normande au Moyen Âge*, I. *Regards sur l'art de bâtir*, Actes du colloque (Cerisy-la-Salle, 28 septembre - 2 octobre 1994), a cura di Maylis Baylé, Caën - Condé-sur-Noireau, PUC - Charles Corlet, 2001², 349-367.

Bouet - Dosdat, *Évêques normands* = Pierre Bouet - Monique Dosdat, *Les évêques normands de 985 à 1150*, in *Les évêques normands du XIe siècle*, a cura di Pierre Bouet, François Neveux, Caën, PUC, 1995, 19-35.

Boussard, *Gouvernement d'Henri* = Jacques Boussard, *Le gouvernement d'Henri II Plantegenêt*, Paris, Librairie d'Argences, 1956.

Braca, *Duomo di Salerno* = Antonio Braca, *Il duomo di Salerno. Architettura e culture artistiche del Medioevo e dell'Età Moderna*, Salerno, Laveglia, 2003.

Braca, *Porte in lega* = Antonio Braca, *Le porte in lega del Medioevo fra Salerno e la Costa d'Amalfi, la tecnica al servizio della critica*, «Kronos», 13 (2009), 15-19.

Bradbury, *Stephen and Matilda* = Jim Bradbury, *Stephen and Matilda. The Civil War of 1139-53*, Stroud, Sutton, 1996.

Bresslau, *Manuale di diplomatica* = Harry Bresslau, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, traduzione a cura di Anna Maria Voci-Roth, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1998.

Brett, *English Church* = Martin Brett, *The English Church under Henry I*, Oxford, Oxford University, 1975.

Brodbeck, *Saints de la cathédrale* = Sulamith Brodbeck, *Les saints de la cathédrale de Monreale en Sicile: iconographie, hagiographie et pouvoir royal à la fin du XIII^e siècle*, Rome, École française de Rome, 2011.

Brown, *Battle of Hastings* = Richard Allen Brown, *The Battle of Hastings*, in *Medieval Warfare. 1000-1300*, a cura di John France, Aldershot, Ashgate, 2006, 145-170.

Brown, *Bayeux Tapestry* = Shirley Anne Brown, *The Bayeux tapestry: history and bibliography*, Woodbridge, Boydell and Brewer, 1989.

Brown, *Castles, Conquest and Charters* = Richard Allen Brown, *Castles, Conquest and Charters: Collected Papers*, Woodbridge, Boydell and Brewer, 1989.

Brown, *Castles of the Conquest* = Richard Allen Brown, *The Castles of the Conquest*, in *Domesday Book. Studies*, a cura di Ann Williams, Robert William Hervey Erskine, London, Alecto Historical, 1987, 65-71.

Brühl, *Urkunden und Kanzlei* = Carlrichard Brühl, *Urkunden und Kanzlei König Rogers II von Sizilien*, mit einem Beitrag *Die arabischen Dokumente Rogers II von Albrecht Noth*, Köln - Wien, Böhlau, 1978.

Bruni, *Antichità di Bisceglie* = Ferdinando Bruni, *L'antichità di Bisceglie ed il suo primo vescovo S. Mauro M. contro le asserzioni dell'arcid. Michele Garruba*, Bari, Gissi, 1871.

Burgarella, *Roberto e Bisanzio* = Filippo Burgarella, *Roberto il Guiscardo e Bisanzio*, in *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno*, Atti del Convegno internazionale di studio (Potenza - Melfi - Venosa, 19-23 ottobre 1985), a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Galatina, Congedo, 1990, 39-60.

Burgess, *Wace's Roman de Rou* = *The History of the Norman People. Wace's Roman de Rou*, a cura di Glyn Sheridan Burgess, Woodbridge, Boydell, 2004.

Busson, *Topographie funéraire* = Catherine Busson, *Recherches sur la topographie funéraire des monastères normands au moyen âge: l'exemple du dossier de Rouen*, Mémoire de DEA, Caën, Université de Caën, 1994.

Cadei, *Porta del mausoleo* = Antonio Cadei, *La porta del mausoleo di Boemondo a Canosa tra Oriente e Occidente*, in *Le porte del Paradiso. Arte e tecnologia bizantina tra Italia e Mediterraneo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Roma, 6-7 dicembre 2006), a cura di Antonio Iacobini, Roma, Campisano, 2009, 429-469.

Cadei, *Prima committenza* = Antonio Cadei, *La prima committenza normanna*, in *Le porte di bronzo dall'antichità al secolo XIII, I. Testi*, a cura di Salvatorino Salomi, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1990, 357-372.

Calcagni, *Historia chronologica* = Diego Calacagni, *Historia chronologica brevis Abbatiae Sanctissimae Trinitatis Mileti*, Messina, Costa, 1669.

Calò Mariani, *Arte medievale e Gargano* = Maria Stella Calò Mariani, *L'arte medievale e il Gargano*, in *La montagna sacra. San Michele, Monte Sant'Angelo, il Gargano*, a cura di Giovanni Battista Bronzini, Galatina, Congedo, 1991, 9-96.

Calò Mariani, *Beni culturali* = Maria Stella Calò Mariani, *Beni culturali e territorio tra ricerca e didattica*, in *Territorio e identità regionali. La storia della Puglia*, a cura di Annastella Carrino, Bari, Edipuglia, 2002, 167-192.

Calò Mariani, *Chiesa dal XII al XV secolo* = Maria Stella Calò Mariani, *La chiesa dal XIII al XV secolo*, in *Il tempio di Tancredi. Il monastero dei Santi Nicolò e Cataldo in Lecce*, a cura di Bruno Pellegrino, Benedetto Vetere, Milano, Pizzi, 1996, 82-110.

Calò Mariani, *Puglia e Europa* = Maria Stella Calò Mariani, *La Puglia e l'Europa nel XII secolo*, in *Medioevo: arte lombarda*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 26-29 settembre 2001), a cura di Arturo Carlo Quintavalle, Milano, Electa, 2004, 574-592.

Campione - Nuzzo, *Daunia alle origini* = Ada Campione - Donatella Nuzzo, *La Daunia alle origini cristiane*, Bari, Edipuglia, 1999.

Canosa, *Etnogenesi normanne* = Rosa Canosa, *Etnogenesi normanne e identità variabili*, Torino, Zamorani, 2009.

Canusium tardoantica = *Da Canusium tardoantica a Bari medievale: alle radici della Puglia moderna*, a cura dell'Università degli Studi di Bari, <http://www.imaap.uniba.it/page=home>.

Capone, *Duomo di Salerno* = Arturo Capone, *Il Duomo di Salerno*, I-II, Salerno, Di Giacomo, 1927-1929.

Carabellese, *Storia dell'arte* = Francesco Carabellese, *Della storia dell'arte in Puglia e più particolarmente nella terra di Bari fino ai primi anni del sec. XIII*, in *La Terra di Bari sotto l'aspetto storico, economico e naturale*, I, Trani, Vecchi, 1900, 67-121.

Caratteri originari = *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle XVI giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004), a cura di Raffaele Licinio, Francesco Violante, Bari, Dedalo, 2006.

Carment-Lanfry, *Églises romanes* = Anne-Marie Carment-Lanfry, *Les églises romanes de Fécamp*, «Annales du Patrimoine de Fécamp», 2 (1995), 74-75.

Carpentier, *Vikings en Normandie* = Vincent Carpentier, *Les Vikings en Normandie: archéologie d'un paradoxe identitaire*, «Les dossiers d'archéologie», 344 (mars/avril 2011), 72-77.

Carte del monastero = *Le carte del Monastero dei Santi Niccolò e Cataldo in Lecce (sec. XI-XIII)*, a cura di Pietro De Leo, Lecce, Centro di studi salentini, 1978.

Carucci, *Cattedrale di Salerno* = Arturo Carucci, *La cattedrale di Salerno*, Salerno, Bibliosteca, 1995.

Casano, *Sotterraneo della Cattedrale* = Alessandro Casano, *Del sotterraneo della Chiesa Cattedrale di Palermo*, Palermo, Solli, 1849.

Caspar, *Ruggero II* = Erich Caspar, *Ruggero II e la fondazione della monarchia normanna in Sicilia*, Roma - Bari, Laterza, 1999.

Catalogue of Pastoral Slides = *Catalogue of Pastoral Slides, Victoria and Albert Museum*, a cura di William Watts, London, Victoria and Albert Museum, 1924.

Caumont, *Cours* = Arcisse de Caumont, *Cours d'antiquités monumentales professé à Caën en 1830*, I-VI, Caën, Lange, 1830-1841.

Caumont, *Note* = Arcisse de Caumont, *Note*, «Congrès archéologique de France», 128 (1970), 90, 306-307.

Caumont, *Statistique* = Arcisse de Caumont, *Statistique monumentale du Calvados*, I-IV, Mayenne, Joseph Floch, 1967.

Cavaglieri, *Pellegrino al Gargano* = Marcello Cavaglieri, *Il pellegrino al Gargano ragguagliato dalla possanza beneficante di San Michele*, I-II, Macerata, Piccini, 1680-1690 (rist. anast. Siponto, 1986-1987).

Cavallo, *Cultura italo-greca* = Guglielmo Cavallo, *La cultura italo-greca nella produzione libraria*, in *I Bizantini in Italia*, a cura di Giovanni Pugliese Carratelli, Milano, Scheiwiller, 1982, 495-651.

Cavallo, *Forme materiali e testuali* = Guglielmo Cavallo, *Forme materiali e testuali della produzione scritta. Scandagli sparsi*, in *L'Europa dei secoli XI e XII fra novità e tradizione: sviluppi di una cultura*, Atti della X settimana internazionale di studio (Mendola, 25-29 agosto 1986), Milano, Vita e Pensiero, 1989, 251-270.

Cavallo, *Mezzogiorno svevo* = Guglielmo Cavallo, *Mezzogiorno svevo e cultura greca*, in *Federico II e le scienze*, a cura di Pierre Toubert, Agostino Paravicini Bagliani, Palermo, Sellerio, 1994, 236-249.

Cavallo, *Monachesimo italo-greco* = Guglielmo Cavallo, *Monachesimo italo-greco e trasmissione scritta della cultura profana nella Sicilia normanna*, in *Basilio di Cesare. La sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia*, Atti del Congresso internazionale (Messina, 3 - 6 dicembre 1979), II, Messina, Centro di Studi Umanistici, 1983, 251-276.

Cavallo, *Struttura e articolazione* = Guglielmo Cavallo, *Struttura e articolazione della minuscola beneventana libraria tra i secoli X-XII*, «Schede Medievali», 11 (1970), 343-368.

Cavallo, *Trasmissione scritta* = Guglielmo Cavallo, *La trasmissione scritta della cultura greca antica in Calabria e in Sicilia tra i secoli X - XV. Consistenza, tipologia, funzione*, «Scrittura e Civiltà», 4 (1980), 157-245.

Cavallo - Magistrale, *Mezzogiorno normanno* = Guglielmo Cavallo - Francesco Magistrale, *Mezzogiorno normanno e scritture esposte*, in *Epigrafia medievale latina e greca. Ideologia e funzione*, Atti del seminario di Erice (12-18 settembre 1991), a cura di Guglielmo Cavallo, Cyril Mango, Spoleto, CISAM, 1994, 293-329.

Chalandon, *Diplomatique des Normands* = Ferdinand Chalandon, *La diplomatique des Normands de Sicile et de l'Italie méridionale*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», 20 (1900), 15-197.

Chalandon, *Histoire de la domination* = Ferdinand Chalandon, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, I-II, Paris, Picard, 1907 (rist. anast. New York, Burt Franklin, 1960).

Chassant – Sauvage, *Histoire des évêques* = Alphonse Chassant – Ern Sauvage, *Histoire des évêques d'Évreux*, Évreux, Tavernier, 1846.

Chavanon, *Adémar. Chronique* = *Adémar de Chabannes. Chronique*, a cura di Jules Chavanon, Paris, Picard, 1897.

Chibnall, *Anglo-Norman England* = Marjorie Chibnall, *Anglo-Norman England (1066–1166)*, Oxford, Blackwell, 1987.

Chibnall, *Ecclesiastical History* = *The Ecclesiastical History of Orderic Vitalis*, I-VI, a cura di Marjorie Chibnal, Oxford, Clarendon, 1969-1980.

Chibnall, *Empress Matilda* = Marjorie Chibnall, *The Empress Matilda. Queen Consort, Queen Mother and Lady of the English*, Oxford - Cambridge, Blackwell, 1992.

Chibnall, *Grandi protagonisti* = Marjorie Chibnall, *I grandi protagonisti e il loro patronato artistico*, in *I Normanni, popolo d'Europa. 1030-1200*, Catalogo della Mostra (Roma, Palazzo Venezia, 28 gennaio-30 aprile 1994), a cura di Mario D'Onofrio, Venezia, Marsilio, 1994, 123-135.

Chibnall, *Normandy* = Marjorie Chibnall, *Normandy*, in *The Anarchy of Stephen's Reing*, a cura di Edmund King, Oxford, Clarendon, 1994, 93-115.

Chibnall, *Normanni* = Marjorie Chibnall, *I Normanni. Da guerrieri a dominatori*, traduzione a cura di Ezio Romida, Genova, ECIG, 2005.

Chichester Cathedral = *Chichester Cathedral. An Historical Surrey*, a cura di Mary Hobbs, Chichester, Phillimore, 1994.

Chirol, *Crosses de Saint-Amand* = Elisabeth Chirol, *Crosses des deux abbesses de Saint-Amand*, «Bulletin du Comité d'Histoire de la Seine-Maritime», 25 (1964-1965), 209-230.

Cholokian, *Bayeux Tapestry* = Rouben C. Cholokian, *The Bayeux tapestry: is there more to say?*, «Annales de Normandie», 47 (1997), 43-50.

Christiansen, *Dudo. History* = *Dudo of St. Quentin. History of the Normans*, traduzione a cura di Eric Christiansen, Woodbridge, Boydell, 1998.

Chronicon Petri filii Bechini = *Chronicon Petri filii Bechini*, in *Recueil de Chroniques de Touraine*, a cura di André Salmon, Tours, Imprimerie Ladevèze, 1854, 1-63.

Ciccarelli, *Aspetti e momenti* = Diego Ciccarelli, *Aspetti e momenti della scrittura latina in Sicilia*, in *Colectànea paleografica de la Corona de Aragòn*, I, a cura di Josefina Mateu Ibars, Maria Dolores Mateu Ibars, Barcelona, Universitat de Barcelona, 1990, 160-174.

Ciccarelli, *Codici* = Diego Ciccarelli, *I codici della Sicilia normanna*, in *L'Italia romanica*, VII. *La Sicilia*, Milano, Jaca, 1986, 303-308.

Cilento - Eskenazi, *Byzantine mosaics* = Adele Cilento - Brian Eskenazi, *Byzantine mosaics in Norman Sicily: Palermo, Monreale, Cefalù*, Udine, Magnus, 2009.

Cioffari, *Abate Elia* = Gerardo Cioffari, *L'abate Elia. Il benedettino che costruì la basilica di San Nicola*, Matera, Barile, 2007.

Cioffari, *Storia della basilica* = Gerardo Cioffari, *Storia della basilica di S. Nicola di Bari*, I. *L'epoca normanno-sveva*, Bari, Centro Studi Nicolaiani della Basilica di S. Nicola, 1984.

Cioffari - Lupoli Tateo, *Antiche cronache* = Gerardo Cioffari - Rosa Lupoli Tateo, *Antiche cronache di terra di Bari*, «Nicolaus. Studi storici», 1 (1990), 75-335.

Cittadella nicolaiana = *Cittadella nicolaiana. Un progetto verso il 2000*, Catalogo della mostra (Bari, Castello normanno-svevo, 2 dicembre 1995-10 marzo 1996), a cura di Nicola Milella, Vincenzo Pugliese, Bari, Adda, 1995.

Clanchy, *Memory* = Michael Clanchy, *From Memory to Written Record. England 1066-1307*, Oxford - Cambridge, Blackwell, 1993².

Clapham, *Carved Stones* = Alfred William Clapham, *The Carved Stones at Breedon on the Hill*, «Archaeologia», 77 (1927), 219-240.

Clapham, *York Virgin* = Alfred William Clapham, *The York Virgin and its Date*, «The Archaeological Journal», 105 (1948), 6-13.

Clarke, *Identity of the designer* = Howard B. Clarke, *The Identity of the designer of the Bayeux Tapestry*, in *Anglo-Norman studies 35*, Proceedings of the Battle Conference 2012, a cura di David Bates, Woodbridge, Boydell, 2013, 119-140.

Claussen, *Magistri doctissimi romani* = Peter Cornelius Claussen, *Magistri doctissimi romani. Die römischen Marmorkünstler des Mittelalters*, Stuttgart, Steiner, 1987.

Clay, *Early Yorkshire Charters VIII* = Charles Travis Clay, *Early Yorkshire Charters, VIII. The Honour of Warenne*, Edimburgh, Yorkshire Archaeological Society, 1949.

Claxton, *Description of a Saxon Arch* = John Claxton, *Description of a Saxon Arch, with an Inscription in Dinton Church, Buckinghamshire, and of sundry Antiquities found in that Parish. In a Letter to the Rev. Mr. Brand, Secretary to the Society of Antiquaries, from John Claxton, Esq. F. A. S.*, «Archaeologia», 10 (1789), 167-171.

Cochet, *Croix* = Jean Benoît Désiré Cochet, *Croix d'absolution placées sur le morts au moyen âge en France et en Angleterre*, «Bulletin du Comité de la langue, de l'histoire et des arts de la France», 3 (1855-56), 313-316.

Cochet, *Découverte de Saint-Amand* = Jean Benoît Désiré Cochet, *Découverte du tombeau d'une abbesse de Saint-Amand*, «Bulletin du Comité de la langue, de l'histoire et des arts de France», 3 (1855-56), 676; 4 (1857), 363.

Cochet, *Épigraphie Seine-Inférieure* = Jean Benoît Désiré Cochet, *Épigraphie de la Seine-Inférieure, depuis les temps plus reculés jusqu'au milieu du XIV^e siècle*, «Bulletin monumental», 21 (1855), 281-336.

Cochet, *Ogive* = Jean Benoît Désiré Cochet, *De l'ogive et du plein cintre (à propos des églises d'Osmoy et de Bures)*, «Bulletin monumental», 13 (1847), 380-390.

Cochet, *Répertoire Seine-Inférieure* = Jean Benoît Désiré Cochet, *Répertoire archéologique du département de la Seine-Inférieure*, Rouen - Paris, Académie des sciences, arts et belles-lettres - Imprimerie Nationale, 1871 (rist. anast. Paris, Gérard Monfort, 1975).

Cochet, *Sépultures* = Jean Benoît Désiré Cochet, *Sépultures chrétiennes de la période anglo-normande trouvées à Bouteilles près de Dieppe en 1857*, «Bulletin monumental», 25 (1859), 273-311.

Coden, *Corpus della scultura* = Fabio Coden, *Corpus della scultura ad incrostazione di mastice nella penisola italiana (XI-XIII sec.)*, Padova, Il Poligrafo, 2006.

Colangelo, *Studi su Bisceglie* = Marino Colangelo, *I miei studi su Bisceglie*, Trani, Leoncavallo, 1969.

Collingwood, *Anglian and Anglo-Danish Sculpture* = William Gershom Collingwood, *Anglian and Anglo-Danish Sculpture at York*, «The Yorkshire Archaeological and Topographical Journal», 20 (1909), 149-213.

Collingwood, *Anglo-Saxon stone* = William Gershom Collingwood, *Anglo-Saxon sculptured stone*, in *The Victoria History of the County of Yorkshire*, II, a cura di William Page, London, Constable and Company Limited, 1912, 109-131.

Collingwood, *Sculpture in the East Riding* = William Gershom Collingwood, *Anglian and Anglo-Danish sculpture in the East Riding*, «Yorkshire Archaeological Journal», 21 (1910-11), 254-302.

Collins, *Symbolism of animals* = Arthur H. Collins, *Symbolism of animals and birds represented in English church architecture*, London, Pitman, 1913.

Collura, *Diplomatica meridionale* = Paolo Collura, *L'era di Cristo nella diplomatica dell'Italia meridionale e della Sicilia*, Palermo, s. e., 1951.

Collura, *Storia della cattedrale* = Paolo Collura, *Per una storia della cattedrale*, in *La Cattedrale di Palermo: studi per l'ottavo centenario della fondazione*, a cura di Leonardo Urbani, Palermo, Sellerio, 1993, 165-169.

Colomba, *Enrico Aristippo* = Renata Colomba, *Enrico Aristippo ed il Prologo alla traduzione del Fedone di Platone*, «Schede Medievali», 24-25 (1993), 211-220.

Combe, *Illustrations* = Thomas Combe, *Illustrations of Baptismal Fonts*, London, Van Voorst, 1844.

Compagni, *Antico ipogeo* = Giovanni Compagni, *L'antico ipogeo del Duomo di Palermo*, Palermo, Oresteia, 1840.

Coppola, *Architettura religiosa normanna* = Giovanni Coppola, *L'architettura religiosa normanna nell'Italia meridionale*, in *Trésors romans d'Italie du Sud e de Sicile*, a cura di Giovanni Coppola, Milano, Sellino, 1995, 75-96.

Coquelle, *Clochers romans* = Pierre Coquelle, *Les clochers romans de l'arrondissement de Dieppe*, «Bulletin archéologique», 1905, 149-160.

Corblet, *Recensione a Cochet* = Jean Corblet, [Recensione a:] Jean Benoît Désiré Cochet, *Sépulture chrétiennes de la période anglo-normande*, «Revue de l'art chrétien», 3 (1859), 284-289.

Corpus des Inscriptions 1 = *Corpus des Inscriptions de la France Médiévale*, I. *Poitou-Charente. Ville de Poitiers*, a cura di Robert Favreau, Jean Michaud, Paris - Poitiers, CNRS Édition - Université de Poitiers, 1974.

Corpus des Inscriptions 3 = *Corpus des Inscriptions de la France Médiévale*, III. *Poitou-Charentes. Charente, Charente-Maritime, Deux-Sevres*, a cura di Robert Favreau, Jean Michaud, Poitiers, Université de Poitiers, 1977.

Corpus des Inscriptions 5 = *Corpus des Inscriptions de la France Médiévale*, V. *Dordogne, Gironde*, a cura di Robert Favreau, Bernadette Leplant, Jean Michaud, Poitiers, Université de Poitiers, 1979.

Corpus des Inscriptions 22 = *Corpus des Inscriptions de la France Médiévale*, XXII. *Calvados, Eure, Manche, Seine-Maritime*, a cura di Robert Favreau, Jean Michaud, Paris, CNRS Édition, 2002.

Corpus des Inscriptions 23 = *Corpus des Inscriptions de la France Médiévale*, XXIII. *Côte-d'Armor, Finistère, Ille-et-Vilaine, Morbihan (région Bretagne), Loire-Atlantique et Vendée (région Pays de la Loire)*, a cura di Cécile Treffort, Vincent Debiais, Paris, CNRS Édition, 2008.

Corpus des Inscriptions 24 = Corpus des Inscriptions de la France Médiévale, XXIV. Maine-et-Loire, Mayenne, Sarthe (région Pays de la Loire), a cura di Vincent Debiais e altri, Paris, CNRS Édition, 2010.

Corpus of Anglo-Saxon Sculpture = Corpus of Anglo-Saxon Stone Sculpture, I-, a cura di Rosemary Cramp, Oxford, Oxford University, 1984-.

Corpus of Anglo-Saxon Sculpture III = Corpus of Anglo-Saxon Stone Sculpture, III. York and Eastern Yorkshire, a cura di James Lang, Oxford - New York, Oxford University, 1991.

Cosmai, *Bisceglie nella storia* = Mario Cosmai, *Bisceglie nella storia e nell'arte. Vita di un comune pugliese*, Bisceglie, Il Palazzuolo, 1968.

Coutil, *Notes de Pont-Audemer* = Léon Coutil, *Notes d'archéologie pré-romane pour l'arrondissement de Pont-Audemer*, «Bulletin archéologique», I (1925), CXVIII.

Coviaux, *Baptême et conversion* = Stéphane Coviaux, *Baptême et conversion des chefs Scandinaves du IX^e au XI^e siècle*, in *Les fondations scandinaves en Occident et les débuts du duché de Normandie*, Actes du Colloque (Cerisy-la-Salle, 25-29 septembre 2002), Caën, CRAHM, 2005, 67-79.

Cownie, *Religious Patronage* = Emma Cownie, *Religious Patronage in Anglo-Norman England (1066-1135)*, Woodbridge - Rochester (N.Y.), Boydell and Brewer, 1998.

Crépin, *Plurilinguisme* = André Crépin, *Le plurilinguisme de l'Angleterre médiévale*, «Carnets d'Ateliers de Sociolinguistique», 2 (2007), 28-44.

Cromwell, *Excursions* = Thomas Kitson Cromwell, *Excursions in the County of Sussex*, London, Longman, Hurst, Rees e altri, 1822.

Cronotassi iconografia e araldica = Cronotassi iconografia e araldica dell'episcopato pugliese, a cura di Carlo Dell'Aquila, Bari, Regione Puglia, 1984.

Crouch, *Normans* = David Crouch, *The Normans. The History of s Dynasty*, London - New York, Hambledon and London , 2002.

Crouch, *Reign of Stephen* = David Crouch, *The Reign of King Stephen: 1135–1154*, New York, Longman, 2000.

Cuozzo, *Contea di Montescaglioso* = Errico Cuozzo, *La contea di Montescaglioso nei secoli XI-XIII*, «Archivio storico per le provincie napoletane», 103 (1985), 7-37.

Cuozzo, *Drengot* = Errico Cuozzo, *Drengot, Rainulfo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, 689-692.

Cuozzo, *Évêques normande en Italie* = Errico Cuozzo, *Les évêques d'origine normande en Italie et en Sicile*, in *Les évêques normands du XIe siècle*, a cura di Pierre Bouet, François Neveux, Caën, PUC, 1995, 67-78

Cuozzo, *Palermo normanna* = Errico Cuozzo, *Palermo normanna, un esempio di acculturazione*, in *Studi in onore di Salvatore Tramontana*, a cura di Errico Cuozzo, Pratola Serra, Sellino, 2003, 125-139.

Cuozzo, *Unificazione normanna* = Errico Cuozzo, *L'unificazione normanna e il Regno normanno-svevo*, in *Storia del Mezzogiorno, II.2 Il Medioevo*, a cura di Giuseppe Galasso, Napoli, Edizioni del Sole, 1989, 593-825.

Cusa, *Diplomi greci e arabi* = Salvatore Cusa, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, Palermo, Lao, 1868-1882.

Cusa, *Iscrizione araba* = Salvatore Cusa, *Su di una iscrizione araba nel museo di Termini*, Palermo, Lao, 1858.

Dalena, *Guiscardi coniux Alberada* = Pietro Dalena, «*Guiscardi coniux Alberada*»: *donne e potere nel clan del Guiscardo*, in *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno*, Atti del Convegno internazionale di studio (Potenza – Melfi - Venosa, 19-23 ottobre 1985), a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Galatina, Congedo, 1990, 157-180.

D'Alessandro, *Storiografia* = Vincenzo D'Alessandro, *Storiografia e politica nell'Italia normanna*, Napoli, Liguori, 1978.

Dalton, *Conquest, Anarchy* = Paul Dalton, *Conquest, Anarchy and Lordship. Yorkshire, 1066-1154*, Cambridge, Cambridge University, 1994.

D'Angela, *Scoperta altomedievale* = Cosimo D'Angela, *Una scoperta altomedievale nella cattedrale di Canosa*, «*Taras*», 1 (1981), 255-272.

D'Angelo, *Committenza artistica* = Edoardo D'Angelo, *Committenza artistica del conte Ruggero I*, in *Ruggero I e la provincia melitana*, Catalogo della mostra (Mileto, Museo Statale, ottobre 2001-agosto 2002), a cura di Giuseppe Occhiato, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001, 31-35.

Daniele, *Regali sepolcri* = Francesco Daniele, *I regali sepolcri del Duomo di Palermo riconosciuti e illustrati*, Napoli, Stamperia del Re, 1784.

Daniell, *Norman Conquest* = Christopher Daniell, *From Norman Conquest to Magna Charta. England 1066-1215*, London - New York, Routledge, 2003.

Daneu Lattanzi, *Lineamenti* = Angela Daneu Lattanzi, *Lineamenti di storia della miniatura in Sicilia*, Firenze, Olschki, 1965.

Daneu Lattanzi, *Manoscritto miniato* = Angela Daneu Lattanzi, *Di un manoscritto miniato eseguito a Palermo nel terzo quarto del sec. XII e di alcuni altri manoscritti, con osservazioni sulla scrittura siciliana pregotica*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 32 (1964), 225-236, 309-320.

Darby, *Domesday England* = Henry Clifford Darby, *Domesday England*, Cambridge, Cambridge University, 1977.

Darcel, *Vie et Mort* = Alfred Darcel, *La Vie et la Mort à Saint-Georges-de-Boscherville*, «Annales archéologiques», 27 (1870), 398-399.

Darlington - McGurk, *John of Worcester. II = The Chronicle of John of Worcester. II, The Annals from 450 to 1066*, a cura di Reginald Ralph Darlington, Patrick McGurk, Oxford, Clarendon, 1995.

David, *Robert Curthose* = Charles Wendell David, *Robert Curthose, Duke of Normandy*, Cambridge, Cambridge University, 1920.

Davis, *King Stephen* = Ralph Henry Carless Davis, *King Stephen (1135–1154)*, New York, Routledge, 1990.

Davis - Chibnall, *Gesta Guillelmi* = *The Gesta Guillelmi of William of Poitiers*, a cura di Ralph Henry Carless Davis, Marjorie Chibnall, Oxford, Clarendon, 1998.

Davy, *Scribe* = Gilduin Davy, *Le scribe, le droit et le prince: recherche autour de l'utilisation de l'écrit juridique par les ducs de Normandie de la fin du X^e à la fin du XI^e siècle*, «Tabularia», 2 (2002), 1-18, <http://www.unicaen.fr/mrsh/craham/revue/tabularia/print.php?dossier=dossier1&contribDebat=true&file=01davy.xml>.

De Angelis, *Nuova guida* = Michele De Angelis, *Nuova guida del Duomo di Salerno*, Salerno, Di Giacomo, 1937.

De Bartholomaeis, *Amato. Storia dei Normanni* = Amato di Montecassino, *Storia dei Normanni volgarizzata in antico francese [Ystoire de li Normant]*, I-II, a cura di Vincenzo De Bartholomaeis, Roma, Istituto Storico Italiano, 1935.

de Beaurepaire, *Découvertes de Savigny* = Eugène de Beaurepaire, *Les découvertes de l'église de Savigny près de Coutances*, «Bulletin de la Société des Antiquaires de Normandie», 16 (1894), 309-324.

de Beaurepaire, *Diffusion* = François de Beaurepaire, *La diffusion de la toponymie scandinave dans la Normandie ducale*, in *Guillaume de Volpiano: Fécamp et l'histoire normande*, Actes du colloque (Fécamp 15-16 juin 2001), «Tabularia», 2 (2002), 47-56, <http://www.unicaen.fr/mrsh/craham/revue/tabularia/print.php?dossier=dossier2&file=05beaurepaire.xml>.

de Beaurepaire, *Toponymie* = François de Beaurepaire, *La toponymie de la Normandie: méthodes et application*, «Cahiers Léopold Delisle», 18 (1969), 1-86.

Debiais, *Écrit sur la tombe* = Vincent Debiais, *L'écrit sur la tombe: entre nécessité pratique, souci pour le salut et élaboration doctrinale. À travers la documentation épigraphique de la Normandie médiévale*, «Tabularia», 7 (2007), 179-202, <http://www.unicaen.fr/mrsh/craham/revue/tabularia/print.php?dossier=dossier7&file=01debais.xml>.

Debiais, *Épitaphes* = Vincent Debiais, *Épitaphes, inscriptions et textes funéraires pour la famille ducale de Normandie (de Rollon à Mathilde): une nécropole sans corps*, in *Fécamp et les sépultures des ducs de Normandie*, Actes du colloque de Fécamp (novembre 2007), Rouen, CRAHAM, 1-27, (in corso di stampa), <http://univ-poitiers.academia.edu/VincentDebiais/Papers>

Debiais, *Inscriptions funéraires* = Vincent Debiais, *Inscriptions funéraires et édifices religieux: formes et fonctions des épitaphes des abbés et abbesses (nord-ouest de la France, X^e-XIV^e siècles)*, in *Inhumations et édifices religieux au Moyen Âge entre Loire et Seine*, a cura di Arnelle Alduc-Le Bagousse, Caën, CRAHM, 2004, 23-46.

Debiais, *Messages de pierre* = Vincent Debiais, *Messages de pierre. La lecture des inscriptions dans la communication médiévale (XIII^e - XIV^e siècle)*, Turnhout, Brepols, 2009.

Debiais - Favrau - Treffort, *Évolution de l'écriture épigraphique* = Vincent Debiais – Robert Favreau – Cécile Treffort, *L'évolution de l'écriture épigraphique en France au Moyen Âge et ses enjeux historiques*, «Bibliothèque de l'École des chartes», 165 (2007), 101-137.

Decaëns, *Saint-Aubine* = Henry Decaëns, *Vieux-Pont (Calvados), Saint-Aubine*, in *Le paysage monumental de la France autour de l'an mil*, a cura di Xavier Barral i Altet, Paris, Picard, 1987, 575-576.

Décarreaux, *Normands, papes et moines* = Jean Décarreaux, *Normands, papes et moines. Cinquante ans de conquêtes et de politique religieuse en Italie méridionale et en Sicile (milieu du XI^e siècle, début du XII^e)*, Paris, Picard, 1974.

Deér, *Dynastic Porphyry Tombs* = Josef Deér, *The Dynastic Porphyry Tombs of the Norman Period in Sicily*, Cambridge (Massachusetts), Harvard University, 1959.

De Franciscis, *Sarcofago di Eremburga* = Alfonso De Franciscis, *Il sarcofago di 'Eremburga'*, «Klearchos», 89-92 (1981), 111-123.

De Lachenal, *Incompiuta di Venosa* = Lucilla De Lachenal, *L'incompiuta di Venosa. Un'abbaziale fra propaganda e reimpiego*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge», 110/111 (1998), 299-315.

De Lachenal, *Spolia* = Lucilla De Lachenal, *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo*, Milano, Longanesi, 1995.

de la Ville-sur-Yllon, *Tomba di Ruggiero* = Ludovico de la Ville-sur-Yllon, *La tomba di Ruggiero, conte di Calabria e di Sicilia*, «Napoli nobilissima», 2 (1892), 26-29.

De Leo, *Monastero dei SS. Niccolò e Cataldo* = Pietro De Leo, *Il Monastero benedettino dei SS. Niccolò e Cataldo in Lecce dalla fondazione al sec. XIII*, «Archivio Storico Pugliese», 23 (1970), 3-71.

de Linas, *Crucifix* = Charles de Linas, *Le crucifix champlevés polychromes, en plate peinture et les croix émailées*, «Revue de l'art chrétien», 35 (1885), 458-478 ; 36 (1886), 62-70.

Delisle, *Chronique de Robert de Torigni* = Léopold Delisle, *Chronique de Robert de Torigni, abbé du Mont-Saint-Michel*, I-II, Rouen, Le Brument, 1872-1873.

Delisle, *Disques de plomb* = Léopold Delisle, *Disques de plomb trouvés dans les tombeaux de Robert de Torigny et de Martin de Furmendeio, abbés du Mont-Saint-Michel*, «Bulletin de la Société des Antiquaires de France», 5 (1875), 151-152.

Delonga, *Latin Epigraphic Monument* = Vedrana Delonga, *The Latin Epigraphic Monuments of Early Medieval Croatia*, Split, Museum of Croatian Archaeological Monuments, 1996.

Delle Donne, *Iscrizioni del mausoleo* = Fulvio Delle Donne, *Le iscrizioni del mausoleo di Boemondo d'Altavilla a Canosa*, «ArNoS. Archivio Normanno-Svevo», 3 (2011/2012), 7-18.

Dell'Utri, *Abbazia normanna* = Felice Dell'Utri, *Abbazia normanna di Santo Spirito, Caltanissetta: guida storico-artistica*, Caltanissetta, Vaccarto, 1986.

Delogu, *Committenza degli Altavilla* = Paolo Delogu, *La committenza degli Altavilla: produzione monumentale e propaganda politica*, in *I Normanni, popolo d'Europa. 1030-1200*, Catalogo della Mostra (Roma, Palazzo Venezia, 28 gennaio-30 aprile 1994), a cura di Mario D'Onofrio, Venezia, Marsilio, 1994, 39-66.

Delogu, *Militia Christi* = Paolo Delogu, *La «militia Christi» nelle fonti normanne dell'Italia meridionale*, in «*Militia Christi*» e *Crociata nei secoli XI-XIII*, Atti della XI Settimana internazionale di studio (Mendola, 28 agosto-1 settembre 1989), Milano, Vita e Pensiero, 1992, 145-165.

Delogu, *Normanni in città* = Paolo Delogu, *I Normanni in città. Schemi politici ed urbanistici*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, Atti delle III giornate normanno-sveve (Bari, 23-25 maggio 1977), Bari, Dedalo, 1979, 173-205.

Demus, *Mosaics of Norman Sicily* = Otto Demus, *The Mosaics of Norman Sicily*, London, Routledge and Paul, 1950.

De Rosalia - Nuzzo, *Fazello. Storia della Sicilia* = Tommaso Fazello, *Storia della Sicilia*, I-II, a cura di Antonino De Rosalia, Gianfranco Nuzzo, Palermo, Luxograph, 1992.

De Rubeis, *Capitale romanica e gotica epigrafica* = Flavia De Rubeis, *La capitale romanica e la gotica epigrafica: una relazione difficile*, «Scripta», 1 (2008), 33-43.

De Rubeis, *Dalmazia e Italia* = Flavia De Rubeis, *Tra Dalmazia e Italia: continuità e fratture nella prima età carolingia*, «Hortus Artium Medievalium», 8 (2002), 247-253.

De Rubeis, *Scrittura romanica e Normanni* = Flavia De Rubeis, *La scrittura romanica e i Normanni: alcune ipotesi di lavoro*, in *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scaln*, a cura di Laura Pani, Udine, Forum, 2009, 207-219.

De Rubeis, *Sillogi epigrafiche* = Flavia De Rubeis, *Sillogi epigrafiche: le vie della pietra in età carolingia*, in *Paolino d'Aquileia e il contributo italiano all'Europa carolingia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cividale del Friuli - Premariacco, 10-13 ottobre 2002), a cura di Paolo Chiesa, Udine, Forum, 2003, 93-114.

De Sanctis, *Chiesa di San Nicola e Cataldo* = Brizio De Sanctis, *La chiesa di San Nicola e Cataldo in Lecce e le due iscrizioni relative alla sua fondazione*, «Rivista di Archeologia Cristiana», 23-24 (1947-1948), 353-365.

De Santis, *Civitas Troiana* = Mario De Santis, *La "Civitas Troiana" e la sua Cattedrale*, Foggia, Dauno, 1967.

De Sausmarez Shortt, *Three Bishops' Tombs* = Hugh De Sausmarez Shortt, *The Three Bishops' Tombs moved to Salisbury Cathedral from Old Sarum*, Salisbury, s. e., 1971.

Deschamps, *Combat* = Paul Deschamps, *Le combat des Vertus et des Vices sur les portails romans de la Saintonge et du Poitou*, «Congrès archéologique de France, Angoulême», 79 (1912), II, 309-324.

Deschamps, *Études des inscriptions lapidaires* = Paul Deschamps, *Études sur la paléographie des inscriptions lapidaires de la fin de l'époque mérovingienne aux dernières années du XII siècle*, Paris, Société générale d'imprimerie et d'édition, 1929.

Deschamps - Thibout, *Peinture murale gothique* = Paul Deschamps - Marc Thibout, *La peinture murale en France au début de l'époque gothique. De Philippe Auguste à la fin du règne de Charles V (1180-1380)*, Paris, CNRS, 1963.

Deshoulières, *Essai tailloirs* = François Deshoulières, *Essai sur les tailloirs romans*, «Bulletin monumental», 78 (1914), 5-46.

Desjardins, *Inscription Guillaume de Roos* = Marie-Hélène Desjardins Menegalli, *L'inscription funéraire de l'abbé Guillaume de Roos (1107), conservée au Musée de Fécamp*, «Annales du Patrimoine de Fécamp», 2 (1995), 53-55.

De Spirito, *Appendice epigrafica* = Giuseppe De Spirito, *Appendice epigrafica*, in *L'artista medievale*, Atti del Convegno internazionale di studi (Modena, 17-19 novembre 1999), a cura di Maria Monica Donato, Pisa, Scuola Normale superiore, 2003 [= «Annali della Scuola Normale superiore di Pisa», 16 (2003)], 110-122.

D'Estaintot – de Vesly, *Procès-verbal* = Robert D'Estaintot – Léopold de Vesly, *Procès-verbal des fouilles de Saint-Ouen de Rouen*, Rouen, Cagniard, 1886.

De Stefano, *Cultura in Sicilia* = Antonino De Stefano, *La cultura in Sicilia nel periodo normanno*, in *Il Regno normanno*, Messina - Milano, Principato, 1932, 127-194.

D'Eyncourt, *Memoir on the leaden plate* = Charles Tennyson D'Eyncourt, *Memoir on the leaden plate, the memorial of William D'Eyncourt, preserved in the Cathedral Library at Lincoln*, in *Memoirs illustrative of the History and Antiquities of the County and City of Lincoln*, London, Royal Archaeological Institute, 1850 [= «Proceedings of the Archaeological Institute», 4 (1850)], 248–252.

De Venere, *Note su SS. Niccolò e Cataldo* = Consiglia De Venere, *Note sulla chiesa dei SS. Niccolò e Cataldo a Lecce*, in *Studi in memoria di P. Adiuto Putignani*, Cassano delle Murge, Ecumenica, 1975, 83-93

Di Marzo, *Belle arti* = Gioacchino di Marzo, *Delle belle arti in Sicilia dai Normanni sino alla fine del secolo XIV*, I, Palermo, Lao, 1868.

Di Marzo-Ferro, *Guida istruttiva* = Girolamo Di Marzo-Ferro, *Guida istruttiva per Palermo e suoi dintorni riprodotta su quella del Cav. D. Gaspare Palermo*, Palermo, Pensante, 1858.

Di Stefano, *Monumenti della Sicilia* = Guido Di Stefano, *Monumenti della Sicilia normanna*, Palermo, Società Siciliana per la Storia Patria, 1979.

Di Taranto, *Capitanata* = Consalvo Di Taranto, *La Capitanata al tempo dei Normanni e degli Svevi*, Foggia, Del Rosone, 1994.

Dittelbach, *Rex imago Christi* = Thomas Dittelbach, *Rex imago Christi: Der Dom von Monreale. Bildsprache und Zeremoniell in Mosaikkunst und Architektur*, Wiesbaden, Reichert, 2003.

Di Vita, *Appunti sulla Abbazia* = Antonino Di Vita, *Appunti sulla Abbazia di Santo Spirito presso Caltanissetta*, «Siculorum Gymnasium», 2 (1949), 1-10.

Dodsworth, *Guide to the Cathedral* = William Dodsworth, *A guide to the Cathedral Church of Salisbury*, Salisbury, Collins, 1792.

Dolley, *Norman Conquest* = Michel Dolley, *The Norman Conquest and the English Coinage*, London, Spink, 1966.

Dolley - Yvon, *Group of coins* = Michael Dolley – Jacques Yvon, *A Group of Tenth-Century Coins Found at Mont-Saint-Michel*, «British Numismatic Journal», 40 (1971), 1-16.

D'Onofrio, *Abbatiale normande* = Mario D'Onofrio, *L'abbatiale normande inachevée de Venosa*, in *L'architecture normande au Moyen Age*, Actes du colloque (Cerisy-la-Salle, 28 septembre – 2 octobre 1994), I, a cura di Maylis Baylé, Caën, OÜEN, 2001, 111-124.

D'Onofrio, *Alfano* = Mario D'Onofrio, *Alfano, i "Carmina" e la cattedrale di Salerno*, in *Medioevo: l'Europa delle cattedrali*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 19-23 settembre 2006), a cura di Arturo Carlo Quintavalle, Milano, Electa, 2007, 179-190.

D'Onofrio, *Ragioni della mostra* = Mario D'Onofrio, *Le ragioni della mostra*, in *I Normanni, popolo d'Europa. 1030-1200*, Catalogo della Mostra (Roma, Palazzo Venezia, 28 gennaio - 30 aprile 1994), a cura di Mario D'Onofrio, Venezia, Marsilio, 1994, 1-3.

Dosdat, *Épitaphes* = Monique Dosdat, *Les épitaphes et la littérature funéraire de langue latine dans l'Italie normande (1085-1189)*, in *Les Normands en Méditerranée dans le sillage des Tancrede*, Actes du colloque (Cerisy-la-Salle, 24-27 septembre 1992), a cura di Pierre Bouet, Francois Neveux, Caën, Université de Caën, 1994, 253-269.

Dotoli - Fiorino, *Viaggio di Lenormant* = Giovanni Dotoli - Fulvia Fiorino, *Viaggiatori francesi in Puglia nell'Ottocento, IV. Il viaggio di Lenormant*, Fasano, Schena, 1989.

Douglas, *Rollo* = David Charles Douglas, *Rollo of Normandy*, «English Historical Review», 57 (1942), 417-436.

Douglas, *William* = David Charles Douglas, *William the Conqueror. The Norman Impact Upon England*, Berkeley - Los Angeles, University of California, 1964.

Douglas - Greenaway, *EHD 1042-1189* = *English Historical Documents. 1042-1189*, a cura di David Charles Douglas, George William Greenaway, London, Eyre and Spottiswoode, 1968.

Drake, *Romanesque Fonts* = Colin Stuart Drake, *The Romanesque Fonts of Northern Europe and Scandinavia*, Woodbridge - Rochester, Boydell and Brewer, 2002.

Drake, *Romanesque Fonts in Kent* = Colin Stuart Drake, *Romanesque Fonts in Kent: the French Connections*, «Archaeologia Cantiana», 123 (2003), 333-352.

Druce, *Lead Fonts* = George C. Druce, *Lead Fonts in England with some References to French Examples*, «Journal of the British Archaeological Association», 39 (1934), 289-329.

Duckett, *Observations on Gundreda* = George Floyd Duckett, *Observations on the parentage of Gundreda, countess of Warenne*, «The Yorkshire archaeological and topographical journal», 9 (1886), 421-437.

Dugdale, *Baronage of England* = William Dugdale, *The Baronage of England, or An historical account of the lives and most memorable actions of our English nobility*, I, London, Newcomb, 1675.

Edgington, *Albert of Aachen. Historia Ierosolimitana* = Susan B. Edgington, *Albert of Aachen: Historia Ierosolimitana. History of the journey to Jerusalem*, Oxford, Clarendon, 2007.

Ehrhardt, *Freiheit im Bild* = Matthias Ehrhardt, *Freiheit im Bild. Zu den Herrscherbildern unter Roger II von Sizilien und ihren Auftraggebern*, München, Utz, 2012.

Ekwall, *Scandinavian Language* = Eilert Ekwall, *How Long did the Scandinavian Language Survive in England?*, in *A Grammatical Miscellany offered to Otto Jaspersen on his Seventieth Birthday*, Copenhagen, Levin and Munksgaard, 1930, 17-30.

Elgee - Elgee, *Archaeology of Yorkshire* = Frank Elgee - Harriet Wragg Elgee, *The Archeology of Yorkshire*, London, Methuen, 1933.

English, *William the Conqueror* = Barbara English, *William the Conqueror and the Anglo-Norman Succession*, «Historical Research», 64 (1991), 221-236.

English Romanesque Art = *English Romanesque Art (1066-1200)*, Catalogue of the exposition (London, Hayward Gallery 5 April-8 July 1984), a cura di George Zarnecki, Janet Holt, Tristram Holland, London, Arts Council of Great Britain - Weidenfeld and Nicolson, 1984.

Enlart, *Manuel d'archéologie* = Camille Enlart, *Manuel d'archéologie française depuis les temps mérovingiens jusqu'à la Renaissance*, I-III, Paris, Picard, 1920-1932².

Enzensberger, *Beiträge zum Kanzlei* = Horst Enzensberger, *Beiträge zum Kanzlei- und Urkundenwesen der normannischen Herrscher Unteritaliens und Siziliens*, Kallmünz, Lassleben, 1971.

Enzensberger, *Bemerkungen zu Kanzlei* = Horst Enzensberger, *Bemerkungen zu Kanzlei und Diplomen Robert Guiskards*, «Fonti e studi del Corpus membranarum italicarum», 11 (1975), 107-110.

Enzensberger, *Cancellaria e documentazione* = Horst Enzensberger, *Cancellaria e documentazione sotto Ruggero I di Sicilia*, in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno*, Atti delle II giornate normanno-sveve (Bari, 19-21 maggio 1975), Bari, Dedalo, 19912, 15-23.

Erskine - Williams, *Story of Domesday* = R. W. H. Erskine - Ann Williams, *The Story of Domesday Book*, Chichester, Phillimore, 2003.

Età normanna = *L'età normanna e sveva in Sicilia*, Catalogo della mostra storico-documentaria e bibliografica (Palermo, 18 novembre-15 dicembre 1994), Palermo, Assemblea Regionale Siciliana, 1994.

Eyton, *Antiquities of Shropshire* = Robert William Eyton, *The Antiquities of Shropshire*, III, London, Smith, 1856.

Faedo, *Sepoltura di Ruggero* = Lucia Faedo, *La sepoltura di Ruggero, conte di Calabria*, in *Aparchai. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e nella Sicilia antica in onore di P. E. Arias*, I, Pisa, Giardini, 1983, 691-706.

Fairweather, *Excavations* = Francis Harold Fairweather, *Excavations on the site of the Augustinian alien priory of Great Bricett, Suffolk*, «Proceedings of the Suffolk Institute of Archaeology and Natural History», 19 (1927), 99-109.

Falla Castelfranchi, *Canosa* = Marina Falla Castelfranchi, *Canosa*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, IV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1993, 143-150.

Falla Castelfranchi, *Mausoleo di Boemondo* = Marina Falla Castelfranchi, *Il mausoleo di Boemondo a Canosa*, in *I Normanni, popolo d'Europa. 1030-1200*, Catalogo della Mostra (Roma, Palazzo Venezia 28 gennaio-30 aprile 1994), a cura di Mario D'Onofrio, Venezia, Marsilio, 1994, 327-330.

Fanning - Bachrach, *Annals* = *The Annals of Flodoard of Reims (919-966)*, a cura di Steven Fanning, Bertand Bachrach, Peterborough (Ontario), University of Toronto, 2004.

Fantasia, *Taluni frammenti di scultura* = Pasquale Fantasia, *Su taluni frammenti di scultura rinvenuti nel duomo di Bari*, Bari, Cannone, 1890

Faroux, *Recueil des actes* = Marie Faroux, *Recueil des actes des ducs de Normandie de 911 à 1066*, Caën, Caron, 1961.

Favreau, *Épigraphie* = Robert Favreau, *L'épigraphie médiévale*, «Cahiers de civilisation médiévale», 12 (1969), 393-398.

Favreau, *Épigraphie médiévale* = Robert Favreau, *Épigraphie médiévale*, Turnhout, Brepols, 1997.

Favreau, *Épitaphe d'Henri II* = Robert Favreau, *L'épitaphe d'Henri II Plantagenêt à Fontevraud*, «Cahiers de civilisation médiévale», 197 (2007), 3-10.

Favreau, *Fonctions des inscriptions* = Robert Favreau, *Fonctions des inscriptions au moyen âge*, «Cahiers de civilisation médiévale», 32 (1989), 203-232.

Favreau, *Thème de la porte* = Robert Favreau, *Le thème épigraphique de la porte*, «Cahiers de civilisation médiévale», 34 (1991), 267-279.

Favreau, *Inscriptions sur plomb* = Robert Favreau, *Les inscriptions sur plomb au Moyen Âge*, in *Inscript und Material. Inscript und Buchschrift*, a cura di Walter Koch, Christine Steininger, München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1999, 45-63.

Favreau, *Thème iconographique du lion* = Robert Favreau, *Le thème iconographique du lion dans les inscriptions médiévales*, in Robert Favreau, *Études d'épigraphie médiévale*, I, Limoges, Pulim, 1995, 447-468.

Fernie, *Effect of the Conquest* = Eric Fernie, *The Effect of the Conquest on Norman Architectural Patronage*, in *Anglo-Norman studies 9*, Proceedings of the Battle Conference 1986, a cura di Reginald Allen Brown, Woodbridge, Boydell, 1987, 71-86.

Filangieri, *Struttura degli insediamenti* = Angerio Filangieri, *La struttura degli insediamenti in Campania e in Puglia nei secoli XII-XIV*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 103 (1985), 61-86.

Fleming, *Domesday and the Law* = Robin Fleming, *Domesday Book and the Law. Society and Legal Custom in Early Medieval England*, Cambridge, Cambridge University, 1998.

Fleming, *Domesday Estates* = Robin Fleming, *Domesday Estates of the King and the Godwines: A Study in Late Saxon Politics*, «Speculum», 58 (1983), 987-1007.

Fleming, *Kings and Lords* = Robin Fleming, *Kings and Lords in Conquest England*, Cambridge, Cambridge University, 1991.

Fletcher, *Langue et nation* = Christopher Fletcher, *Langue et nation en Angleterre à la fin du moyen âge*, «Revue Française d'Histoire des Idées Politiques», 36 (2012), 233-252.

Fletcher, *St. Gregory's Minster* = Richard A. Fletcher, *St. Gregory's Minster. Kirkdale*, Kirkdale, Trustees of the Friends of St. Gregory's Minster, 2003.

Flori, *Bohémond d'Antioche* = Jean Flori, *Bohémond d'Antioche. Chevalier d'aventure*, Paris, Payot-Rivages, 2007.

Fodale, *Comes et legatus* = Salvatore Fodale, *Comes et legatus Siciliae. Sul privilegio di Urbano II e la pretesa Apostolica Legazia dei Normanni di Sicilia*, Palermo, Manfredi, 1970.

Fodale, *Gran Conte* = Salvatore Fodale, *Il Gran Conte e la Sede apostolica*, in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno*, Atti delle II giornate normanno-sveve (Bari, 19-21 maggio 1975), Bari, Dedalo, 1991², 25-42.

Foladore, *Racconto della vita* = Giulia Foladore, *Il racconto della vita e la memoria della morte nelle iscrizioni del corpus epigrafico della basilica di Sant'Antonio di Padova (secoli XIII-XIV)*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Padova, 2009.

Fonseca, *Conquista normanna* = Cosimo Damiano Fonseca, *La conquista normanna del Mezzogiorno nella storiografia europea moderna*, in *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno*, Atti del Convegno internazionale di studio (Potenza - Melfi - Venosa, 19-23 ottobre 1985), a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Galatina, Congedo, 1990, 13-26.

Fonseca, *Culto sabiniano* = Cosimo Damiano Fonseca, *Culto sabiniano e conflitti giurisdizionali tra Bari e Canosa*, in *San Sabino. Uomo di dialogo e di pace tra Oriente e Occidente, Anno Domini 2002*, Atti del Convegno di Studi (Canosa, 26-28 ottobre 2001), a cura di Liana Bertoldi Benoci, Trieste, Università di Trieste, 2002, 13-20.

Fonseca, *Discorso di apertura* = Cosimo Damiano Fonseca, *Discorso di apertura*, in *Centri di produzione della cultura nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle XII giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 1995), a cura di Giosuè Musca, Bari, Dedalo, 1997, 9-20.

Fonseca, *Episcopati e cattedrali* = Cosimo Damiano Fonseca, *Le istituzioni ecclesiastiche e la conquista normanna. Gli episcopati e le cattedrali*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità del Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle XVI giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004), a cura di Raffaele Licino, Francesco Violante, Bari, Dedalo, 2006, 335-348.

Fonseca, *Istituzioni ecclesiastiche* = Cosimo Damiano Fonseca, *Le istituzioni ecclesiastiche dell'Italia meridionale e Ruggero il Gran Conte*, in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno*, Atti delle II giornate normanno-sveve (Bari, 19-21 maggio 1975), Bari, Dedalo, 1991², 43-66.

Fonseca, *Prima generazione* = Cosimo Damiano Fonseca, *La prima generazione normanna e le istituzioni monastiche dell'Italia meridionale*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Atti delle I giornate normanno-sveve (Bari, 28-29 maggio 1973), Bari, Dedalo, 1991², 145-157.

Foulds, *Thurgarton Cartulary* = Trevor Foulds, *The Thurgarton Cartulary*, Stamford, Watkins, 1994.

France, *Occasion of the Coming* = John France, *The Occasion of the Coming of the Normans to Southern Italy*, «Journal of Medieval History», 17 (1991), 185-205.

Frazer, *Church Doors* = Margaret E. Frazer, *Church Doors and the Gates of Paradise: Byzantine Bronze Doors in Italy*, «Dumbarton Oaks Papers», 27 (1973), 145-162.

Froidevaux, *Terrasse* = Yves-Marie Froidevaux, *La terrasse de l'Ouest du Mont-Saint-Michel*, «Congrès archéologique de France», 124 (1966), 447-457.

Galbraith, *Early Sculpture* = K. J. Galbraith, *Early Sculpture at St Nicholas's Church, Ipswich*, «Proceedings of the Suffolk Institute of Archaeology», 31 (1968), 172-184.

Galbraith, *Further Thoughts* = K. J. Galbraith, *Further Thoughts on the Boar at St Nicholas's Church, Ipswich*, «Proceedings of the Suffolk Institute of Archaeology», 33 (1973), 68-74.

Gallia christiana XI = *Gallia christiana, in provincias ecclesiasticas distribuita [...] opera et studio monachorum Congregationis S. Mauri ordinis S. Benedicti, XI. De provincia Rotomagensi*, Paris, Tipografia regia, 1759.

Gallo, *Contributo* = Alfonso Gallo, *Contributo allo studio delle scritture meridionali nell'alto Medioevo*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano», 47 (1932), 333-350.

Gallo, *Scrittura curiale* = Alfonso Gallo, *La scrittura curiale napoletana nel Medioevo*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano», 45 (1929), 17-112.

Gameson, *Study of Bayeux Tapestry* = Richard Gameson, *The study of the Bayeux Tapestry*, Woodbridge, Boydell and Brewer, 1997.

Gandolfo, *Archeologia contro epigrafia* = Francesco Gandolfo, "Archeologia" contro epigrafia: il caso dei portali della cattedrale di Salerno, in *Napoli, l'Europa. Ricerche di storia dell'arte in onore di Ferdinando Bologna*, a cura di Francesco Abbate, Fiorella Sricchia Santoro, Catanzaro, Meridiana Libri, 1995, 17-20.

Gandolfo, *Cattedrali siciliane* = Francesco Gandolfo, *Le cattedrali siciliane*, in *Medioevo: l'Europa delle cattedrali*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 19-23 settembre 2006), a cura di Arturo Carlo Quintavalle, Milano, Electa, 2007, 191-207.

Gandolfo, *Chiostro di Monreale* = Francesco Gandolfo, *Il chiostro di Monreale*, in *I Normanni, popolo d'Europa. 1030-1200*, Catalogo della Mostra (Roma, Palazzo Venezia, 28 gennaio-30 aprile 1994), a cura di Mario D'Onofrio, Venezia, Marsilio, 1994, 237-243.

Gandolfo, *Tombe e arredi* = Francesco Gandolfo, *Le tombe e gli arredi liturgici medievali*, in *La Cattedrale di Palermo. Studi per l'ottavo centenario della fondazione*, a cura di Leonardo Urbani, Palermo, Sellerio, 1993, 250-253.

Gardner, *English Medieval* = Arthur Gardner, *English Medieval Sculpture*, London and New York, Cambridge University, 1951.

Garnett, *Ducal succession* = George Garnett, *Ducal Succession in Early Normandy*, in *Law and Government in Medieval England and Normandy: Essays in Honour of Sir James Holt*, a cura di George Garnett, John Hudson, Cambridge, Cambridge University, 1994, 80-110.

Garruba, *Serie critica de' sacri Pastori* = Michele Garruba, *Serie critica de' sacri Pastori baresi, corretta, accresciuta ed illustrata*, Bari, Fratelli Cannone, 1844.

Garton, *Early Romanesque Sculpture* = Tessa Garton, *Early Romanesque Sculpture in Apulia*, New York - London, Garland, 1984.

Garufi, *Documenti inediti* = Carlo Alberto Garufi, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Palermo, Lo Statuto, 1899.

Garufi, *Storia dei secoli XI e XII* = Carlo Alberto Garufi, *Per la storia dei secoli XI e XII. Miscellanea diplomatica* 2, «Archivio storico per la Sicilia orientale», 9 (1912), 159-197, 324-365.

Gaugain, *Séance Cherbourg* = Léonard Gaugain, *Séance du 10 septembre à Cherbourg*, in *Congrès Archéologique de France. Séances générales tenues à Dunkerque, au Mans et a Cherbourg en 1860 par la Société française d'archéologie*, Pairs - Caën, Derache - Hardel, 1861, 344-360.

Gauthier, *Art, savoir-faire médiéval* = Marie-Madaleine Gauthier, *Art, savoir-faire médiéval et laboratoire moderne, à propos de l'effigie funéraire de Geoffroy Plantagenêt*, «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 1 (1979), 105-131.

Gauthier, *Émaux* = Marie-Madaleine Gauthier, *Émaux du moyen âge occidental*, Fribourg, Office du Livre, 1972.

Germain - Brin - Corroyer, *Saint Michel* = Abel Anastase Germain - Pierre-Marie Brin - Édouard Corroyer, *Saint Michel et le Mont-Saint-Michel*, Paris, Firmin-Didot et Cie, 1880.

Gillingham, *Richard I* = John Gillingham, *Richard I*, London, Yale University, 2002.

Giovè Marchioli, *Donne e famiglia* = Nicoletta Giovè Marchioli, *L'impossibilità di essere autonoma. Donne e famiglia nelle fonti epigrafiche tardomedievali*, «Archeologia Medievale», 38 (2011), 19-32.

Giovè Marchioli, *Epigrafia comunale* = Nicoletta Giovè Marchioli, *L'epigrafia comunale cittadina*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, Atti

del convegno (Trieste, 2-5 marzo 1993), a cura di Paolo Cammarosano, Roma, École française de Rome, 1994, 263-286.

Girgensohn, *Boemondo I* = Dieter Girgensohn, *Boemondo I (Boamundus)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1969, 117-124.

Girgensohn, *Episcopato greco* = Dieter Girgensohn, *Dall'episcopato greco all'episcopato latino nell'Italia meridionale*, in *La chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Atti del convegno storico interecclesiale (Bari, 30 aprile-4 maggio 1969), I, Padova, Antenore, 25-43.

Giunta, *Bizantini e bizantinismo* = Francesco Giunta, *Bizantini e bizantinismo nella Sicilia normanna*, Palermo, Palumbo, 1974.

Giunta, *Magnus Comito Tancredus* = Francesco Giunta, *Magnus Comito Tancredus*, in *Della Vinlandia e di altre cose del Medioevo*, a cura di Francesco Giunta, Palermo, Palumbo, 1976.

Gough, *Conjectures* = Richard Gough, *Conjectures on an ancient tomb in Salisbury Cathedral*, Salisbury, s. e., 1773.

Gough, *Sepulchral monuments* = Richard Gough, *Sepulchral monuments in Great Britain*, I, London, Nichols, 1786.

Gourhand, *Vue d'ensemble* = Jean Gourhand, *Vue d'ensemble de quelques monuments romans dans l'Orne*, «Art de Basse-Normandie», 66 (1975), 7-39.

Grabar, *Trônes épiscopaux* = André Grabar, *Trônes épiscopaux du XI^e et XII^e siècle en Italie méridionale*, «Wallraf-Richartz Jahrbuch», 16 (1954), 7-52.

Gramigni, *Iscrizioni medievali* = Tommaso Gramigni, *Iscrizioni medievali nel territorio fiorentino fino al XIII secolo*, Firenze, Firenze University, 2012.

Grant, *Patronage architectural* = Lindy Grant, *Le patronage architectural d'Henri II et de son entourage*, «Cahiers de civilisation médiévale», 37 (1994), 73-84.

Grape, *Tapiserie de Bayeux* = Wolfgang Grape, *La tapisserie de Bayeux*, München, Prestel, 1994.

Grassi, *Iscrizioni normanne* = Vincenza Grassi, *Le iscrizioni normanne in caratteri arabi in Sicilia*, «Studi magrebini», 24 (1992), 29-38.

Green, *Aristocracy* = Judith A. Green, *The Aristocracy of Norman England*, Cambridge, Cambridge University, 1997.

Green, *Gouvernement d'Henri I^{er}* = Judith A. Green, *Le gouvernement d'Henri I^{er} Beauclerc en Normandie*, in *La Normandie et l'Angleterre au Moyen Âge*, a cura di Pierre Bouet, Véronique Gazeau, Caën, CRAHM - Université de Caën, 2003, 61-73.

Green, *Unity and Disunity* = Judith A. Green, *Unity and Disunity in the Anglo-Norman State*, «Historical Research», 63 (1989), 115-134.

Greenway, *Henry of Huntingdon. History = Henry of Huntingdon. The History of the English People 1000-1154*, a cura di Diana Greenway, Oxford, Oxford University, 2002.

Gregorio, *Discorsi* = Rosario Gregorio, *Discorsi intorno alla Sicilia*, I-II, Palermo, Pedone e Muratori, 1831.

Grierson, *Monetary System* = Philip Grierson, *The Monetary System under William I*, in *Domesday Book. Studies*, a cura di Ann Williams, Robert William Hervey Erskine, London, Alecto Historical, 1987, 75-79.

Guarneri, *Abbazia di Santo Spirito* = Michele Guarneri, *L'Abbazia di Santo Spirito in Caltanissetta nel Medioevo: aspetti e problematiche architettoniche*, «Bollettino Telematico dell'Arte», 313 (2002), <http://www.bta.it/txt/a0/03/bta00313.html>.

Guillaume de Volpiano = Guillaume de Volpiano: *Fécamp et l'histoire normande*, Actes du colloque (Fécamp, 15-16 juin 2001), «Tabularia», 2 (2002), <http://www.unicaen.fr/mrsh/craham/revue/tabularia/view.php?dir=dossier2>.

Guillot, *Comte d'Anjou* = Olivier Guillot, *Le Comte d'Anjou et son entourage au XI^e siècle*, Paris, Picard, 1972.

Guillot, *Conversion des Normandes* = Olivier Guillot, *La conversion des Normandes peu après 911. Des reflets contemporains à l'historiographie ultérieure (X^e-XI^e siècle)*, «Cahiers de civilisation médiévale», 24 (1981), 101-116, 181-219.

Guillot, *Cultura bizantina* = André Guillot, *La cultura bizantina all'epoca di Roberto il Guiscardo*, in *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno*, Atti del Convegno internazionale di studio (Potenza - Melfi - Venosa, 19-23 ottobre 1985), a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Galatina, Congedo, 1990, 209-222.

Haigh, *Castlegate Inscription* = Daniel Henry Haigh, *The Castlegate Inscription*, «Annual Report of the Council of the Yorkshire Philosophical Society», 18 (1870), 50-56.

Hall, *Book of Viking* = Richard A. Hall, *Book of Viking Age. York*, London, Batsford, 1994.

Hallam - Bates, *Domesday = Domesday Book*, a cura di Elizabeth M. Hallam, David Bates, Stroud, Tempus, 2001.

Halphen, *Comté d'Anjou* = Louis Halphen, *Le Comté d'Anjou au XI^e siècle*, Paris, Picard, 1906.

Halphen - Lot, *Recueil Lothaire* = Louise Halphen – Ferdinand Lot, *Recueil des actes de Lothaire et de Louis V rois de France (954-987)*, Paris, Imprimerie Nationale, 1908.

Handley, *Early Medieval Inscriptions* = Mark Handley, *The Early Medieval Inscriptions of Western Britain: Function and Sociology*, in *The Community, the Family and the Saint. Patterns of Power in Early Medieval Europe*, a cura di Joyce Hill, Mary Swan, Turnhout, Brepols, 1998, 339-361.

Hare, *Sussex* = Augustus John Cuthbert Hare, *Sussex*, London, Allen, 1894.

Haskins, *Norman Institutions* = Charles Homes Haskins, *Norman Institutions*, Cambridge, Harvard University, 1918.

Hearne, *Thomae Sprotti Chronica* =, *Thomae Sprotti Chronica*, a cura di Thomas Hearne, Oxford, Sheldon, 1719.

Heller - Waitz, *Flodoard. Historia* = *Flodoard. Historia Remensis Ecclesiae*, a cura di Johann Heller, Georg Waitz, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, XIII, Hannover, Hahn'sche, 1881, 409-599 (rist. anast. Stuttgart, Hiersemann, 1963).

Helmerichs, *Early Rollonid* = Robert Helmerichs, *Princeps, Comes, Dux Normannorum: Early Rollonid Designators and their Significance*, «Haskins Society Journal», 9 (2001), 57-77.

Henry I and Anglo-Norman World = *Henry I and the Anglo-Norman World. Studies in Memory of C. Warren Hollister*, a cura di Donald Fleming, Janet Pope, Woodbridge, Boydell, 2007 [= «Haskins Society Journal», 17 (2007)].

Herde, *Papato e la chiesa greca* = Peter Herde, *Il papato e la chiesa greca nell'Italia meridionale dall'XI al XIII secolo*, in *La chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Atti del convegno storico interecclesiale (Bari, 30 aprile-4 maggio 1969), I, Padova, Antenore, 1973, 213-255.

Herklotz, *Sepulcra e Monumenta* = Ingo Herklotz, «*Sepulcra*» e «*Monumenta*» del Medioevo. *Studi sull'arte sepolcrale in Italia*, Roma, Rari Nantes, 1985.

Herklotz, *Spazio della morte* = Ingo Herklotz, *Lo spazio della morte e lo spazio della sovranità*, in *I Normanni, popolo d'Europa. 1030-1200*, Catalogo della Mostra (Roma, Palazzo Venezia 28 gennaio-30 aprile 1994), a cura di Mario D'Onofrio, Venezia, Marsilio, 1994, 321-326.

Hervieux, *Phédre et ses anciens imitateurs* = Léopold Hervieux, *Les fabulistes latins depuis le siècle d'Auguste jusqu'à la fin du moyen âge*, II. *Phédre et ses anciens*

imitateurs directs et indirects, Paris, Didot, 1893-1894² (rist. anast. Hildesheim, Olms, 1970).

Hewett, *Brief History* = John William Hewett, *A Brief History and Description of the Conventual and Cathedral Church of the Holy Trinity, Ely*, Cambridge, Meadows, 1848.

Hewitt, *Inscription* = John Hewitt, *Inscription recording the building of St. Chad's church, Stafford*, «The Archaeological Journal», 31 (1874), 216-220.

Hewlett, *Roger von Wendover. Flowers of history* = Henry G. Hewlett, *The Flowers of history from the year of our Lord 1154, and the first year of Henry the Second, King of the English by Roger of Wendover*, I, London, Longman & Co, 1886.

Hicks, *Bayeux Tapestry* = Carola Hicks, *The Bayeux Tapestry. The life story of a masterpiece*, London, Random House, 2006.

Hiestand, *Boemondo I* = Rudolf Hiestand, *Boemondo I e la prima Crociata*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate*, Atti delle XIV Giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 2000), a cura di Giosuè Musca, Bari, Dedalo, 2002, 65-94.

Higgitt, *Early Medieval Inscriptions* = John Higgitt, *Early Medieval Inscriptions in Britain and Ireland and their audiences*, in *The Worm, the Germ and the Thorn: Pictish and Related Studies Presented to Isabel Henderson*, a cura di David Henry, Balgavies, Pinkfoot, 1997, 67-78.

Higgitt, *Inscriptions* = John Higgitt, *Inscriptions, Non-Runic*, in *The Wiley Blackwell Encyclopedia of Anglo-Saxon England*, a cura di Michael Lapidge e altri, Oxford, Wiley - Blackwell, 2014, 257-259.

Hillaby - Hillaby, *Palgrave Dictionary* = Joe Hillaby – Caroline Hillaby, *The Palgrave Dictionary of Medieval Anglo-Jewish History*, New, York, Palgrave and Macmillan, 2013.

Histoire littéraire de la France IX = Histoire littéraire de la France, IX. Le reste du onzième siècle de l'Église, Paris, Didot, 1868.

Hobson, *East Riding* = Bernard Hobson, *East Riding of Yorkshire*, Cambridge, Cambridge University, 1924.

Hollister, *Anglo-Norman War* = Carl Warren Hollister, *The Anglo-Norman Civil War: 1101*, in Carl Warren Hollister, *Monarchy, Magnates and Institutions in the Anglo-Norman World*, London, Hambledon, 1986, 77-96.

Hollister, *Henry I* = Carl Warren Hollister, *Henry I*, New Haven, Yale University, 2001.

Hollister, *Henry I and Transformation* = Carl Warren Hollister, *Henry I and the Invisible Transformation of Medieval England*, in Carl Warren Hollister, *Monarchy, Magnates and Institutions in the Anglo-Norman World*, London, Hambledon, 1986, 303-315.

Hollister, *Origins of Treasury* = Carl Warren Hollister, *The Origins of the English Treasury*, «English Historical Review», 93 (1978), 262-275.

Hollister, *Strange Death* = Carl Warren Hollister, *The Strange Death of William Rufus*, in Carl Warren Hollister, *Monarchy, Magnates and Institutions in the Anglo-Norman World*, London, Hambledon, 1986, 59-77.

Holt, *1086* = James Clarke Holt, *1086*, in *Domesday Studies. Papers Read at the Novocentenary Conference of the Royal Historical Society and the Institute of British Geographers*, a cura di James Clarke Holt, Woodbridge, Boydell, 1987, 41-64.

Holt, *Domesday Studies* = *Domesday Studies. Papers Read at the Novocentenary Conference of the Royal Historical Society and the Institute of British Geographers*, a cura di James Clarke Holt, Woodbridge, Boydell, 1987.

Holt, *Loss of Normandy* = James Clarke Holt, *The Loss of Normandy and Royal Finance*, in *War and Government in the Middle Ages*, a cura di John Gillingham, James Clarke Holt, London, Boydell, 1984.

Horsfield, *History and Antiquities* = Thomas Walker Horsfield, *The History and Antiquities of Lewes and its Vicinity*, I, Lewes, Baxter, 1824.

Houben, *Abtei Venosa* = Hubert Houben, *Die Abtei Venosa und das Mönchtum im normannisch-staufischen Süditalien*, Tübingen, Niemeyer, 1995.

Houben, *Adelaide* = Hubert Houben, *Adelaide «del Vasto» nella storia del Regno di Sicilia*, in Hubert Houben, *Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani*, Napoli, Liguori, 1996, 81-113.

Houben, *Luoghi della memoria* = Hubert Houben, *Da Venosa a Monreale. I luoghi della memoria dei Normanni nel Sud*, in *Memoria. Ricordare e dimenticare nella cultura del medioevo / Memoria. Erinnern und Vergessen in der Kultur des Mittelalters*, Atti del convegno (Trento, 4-6 aprile 2002), a cura di Michael Borgolte, Cosimo Damiano Fonseca, Hubert Houben, Bologna - Berlin, Il Mulino, 2005, 51-60

Houben, *Elezione di Tancredi* = Hubert Houben, *La elezione di Tancredi di Lecce a re di Sicilia: basi giuridiche e circostanze politiche*, in *Tancredi. Conte di Lecce Re di Sicilia*, Atti del Convegno internazionale di studio (Lecce, 19-21 febbraio 1998), a cura di Hubert Houben, Benedetto Vetere, Galatina, Congedo, 2003, 45-64.

Houben, *Elia* = Hubert Houben, *Elia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1993, 448-450.

Houben, *Goffredo* = Hubert Houben, *Goffredo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2002, 529-531.

Houben, *Melfi* = Hubert Houben, *Melfi, Venosa*, in Hubert Houben, *Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani*, Napoli, Liguori, 1996, 319-336.

Houben, *Mezzogiorno medioevale* = Hubert Houben, *Tra Roma e Palermo. Aspetti e momenti del Mezzogiorno medioevale*, Galatina, Congedo, 1989.

Houben, *Monachesimo cluniacense* = Hubert Houben, *Il monachesimo cluniacense e i monasteri normanni dell'Italia meridionale*, «Benedictina», 39 (1992), 341-361.

Houben, *Normanni* = Hubert Houben, *I normanni*, in *Europa in costruzione. La forza delle identità, la ricerca di unità (secoli IX-XIII)*, Atti della XLVI settimana di studio (Trento, 15-19 settembre 2003), a cura di Giorgio Cracco e altri, Bologna, Il Mulino, 2006, 207-219.

Houben, *Normanni tra Nord e Sud* = Hubert Houben, *Normanni tra Nord e Sud: immigrazione e acculturazione nel Medioevo*, Roma, Di Renzo, 2003.

Houben, *Roberto e il monachesimo* = Hubert Houben, *Roberto il Guiscardo e il monachesimo*, in *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno*, Atti del Convegno internazionale di studio (Potenza – Melfi - Venosa, 19-23 ottobre 1985), a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Galatina, Congedo, 1990, 223-242.

Houben, *Ruggero II* = Hubert Houben, *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente*, Roma - Bari, Laterza, 1999.

Houben, *Vocazione mediterranea* = Hubert Houben, *Tra vocazione mediterranea e destino europeo: la politica estera di re Guglielmo II di Sicilia*, in Hubert Houben, *Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani*, Napoli, Liguori, 1996, 145-157.

Houben, *Voluntas principis* = Hubert Houben, '*Voluntas principis*' e '*consuetudo*': *le Assise nell'età normanna*, in «*De Curia semel in anno facienda*». *L'esperienza parlamentare siciliana nel contesto europeo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Palermo, 4-6 febbraio 1999), a cura di Andrea Romano, Milano, Giuffrè, 2002, 15-30.

Hourihane, *Bari* = Colum Hourihane, *Bari*, in *The Grove Encyclopedia of Medieval Art and Architecture*, II, a cura di Colum Hourihane, Oxford - New York, Oxford University, 2012, 241-245.

Huart, *Art en Normandie* = Georges Huart, *L'art en Normandie*, Paris, Les Beaux-Arts, 1928.

Hübner, *Inscriptiones Britanniae* = Emil Hübner, *Inscriptiones Britanniae Christianae*, Berlin - London, Reimer, Williams et Norgate, 1876.

Hudson, *Nigel* = John Hudson, *Nigel (c. 1100-1169)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford, Oxford University, 2004, <http://www.oxforddnb.com/view/article/20190?docPos=3>.

Huillard-Bréholles, *Recherches sur les monuments* = Jean Louis Alphonse Huillard-Bréholles, *Recherches sur les monuments et l'histoire des normands et de la maison de Souabe dans l'Italie méridionale*, Paris, Panckoucke, 1844.

Huscroft, *Norman Conquest* = Richard Huscroft, *The Norman Conquest. A New Introduction*, Harlow, Pearson, 2009.

Iorio, *Cattedrale di Bari* = Raffaele Iorio, *La Cattedrale di Bari: documenti e continuità*, «Archivio Storico Pugliese», 47 (1994), 135-150.

Jahn, *Untersuchungen* = Wolfgang Jahn, *Untersuchungen zur normannischen Herrschaft in Süditalien (1040-1100)*, Frankfurt am Mein, Lang, 1989.

James, *Suffolk and Norfolk* = Montague Rhodes James, *Suffolk and Norfolk: A Perambulation of the Two Counties with Notices of their History and their Ancient Buildings*, New York, Cambridge University, 2010².

Jenkins, *England's Best Churches* = Simon Kenkins, *England's Thousand Best Churches*, Harmondsworth, Penguin, 2013.

Johns, *Arabic Administration* = Jeremy Johns, *Arabic Administration in Norman Sicily. The Royal Dīwān*, Cambridge, Cambridge University, 2002.

Johns, *Lapidi sepolcrali* = Jeremy Johns, *Lapidi sepolcrali in memoria di Anna e Drogo, genitori di Grisanto*, in *Nobiles Officinae. Perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo*, I. Saggi, a cura di Maria Andaloro, Catania, Maimone, 2006, 519-523.

Johns, *Lastra di Pietro* = Jeremy Johns, *Lastra con iscrizione trilingue di Pietro (Barrūn) il Gaito*, in *Nobiles Officinae. Perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo*, I. Saggi, a cura di Maria Andaloro, Catania, Maimone, 2006, 510-511.

Johns, *Lastra trilingue* = Jeremy Johns, *Lastra con iscrizione trilingue dalla clessidra di re Ruggero II*, in *Nobiles Officinae. Perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo*, I. Saggi, a cura di Maria Andaloro, Catania, Maimone, 2006, 513.

Johns, *Malik Ifriqiya* = Jeremy Johns, *Malik Ifriqiya: The Norman Kingdom of Africa and the Fatimids*, «Libyan Studies», 29 (1998), 89-101.

Johns, *Titoli arabi* = Jeremy Johns, *I titoli arabi dei sovrani normanni di Sicilia*, «Bollettino di numismatica», 6-7 (1986), 11-54.

Johns - Metcalfe, *Mystery at Chùrchuro* = Jeremy Johns - Alex Metcalfe, *The Mystery at Chùrchuro: Conspiracy or Incompetence in Twelfth-Century Sicily?*, «Bulletin of the School of Oriental and African Studies», 62 (1999), 226-259.

Jurlaro, *Architrave della Cattedrale* = Rosario Jurlaro, *L'architrave della Cattedrale Vecchia di Monopoli*, «L'Arte», 62 (1963), 271-288.

Jurlaro, *Porta di bronzo del Mausoleo* = Rosario Jurlaro, *La porta di bronzo del Mausoleo di Boemondo a Canosa*, in *Studi di Storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, I, a cura di Giuseppe Paone, Galatina, Congedo, 1972, 453-460.

Kahn, *Canterbury Cathedral* = Deborah Kahn, *Canterbury Cathedral and its Romanesque Sculpture*, Washington, Miller, 1991.

Kamp, *Costantino* = Norbert Kamp, *Costantino di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1984, 336-337.

Kamp, *Kirche und Monarchie* = Norbert Kamp, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien*, I. *Prosopographische Grundlegung: Bistümer und Bischöfe des Königreichs (1194-1266)*, 3. *Sizilien*, Münster, Fink, 1975.

Kamp, *Vescovi siciliani* = Norbert Kamp, *I vescovi siciliani nel periodo normanno: origine sociale e formazioni spirituali*, in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*, Atti del I Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania (25-27 novembre 1992), a cura di Gaetano Zito, Torino, Internazionale, 1995, 63-89.

Kapelle, *Norman Conquest* = William E. Kapelle, *The Norman Conquest of the North: the Region and its Transformation, 1000-1135*, London, Croom Helm, 1980.

Karkov, *Art of Anglo-Saxon* = Catherine Karkov, *The Art of Anglo-Saxon England*, Woodbridge, Boydell, 2011.

Karn, *Nigel* = Nicholas Karn, *Nigel, Bishop of Ely, and the Restoration of the Exchequer after the 'Anarchy' of King Stephen's Reign*, «Historical Research», 80 (2007), 299-314.

Keats-Rohan, *Domesday People* = Katherine Keats-Rohan, *Domesday People: A Prosopography of Persons Occurring in English Documents (1066-1166)*, Woodbridge, Boydell, 1999.

Keefe, *Feudal Assessments* = Thomas K. Keefe, *Feudal Assessments and the Political Community under Henry II and his Sons*, Berkeley - Los Angeles, University of California, 1983.

Kemp, *Jocelin de Bohun* = Brian Kemp, *Bohun, Jocelin de, bishop of Salisbury*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford, Oxford University, 2004, <http://www.oxforddnb.com/view/article/50340?docPos=1>.

Kemp, *Roger of Salisbury* = Brian Kemp, *Salisbury, Roger of (d. 1139)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford, Oxford University, 2004, <http://www.oxforddnb.com/view/article/23956?docPos=1>.

Kendall, *Allegory of the Church* = Calvin Kendall, *Allegory of the Church. Romanesque Portals and their Verse Inscriptions*, Toronto, University of Toronto, 1998.

Kendrick, *Anglo-Saxon Art* = Thomas Downing Kendrick, *Anglo-Saxon Art to A.D. 900*, London, Methuen, 1938.

Keynes, *Aethelings in Normandy* = Simon Keynes, *The Aethelings in Normandy*, in *Anglo-Norman studies 13*, Proceedings of the Battle Conference 1990, a cura di Marjorie Chibnall, Woodbridge, Boydell, 1991, 173-205.

Keyser, *Norman Tympana* = Charles Edward Keyser, *A list of Norman Tympana and Lintels*, London, Stock, 1927.

Kirby, *Suffolk Traveller* = John Kirby, *The Suffolk Traveller*, London, Shave, 1764².

Kirsop, *Saint Mary and All Saints, Hawksworth* = Simon Kirsop, *Saint Mary and All Saints, Hawksworth, Nottinghamshire*, in *The Corpus of Romanesque Sculpture in Britain and Ireland*, <http://www.crsbi.ac.uk/site/880/> (2008).

Kitzinger, *Mosaici del periodo normanno* = Ernst Kitzinger, *I mosaici del periodo normanno in Sicilia*, I-VI, Palermo, Accademia nazionale di scienze, lettere e arti, 1992-2000.

Kitzinger, *Mosaici di Monreale* = Ernst Kitzinger, *I mosaici di Monreale*, Palermo, Flaccovio, 1991.

Knight, *Normans in Sicily* = Henry Gally Knight, *The Normans in Sicily*, London, Murray, 1838.

Kölzer, *Cancellaria e cultura* = Theo Kölzer, *Cancellaria e cultura nel Regno di Sicilia (1130-1198)*, in *Cancellaria e cultura nel Medio Evo*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Scienze Storiche (Stuttgart, 29-30 agosto 1985), a cura di Germano Gualdo, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 1990, 97-118.

Krönig, *Monumenti d'arte* = Wolfgang Krönig, *Monumenti d'arte in Sicilia*, a cura di Giuseppe Scattone, Palermo, Flaccovio, 1989.

Krönig, *Viersprachige Grabstein* = Wolfgang Krönig, *Der viersprachige Grabstein von 1148 in Palermo*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 52 (1989), 550-558.

Kurtze, *Annales* = *Annales Regni Francorum inde ab a. 741 usque ad a. 829, qui dicuntur Annales Laurissenses maiores et Einhardi*, a cura di Friedrich Kurtze, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, VI, Hannover, Hahn'sche, 1895 (rist. anast. 1950).

Lagumina, *Note sull'iscrizione quadrilingue* = Bartolomeo Lagumina, *Note sull'iscrizione quadrilingue esistente al museo nazionale di Palermo*, «Archivio storico siciliano», 15 (1890), 108-110.

Lair, *Complainte* = Jules Auguste Lair, *Complainte sur l'assassinat de Guillaume Longue-épée, duc de Normandie*, «Bibliothèque de l'école des chartes», 31 (1870), 389-406.

Lanza, *Guida del viaggiatore* = Salvatore Lanza, *Guida del viaggiatore in Sicilia*, Palermo, Pedone Lauriel 1859.

Laporte, *Fontenelle* = Jean Laporte, *Fontenelle*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, XVI, a cura di Roger Aubert, Luc Courtois, Paris, Letouzey et Ané, 1976, col. 920.

Laporte, *Saint Gradulfe* = Jean Laporte, *La renaissance du XI^e siècle. Saint Gradulfe, 1029-1048*, «L'abbaye Saint-Wandrille de Fontenelle», 27 (1978), 7-24.

Lapeyre, *Façades* = André Lapeyre, *Des façades occidentales de Saint-Denis et de Chartres aux portails de Laon. Études sur la sculpture monumentale dans l'Ile-de-France et les régions voisines au XII^e siècle*, Paris, Université de Paris, 1960.

Lasteyrie, *Découvertes* = Robert de Lasteyrie, *Découvertes faites à Rouen dans l'église Saint-Ouen*, «Bulletin archéologique», 1885, 18-19.

Lasteyrie, *Fouilles* = Robert de Lasteyrie, *Fouilles de l'église Saint-Ouen*, «Bulletin de la Société nationale des Antiquaires de France», 1885, 17-65.

Lasteyrie, *Nouvelles* = Robert de Lasteyrie, *Nouvelles diverses*, «Gazette archéologique», 10 (1885), 55-57.

Lauer, *Actes de Charles* = *Recueil de actes de Charles III le Simple, roi de France (893-923)*, I, a cura di Philippe Lauer, Paris, Imprimerie Nationale, 1940.

Lauer, *Annales de Flodoard* = *Annales de Flodoard*, a cura di Philippe Lauer, Paris, Picard, 1906.

Lauer, *Règne de Louis* = Philippe Lauer, *Le règne de Louis IV d'Outre-Mer*, Paris, Bouillon, 1900.

Lavagnini, *Aspetti e problemi* = Bruno Lavagnini, *Aspetti e problemi del monachesimo greco nella Sicilia normanna*, «Bizantino-Sicula», 2 (1966), 51-65.

Lavagnino, *Storia dell'arte medievale* = Emilio Lavagnino, *Storia dell'arte medievale italiana*, Torino, Utet, 1936.

Lavermicocca, *Città e patrono* = Nino Lavermicocca, *Città e patrono. Bari alla ricerca di una identità storico-religiosa*, in *Il segno del Culto. San Nicola. Arte, iconografia e religiosità popolare*, a cura di Nino Lavermicocca, Bari, Edipuglia, 1987, 9-28.

Lazio. Viterbo I = *Inscriptiones Medii Aevi Italiae, I. Lazio. Viterbo*, a cura di Luigi Cimarra e altri, Spoleto, CISAM, 2002.

Lawson, *Battle of Hastings* = Michel Kenneth Lawson, *The Battle of Hastings. 1066*, Charleston, Tempus, 2002.

Le Blant, *Les inscriptions chrétiennes* = Edmond-Frédéric Le Blant, *Les inscriptions chrétiennes de la Gaule antérieures au VIII^e siècle, I. Provinces Gallicanes*, Paris, Imprimerie Impériale, 1856.

Leclerq-Marx, *Signatures iconiques* = Jacqueline Leclerq-Marx, *Signatures iconiques et graphiques d'orfèvres dans le Haut Moyen Âge. Une première approche*, «Gazette des Beaux-Arts», 138 (2001), 1-16.

Lefèvre-Pontalis, *Clochers du Calvados* = Eugène Lefèvre-Pontalis, *Les clochers du Calvados*, «Congrès archéologique de France», 75 (1909), 652-658.

Lemagnen, *Curator of the Bayeux Tapestry* = Sylvette Lemagnen, *The Role of the Curator of the Bayeux Tapestry*, in *Anglo-Norman studies 35*, Proceedings of the Battle Conference 2012, a cura di David Bates, Woodbridge, Boydell, 2013, 35-43.

Le Jan, *Famille et pouvoir* = Regine Le Jan, *Famille et pouvoir dans le monde franc (VII^e-X^e siècles). Essai d'anthropologie sociale*, Paris, Sorbonne, 1995.

Le Maho, *Abbaye de Logium* = Jacques Le Maho, *L'abbaye mérovingienne de Logium à Caudebec-en-caux (Seine-Maritime)*, «Revue d'Histoire de l'Église de France», 82 (1996), 5-39.

Lemaître, *Nécrologes et obituaires* = Jean-Loup Lemaître, *Nécrologes et obituaires. Une source privilégiée pour l'histoire des institutions ecclésiastiques et de la société au Moyen Âge?*, in *Memoria. Ricordare e dimenticare nella cultura del medioevo / Memoria. Erinnern und Vergessen in der Kultur des Mittelalters*, Atti del convegno (Trento, 4-6 aprile 2002), a cura di Michael Borgolte, Cosimo Damiano Fonseca, Hubert Houben, Bologna - Berlin, Il Mulino - Duncker und Humblot, 2005, 201-217.

Lentini, *Rassegna delle poesie di Alfano* = Anselmo Lentini, *Rassegna delle poesie di Alfano da Salerno*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 69 (1957), 213-242.

Lentini - Avagliano, *Carmi di Alfano* = Anselmo Lentini - Faustino Avagliano, *I carmi di Alfano I arcivescovo di Salerno*, Isola del Liri, Pisani, 1974.

Le Patourel, *Norman Empire* = John Le Patourel, *The Norman Empire*, Oxford, Clarendon, 1976.

Le Patourel, *Norman Succession* = John Le Patourel, *The Norman Succession, 996-1135*, «English Historical Review», 86 (1971), 225-250.

Lepelley, *Contribution à l'étude* = René Lepelley, *Contribution à l'étude des inscriptions de la tapisserie de Bayeux. Bagias et Wilgelm*, «Annales de Normandie», 14 (1964), 313-321.

Le Prévost, *Mémoires* = Auguste Le Prévost, *Mémoires sur quelques monuments du département de l'Eure*, «Mémoire de la Société des Antiquaires de Normandie», 3 (1827-28), 357-498.

Lewis, *Rethoric of Power* = Suzanne Lewis, *The Rethoric of Power in the Bayeux Tapestry*, Cambridge, Cambridge University, 1999.

Liess, *Frühromanischer Kirchenbau* = Reinhard Liess, *Der frühromanische Kirchenbau des 11. Jahrhunderts in der Normandie. Analysen und Monographien der Hauptbauten*, München, Fink, 1967.

Lifshitz, *Normandie carolingienne* = Felice Lifshitz, *La Normandie carolingienne, essai sur la continuité, avec utilisation se sources négligées*, «Annales de Normandie», 48 (1998), 505-524.

Lindley, *English Sculptor* = Phillip G. Lindley, *The English Sculptor in the Middle Ages*, in *Gothic to Renaissance. Essays on Sculpture in England*, a cura di Phillip G. Lindley, Stamford, Watkins, 1995, 1-30.

Livett, *Leaden Font* = Grevile Livett, *The Leaden Font at Brookland*, «Archaeologia cantiana», 27 (1905), 255-261.

Lockett, *Catalogue of Romanesque Sculpture* = Richard Lockett, *A Catalogue of Romanesque Sculpture from the Cluniac Houses in England*, «Journal of the British Archaeological Association», 34 (1971), 43-61.

Lo Curto, *Alessandro di Telese. De rebus gestis* = Alessandro di Telese, *De rebus gestis Rogerii Siciliae regis*, a cura di Vito Lo Curto, Cassino, Ciolfi, 2003.

Loewenthal, *Biography of Walter Ophamil* = L. J. A. Loewenthal, *For the biography of Walter Ophamil, Archbishop of Palermo*, «The English Historical Review», 87 (1972), 75-82.

Lojacono, *Abbazia di Santo Spirito* = Pietro Lojacono, *L'abbazia di Santo Spirito presso Caltanissetta*, «Palladio», 1-2 (1954), 12-21.

Lönnroth, *Communications* = Erik Lönnroth, *Communications, vie économique et modèles politiques des Vikings en Scandinavie*, in *I Normanni e la loro espansione in Europa nell'alto medioevo*, Atti delle XVI Settimane di Studi del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 18-24 aprile 1968), Spoleto, CISAM, 1969, 101-116.

Loud, *Age of Robert Guiscard* = Graham A. Loud, *The Age of Robert Guiscard. Southern Italy and the Norman Conquest*, London, Longman, 2000.

Louis, *Effigie funéraire* = Julien Louis, *L'effigie funéraire dans le royaume de France. Pays d'oïl (1134-1267)*, Thèse doctorale, Université Strasbourg II - Marc Bloch, 2006.

Louise, *Seigneurie de Bellême* = Gérard Louise, *La seigneurie de Bellême, Xe-XIII siècles. Dévolution des pouvoirs territoriaux et construction d'une seigneurie de frontière aux confins de la Normandie et du Maine à la charnière de l'an mil*, I-II, Flers, Cercle Généalogique, 1990-1991.

Lowe, *Beneventan Script* = Elias Avery Lowe, *The Beneventan Script. A History of the South Italian Minuscole*, Oxford, Clarendon, 1914.

Lowe, *Scriptura beneventana* = Elias Avery Lowe, *Scriptura beneventana. Facsimiles of South Italian and Dalmatian Manuscripts from the Sixth to the Fourteenth Century*, I-II, Oxford, Clarendon, 1929.

L. P., *Recensione a Lebeurier* = L. P., [Recensione a:] Pierre-François Lebeurier, *Notice historique sur la commune d'Acquigny avant 1790*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», 3 (1862), 541-543.

Luard, *Matthaei Parisiensis Chronica* = Henry Richards Luard, *Matthaei Parisiensis monachi Sancti Albani Chronica majora*, II. AD. 1067 to AD 1216, London, Longman, 1874.

Lucatuorto, *Bari nobilissima* = Giuseppe Lucatuorto, *La Bari nobilissima. Testimonianze storico-artistiche sulla paleopoli*, Santo Spirito - Bari, Centro librario, 1971.

Lusignan, *Langue des rois* = Serge Lusignan, *La langue des rois au Moyen Âge. Le français en France et en Angleterre*, Paris, PUF, 2004.

Lynch, *Godparents and Kinship* = Joseph Lynch, *Godparents and Kinship in early mediaeval Europe*, Princeton, Princeton University, 1986.

Magistrale, *Centri di produzione* = Francesco Magistrale, *I centri di produzione libraria*, in *Centri di produzione della cultura nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle XII giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 1995), a cura di Giosuè Musca, Bari, Dedalo 1997, 247-273.

Magistrale, *Cultura scritta* = Francesco Magistrale, *La cultura scritta latina e greca: libri, documenti, iscrizioni*, in *Federico II. Immagine e potere*, a cura di Maria Stella Calò Mariani, Raffaella Cassano, Venezia, Marsilio, 1995, 125-141.

Magistrale, *Fasi e alternanze grafiche* = Francesco Magistrale, *Fasi e alternanze grafiche nella scrittura documentaria: i casi di Salerno, Troia e Bari*, in *Civiltà del Mezzogiorno d'Italia. Libro, scrittura, documento in età normanno-sveva*, Atti del convegno dell'Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti (Napoli - Badia di Cava dei Tirreni, 14-18 ottobre 1991), a cura di Filippo D'Oria, Salerno, Carlone, 1994, 169-196.

Magistrale, *Forme e funzioni* = Francesco Magistrale, *Forme e funzioni delle scritte esposte nella Puglia normanna*, «Scrittura e Civiltà», 16 (1992), 5-75.

Magistrale, *Scritture, libri e biblioteche* = Francesco Magistrale, *Scritture, libri e biblioteche dai normanni agli angioini*, in *Storia di Bari, II. Dalla conquista normanna al ducato sforzesco*, a cura di Giosuè Musca, Francesco Tateo, Roma - Bari, Laterza, 1990, 445-510.

Manselli, *Boemondo alla Crociata* = Raoul Manselli, *Boemondo d'Altavilla alla prima Crociata*, «Japigia», 11 (1940), 45-79 e 154-184.

Manselli, *Roberto e il Papato* = Raoul Manselli, *Roberto il Guiscardo e il Papato*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Atti delle I giornate normanno-sveve (Bari, 28-29 maggio 1973), Bari, Dedalo, 1991², 183-201.

Manuale Ecclesie Rothomagensis = *Manuale secundum usum insignis Ecclesie Rothomagensis*, Rouen, Olivier, s. d.

Marcellino, *Epigrafi lapidarie* = Vincenzo Marcellino, *Epigrafi lapidarie murarie della città di Palermo*, Palermo, Società della Storia Patria di Palermo, 1970.

Marini Clarelli, *Pantaleone d'Amalfi* = Maria Vittoria Marini Clarelli, *Pantaleone d'Amalfi e le porte bizantine in Italia meridionale*, in *Arte profana e arte sacra a Bisanzio*, a cura di Antonio Iacobini, Enrico Zanini, Roma, Argos, 1995, 641-652.

Marongiu, *Concezione della sovranità* = Antonio Marongiu, *Concezione della sovranità di Ruggero II*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Ruggeriani* (21-25 aprile 1954), I, Palermo, Società siciliana per la Storia Patria, 1955, 213-233; rist. anast.

in Antonio Marongiu, *Byzantine, Norman, Swabian and later institutions in Southern Italy*, London, Variorum Reprints, 1972.

Marongiu, *Due regni normanni* = Antonio Marongiu, *I due regni normanni d'Inghilterra e d'Italia*, in *I Normanni e la loro espansione in Europa nell'Alto Medioevo*, Atti della XVI Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 18-24 aprile 1968), Spoleto, CISAM, 1969, 497-552.

Marongiu, *Legislazione* = Antonio Marongiu, *La legislazione normanna*, in *Atti del Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Normanna* (Palermo, 4-8 dicembre 1972), Palermo, Istituto di Storia Medievale - Università di Palermo, 1973, 195-212.

Marongiu, *Stato modello* = Antonio Marongiu, *Uno «stato modello» nel medioevo italiano: il regno normanno di Sicilia*, «Critica storica», 2 (1963), 379-394.

Martin, *Pouille* = Jean-Marie Martin, *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, Rome, École française de Rome, 1993.

Mason, *Hugh de Montgomery* = John Frederick Arthur Mason, *Montgomery, Hugh de, second earl of Shrewsbury (d. 1098)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford, Oxford University, 2004, <http://www.oxforddnb.com/view/article/14055?docPos=6>.

Mason, *Royal Monastic Patronage* = Emma Mason, “*Pro statu et incolumitate regni mei*”: *Royal Monastic Patronage. 1066-1154*, in *Religion and National Identity*, a cura di Stuart Mews, Oxford, Blackwell, 1982, 99-177.

Masson, *Abbaye de Rouen* = André Masson, *L'abbaye de Saint-Ouen de Rouen*, Rouen - Paris, Defontaine - Picard, 1930.

Mathieu, *Guillaume de Pouille. Geste* = Guillaume de Pouille, *Le geste de Robert Guiscard*, a cura di Marguerite Mathieu, Palermo - Roma, Pio X, 1961.

Matthew, *Normanni* = Donald Matthew, *I normanni in Italia*, Roma - Bari, Laterza, 1997.

Matthiae, *Porte bronzee* = Guglielmo Matthiae, *Le porte bronzee bizantine in Italia*, Roma, Officina, 1971.

Mauceri, *Duomo e chiostro* = Enrico Mauceri, *Il Duomo e il chiostro di Monreale*, Milano, Treves, 1930.

Maurici, *Castelli* = Ferdinando Maurici, *Castelli medievali in Sicilia. Dai Bizantini ai Normanni*, Palermo, Sellerio, 1992.

Mayr-Harting, *Diocensis Cicastrensensis* = Henry Mayr-Harting, *Diocensis Cicastrensensis. The Acta of the Bishops of Chichester (1075–1207)*, Torquay, Devonshire, 1964.

Mayr-Harting, *Ralph* = Henry Mayr-Harting, *Ralph [called Ralph Luffa] (d. 1123), bishop of Chichester*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford, Oxford University, 2004, <http://www.oxforddnb.com/view/article/23049>.

Mazzoleni, *Esempi di scritture* = Jole Mazzoleni, *Esempi di scritture cancelleresche, curiali e minuscole*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1960.

Mazzoleni, *Scrittura minuscola* = Jole Mazzoleni, *Per lo studio della scrittura minuscola nell'Italia meridionale*, «Papers of the British School at Rome», 24 (1956), 60-64.

Melino, *Tancredi conte di Lecce* = Mariano Melino, *Tancredi, Conte di Lecce, ultimo re normanno*, Napoli, Sangioianni, 1907.

Mély, *Vieilles cathédrales* = Fernand de Mély, *Nos vieilles cathédrales et leurs maîtres d'oeuvre*, «Revue Archéologique», 11 (1920), 290-362, 12 (1921), 77-107.

Ménager, *Fondations monastiques* = Léon Robert Ménager, *Les fondations monastiques de Robert Guiscard, duc de Pouille et de Calabre*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 39 (1959), 1-116.

Messina, *Arabi cristiani* = Aldo Messina, *Gli arabi cristiani della Sicilia normanna*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 46 (1992), 483-488.

Michaud, *Inscriptions de consécration* = Jean Michaud, *Les inscriptions de consécration d'autels et de dédicace d'églises en France du VIII^e au XIII^e siècle. Épigraphie et liturgie*, Thèse doctorale, Université de Poitiers, 1978.

Milano, *Chiese di Bari* = Nicola Milano, *Le chiese della diocesi di Bari. Note storiche e artistiche*, Bari, Levante, 1982.

Milillo, *Cattedrale di Monopoli* = Stefano Milillo, *La Cattedrale di Monopoli nella visita apostolica di Mons. Luca Antonio Della Gatta*, «Studi bitontini», 12 (1974), 1-18.

Millénaire Mont-Saint-Michel = *Millénaire monastique du Mont-Saint-Michel*, I. *Histoire et vie monastique*, a cura di Jean Laporte, Paris, Lethielleux, 1966.

Mola, *Peregrinazione letteraria* = Emanuele Mola, *Peregrinazione letteraria per una parte dell'Apulia con la descrizione delle sue sopravanzanti antichità*, «Giornale letterario di Napoli», 88 (1797), 1-48.

Mola, *Santuario e Normanni* = Stefania Mola, *Il Santuario e i Normanni*, in *L'Angelo la Montagna il Pellegrino. Monte Sant'Angelo e il santuario di San Michele del Gargano*, a cura di Pina Belli D'Elia, Foggia, Grenzi, 1999, 66-83.

Montorsi, *Neobizantino e romanico* = William Montorsi, *Neobizantino e romanico in Puglia: la basilica di San Nicola nell'età lanfranchiana*, Modena, Aedes Muratoriana, 2005.

Mora, *Portrait du defunt* = Bernadette Mora, *Le portrait du defunt dans les épitaphes (750-1300). Formulaire et stéréotypes*, «Le Moyen Âge», 3-4 (1991), 339-353.

Morlet, *Noms de personnes* = Marie-Thérèse Morlet, *Le noms des personnes sur le territoire de l'ancienne Gaule du vi^e au xii^e siècle*, I. *Les nomes issus du germanique continental et les créations gallo-germaniques*, Paris, CNRS, 1971.

Morrison, *Chichester Cathedral*, *Chichester* = Kathryn Morrison, *Chichester Cathedral (Holy Trinity), Chichester, Sussex*, in *The Corpus of Romanesque Sculpture in Britain and Ireland*, <http://www.crsbi.ac.uk/site/476/> (2008).

Morrone, *Antico nella Calabria* = Marilisa Morrone, *L'antico nella Calabria medievale fra architettura di prestigio e necessità*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age», 110/111 (1998), 341-357.

Morrone, *Riuso dell'antico* = Marilisa Morrone, *Riuso dell'antico nei monumenti ruggeriani in Mileto*, in *Ruggero I e la provincia Melitana*, Catalogo della mostra (Mileto, Museo statale, ottobre 2001-agosto 2002), a cura di Giuseppe Occhiato, Soveria Mannelli, Rubbettino, 41-50.

Morso, *Descrizione di Palermo* = Salvatore Morso, *Descrizione di Palermo antico ricavata dagli autori sincroni e i monumenti de' tempi*, Palermo, Dato, 1827.

Mortlock, *Popular Guide* = D. P. Mortlock, *The Popular Guide to Suffolk Churches*, II. *Central Suffolk*, Cambridge, Acorn, 1990.

Moss, *Norman Exchequer* = Vincent Moss, *The Norman Exchequer Rolls of King John*, in *King John. New Interpretations*, a cura di S. D. Church, Woodbridge - Rochester, Boydell and Brewer, 1999, 101-116.

Murray, *Christian Zodiac* = Mary Charles Murray, *The Christian Zodiac on a Font at Hook Norton. Theology, Church and Art*, in *The Church and the Arts. Papers Read at the 1900 Summer Meeting and the 1991 Winter Meeting of the Ecclesiastical History Society*, a cura di Diana Wood, Oxford - Cambridge, Blackwell, 1992, 87-97.

Musca, *Dominio normanno* = Giosuè Musca, *Il dominio normanno*, in *Storia della Puglia*, I. *Antichità e Medioevo*, a cura di Giosuè Musca, Bari, Adda, 1987, 237-255.

Musca, *Emirato di Bari* = Giosuè Musca, *L'emirato di Bari. 847-871*, Bari, Dedalo, 1992⁴.

Musca, *Normanni in Inghilterra* = Giosuè Musca, *I Normanni in Inghilterra e i Normanni in Italia meridionale*, in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato*

normanno, Atti delle II giornate normanno-sveve (Bari, 19-21 maggio 1975), Bari, Dedalo, 1991², 117-141.

Musca - Colafemmina, *Tra Longobardi e Saraceni* = Giosuè Musca - Cesare Colafemmina, *Tra Longobardi e Saraceni: l'emirato*, in *Storia di Bari. I. Dalla Preistoria al Mille*, a cura di Francesco Tateo, Roma - Bari, Laterza, 1989, 285-311.

Musset, *Actes inédits* = Lucien Musset, *Actes inédits du XI^e siècle*, III. *Le plus anciennes chartes de l'abbaye de Bourgueil*, «Bulletin de la Société des Antiquaires de Normandie», 54 (1957-1958), 15-54.

Musset, *Aristocratie d'argent* = Lucien Musset, *A-t-il existé en Normandie au XI^e siècle une aristocratie d'argent? Une enquête sommaire sur l'argent comme moyen d'ascension sociale*, «Annales de Normandie», 9 (1959), 285-299.

Musset, *Considérations* = Lucien Musset, *Considérations sur la genèse et le trace des frontières de la Normandie*, in *Media in Francia. Recueil de mélanges offerts à K. F. Werner*, a cura di Georges Duby, Paris, Hérault, 1989, 309-318.

Musset, *Contribution* = Lucien Musset, *La contribution de Fécamp à la reconquête monastique de la Basse-Normandie*, in *L'abbaye bénédictine de Fécamp. Congrès scientifique du XIII^e centenaire, 658-1958*, I, a cura di Michel de Boüard, Fécamp, Durand, 1959, 57-68 e 341-343.

Musset, *Christianisme normande* = Lucien Musset, *Aux origines du christianisme normand. De l'art païen à l'art chrétien*, in *Saint Martin et les origines du Christianisme en Normandie (Exposition à Douvres, été 1964)*, Caën, Art de Basse-Normandie, 1964 [= «Art de Basse-Normandie», 34 (1964)], 13-18.

Musset, *Continuité monastique* = Lucien Musset, *Le problème de la continuité monastique en Normandie entre l'époque franque et l'époque ducale: les apports de l'épigraphie*, in *Histoire religieuse de la Normandie*, a cura di Nadine-Josette Chaline, Chambéry, C. L. D., 1981, 57-70.

Musset, *Deux-Jumeaux* = Lucien Musset, *Deux-Jumeaux: résultats des fouilles sur le site de l'ancien prieuré. Les sculptures préromanes de Deux-Jumeaux*, «Bulletin de la Société des Antiquaires de Normandie», 56 (1961-1962), 469-568.

Musset, *Mécénat des princes normands* = Lucien Musset, *Le mécénat des princes normands au XI^e siècle*, in *Artistes, artisans et production artistique au Moyen Âge*, II. *Commande et travail*, a cura di Xavier Barral i Altet, Paris, Picard, 1987, 121-134.

Musset, *Naissance* = Lucien Musset, *Naissance de la Normandie*, in *Histoire de la Normandie*, a cura di Michel de Boüard, Toulouse, Privat, 1970, 75-129.

Musset, *Normandie romane* = Lucien Musset, *Normandie romane*, I-II, Saint-Léger-Vauban, Zodiaque, 1967-1974.

Musset, *Notes sur la tapisserie* = Lucien Musset, *Notes sur la tapisserie de Bayeux*, «Art de Basse-Normandie», 54 (1969), 51-53.

Musset, *Origine de Rollon* = Lucien Musset, *L'origine de Rollon*, in Lucien Musset, *Nordica et Normannica. Recueil d'études sur la Scandinavie ancienne et médiévale, les expéditions vikings et la fondation de la Normandie*, Paris, Société des études nordiques, 1997, 383-387.

Musset, *Peuples scandinaves* = Lucien Musset, *Les Peuples scandinaves au moyen-âge*, Paris, Presses Universitaires de France, 1951.

Musset, *Reine Mathilde* = Lucien Musset, *La reine Mathilde et la fondation de la Trinité de Caën (Abbaye aux Dames)*, «Mémoire de l'Académie Nationale des Sciences, Arts et Belles Lettres de Caën», 21 (1984), 191-210.

Musset, *Sépultures des souverains* = Lucien Musset, *Les sépultures des souverains normands: un aspect de l'ideologie du pouvoir*, in *Autour du pouvoir ducal normand (X^e-XII^e siècles)*, Caën, Annales de Normandie, 1985 [= «Cahier des Annales de Normandie», 17 (1985)], 19-44.

Musset, *Tapisserie de Bayeux* = Lucien Musset, *La tapisserie de Bayeux. Œuvre d'art et document historique*, Saint-Lèger-Vauban, Zodiaque, 1989.

Mynors - Thomson - Winterbottom, *Guglielmo di Malmesbury. Gesta regum* = William of Malmesbury, *The History of the English Kings*, I-II, a cura di Roger Aubrey Baskerville Mynors, Rodney Malcolm Thomson, Michael Winterbottom, Oxford, Clarendon, 1998-1999.

Napoleone - Simonato, *Cripta della Cattedrale* = Salvatore Napoleone - Michelangelo Simonato, *La cripta della Cattedrale di Palermo illustrata*, Palermo, Arti grafiche siciliane, 1995.

Nef, *Conquérir et gouverner* = Annliese Nef, *Conquérir et gouverner la Sicile islamique aux XI et XII siècles*, Rome, École française de Rome, 2011.

Neveux, *Tapisserie de Bayeux* = François Neveux, *La tapisserie de Bayeux*, Paris, Gisserot, 1995.

New Approaches = *The Bayeux Tapestry: New approaches*, a cura di Michael John Lewis, Gale R. Owen Crocker, Dan Terkla, Oxford, Oxbow, 2011.

New Interpretation = *The Bayeux Tapestry: New interpretations*, a cura di Martin Kennedy Foy, Karen Eileen Overbey, Dan Terkla, Woodbridge, Boydell, 2009.

Newman, *West Kent* = John Newman, *The Buildings of England. West Kent and the Weald*, Hammondswoth, Penguin, 1969.

Newman - Pevsner, *Shropshire* = John Newman - Nikolaus Pevsner, *The Buildings of England. Shropshire*, New Haven - London, Yale University, 2006.

Nichols, *Bibliotheca topographica* = John Nichols, *Bibliotheca topographica Britannica*, X, New York, Kraus Reprint, 1968.

Nightingale, *London Moneyers* = Pamela Nightingale, *Some London Moneyers and Reflections on the Organization of English Mints in the Eleventh and Twelfth Centuries*, «The Numismatic Chronicle», 142 (1982), 34-50.

Nitti, *Elia, abate* = Francesco Nitti Di Vito, *Elia abate, rettore di S. Nicola, arcivescovo di Bari*, «Japigia», 1 (1929), 273-280.

Nobiles Officinae = *Nobiles Officinae: perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo*, I-II, a cura di Maria Andaloro, Catania, Maimone, 2006.

Nondier, *Mythe viking* = Guy Nondier, *Le mythe viking en Normandie et ses paradoxes*, in *L'héritage maritime des Vikings en Europe de l'Ouest*, Colloque International (Flottemanville - Hague, 30 septembre-3 octobre 1999), a cura di Élisabeth Ridel, Caën, Université de Caën, 2002, 503-512.

Normanni, popolo d'Europa = *I Normanni, popolo d'Europa. 1030-1200*, Catalogo della Mostra (Roma, Palazzo Venezia, 28 gennaio-30 aprile 1994), a cura di Mario D'Onofrio, Venezia, Marsilio, 1994.

Normanni, popolo europeo = *I Normanni, popolo europeo. Il patrimonio normanno europeo*, X-XII secolo, http://www.mondes-normands.caen.fr/italie/archeo/index_archeo.htm.

North, *English Coinage* = Jeffrey North, *English Hammered Coinage*, I. *Early Anglo-Saxon to Henry II. c. 600-1272*, London, Spink, 1994³.

Norton, *St. William* = Christopher Norton, *St. William of York*, Rochester - New York, Boydell and Brewer, 2006.

Norwich, *Normans in Sicily* = John Julius Norwich, *The Normans in Sicily*, London, Penguin, 1992.

Norwich, *Normans in the South* = John Julius Norwich, *The Normans in the South, 1016-1130*, Harlow, Longman, 1967.

Occhiato, *Vicende dei sarcofagi* = Giuseppe Occhiato, *Vicende dei sarcofagi miletesi*, in *Ruggero I e la provincia Melitana*, Catalogo della mostra (Mileto, Museo statale, ottobre 2001-agosto 2002), a cura di Giuseppe Occhiato, Soveria Mannelli, Rubbettino, 51-60.

Okasha, *Hand-List* = Elisabeth Okasha, *Hand-List of Anglo-Saxon non-Runic Inscriptions*, Cambridge, Cambridge University, 1971.

Okasha, *Non-Runic Scripts* = Elisabeth Okasha, *The Non-Runic Scripts of Anglo-Saxon Inscriptions*, «Transactions of the Cambridge Bibliographical Society», 4 (1968), 321-338.

Okasha, *Second Supplement* = Elisabeth Okasha, *A Second Supplement to Hand-List of Anglo-Saxon Non-Runic Inscriptions*, «Anglo-Saxon England», 21 (1992), 37-85.

Okasha, *Supplement* = Elisabeth Okasha, *A Supplement to Hand-List of Anglo-Saxon Non-Runic Inscriptions*, «Anglo-Saxon England», 11 (1982), 83-118.

Okasha, *Third Supplement* = Elisabeth Okasha, *A Third Supplement to Hand-List of Anglo-Saxon Non-Runic Inscriptions*, «Anglo-Saxon England», 33 (2004), 225-281.

Oldoni, *Cultura latina a Salerno* = Massimo Oldoni, *La cultura latina a Salerno nell'Alto Medioevo*, «Rassegna storica salernitana», 3/2 (1985), 39-69.

Orabona Gazzara, *Per la storia della Cattedrale* = Emma Orabona Gazzara, *Per la storia della Cattedrale di Bari*, «Japigia», 21 (1943), 5-23.

Owen-Crocker, *Bayeux Tapestry* = Gale Owen-Crocker, *The Bayeux Tapestry: collected papers*, Farnham, Variorum, 2012.

Pace, *Porte di bronzo* = Valentino Pace, *Da Amalfi a Benevento: porte di bronzo figurate dell'Italia meridionale medievale*, «Rassegna del Centro di Cultura e Storia amalfitana», 25 (2003), 41-69.

Pacichelli, *Lettere familiari* = Giovanni Battista Pacichelli, *Lettere familiari, storiche et erudite, tratte dalle memorie recondite dell'abate d. Gio. Battista Pacichelli*, II, Napoli, Parrino e Mutii, 1695.

Page, *Epigraphical Evidence* = Raymond Ian Page, *How long did the Scandinavian Language Survive in England? The Epigraphical Evidence, in England Before the Conquest. Studies in Primary Sources Presented to Dorothy Whitelock*, a cura di Peter Clemons, Kathleen Hughes, Cambridge, Cambridge University, 1971, 165-181.

Palermo, *Guida istruttiva* = Gaspare Palermo, *Guida istruttiva*, III, Palermo, Reale stamperia, 1816.

Palomes, *Re di Sicilia* = Antonio Palomes, *Dei re di Sicilia normanni, svevi e aragonesi sepolti nelle cattedrali di Palermo e Monreale*, Palermo, Tempo, 1896.

Palumbo, *Tancredi conte di Lecce* = Pier Fausto Palumbo, *Tancredi conte di Lecce e re di Sicilia e il tramonto dell'età normanna*, Roma, Edizioni del lavoro, 1991.

Palustre de Montifaut, *Paris à Sybaris* = Léon Palustre de Montifaut, *De Paris à Sybaris. Études artistiques et littéraires sur Rome et l'Italie méridionale*, Paris, Lemerre, 1868.

Panarelli, *Istituzioni ecclesiastiche* = Francesco Panarelli, *Le istituzioni ecclesiastiche legate alla conquista. I monasteri*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle XVI giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004), a cura di Raffaele Licinio, Francesco Violante, Bari, Dedalo, 2006, 349-369.

Parisse, *Tapisserie de Bayeux* = Michel Parisse, *La tapisserie de Bayeux. Un documentaire du XI^e siècle*, Paris, Denoël, 1983.

Peck, *Desiderata Curiosa* = Francis Peck, *Desiderata Curiosa or, a Collection of Divers Scarce and Curious Pieces Relating Chiefly to Matters of English History*, I-II, London, Evans, 1779.

Pegge, *Sylloge* = Samuel Pegge, *A Sylloge of the remaining authentic inscriptions relative to the erection of our English Churches*, London, Nichols, 1787.

Pensabene, *Ricerca sul reimpiego* = Patrizio Pensabene, *Contributo per una ricerca sul reimpiego e il 'recupero' dell'Antico nel Medioevo. Il reimpiego nell'architettura normanna*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», 13 (1990), 5-138.

Perkins, *Sculpteurs italiens* = Charles Callahan Perkins, *Les sculpteurs italiens*, II, Paris, Renouard, 1869.

Petrignani, *Bari* = Marcello Petrignani, *Le città nella storia d'Italia. Bari*, Roma - Bari, Laterza, 1982.

Petroni, *Storia di Bari* = Giulio Petroni, *Della storia di Bari dagli antichi tempi sino all'anno 1856*, I-III, Napoli, Del Fibreno, 1857.

Petrucci, *Cattedrali di Puglia* = Alfredo Petrucci, *Cattedrali di Puglia*, Roma, Bestetti, 1960.

Petrucci, *Medioevo da leggere* = Armando Petrucci, *Medioevo da leggere. Guida allo studio delle testimonianze scritte del Medioevo italiano*, Torino, Einaudi, 1992.

Petrucci, *Postilla* = Armando Petrucci, *Postilla alla questione «Beneventana» e non «Beneventana» nei documenti dell'Italia meridionale*, «Archivio Storico per le province Napoletane», 80 (1962), 169-174.

Petrucci, *Potere, spazi urbani* = Armando Petrucci, *Potere, spazi urbani, scritture esposte: proposte ed esempi*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne*,

Atti della tavola rotonda (Roma, 15-17 ottobre 1984), Roma, École française de Rome, 1985, 85-97.

Petrucci, *Scrittura* = Armando Petrucci, *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Torino, Einaudi, 1986

Petrucci, *Scrittura e cultura* = Armando Petrucci, *Scrittura e cultura nella Puglia altomedievale*, Foggia, Amministrazione Provinciale, 1968.

Petrucci, *Scritture ultime* = Armando Petrucci, *Le scritture ultime. Ideologia della morte e strategie dello scrivere nella tradizione occidentale*, Torino, Einaudi, 1995.

Petrucci, *Scrivere il testo* = Armando Petrucci, *Scrivere il testo*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*, Atti del Convegno (Lecce, 22-26 ottobre 1984), Roma, Salerno, 1985, 209-227.

Pevsner, *Bedfordshire* = Nikolaus Pevsner, *The Buildings of England. Bedfordshire and the County of Huntingdon and Peterborough*, Harmondsworth, Penguin, 1968.

Pevsner, *Cambridgeshire* = Nikolaus Pevsner, *The Buildings of England. Cambridgeshire*, Harmondsworth, Penguin, 1970².

Pevsner, *Northamptonshire* = Nikolaus Pevsner, *The Buildings of England. Northamptonshire*, Harmondsworth, Penguin, 1961.

Pevsner, *Nottinghamshire* = Nikolaus Pevsner, *The Buildings of England. Nottinghamshire*, Harmondsworth, Penguin, 1951.

Pevsner, *Staffordshire* = Nikolaus Pevsner, *The Buildings of England. Staffordshire*, Harmondsworth, Penguin, 1974.

Pevsner, *Suffolk* = Nikolaus Pevsner, *The Buildings of England. Suffolk*, Harmondsworth, Penguin 1961.

Pevsner, *Wiltshire* = Nikolaus Pevsner, *The Buildings of England. Wiltshire*, New Haven - London, Yale University, 1963.

Pevsner - Neave, *York and the East Riding* = Nikolaus Pevsner – David Neave, *The Buildings of England. Yorkshire: York and the East Riding*, New Haven - London, Yale University, 2002.

Piemontese, *Codici greco-latino-arabi* = Angelo Michele Piemontese, *Codici greco-latino-arabi in Italia fra XI e XV secolo*, in *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi*, Atti del Convegno internazionale di studi dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Bari, 2-5 ottobre 2000), a cura di Francesco Magistrale, Corinna Drago, Paolo Fioretti, Spoleto, CISAM, 2002, 445-466.

Piemontese, *Trinacria* = Angelo Michele Piemontese, *Trinacria arabistica e umanistica*, in *Azhàr. Studi arabo-islamici in memoria di Umberto Rizzitano (1913-1980)*, a cura di Antonino Pellitteri, Giovanni Montaina, Palermo, Università di Palermo, 1995, 177-186.

Pierno, *Iscrizioni della cripta* = Marida Pierno, *Le iscrizioni della cripta della cattedrale di Canosa*, in *Canosa. Ricerche Storiche. Decennio 1999-2009*, Atti del Convegno di Studio (Canosa, 12-13 febbraio 2010), a cura di Liana Bertoldi Lenoci, Martina Franca, Edizioni Pugliesi, 2011, 665-676.

Pierno, *Iscrizioni murate* = Marida Pierno, *Le iscrizioni murate nell'altare della cripta*, in *Le radici della cattedrale. Lo studio ed il restauro del succorpo nel contesto della fabbrica della cattedrale di Bari*, a cura di Pina Belli D'Elia, Emilia Pellegrino, Bari, Edipuglia, 2009, 227-229.

Ponte, *Ultimo re normanno* = Anna Maria Ponte, *L'ultimo re normanno e la sua politica estera*, Palermo, Barravecchia, 1911.

Pontieri, *Goffredo Malaterra. De rebus gestis* = Gaufridus Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Robertis Guiscardi Ducis fratris eius*, a cura di Ernesto Pontieri, Bologna, Zanichelli, 1927-1928.

Pontieri, *Salerno* = Ernesto Pontieri, *Salerno «Civitas sanctii Mathaei»*, in *Nel X centenario della «Traslazione di san Matteo a Salerno» (953-1954)*, Salerno, Università di Salerno, 1966, 63-108.

Poole, *Domesday to Magna Carta* = Austin Lane Poole, *Domesday Book to Magna Carta. 1087-1216*, Oxford, Oxford University, 1993.

Poole, *Exchequer* = Reginald Lane Poole, *The Exchequer in the Twelfth Century*, Oxford, Clarendon, 1912.

Porée, *Excursions à Bernay* = Adolphe-André Porée, *Excursions [...] à Bernay, Fontaine-L'Abbé, Serquigny, Beaumontel, Beaumont-Le-Roger, Goupillières, Harcourt, Beaumesnil et Thevray*, «Bulletin monumental», 47 (1881), 503-568.

Porée, *Église de Bernay* = Adolphe-André Porée, *L'église abbatiale de Bernay. Étude archéologique*, in *Congrès archéologique de France, LXXV^e Session tenue a Caën en 1908 par la Société Française d'Archéologie*, I-II, Paris - Caën, Picard - Delesques, 1909, 600-627.

Porter, *Medieval Architecture* = Arthur Kingsley Porter, *Medieval Architecture. Its Origins and Development*, I. *The Origins*, New Haven, Yale University, 1912.

Portoghesi, *Ricognizione* = Lucia Portoghesi, *La ricognizione del corpo di Guglielmo d'Altavilla*, Avellino, De Angelis, 1994.

Pottier, *Crosses Saint-Amand* = André Pottier, *Crosses d'une abbesse de Saint-Amand*, «Bulletin de la Société impériale des antiquaires de France», (1857), 38-54.

Potts, *Monastic Revival* = Cassandra Potts, *Monastic Revival and Regional Identity in Early Normandy*, Woodbridge, Boydell, 1997.

Potts, *Normandy* = Cassandra Potts, *Normandy, 911-1144*, in *A companion to the Anglo-Norman World*, a cura di Christopher Harper-Bill, Elisabeth van Houts, Woodbridge, Boydell, 2003, 19-42.

Power, *Angevin Normandy* = Daniel Power, *Angevin Normandy*, in *A companion to the Anglo-Norman World*, a cura di Christopher Harper-Bill, Elisabeth van Houts, Woodbridge, Boydell, 2003, 63-85.

Power, *End of Angevin Normandy* = Daniel Power, *The End of Angevin Normandy: the Revolt at Alençon (1203)*, «Historical Research», 72 (2001), 444-464.

Power, *King John* = Daniel Power, *King John and the Norman Aristocracy*, in *King John. New Interpretations*, a cura di S. D. Church, Woodbridge - Rochester, Boydell and Brewer, 1999, 117-136.

Powicke, *Loss of Normandy* = Maurice Powicke, *The Loss of Normandy: 1189-1204. Studies in the History of the Angevin Empire*, Manchester, Manchester University, 1999³.

Pratesi, *Scrittura latina* = Alessandro Pratesi, *La scrittura latina nell'Italia meridionale nell'età di Federico II*, «Archivio Storico Pugliese», 25 (1972), 299-316.

Pratilli, *Via Appia* = Francesco Maria Pratilli, *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli, Di Simone, 1745.

Pressouyre, *St. Bernard to St. Francis* = Léon Pressouyre, *St. Bernard to St. Francis. Monastic Ideals and Iconographic Programs in the Cloisters*, «Gesta», 12 (1973), 71-92.

Prevost, *Fouilles* = Gustave A. Prevost, *Fouilles à Saint-Ouen de Rouen*, «Revue de l'Art chrétien», 3 (1885), 1-14.

Ragon, *L'espace de la mort* = Michel Ragon, *L'espace de la mort. Essai sur l'architecture, la décoration et l'urbanisme funéraires*, Paris, Albin Michel, 1981.

Raine, *Mediaeval York* = Angelo Raine, *Mediaeval York. A Topographical Survey Based on Original Sources*, London, Murray, 1955.

Raraty, *Earl Godwine* = David Raraty, *Earl Godwine of Wessex: the Origins of his Power and his Political Loyalties*, «History. The Journal of the Historical Association», 74 (1989), 3-19.

RCHM(E) Huntingdonshire = An Inventory of the Historical Monuments in Huntingdonshire, a cura della Royal Commission on Historical Monuments of England, London, H. M. S. O., 1926.

Records of Buckinghamshire = Records of Buckinghamshire, or Papers and Notes on the History, Antiquities, and Architecture of the County, IV, Aylesbury, De Fraine, 1870.

Reisinger, *Tankred von Lecce* = Christoph Reisinger, *Tankred von Lecce. Normannischer König von Sizilien 1190-1194*, Köln - Weimar - Wien, Böhlau, 1992.

Renaud, *Vikings et Normandie* = Jean Renaud, *Les Vikings et la Normandie*, Rennes, Ouest-France, 1989.

Renault, *Excursion Louviers* = Jean-Michel Renault, *Excursion archéologique dans l'arrondissement de Louviers*, «Bulletin monumental», 31 (1865), 45-68.

Report of the Summer Meeting = Report of the Summer Meeting of the Royal Archaeological Institute at Keele in 1963, «The Archaeological Journal of the Royal Archaeological Institute», 120 (1963), 255-302.

Resta, *Cultura latina* = Gianvito Resta, *La cultura latina sotto i Normanni*, in *Storia della Sicilia*, IV. *La cultura nell'età medievale*, a cura di Rosario Romeo, Napoli, Società editrice storia di Napoli e della Sicilia, 1980, 141-157.

Resta, *Cultura siciliana* = Gianvito Resta, *La cultura siciliana dell'età normanna*, in *Atti del Congresso internazionale di studi sulla Sicilia normanna* (Palermo, 4-8 dicembre 1972), Palermo, Università di Palermo - Istituto di Storia medievale, 1973, 263-278.

Rever, *Voyage* = François Rever, *Voyage des élèves du pensionnat de l'École centrale de l'Eure, dans la partie occidentale du département, pendant les vacances de l'an huit*, Évreux, Ancelle, 1801.

Richardson, *Twelfth Century Charter* = Helen Richardson, *A Twelfth Century Anglo-Norman Charter*, «Bulletin of the John Rylands Library», 24 (1940), 168-172.

Richardson - Sayles, *Governance* = Henry Gerald Richardson - George Osborne Sayles, *The Governance of Medieval England from the Conquest to Magna Carta*, Edimburgh, Edimburgh University, 1963.

Ridel, *Vikings* = Elisabeth Ridel, *Les Vikings et les mots, l'apporte de l'ancien Scandinave à la langue française*, Paris, Errance, 2009.

Rigold, *Romanesque Bases* = Stuart Eborall Rigold, *Romanesque Bases, in and South-East of the Limestone Belt*, in *Ancient Monuments and their Interpretation: Essays Presented to A. J. Taylor*, a cura di Michael Apted, Roy Gilyard-Beer, Andrew Saunders, London - Chichester, Phillimore, 1977.

Rizzitano, *Cultura araba* = Umberto Rizzitano, *La cultura araba nella Sicilia saracena*, Palermo, Edistampa, 1961.

Rizzitano, *Cultura araba normanna e sveva* = Umberto Rizzitano, *La cultura araba normanna e sveva*, in *Storia della Sicilia*, IV, *La cultura nell'età medievale*, a cura di Rosario Romeo, Napoli, Storia di Napoli e della Sicilia, 1980, 57-139.

Rizzitano, *Storia e cultura* = Umberto Rizzitano, *Storia e cultura nella Sicilia saracena*, Palermo, Flaccovio, 1975.

Roberto e il suo tempo = *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Atti delle I giornate normanno-sveve (Bari, 28-29 maggio 1973), Bari, Dedalo, 1991².

Roberto il Guiscardo = *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno*, Atti del Convegno internazionale di studio (Potenza – Melfi - Venosa, 19-23 ottobre 1985), a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Galatina, Congedo, 1990.

Robertson, *Laws* = *The Laws of the Kings of England from Edmund to Henry I*, a cura di Agnes J. Robertson, Cambridge, Cambridge University, 1925.

Roccaro, *Autore dell'Aesopus* = Cataldo Roccaro, *Sull'autore dell'Aesopus comunemente attribuito a Gualtiero Anglico*, «Pan», 15-16 (1998), 195-207.

Roesdahl, *Vichinghi* = Else Roesdahl, *I vichinghi*, traduzione a cura di Maria Teresa Musacchio, Torino, Internazionale, 1996.

Roffe, *Domesday* = David Roffe, *Domesday. The Inquest and the Book*, Oxford, Oxford University, 2000.

Rollason, *Saints and Relics* = David Rollason, *Saints and Relics in Anglo-Saxon England*, New York, Blackwell, 1989.

Romano, *Antichità termitane* = Baldassarre Romano, *Antichità termitane*, III, Palermo, Lao, 1838.

Rose, *Ritual Memory* = Els Rose, *Ritual Memory. The Apocryphal Acts and Liturgical Commemoration in the Early Medieval West (c. 500-1215)*, Leiden, Brill, 2009.

Rouse, *Beauties and Antiquities* = James Rouse, *The Beauties and Antiquities of the County of Sussex*, I, London, Setchel, 1825.

Runciman, *History of the Crusades* = Steven Runciman, *A History of the Crusades*, I. *The First Crusade and the Foundation of the Kingdom of Jerusalem*, New York, Harper Torchbooks, 1964.

Ruprich-Robert, *Architecture normande* = Victor Ruprich-Robert, *L'architecture normande aux XI^e et XII^e siècles en Normandie et en Angleterre*, I-II, Paris, Librairie des imprimeries réunies, 1885-1889.

Russo, *Boemondo* = Luigi Russo, *Boemondo. Figlio del Guiscardo e principe di Antiochia*, Avellino, Sellino, 2009.

Russo Mailler, *Il senso medievale della morte* = Carmela Russo Mailler, *Il senso medievale della morte nei carmi epittaffici dell'Italia meridionale fra VI e XI secolo*, Napoli, D'Agostino, 1981.

Salvati, *Tancredi re di Sicilia* = Catello Salvati, *Tancredi re di Sicilia e gli atti della sua cancelleria*, Napoli, Libreria scientifica, 1973.

Salvini, *Chiostrò di Monreale* = Roberto Salvini, *Il chiostrò di Monreale e la scultura romanica in Sicilia*, Palermo, Flaccovio, 1962.

Salvini, *Wiligelmo* = Roberto Salvini, *Wiligelmo e le origini della scultura romanica*, Milano, Martello, 1956.

Sauvage, *Découvertes à Rouen* = Eugène-Paul Sauvage, *Découvertes archéologiques dans l'église Saint-Ouen à Rouen*, «Bulletin monumental», 51 (1885), 93-103.

Sauvage, *Inscription de Rouen* = René-Norbert Sauvage, *Une inscription découverte à la cathédrale de Rouen*, «Bulletin monumental», 55 (1889), 168-173.

Sauvage, *Sarcophage à Troarn* = René-Norbert Sauvage, *Le sarcophage roman découvert à Troarn*, «Bulletin monumental», 74 (1910), 318-322.

Saxl, *English Sculptures* = Fritz Saxl, *English Sculptures of the twelfth century*, London, Boston Book and Art Shop, 1954.

Scaduto, *Monachesimo basiliano* = Mario Scaduto, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza (sec. XI-XIV)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1982².

Schermer, *Kreuzgang* = Birgitt Schermer, *Der Kreuzgang des Domes in Monreale. Eine Untersuchung zur Genese der romanischen Skulptur Siziliens*, Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades, Münster, Universität Münster, 2002.

Schettini, *Basilica di San Nicola* = Franco Schettini, *La basilica di San Nicola di Bari*, Bari, Laterza, 1967.

Schettini, *Scultura pugliese* = Franco Schettini, *La scultura pugliese dall'XI al XII secolo*, Bari, Resta, 1946.

Schiavo, *Note sul duomo* = Armando Schiavo, *Note sul duomo di Salerno*, «Rassegna storica salernitana», 6 (1945), 241-243.

Schulz, *Denkmäler der Kunst* = Heinrich Wilhelm Schulz, *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unter-Italien*, I-III, Dresden, Unger, 1860.

Scott - Cowham, *Time Reckoning* = David Scott - Mike Cowham, *Time Reckoning in the Medieval World. A Study of Anglo-Saxon and Early Norman Sundials*, Somerton, British Sundial Society, 2010.

Séance du 18 mai 1886 = *Séance du 18 mai 1886*, «Bulletin de la Société Archéologique du Midi de la France», 2 (1886), 55-58.

Searle, *Frankish Rivalries* = Eleanor Searle, *Frankish Rivalries and Norse Warriors, Anglo-Norman studies 8*, Proceedings of the Battle Conference 1985, a cura di Reginald Allen Brown, Woodbridge, Boydell, 1986, 198-213.

Searle, *Predatory Kinship* = Eleanor Searle, *Predatory Kinship and the Creation of Norman Power, 840-1066*, Berkeley - Los Angeles, University of California, 1988.

Serbat, *Norrey-en-Auge* = Louis Serbat, *L'église de Norrey-en-Auge*, «Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France», (1912), 299-303.

Serbat, *Secqueville-en-Bessin* = Louis Serbat, *Secqueville-en-Bessin*, «Congrès archéologique de France», 1 (1908), 349-356.

Sharpe, *King's Harold Daughter* = Richard Sharpe, *King's Harold Daughter*, «Haskins Society Journal», 19 (2008), 1-27.

Sharpe, *Last Years* = Richard Sharpe, *The Last Years of Herbert the Chamberlain*, «Historical Research», 83 (November 2010), 588-601.

Sheppard, *Iconography of the cloister* = Carl D. Sheppard, *Iconography of the cloister of Monreale*, «The Art Bulletin», 31 (1949), 159-169.

Sherwood - Pevsner, *Oxfordshire* = Jennifer Sherwood - Nikolaus Pevsner, *The Buildings of England. Oxfordshire*, London, Penguin, 1974.

Short, *Language* = Ian Short, *Language and Literature*, in *A companion to the Anglo-Norman World*, a cura di Christopher Harper-Bill, Elisabeth van Houts, Woodbridge, Boydell, 2003, 191-213.

Silvestro, *Puglia* = Silvia Silvestro, *La Puglia*, in *La scultura d'età normanna tra Inghilterra e Terrasanta. Questioni storiografiche*, Atti del Congresso Internazionale di studi storico-artistici (Ariano Irpino, 17-18 settembre 1998), a cura di Mario D'Onofrio, Roma - Bari, Laterza, 2001, 105-138.

Simone, *Precisazione sull'iscrizione* = Alberto Simone, *Una precisazione sull'iscrizione di S. Adoeno a Bisceglie*, «Rassegna storica dei comuni», 3 (1971), 43-45.

Siragusa, *Falcando. Historia* = Ugo Falcando, *La Historia o Liber de regno Sicilie e la Epistola ad Petrum Panormitane Ecclesie Thesaurarium*, a cura di Giovanni Battista Siragusa, Roma, Forzani, 1897.

Sivo, *Lingua e cultura* = Vito Sivo, *Lingua e cultura nella Puglia dell'età normanna*, in *Bitonto e la Puglia tra tardoantico e regno normanno*, Atti del Convegno (Bitonto, 15-17 ottobre 1998), a cura di Custode Silvio Fiorello, Bari, Edipuglia, 1999, 265-289.

Sivo, *Lingue e interpreti* = Vito Sivo, *Lingue e interpreti*, in *Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle XI giornate normanno-sveve (Bari, 26-29 ottobre 1993), a cura di Giosuè Musca, Vito Sivo, Bari, Dedalo, 1995, 89-111.

Sivo, *Mezzogiorno e le crociate* = Vito Sivo, *Il Mezzogiorno e le Crociate in alcuni testi letterari*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate*, Atti delle XIV giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 2000), a cura di Giosuè Musca, Bari, Dedalo, 2002, 355-378.

Sonnino Silvani, *Monastero degli Olivetani* = Flaminia Sonnino Silvani, *Lecce. Monastero degli Olivetani*, in *Condotte nei restauri*, a cura di Anna Conticello, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1992, 229-235.

Sorgenti del Romanico = *Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo*, Catalogo della mostra (Bari, giugno-dicembre 1975), a cura di Pina Belli D'Elia, Bari, Dedalo, 1975.

Sparrow, *Visible Words* = John Sparrow, *Visible words. A study of Inscriptions in and as Books and Woks of Art*, Cambridge, Cambridge University, 1969.

Stapleton, *Observations* = Thomas Stapleton, *Observations in disproof of the pretended marriage of William de Warren, Earl of Surrey, with a daughter begotten of Matildis, daughter of Baldwin, Comte of Flanders, by William the Conqueror, and illustrative of the origin and early history of the family in Normandy*, «The Archaeological Journal», 3 (1846), 1-26.

Stephen's Reign = *King Stephen's Reign. 1135-1154*, a cura di Paul Dalton, Graeme J. White, Woodbridge, Boydell, 2008.

Stern, *Circolo di poeti* = Samuel Stern, *Un circolo di poeti siciliani ebrei nel secolo XII*, «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 4 (1956), 38-59.

Stubbs, *Historical Works of Master Ralph de Diceto* = William Stubbs, *The Historical Works of Master Ralph de Diceto, Dean of London*, II, London, Longman and Co. - Trübner and Co., 1876.

Stubbs, *William of Malmesbury. De Gestis = Willelmi Malmesbiriensis Monachi De gestis regum Anglorum libri quinque*, I-II, a cura di William Stubbs, London, Stationery Office, 1887-1889.

Swanton, *Anglo-Saxon = The Anglo-Saxon Chronicle*, a cura di Michael Swanton, New York, Routledge, 1998.

Takayama, *Central Power = Hiroshi Takayama, Central Power and Multi-Cultural Elements at the Norman Court of Sicily*, «Mediterranean Studies», 12 (2003), 1-15.

Takayama, *Law and Monarchy = Hiroshi Takayama, Law and Monarchy in the South, in Italy in the Central Middle Ages*, a cura di David Abulafia, Oxford, Oxford University, 2004, 58-81 e 257-260.

Tamani, *Manoscritti ebraici = Giuliano Tamani, Manoscritti ebraici copiati in Sicilia nei secoli XIV-XV*, «Henoc. Studi storico-filologici sull'ebraismo», 15 (1993), 107-112.

Tancredi conte di Lecce = Tancredi. Conte di Lecce Re di Sicilia, Atti del Convegno internazionale di studio (Lecce, 19-21 febbraio 1998), a cura di Hubert Houben, Benedetto Vetere, Galatina, Congedo, 2003.

Tapisserie de Bayeux = La tapisserie de Bayeux. L'art de broder l'Histoire, Actes du colloque de Cerisy-la-Salle (1999), a cura di Pierre Bouet, Brian Levy, François Neveux, Caën, OÜEN, PUC, 2004.

Tartarelli, *Architrave = Cosimo Tartarelli, Circa l'architrave dell'antica Cattedrale di Monopoli*, «La stella di Monopoli», 6 (1965), 5-12.

Taviani-Carozzi, *Principauté = Huguette Taviani-Carozzi, La principauté lombarde de Salerne (IX^e-XI^e siècle). Pouvoir et société en Italie lombarde méridionale*, Roma, École française de Rome, 1991.

Taviani-Carozzi, *Terreur du monde = Huguette Taviani-Carozzi, La terreur du monde. Robert Guiscard et la conquête normande en Italie. Mythe et histoire*, Paris, Fayard, 1996.

Taylor - Taylor, *Anglo-Saxon Architecture = Harold McCarter Taylor - Joan Taylor, Anglo-Saxon Architecture*, III, Cambridge, Cambridge University, 1978.

Tedeschi, *Congeries Lapidum = Carlo Tedeschi, Congeries Lapidum. Iscrizioni britanniche dei secoli VI-VII*, I-II, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2005.

Terra di Bari = La terra di Bari sotto l'aspetto storico, economico e naturale, I-III, a cura della Provincia di Bari per l'Esposizione Universale di Parigi, Trani, Vecchi, 1900.

Thiebot, *Fonts baptismaux* = Jeanne Thiebot, *Fonts baptismaux et symbolisme à l'époque romane: les fonts de Couville, Magneville et Breuille*, «Cahiers Léopold Delisle», 37 (1988), 13-20.

Thomas, *Norman Conquest* = Hugh Thomas, *The Norman Conquest: England after the Conquest*, Lanham, Rowman and Littlefield, 2008.

Thomson - Winterbottom, *William of Malmesbury. Gesta Regum* = William of Malmesbury, *Gesta Regum Anglorum. The History of the English Kings*, I-II, a cura di Rodney Malcolm Thomson, Michael Winterbottom, Oxford, Oxford University, 2003-2006.

Thompson, *Family and Influence* = Kathleen Thompson, *Family and Influence in the South of Normandy in the Eleventh Century: the Lordship of Bellême*, «Journal of Medieval History», 11 (1985), 215-226.

Thoroton Annual Meeting = *The Thoroton Society. First Annual Meeting*, in *Transactions of the Thoroton Society. 1897*, a cura di John Standish, William P. W. Phillimore, Nottingham, Brill, 1898, 3-40.

Tillot, *Parish Churches* = P. M. Tillot, *The Parish Churches*, in *The Victoria History of the Counties of England, I. A History of Yorkshire. The City of York*, a cura di P. M. Tillot, London, Victoria County History, 1961, 365-404.

Toesca, *Medioevo* = Pietro Toesca, *Storia dell'arte italiana. Il Medioevo*, Torino, Utet, 1927.

Torrens, *Pilas plúmbeas* = Miguel A. Torrens, *Pilas plúmbeas II: los trabajos de los meses y los signos del zodiaco en las pilas románicas de plomo de Brookland y Saint-Évrault-de-Montfort*, «Románico: revista de arte», 6 (2008), 32-41.

Tout, *Chapters* = Thomas Frederick Tout, *Chapters in the Administrative History of Medieval England: the Wardrobe, the Chamber and the Small Seal*, I, Manchester, Manchester University, Longmans, Green and Co., 1920.

Tramontana, *Gruppi etnici* = Salvatore Tramontana, *Gruppi etnici e ceti sociali all'epoca di Roberto il Guiscardo*, in *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno*, Atti del convegno internazionale di studio (Potenza – Melfi – Venosa, 19-23 ottobre 1985), a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Galatina, Congedo, 1990, 95-104.

Tramontana, *Monarchia normanna* = Salvatore Tramontana, *La monarchia normanna e sveva*, Torino, UTET, 1986.

Tramontana, *Popoli, etnie e mentalità* = Salvatore Tramontana, *Popoli, etnie e mentalità alla vigilia della conquista di Sicilia*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle XVI giornate

normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004), a cura di Raffaele Licinio, Francesco Violante, Bari, Dedalo, 2006, 87-107.

Tramontana, *Spazio* = Salvatore Tramontana, *Spazio, tempo, mentalità*, in *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle VII giornate normanno-sveve (Bari, 15-17 ottobre 1985), a cura di Giosuè Musca, Bari, Dedalo, 1987, 19-37.

Trasselli, *Diffusione degli ebrei* = Carmelo Trasselli, *Sulla diffusione degli ebrei e sull'importanza della cultura e della lingua ebraica in Sicilia, particolarmente in Trapani e in Palermo, nel sec. XV*, «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 2 (1954), 376-382.

Treffort, *Consécration à la lettre* = Cécile Treffort, *Une consécration «à la lettre». Place, rôle et autorité des textes inscrits dans la sacralisation de l'église*, in *Mises en scène et mémoires de la consécration de l'église dans l'Occident médiéval*, a cura di Didier Méhu, Turnhout, Brepols, 2007, 219-251.

Treffort, *Mémoires carolingiennes* = Cécile Treffort, *Mémoires carolingiennes: l'épithaphe entre célébration mémorielle, genre littéraire et manifeste politique (milieu du VIII^e-début du XI^e siècle)*, Rennes, Université de Rennes, 2007.

Treffort, *Paroles inscrites* = Cécile Treffort, *Paroles inscrites. À la découverte des sources épigraphique latines du Moyen Âge (VIII^e-XIII^e siècle)*, Rosny-sous-Bois, Bréal, 2008.

Trésors = *Trésors des abbayes normandes*, Catalogue d'exposition du Musée des Antiquités de Rouen (17 avril-22 juillet 1979) et du Musée des Beaux-Arts de Caën (12 août-28 octobre), a cura di Jacques Le Maho, Rouen - Caën, Musée des Antiquités, 1979.

Trésors des églises = *Les Trésors des églises de France*, Catalogo della mostra (Paris, Musée des Arts décoratifs, 6 février-24 mai 1965), a cura di Jacques Dupont, Paris, Caisse nationale des Monuments historiques, 1965.

Tyrrel-Green, *Baptismal Fonts* = Edmund Tyrrel-Green, *Baptismal Fonts: Classified and Illustrated*, London, Society for promoting Christian knowledge, 1928.

Ughelli, *Italia sacra* = Ferdinando Ughelli, *Italia sacra sive De episcopis Italiae, et insularum adiacentium, rebusque ab iis praeclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem*, VII, a cura di Nicolò Coleti, Venezia, Coleti, 1721².

Umbria. Terni = *Inscriptiones Medii Aevi Italiae*, II. *Umbria. Terni*, a cura di Paola Guerrini, Spoleto, CISAM, 2010.

van Houts, *Epitaph of Gundrada* = Elisabeth van Houts, *Epitaph of Gundrada of Warne*, in *Nova de Veteribus. Mittel- und neulateinische Studien für Paul Gerhard Schmidt*, a cura di Andreas Bihrer, Elisabeth Stein, München - Leipzig, Saur, 2004, 366-378.

van Houts, *Epitaph of Gundrada de Warenne* = Elisabeth van Houts, *The Epitaph of Gundrada de Warenne*, in *The Warenne (Hyde) Chronicle*, a cura di Elisabeth van Houts, Rosalind Love, Oxford, Oxford University, 2013, 89-102.

van Houts, *Gesta Normannorum* = Elisabeth van Houts, *The Gesta Normannorum ducum of William of Jumièges, Orderic Vitalis, and Robert of Torigni*, I-II, Oxford, Clarendon, 1995.

van Houts, *Matilda* = Elisabeth van Houts, *Matilda (d. 1083)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford, Oxford University, 2004, <http://www.oxforddnb.com/view/article/18335?docPos=5>.

van Houts, *Normans in Europe* = Elisabeth Van Houts, *The Normans in Europe*, Manchester - New York, Manchester University, 2000.

van Houts, *Robert of Torigni* = Elisabeth van Houts, *Robert of Torigni as Genalogist*, in *Studies in Medieval History presented to R. Allen Brown*, a cura di Christopher Harper-Bill, Christopher John Holdsworth, Janet Loughland Nelson, Woodbridge, Boydell, 1989, 215-233.

van Houts, *Warenne View* = Elisabeth van Houts, *The Warenne view of the past (1066-1203)*, in *Anglo-Norman Studies 26*, Proceedings of the Battle Conference 2003, a cura di John Gillingham, Woodbridge, Boydell and Brewer, 2004, 102-122.

van Houts - Love, *Warenne Chronicle* = Elisabeth van Houts - Rosalind Love, *The Warenne (Hyde) Chronicle*, Oxford, Oxford University, 2013.

Varga, *New Aspect* = Livia Varga, *A New Aspect of the Porphyry Tombs of Roger II, First King of Sicily, in Cefalù*, in *Anglo-Norman Studies, 14*, Proceedings of the Battle Conference 1992, a cura di Marjorie Chibnall, Woodbridge, Boydell, 1993, 307-315.

Varvaro, *Lingua* = Alberto Varvaro, *Lingua e storia in Sicilia*, Palermo, Sellerio, 1981.

Vauchez, *Ermites* = *Ermites de France et d'Italie (XI^e-XV^e siècles)*, a cura di André Vauchez, Roma, École française de Rome, 2003.

VCH Buckingham = *The Victoria History of the County of Buckingham*, II, a cura di William Page, London, Constable and Company, 1908.

VCH Northamptonshire II = *The Victoria History of the County of Northamptonshire*, II, a cura di Robert Meyrick, William Ryland Dent Adkins, London, Haymarket, 1906.

VCH Stafford = *The Victoria History of the County of Staffordshire. A history of the County of Stafford*, VI, a cura di Michael Washington Greenslade, Douglas Anthony Johnson, Oxford, Oxford University, 1979.

VCH *Sussex III = The Victoria History of the County of Sussex*, III, a cura di Louis Francis Salzman, London, Oxford University, 1935.

Veneto. *Belluno, Treviso, Vicenza = Inscriptiones Medii Aevi Italiae*, III. Veneto. *Belluno, Treviso, Vicenza*, a cura di Flavia De Rubeis, Spoleto, CISAM, 2011.

Verrier, *Broderie de Bayeux = Jean Verrier, La broderie de Bayeux, dite tapisserie de la reine Mathilde*, Paris, Tel, 1946.

Vetere, *Lecce nel XII secolo = Benedetto Vetere, Lecce nel XII secolo*, in *Il tempio di Tancredi. Il monastero dei Santi Nicolò e Cataldo in Lecce*, a cura di Bruno Pellegrino, Benedetto Vetere, Milano, Pizzi, 1996, 17-27.

Vetere, *Tancredi di Lecce = Benedetto Vetere, Tancredi di Lecce nella storiografia medievale*, in *Tancredi. Conte di Lecce Re di Sicilia*, Atti del Convegno internazionale di studio (Lecce, 19-21 febbraio 1998), a cura di Hubert Houben, Benedetto Vetere, Galatina, Congedo, 2003, 1-32.

Vies des Saints = Vies des Saints et des Bienheureux selon l'ordre du calendrier, avec l'historique des fêtes, V, Mai, Paris, Letouzey et Ane, 1947.

Vinaccia, *Monumenti medioevali = Antonino Vinaccia, I monumenti medioevali di terra di Bari, preceduti da cenni sulle antichità greco-romane in terra di Bari*, Bari, STEB, 1915.

Vincent, *Toponymie = Auguste Vincent, Toponymie de la France*, Bruxelles, Librairie Générale, 1937.

von Falkenhausen, *Bizantini in Italia = Vera von Falkenhausen, I Bizantini in Italia. L'Italia meridionale bizantina (IX-XI secolo)*, in *I Bizantini in Italia*, a cura di Giovanni Pugliese Carratelli, Milano, Scheiwiller, 1982, 1-136.

von Falkenhausen, *Cristodulo = Vera von Falkenhausen, Cristodulo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985, 49-51.

von Falkenhausen, *Diplomi dei re normanni = Vera von Falkenhausen, I diplomi dei re normanni in lingua greca*, in *Documenti medievali greci e latini. Studi comparativi*, Atti del seminario di Erice (23-29 ottobre 1995), a cura in Giuseppe De Gregorio, Otto Kresten, Spoleto, CISAM, 1998, 253-308.

von Falkenhausen, *Gruppi etnici = Vera von Falkenhausen, I gruppi etnici nel regno di Ruggero II e la loro partecipazione al potere*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, Atti delle III giornate normanno-sveve (Bari, 23-25 maggio 1977), Bari, Dedalo, 1979, 133-156.

von Falkenhausen, *Popolamento* = Vera von Falkenhausen, *Il popolamento: etnie, feudi, insediamenti*, in *Terre e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle VII giornate normanno-sveve (Bari, 15-17 ottobre 1985), a cura di Giosuè Musca, Bari, Dedalo, 1987, 39-74.

von Falkenhausen, *Regentschaft* = Vera von Falkenhausen, *Zur Regentschaft der Gräfin Adelasia del Vasto in Kalabrien und Sizilien (1101-1112)*, in *AETOS. Studies in honor of Cyril Mango presented to him on April 14, 1998*, a cura di Ihor Ševčenko, Irmgard Hutter, Stuttgart - Leipzig, Teubner, 1998, 87-115.

Vona, *Porte di Monte Sant'Angelo e Canosa* = Fabrizio Vona, *Le porte di Monte Sant'Angelo e di Canosa: tecnologie a confronto*, in *Le porte del Paradiso. Arte e tecnologia bizantina tra Italia e Mediterraneo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Roma, 6-7 dicembre 2006), a cura di Antonio Iacobini, Roma, Campisano, 2009, 375-410.

Vona, *Porte in bronzo* = Fabrizio Vona, *Porte in bronzo*, in *Nobiles Officinae. Perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo*, I. Saggi, a cura di Maria Andaloro, Catania, Giuseppe Maimone, 2006, 530-532.

Wagner, *Noms de lieux* = Åse Kari H. Wagner, *Les noms de lieux issus de l'implantation scandinave en Normandie: le cas des noms en -tuit*, in *Les fondations scandinaves en Occident et les débuts du duché de Normandie*, Actes du Colloque de Cerisy-la-Salle (25-29 septembre 2002), Caën, CRAHM, 2005, 241-252.

Wall, *Anglo-Saxon Sundials* = John Wall, *Anglo-Saxon Sundials in Ryedale*, «Yorkshire Archaeological Journal», 69 (1997), 93-117.

Warren, *Henry II* = Wilfred Lewis Warren, *Henry II*, Berkeley-Los Angeles, University of California, 1977.

Waters, *Gundrada de Warenne* = Edmund Chester Waters, *Gundrada de Warenne*, «The Archaeological Journal», 41 (1884), 300-312.

Wentzel, *Antiken-Imitation* = Hans Wentzel, *Antiken-Imitation in der italienischen Plastik und Malerei des 13. Jahrhunderts*, «Sitzungsberichte der Kunstgeschichtlichen Gesellschaft», 1 (1953-1954), 12-14.

Werner, *Observations* = Karl Ferdinand Werner, *Quelques observations au sujet des débuts du "duché" de Normandie*, in *Droit Privé et Institutions régionales: Études historiques offertes à Jean Yver*, Paris, Presses Universitaires de France, 1976, 691-709.

Wharton Epstein, *Date and significance* = Ann Wharton Epstein, *The date and significance of the cathedral of Canosa in Apulia, south Italy*, «Dumbarton Oaks Papers», 37 (1983), 79-90.

White, *Financial Administration* = Geoffrey Henllan White, *Financial Administration under Henry I*, «Transactions of the Royal Historical Society», 8 (1925), 56-78.

White, *Monachesimo latino* = Lynn Townsend White, *Monachesimo latino nella Sicilia Normanna*, traduzione a cura di Andrea Chersi, Catania, Dafni, 1984.

White, *Sisters and Nieces* = Geoffrey Henllan White, *The Sisters and Nieces of Gunnor, Duchess of Normandy*, «The Genealogist», 37 (1921), 57-65, 128-132.

Whitelock, *Anglo-Saxon Chronicle* = *The Anglo-Saxon Chronicle: a revised translation*, a cura di Dorothy Whitelock, con David C. Douglas e Susie I. Tucker, Westport, Greenwood, 1986.

Whitelock, *EHD 500-1042* = *English Historical Documents. 500-1042*, a cura di Dorothy Whitelock, London - New York, Routledge, 1979².

Willemsen - Odenthal, *Puglia* = Carl Arnold Willemsen - Dagmar Odenthal, *Puglia. Terra dei Normanni e degli Svevi*, Bari, Laterza, 1959.

Williams, *English and Norman Conquest* = Ann Williams, *The English and the Norman Conquest*, Woodbridge, Boydell, 2000².

Williams - Martin, *Domesday Book* = *Domesday Book. A Complete Translation*, a cura di Ann Williams, Geoffrey Howard Martin, London, Penguin, 2003.

Wilson, *Bayeux Tapestry* = David MacKenzie Wilson, *The Bayeux Tapestry*, New York, Knopf, 1985.

Wirth, *Image* = Jean Wirth, *L'image à l'époque romane*, Paris, Cerf, 1999.

Wodderspoon, *Memorials* = John Wodderspoon, *Memorials of the Ancient Town of Ipswich*, Ipswich - London, Pawsey, Longman, 1850.

Yewdale, *Bohemond I* = Ralph Bailey Yewdale, *Bohemond I, Prince of Antioch*, PhD Dissertation, Princeton, Princeton University, 1917.

Zarnecki, *1066* = George Zarnecki, *1066 and Architectural Sculpture*, in *Studies in Romanesque Sculpture*, a cura di George Zarnecki, London, British Academy and London University, 1979, 173-184.

Zarnecki, *Early Romanesque Capitals* = George Zarnecki, *Early Romanesque Capitals at Bayeux and Ruqueville*, in *Symbolae Historiae Artium. Mélanges internationaux d'histoire de l'art offerts en 1980 à Lech Kalinowsky*, Warszawa, ESNV, 1986, 165-189.

Zarnecki, *Early Sculpture of Ely* = George Zarnecki, *The Early Sculpture of Ely Cathedral*, London, Tiranti, 1958.

Zarnecki, *English Lead Sculpture* = George Zarnecki, *English Romanesque Lead Sculpture. Lead Fonts on the Twelfth Century*, London, Philosophical Library, 1957.

Zarnecki, *English Romanesque* = George Zarnecki, *English Romanesque Sculpture. 1066-1140*, London, Tiranti, 1951.

Zarnecki, *Further Studies* = George Zarnecki, *Further Studies in Romanesque Sculpture*, London, Pindar, 1992.

Zarnecki, *Gundrada's Tombstone* = George Zarnecki, *Gundrada's Tombstone*, in *English Romanesque Art (1066-1200)*, Catalogue of the exposition (London, Hayward Gallery 5 April-8 July 1984), a cura di George Zarnecki, Janet Holt, Tristram Holland, London, Arts Council of Great Britain – Weidenfeld and Nicolson, 1984, 181-182.

Zarnecki, *Later Sculpture* = George Zarnecki, *Later English Romanesque sculpture. 1140-1210*, London, Tiranti, 1953.

Zarnecki, *Lead Sculpture* = George Zarnecki, *English Romanesque Lead Sculpture. Lead fonts of the twelfth century*, London, Tiranti, 1957.

Zarnecki, *Romanesque Sculpture* = George Zarnecki, *Romanesque Sculpture in Normandy and England in the Eleventh Century*, in *Anglo-Norman studies 1*, Proceedings of the Battle Conference 1978, a cura di Reginald Allen Brown, Woodbridge, Boydell, 1979, 168-189, 233-235.

Zeitler, *St Peter, Adderley* = Barbara Zeitler, *St Peter, Adderley, Shropshire*, in *The Corpus of Romanesque Sculpture in Britain and Ireland*, <http://www.crsbi.ac.uk/site/1403/> (2008).

Zeitler, *Urbs felix* = Barbara Zeitler, *Urbs felix dotata populo trilingui. Some Thoughts about a Twelfth-Century Funerary Memorial from Palermo*, «Medieval Encounters: Jewish, Christian, and Muslim Culture in Confluence and Dialogue», 2 (1996), 114-139.

Zito, *Mosaici Cefalù* = Salvatore Zito, *I mosaici del Duomo di Cefalù*, Palermo, Edizioni Librarie Siciliane, 1983.